X 11
D.
31


BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XII
D
31
NAPOLI

[Garzia Gaspari

MORALE
CRISTIANA.

Digitized by Google



MORALE CRISTIANA

RIDOTTA

A ſignificare tutto ciò, che brevemente inſegnò GESUCRISTO nella Orazione Domenicale, tratta in Italiano, e corretta, accreſciuta, e illuſtrata con molte note, e lunghiſſime allegazioni de' SANTI PADRI

DA

FR. FELICE MARIA DA NAPOLI

CAPPUCCINO

E dal medeſimo diviſa in otto Tomi.

TOMO PRIMO

In cui ſi contengono i due Trattati preliminari

INTITOLATO

A SUA EMINENZA

IL CARDINALE

GIUSEPPE SPINELLI

Arciveſcovo di Napoli.





IN NAPOLI,

Nella Stamperia di Felice Carlo Moſca MDCCXLVII.

Col permeſſo de' Superiori.

E COL PRIVILEGIO DEL RE.



EMINENTISS. SIGNORE.



UESTA dottissima Opera, che nel nostro Italiano idioma io do al pubblico, era troppo ragionevole, EMINENTISS. SIGNORE, che portasse in fronte il Chiarissimo Nome Vostro. Quando la prima volta si pubblicò nell'illustre Reame di Francia, tutti i Vescovi di quella vastis-

ſtiſſima Monarchia, giudicandola degna di una loro ſpeciale protezione, ne autenticarono la dottrina con le loro Approvazioni, e ne raccomandarono la lettura non ſolo a' popoli, ma a' Curati, a' Predicatori, e agli Eccleſiaſtici tutti delle loro Dioceſi con iſpezieltà: affinchè, leggendola e ſtudiandola continovamente, convertiſſero in latte ſpirituale quelle ſublimiſſime Verità della noſtra Criſtiana Religione, che, tratte dalla Sacra Scrittura ſecondo la ſpiegano i Santi Padri, le ha il dottiſſimo Autore diffuſe con ſaviezza e con maeſtria ammirabile nel corſo della ſua Opera; e le comunicaſſero così traſmutate alle anime alla loro cura e direzione raccomandate, che o non ſaprebbero leggerle per ſe medeſime, o non giudicaſſer capaci di digerire un nutrimento sì ſodo. Voi, EMINENTISS. SIGNORE, che eſprimete nella condotta dell'altiſſimo Miniſtero ch' eſercitate la Santità di colui, ch'è Principe de' Paſtori, e Veſcovo delle noſtre anime:

me : Voi che questa nostra numerosissima Greggia pascete, secondo le regole che prescrisse in una sua Epistola l' Apostol S. Pietro, con le parole non meno, che con l'esempio, rendendovi, con Vostro indicibil piacere, modello della Cristiana Morale a' popoli alla Vostra Pastoral cura da Dio commessi: Voi finalmente, che le sollecitudini tutte, e tutta la vigilanza del Vostro zelo rivolta avete ad istruire de' loro doveri le anime redente col preziosissimo Sangue di Gesucristo: Voi dovevate ancora patrocinare quest'Opera ora che si pubblica in Napoli. Ella rappresenta vivamente le Massime più perfette della Cristiana Religione nostra, e ci fa concepire l'adeguata idea della Santità del nostro divino Legislatore, e de' precetti ch'egli ci ha dato per regola de' nostri costumi. I due principj della Cristiana Legge, che sono l'amor di Dio, e del prossimo, con tutti gli obblighi e gli uffizj che nascono da questi due comandamenti,

sono

ſono additati e ſpiegati con tanta forza e chiarezza in queſt'Opera, che, come in ſua commendazione atteſtarono i Dottori della Univerſità di Parigi, tutti coloro che deſiderano efficacemente di ſapere ciò, che debbono fare per adempiergli fedelmente, poſſono, dalla lettura che ne faranno, eſſerne iſtrutti, e ringraziare la divina miſericordia di aver dato loro in una medeſima Opera i lumi neceſſarj per diſſipare le loro tenebre e i loro dubbj; e gli opportuni rimedj ancora per preſervargli dalle malattie ſpirituali, che l'amore delle coſe ſenſibili e tranſitorie produce nel noſtro cuore. Tutti gli uomini inſomma, o giuſti o peccatori che ſieno, potranno ritrovare in queſt'Opera maraviglioſa i mezzi propj ed efficaci a ſtabilirſi e fortificarſi nella giuſtizia, o a domare e correggere le loro vizioſe paſſioni, per corriſpondere degnamente a i doveri della loro ſublimiſſima vocazione, e al gran diſegno di Dio nel mandarci l'Unigenito ſuo

Fi-

Figliuolo; affinchè rinnegando la empietà e i desiderj del Secolo, vivessimo sobriamente, con giustizia, e con pietà in questo mondo, aspettando l'arrivo della gloria del grande Iddio, e del nostro Salvador Gesucristo, che sacrificò se stesso per noi, volendoci redimere da ogni iniquità, e formarsi un popolo accettevole, e attenditore di buone opere; che appunto è l'unico scopo delle applicazioni e delle cure del Pastoral Ministero, che con tanta gloria, e con ugual profitto di questo numerosissimo Popolo Napoletano esercita l'EMINENZA VOSTRA. A Voi dunque, EMINENTISS. SIGNORE, io presento e consacro quest'Opera, la quale sarà per secondare sicurissimamente que' sentimenti di Carità e di Zelo che nutrite per la Santificazione di questa vostra diletta Greggia, soltanto che ne promoviate la lettura con la Vostra veneranda Autorità. Voi intanto ricevetela ed accettatela con quella Umanità e cortesia, che, deriva-

b   ta

ta in Voi col Chiarissimo Sangue della nobilissima Famiglia SPINELLI, dalla quale secondo la carne discendete, è stata pure perfezionata e santificata dallo Spirito di Gesucristo, che avete ereditato con l'inclito Ministero: mentre baciandovi la Sacra Porpora, col più profondo ossequio mi sottoscrivo.

Di V. EM.

Dal nostro Convento della Concezione a dì XXII. Decembre MDCCXLVII.

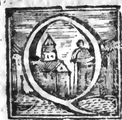
Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servidore
Frate Felice Maria da Napoli Cappuccino.

PREFAZIONE

DI

F. FELICE MARIA DA NAPOLI

CAPPUCCINO.



Uesta dottissima Opera, intorno alla quale ho io impreso a faticare, è stata lungo spazio di tempo ignota alla nostra Italia. Essa fu lavorata in Francia da un pio e sapientissimo Sacerdote, il quale rubbando a se medesimo l'onore e la gloria temporale dovuta a' suoi virtuosi sudori, la diede al pubblico senza metterle in fronte il suo nome: dando così chiaramente a conoscere, che il nobil fine propostosi nelle sue fatiche stato fosse l'acquisto della gloria immortale ed eterna per se medesimo, e la santificazione ancora del popolo Cristiano. Io non mi sono brigato di cattar notizie della fama e della riputazione, in cui, mentre visse, fu tenuto questo dotto e religioso Scrittore, quantunque avessi potuto farlo facilissimamente, da che leggendo il Privilegio del Re di Francia pubblicato nel principio dell'Opera, trovai registrato in esso il nome del suo Autore, che fu il Signor *Floriot* Prete e Dottore in Teologia. Imperciocchè, oltre al poterlo argomentare ciascuno dalla lettura che ha fatta, o che sarà per fare dell'

Opera, come io appunto l'ho argomentato; la sola lettera del dottissimo e religiosissimo Cardinal Bona, che và impressa nel suo principio, dimostra evidentemente che fosse stato riputato e stimato da' migliori Valentuomini che vivevano nel passato Secolo nell'illustre Reame di Francia, a' quali si protesta egli oltremodo obbligato, perchè per mezzo loro aveva contratta la sua amicizia. E perchè una tal lettera contiene in ristretto il vantaggiosissimo giudizio, che diede un tanto Cardinale dell'Opera all'Autore medesimo, a cui la scrisse, giudico quindi ben fatto il fedelmente trascriverla.

„ Io confesso, Reverendo Signore, *così scrive*
„ *il Cardinal Bona*, che l'amicizia de' chiarissimi Uo-
„ mini N.N. da me contratta per via di lettere, siami
„ stata molto vantaggiosa e giovevole, da che mi ha
„ fatto guadagnare la vostra, che io soprammodo
„ stimo. Jerlaltro ricevetti il vostro libro, e rendo
„ moltissime grazie alla vostra bontà, perchè, prima
„ ch'io vi avessi obbligato con qualche servigio, ab-
„ biate voluto degnarmi di un tanto dono. La fama
„ gloriosa che volando se n'era già sparsa, arrivando
„ insino a Roma, aveva svegliato in me un desiderio
„ vemente di leggerlo, per profittare con la lettura
„ di esso, e per apprendere una volta a recitare la
„ *Orazione Domenicale* con quello spirito, col quale
„ l'eterno Verbo la insegnò, e voi dottissimamente
„ spiegate. E parlandone un giorno con un Religioso
„ de' Canonici Regolari di Santa Genovefa, egli me
„ ne mandò tantosto una copia, che poco prima
„ avevane ricevuta. Lo lessi con infinito piacere,

„ seb-

„ febbene frettolofamente ; ed ammirai un opera di
„ ftraordinaria fatica , di un efatto e purgato giudi-
„ zio , e per ogni fua parte compita . E veramente
„ ella corrifponde al fuo Titolo : imperciocchè, me-
„ fcolando l'util col dolce, avete dato al mondo una
„ ragion di Criftiana Morale degna veramente di ef-
„ fere letta e riletta di giorno e di notte da tutti co-
„ loro, che vogliono vivere piamente in Gefucrifto,
„ per regolamento della lor vita ; da che non l'avete
„ fatta derivare da' rivoli ordinariamente fecciofi, ma
„ da' puriffimi fonti delle Sacre Scritture e de' Santi
„ Padri . Io dunque mi congratulo con effovoi, e no-
„ vellamente ve ne ringrazio . M'ingegnerò , dalla
„ replicata lettura del voftro Libro, di cavare il vero
„ fpirito della Criftiana pietà , con l'ajuto di colui ,
„ che è largo con tutti della fua grazia. Egli vi con-
„ fervi lungamente fano . Da Roma il dì primo di
„ Novembre del mille fecenfettantadue.

Quefta è la lettera del Cardinal Bona , che fu uno de' fpiriti più illuminati che aveffe nel paffato Secolo la noftra Italia ; dalla cui lettura chiaramente comprendefi l'alta riputazione in cui era tenuto da' fuoi nazionali non meno , che da' noftri Italiani il Signor *Floriot* , e'l plaufo univerfale che meritò la fua Opera. E veramente appena fu ella pubblicata in Francia, tutti i Vefcovi di quel Regno, e tutti i Dottori della famofa Univerfità di Parigi l'approvarono, la celebrarono, e ne raccomandarono la lettura a' Fedeli . Ma la propofero i Vefcovi fpezialmente a' Curati, a' Predicatori, e agli Ecclefiaftici tutti delle loro Diocefi, cui commeffo avevano d'iftruire ed ammae-

ſtrare i popoli alla loro cura raccomandati, come una ricca miniera, onde cavare abbondevoliſſimamente il teſoro della celeſte dottrina. „ In eſſa, *così* „ *dicevano*, ſi ravviſa tutta la perfezione e l'eccellen- „ za del Criſtianeſimo, che ſantifica tutti gli ſtati, e „ tutte le condizioni degli uomini. La maeſtoſa San- „ tità de' noſtri Sacramenti, che in eſſa ſi vede mara- „ vIglioſamente e al naturale colorita e ritratta, farà „ concepire a' Fedeli la divina purità alla quale ſi ſo- „ no obbligati nel lavacro del Santo Batteſimo. Ella „ contiene tutte le maſſime più ſalutari, che abbiamo „ regiſtrate dalla veneranda antichità, e noi ſperia- „ mo che debba eſſere benedetta da Dio, il quale ſo- „ lamente ha la virtù e la forza di riſcaldare il cuore „ degli uomini, riſchiarando la loro mente. Tutti i „ Fedeli che da lungo tempo deſideravano, che uſciſ- „ ſe al pubblico una Criſtiana Morale, che poteſſe „ ſervire di regola nella condotta e nel governo del- „ la loro vita, (ſiccome la deſideravamo ancor noi,) „ e che dimoſtraſſe loro quali ſieno gli obblighi che „ contraſſero, quando, eſſendo regenerati nel San- „ gue del Salvadore degli uomini, promiſero di ren- „ derſi perfetti imitatori e diſcepoli del noſtro divi- „ no Maeſtro, con loro indicibil piacere troveranno „ in queſta nobiliſſima Opera l'adempimento de' loro „ ſanti deſii. Nè crediate che noi preſumiamo d'in- „ grandire co' noſtri elogj il merito di queſt'Opera; „ conciofiecchè coloro che intendono che coſa ſia „ l'eſſere Criſtiani, e che penſano ſeriamente a me- „ nare la loro vita conforme ad uno ſtato così ſubli- „ me, poſſano conoſcerne per ſe medeſimi l'impor-

„ tanza

,, tanza e'l valore. Avevano detto gli antichi Padri,
,, che la Orazione Domenicale fosse (a) *Un compen-*
,, *dio del Vangelo* : (b) *Un ristretto della celeste dottri-*
,, *na* : (c) *Una brieve Orazione ; ma feconda di tutte*
,, *le virtù*. Ma queste proposizioni che sono in se
,, stesse verissime, le ha ad evidenza dimostrate l'Au-
,, tore di questa Opera ; la quale è appunto una spie-
,, gazione dottissima di questa Orazione, e un esatta
,, e fedele abbreviazione di tutto ciò, che ci han la-
,, sciato scritto i Santi Padri spettante alla Religione
,, e alla Cristiana Morale. Egli non poteva dare al
,, pubblico cosa più utile di quest'Opera, nella qual
,, sola ha racchiuso tutto il frutto delle sue vigilie, e
,, de' suoi travagli. Se non che, non essendo ogni
,, condizione di persone capace di digerire un nutri-
,, mento sì sodo, esortiamo noi tutti i Pastori delle
,, nostre Diocesi a trasformarlo in se stessi, affinchè
,, possano comunicarlo a' loro popoli come un latte
,, spirituale ; onde fortificati pian piano nella vita
,, della grazia, che han ricevuta, crescano fino allo
,, stato dell'uom perfetto, secondo il quale deve Ge-
,, sucristo formarsi in noi.

Un Opera celebrata cotanto in Francia da' più illuminati e zelanti Pastori, molto m'incresceva che non fosse da' nostri Italiani universalmente gustata ; e che, tra que' pochi che l'avevano nel suo originale

 idio-

(a) Tertull. de Orat. Dom.
(b) Cyprian. de Orat. Dom.
(c) Ambros. lib. 1. de Sacram. cap. 4.

idioma, l'amore del pubblico bene non avesse da tanto tempo stimolato alcuno a trarla nella nostra favella. Tutti intanto che la udivano commendare la desideravano anche scritta in Francese per profittarne, tra' quali la desiderava io ancora: ma per molto che si fosse scritto da' Mercatanti Libraj Napoletani a Parigi, ed altrove per averne una sola Copia, nonmai è stato possibile averla; nonostantechè sei numerosissime Edizioni se ne fossero colà fatte nello spazio di soli anni quattordici, da che la prima volta fù data al pubblico, cioè a dire dal mille seicensettantadue fino al mille seicentottantasei, ch'è la data della sesta edizione che ho io in mano. Pruova ancor questa, a mio giudizio, convincentissima dell'alta stima che i Signori Francesi ne fecero, poichè il Regno lor solo ne assorbì tante Copie, senza essere obbligati gl'interessati nelle edizioni sudette a mandarle fuori per esitarle, come ordinariamente si pratica, quando non riesce felice la vendita di un qualche Libro.

Io dunque stimolato gagliardamente parte dal desiderio privato della propia edificazione e profitto, parte dall'obbligo che tutti abbiamo (a) di promuovere la gloria di Dio, e di giovare i nostri prossimi (b) con quella facoltà di parlare, che, per lo nostro bene non solo, ma per quello ancora de' nostri prossimi, Iddio ci diede, determinai finalmente di trarla in Italiano, e ne richiesi a tal fine l'originale Fran-

(a) Heinec. de jure Nat. & Gent. lib. I. cap. 5. §. 129.
(b) Id. ibid. cap. 7. §. 196.

Francese al Chiarissimo Signore D. Matteo di Sarno; che appunto, tra gli altri rarissimi libri, teneva ancor questo nella sua ricchissima Libreria. Cominciai la mia fatica dal riscontrare primieramente tutte le allegazioni de' Santi Padri, e della Sacra Scrittura, con le quali il nobilissimo Autore la sua Morale fortifica: E questa fatica, che per se sola bastarebbe a sgomentare chiunque di me più robusto di forze corporali e mentali, si accrebbe infinitamente dal non avere, nelle citazioni de' Libri, de' Trattati, de' Sermoni, de' Capitoli de' Santi Padri, incontrata sempre la fedeltà che in ogni Opera si desidera. Dimanierachè mi è convenuto talvolta consumare uno e due giorni interi per rinvenire una sola Sentenza; che non trovando talvolta l'ho mutata in un altra del medesimo Santo Padre, ugualmente propia e spiritosa. Questo vizio però, che si è da me ravvisato in quest'Opera, bisogna attribuirlo alla ordinaria disgrazia della Stampa, e a colui principalmente ch'ebbe la cura della sesta Edizione che sene fece in Parigi, che avendola così disformata, pure vanta nel frontispizio, di *averla riveduta, corretta, e aumentata*: non dovendosi nè potendosi da noi pensare che un Autore cotanto dotto, e nello studio de' Santi Padri così versato, avesse potuto dare in simiglievoli inavvertenze. Oltrachè manifestamente in questa sesta Edizione, sulla quale fatico io, si ravvisa la diversità e la disuguaglianza del ragionare sopra varj punti della Cristiana Morale in tutto il corso dell'Opera, la quale in alcuni luoghi si vede fabbricata da una mente vasta, illuminata, riflessiva, e profonda,

che

che trasmutata avendo in prezioso succo la dottrina delle scritture e de' Padri, l'abbia con saviezza e con maestria ammirabile diffuso nel corso della sua Opera; che in altri luoghi, per lo contrario, sembra un mescuglio o sia zibaldone di Sentenze mozze e imperfette, e poste così confuse, senza ordine, e senza ragionamento, che fanno una noja indicibile, e mettono in molta pena i leggitori. Argomento evidentissimo appunto, che altri di chiarezza, di dottrina, e di profondità di mente inuguale al dottissimo Autore, presumendosi atto e capace a migliorare e perfezionare con le sue aggiunzioni quell'Opera, ch' era ottima e compita in se stessa, l'abbia inconsideratamente disordinata; e sia stato parimente cagione della poca accuratezza usata nella sua ristampa intorno alle citazioni de' Padri. Quindi non minore stento e fatica mi è convenuto impiegare nel dar ordine e sesto alle mal disposte sentenze; nel distenderle sino a quel termine, che avessero pienamente spiegato le verità morali che autenticavano; e nel rendere ragionate seguentemente le medesime verità, che, senza proporle talvolta, il buon Correttore le faceva supporre dalle Sentenze. Mi è convenuto pertanto, per dar forma ed attacco alle aggiunzioni che trovansi nella Edizione sudetta, il farvene delle nuove, le quali mi han fatto riuscire insensibilmente il doppio più voluminosa l'Opera per le mani. E questa è stata la cagione, per cui ho dovuto dividerla in otto Tomi, comprendendovi quello dell'Indice generale, che ho disegnato di fare nel Tomo ottavo.

Questo primo Tomo, per non parlare degli altri, a cia-

a ciascun de' quali, secondo il bignoso, premetterò una breve Prefazione, contiene i due soli Trattati preliminari, che il Chiarissimo Autore alla sua Opera maravigliosa premise. Egli mette primieramente in veduta l'eccellenza e la perfezione della Cristiana Morale, che sola merita il titolo di Sapienza, paragonandola a quella de' Gentili Filosofi, e a quella ancora che fu prescritta dalla Legge a' Giudei. Imperciocchè dovendo la Sapienza dell'Uomo unicamente consistere nel regolare per modo la nostra vita, che non incorriamo dopo la morte nella eterna infelicità e miseria, ma che asseguiamo l'eterna beata vita che stà riposta nella chiara cognizione di Dio, e nel godimento della sua gloria; tanto la Pagana Filosofia, quanto la Morale della Legge, avevano i loro mancamenti e difetti, che contrastavano agli uomini il conseguimento di un tanto Bene, ch'è il nostro ultimo fine, a cui dobbiamo continovamente aspirare nella presente vita, e a cui dobbiamo riferire tutte le nostre azioni, perchè sieno giuste e sante, e degne veramente di meritarlo. La Filosofia Pagana, quantunque conosciuto avesse (a) che il fine del Bene sia il vivere secondo la virtù, e che coloro soltanto possano così vivere, che hanno la notizia di Dio, e che procurano d'imitarlo; ad ogni modo questa cognizione di Dio nonmai seppe ella dare; o pure se talvolta confusamente la diede, secondo avvisa S. Paolo, (b) la

diede

(a) Aug. de Civit. Dei cap. 8. aliàs 9.
(b) Rom. 1. 21.

diede per rendergli più colpevoli, da che non seppe infiammargli a glorificarlo come dovevano. La Legge di Mosè, quantunque supplito avesse tutti i mancamenti e difetti della Pagana Filosofia, dando la cognizione del vero Dio, e prescrivendo le regole per degnamente glorificarlo, pure, come dice San Paolo, (a) fù riprovata per la sua debolezza e inutilità, perchè non guidò l'uomo alla perfezione: cosa ch'era riservata alla sostituzione che dovea farsi di una speranza migliore, per la quale ci avviciniamo a Dio. Questa speranza migliore è quella appunto che anima la Morale che Gesucristo ci ha data nel suo Vangelo. Egli il Divin Salvadore che tante volte (b) e in diverse maniere parlato aveva a' nostri Padri per mezzo de' suoi Profeti, intenerito finalmente e commosso, nelle viscere della sua misericordia, da' nostri mali, (c) volle visitarci come un Sol nascente, scendendo dall'altezza de' Cieli, e rischiarar tutti gli uomini che sedevano nelle tenebre e nell'ombra della morte, dandoci per se medesimo la scienza della salute necessaria per la remissione de' nostri peccati. Egli ci ha data la scienza della salute, nel rivelarci primieramente le due verità fondamentali della nostra santa Religione, che sono (d) la cognizione dell'eterno suo Padre unico vero Dio, e quella di Gesucristo da lui

(a) Hebr. 7. 18. 19.
(b) Hebr. 1. 1.
(c) Luc. 1. 78. 79.
(d) Joan. 17. 3.

lui mandato per la nostra Redenzione: e seconda-mente nell'additarci la via che alla salute conduce, proponendoci nel Vangelo le regole della giustizia e della Santità, con la quale dobbiam vivere per meritarla. Ma nel tempo stesso ci ha dato ancora un mezzo efficacissimo per osservarle, ch'è l'ajuto della sua grazia, e la soavità del divino suo amore, che diffonde ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, ch'è dato a noi. Questo divino Amore, ch'è la speranza migliore, la quale mancava alla Morale della Legge, è quello che rende la Legge perfetta, quale appunto è la legge dell'Evangelio, perchè come dice l'Apostol S. Giacomo, (a) è Legge di libertà. Per questo amore (b) si rende operosa la nostra Fede. Questo amore distingue la nostra (c) Fede dalla fede che hanno i Demonj. E questo amore finalmente produce quella giustizia che fu da San Paolo chiamata (d) giustizia secondo la Fede; perchè, come dice altrove il medesimo Apostolo (e) per arrivare a conseguir la giustizia bisogna che crediamo col cuore, eseguendo con piacere tutto ciò, che comanda il nostro Divino Legislatore nel suo Vangelo. Dimanierachè la Morale che Gesucristo ci ha data, non solo rischiara la nostra mente per renderci avvertiti del bene

(a) Jacob.1. 25.
(b) Gal.5. 6.
(c) Jacob.2. 19. Aug. de fide, & oper. cap.16.
(d) Rom.4. 13. Ibid.9. 30. Ibid.10. 6.
(e) Rom.10. 10.

bene che abbracciar dobbiamo, e del male che scansar ci conviene; ma infiamma ancora la volontà, e la fortifica ne' suoi santi desiderj, non proponendoci solamente i suoi divini comandamenti, come una lettera che uccide, nella guisa appunto che faceva l'antica Legge; ma inspirandoci unitamente lo Spirito vivificante, il quale, con l'amore che diffonde ne' nostri petti, ci rende facile e soave la esecuzion della Legge.

Una Morale così perfetta, quanto ci sia necessaria, l'Autore di questa Opera diffusamente dimostra nella seconda Parte del suo primo Trattato preliminare; ed io credo fuor di proposito il distendermi divantaggio nel ragionare di una verità, la quale è una conseguenza necessaria di quella, che nella prima Parte del suo Trattato si è evidentemente provata. Nonmai però potrà a noi riuscire il praticarla con lo Spirito della grazia, se noi, conoscendo la infermità e la debolezza nostra, non pregheremo incessantemente per ottenerlo dalla misericordia del nostro Dio. Questo Spirito, (a) il quale è lo Spirito del suo Figliuolo, che mandò egli ad abitare ne' nostri cuori, per cui gridiamo, o piuttosto grida egli in noi, invocando Dio nostro Padre, egli deve ajutare e fortificare (b) la debolezza nostra, e pregare in noi e per noi con gemiti inenarrabili. Imperciocchè quantunque

(a) Galat. 4. 6. Rom. 8. 15.
(b) Rom. 8. 26.

que il nostro divino Liberatore ci avesse redenti dalla schiavitù del peccato, rendendoci la pristina libertà (a) e la perduta gloria di figliuoli di Dio; volle non pertanto che noi sperimentassimo il gran benefizio che ci fece, lasciando in noi ugualmente viva la concupiscenza e 'l contrasto (b) che fa la carne allo spirito; affinchè ci umiliassimo (c) sotto la potente mano di Dio, sperando di essere esaltati da lui nel tempo della sua visita; e, gridando con S. Paolo ciascun di noi: (d) Infelice ch'io sono! Chi potrà liberarmi dal corpo di questa morte? Ci rendessimo riconoscenti alla grazia di Dio, che deriva in noi per i meriti di Gesucristo, non mai gloriandoci della giustizia, e della santità nostra come nostra, ma riferendone a Dio tutta la gloria. Preghiamo noi dunque continuamente, come c'insegnò Gesucristo, per ottenere l'ajuto necessario alla pratica della sua divina Morale, e preghiamo in quel modo che diffusamente ci propone l'Autore di questa Opera eccellentissima nel secondo Trattato preliminare che si contiene in questo primo Volume: affinchè animata venendo la nostra preghierà da quello Spirito, col quale l'eterno Verbo la dettò a' Discepoli suoi, e col quale insegna a farla questo dottissimo e religiosissimo Autore nella spiega che fà della Orazione Domenicale, viviam sicuri, secondo

(a) Rom. 8. 21.
(b) Galat. 5. 17.
(c) 1. Petr. 5. 6.
(d) Rom. 7. 24. 25.

condo la promessa del Salvadore, (a) di ricevere tutto ciò, che chiederemo pregando.

(a) Marc. 11. 24.



TRAT-

TRATTATO PRIMO
PRELIMINARE
Dell'eccellenza della morale Cristiana e della sua necessità per la salute
PARTE I.
Quali sieno i vantaggi della Morale Cristiana
ARTICOLO I.
Primo vantaggio
Che la vera Sapienza stia riposta nel regolare la propia vita secondo la Dottrina di Gesucristo.



ON vi ha cosa più altamente lodata nella Sacra Scrittura, nè che agli uomini, in ogni tempo, sia stata più fortemente raccomandata, dello studio della Sapienza. Quindi è, che il Sacro Autore del libro che ne porta il nome, esortando tutti gli uomini a studiarla, dice tra le altre cose, che il pensiero e la sollecitudine, che si ha per acquistarla, sia argomento di aggiustatezza, di maturità di giudizio, e di consumata prudenza; che in noi cominci a introdurla l'ardente voglia della disciplina de' costumi; e che la cura, che abbiamo di

Eccellenza della Morale Cristiana.

Sap. 6. 16. 18.19.

1. Lo studio della Sapienza raccomandato, e la sua necessità.

Eccellenza della Morale Cristiana.

apprendere a ben regolare la nostra vita, nasca dall'amore, e dalla passione, che abbiamo per la Sapienza.

Questo fu il dono, e la grazia, che Salomone ricevette nella sua giovinezza per ben governare il suo popolo, dopo averla chiesta da Dio. E questo parimente esser dovrebbe l' insegnamento primiero, che converrebbe dare a' figliuoli de' Grandi, e de' Principi, i quali sono destinati dalla Provvidenza alla condotta, e al regolamento degli Stati, e de' Regni. E vedete come Salomone medesimo, nell'avvisato libro, di cui si crede ch'egli stato fosse l' Autore, di questa Sapienza ragiona:

Sap. 7. 1. 17. &c.

Considerando, dice egli, *la infelicità, e la miseria della umana condizione, la quale non và a migliorarsi ne' Monarchi, sia nel nascere, o sia nel morire, io sparsi i voti, e i desiderj miei innanzi a Dio, ed egli mi diede il senso del discernimento; e, dopo molto pregare e gridare, discese in me lo spirito della Sapienza. Fatto ch' io ebbi un tale acquisto giudicai, doversi preferire in mio cuore agli Scettri, ed a' Troni, ed ebbi a vile le copiose ricchezze al vantaggiosissimo paragone. Non più ebbi vaghezza per la preziosità delle pietre, ma ebbi in conto di fango e di polvere l'argento, e l' oro paragonato con essa. L' amai più che la sanità, e la bellezza non amasi, e feci proponimento di*

di servirmene di fanale e di guida, sapendo che 'l suo lume non mai si spegne . Con essolei feci acquisto di tutti i beni , che l'accompagnano , e guadagnai infinito onore per mezzo suo : Io me ne son rallegrato , e ripieno di gioja ho impreso a tener dietro a lei , dispettoso di non avere saputo prima ch' ella fosse la madre , e la produttrice di tanti vantaggi . Io siccome dall' amore , che hò avuto per essa , la riconosco , così col medesimo amore ne fò partecipe altrui senza ombra di gelosia, o d'invidia, e senza punto celare le sue eccellenze , e i suoi meriti ; sapendo ch' ella è un tesoro per gli uomini, onde guadagnare l'amicizia di Dio , e rendersi chiari e famosi per l' aggiustatezza de' costumi . Così ragionò Salomone della Sapienza , che rendette felice e glorioso il suo Regno sintanto , che gelosamente la custodì , e ne seguì gl'insegnamenti , ed i lumi. Ma trasportato poi e rapito dall'amore delle creature , che s'erano impadronite del suo cuore , e abbandonato il culto del vero Dio per adorare gl' Idoli suoi , profondò se medesimo , e 'l Regno tutto in infinite miserie. Eccellenza della Morale Cristiana.

Disgrazia , che avvenne parimente al popolo Ebreo per la cagione medesima , come in termini , e sentimenti da tenero, e amante padre ne fu avvertito da Dio , per la bocca d'un suo Profeta, allora quan- Baruch. 3. 9.

Eccellenza della Morale Cristiana.

do fu menato prigioniere nell'Imperio di Babilonia. *Odi*, così s'ingegnava di renderlo attento il Profeta Baruch, *Odi, o Israele, le parole di vita, e apprendi una volta dove stia riposta la vera prudenza. Onde è avvenuto, infelice, che tu sii caduto nelle mani de' tuoi nemici, che tu sii invecchiato in un paese straniero, che tu sii renduto abbominevole come i cadaveri degli uomini morti, per la imitazione, e la pratica con coloro, che sono morti alla Grazia; e che finalmente sii posto nel novero di coloro, che sono precipitati nell'Inferno? Non altronde devi tu riconoscere tante calamità e miserie, che dall'avere abbandonato la fontana della Sapienza. Conciosiecchè se tu avessi camminato per la via di Dio, e regolato la vita tua con la santità della divina sua Legge, ora tu goderesti la dolcezza e la tranquillità d'una pace sempre durevole. Apprendi dunque dallo sperimento infelice, che hai fatto, dove stia riposta quella sapienza, che fa render beati coloro, che seguono i lumi, e gl' insegnamenti suoi*. Così Iddio ottimo nostro Padre esortava quel popolo afflitto a rientrare in se stesso; e richiamava i pensieri della sua mente, e i desiderj del suo cuore a colui, ch'esser doveva suo Liberatore, e Salvadore del Mondo, che doveva un giorno venire per infiammarlo allo studio della Sapienza, e per rimetterlo,

lo, con la sua celeste dottrina, nella diritta via della salute, dalla quale aveva traviato. Eccellenza della Morale Cristiana.

2. Gli Pagani ancora riconobbero una tale necessità, e quindi nacque il nome di Filosofo.

Questo desiderio medesimo fu sveglia-to da Dio ne' cuori de' più savj fra gli antichi Gentili; tra' quali, giudicando Pitagora [1] essere cosa indegna della umana modestia l'attribuirsi il nome di Sapiente, credette che meglio gli convenisse quello di Filosofo, che vuol dire, Amatore della Sapienza; che fu il titolo, a sua imitazione, da tutti gli altri pigliato. Fra tutti quegli però, che alla Sapienza consecrarono i loro amori, e ne formarono il loro studio principale, Platone, per sentimento di S. Agostino, si segnalò, e distinse; e sovratutto nella Morale, ch'è la scienza nella quale si apprende a ben regolare la vita, per arrivare al possedimento del sovrano Bene, che solo dee ricercarsi dall' uomo come fine, e corona di tutti gli altri beni, il cui godimento può renderlo eternamente felice. Conciosiecchè, a differenza de gli altri Filosofi, che, in varie Sette,

[1] *Cum ausus non fuisset sapientiam profiteri, Philosophum potiùs, idest amatorem Sapientiæ se esse respondit, à quo id nomen exortum deinceps posteris placuit.* August. lib.14.de Trin.cap.1.& 2. Id.lib.8.de Civit. cap.8. & 9.

Eccellenza della Morale Cristiana.

e opinioni divisi, faceano indegnamente dipendere la beatitudine, e la felicità dell' uomo dall'uomo medesimo; gli uni riponendola nel corpo, gli altri nella mente, e nell' anima, e molti in amendue le sostanze, dalle quali viene composto; egli solo conobbe, e insegnò [1], *che allora soltanto sarebbe l' uomo beato, quando arrivasse a godere di Dio*. E per meglio una tal verità stabilire, *dopo avere posto per fondamento, che il fine del bene consiste nel vivere secondo la virtù, cosa che non può fare se non colui, che conosce Iddio, e procura d' imitarlo; e che l'uomo, il quale viva altrimente, non possa esser felice*: finalmente conchiude, *che la vera Filosofia, o pure lo studio della Sapienza consista nell' amare Dio; e che l'uomo non mai sia per felicitarsi, se non allora, che cominci a pienamente godere di questo Bene infinito*. Quindi è che il gran Padre e Dottore Santo Agostino, a gran ragione, antipose Platone, e tutti quegli della sua Scuola, che insegnarono questa dottrina, a tutti gli altri Filo-

[1] *Plato determinavit finem boni esse secundum virtutem vivere, & ei soli evenire posse, qui notitiam Dei habeat, & imitationem: nec esse aliam ob causam beatum; ideoque non dubitat hoc esse philosophari, amare Deum.* Ibid.cap.9.

Filosofi; perocchè più da vicino si accostarono alla verità della nostra Cristiana Religione.

Eccellenza della Morale Cristiana.

E veramente altro non rimaneva a questi uomini per essere veramente Filosofi, che fare buon'uso di quel raggio di luce, onde la prima Verità, e la Sapienza eterna gli rischiarava. Ma perchè, come dice S.Paolo, avendo conosciuto Iddio, non lo glorificarono come Dio; cioè a dire, perche avendolo conosciuto dal bell' ordine di questo mondo, non gli anno renduto il culto, e l' omaggio che appartiene ad un Essere eterno, e sovrano, rendendosi perciò ingiusti; nè la riconoscenza, che gli è dovuta come ad Autore di tutti i beni delle creature, divenendogli così ingrati; ma l' anno indegnamente trattato, dando alla creatura l'adorazione, e l' onore, ch' era dovuto a lui solo, nel che fare si sono fatti empj ancora: quindi è, che, volendo Iddio gastigare tanta ingiustizia, tanta ingratitudine, e tanta empietà, sottrasse dalle loro menti il lume della sua Sapienza, e permise che si profondassero in infiniti grossolani, e materiali errori; sicchè privi d' intelligenza, e ripieni di tenebre nell'intelletto, non già que' saggi, che presumevano essere, ma stolti, ed insensati divennero. Imperciocchè, com' è sentimento ancora di

3. Gli errori ne' quali sono caduti i Filosofi Gentili per non avere usato bene della Sapienza, che conobbero.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Santo Agostino [1], *Questi Filosofi cotanto celebrati fra' Gentili poterono veramente conoscere le grandezze invisibili di Dio dalle sue opere visibili: ma perchè dalla loro Filosofia esclusero il Mediatore fra Dio, e gli uomini; cioè a dire Gesucristo Uomo-Dio, non credendo a' Profeti, che predissero la sua venuta, nè agli Apostoli, che venuto lo predicarono; si sono quindi confusi ne' loro vani ragionamenti, e anno ritenuta prigioniera la verità di Dio nella ingiustizia,* col loro silenzio, non volendola confessare, quantunque la conoscessero.

4. Qual sia la sapienza dell' uomo, e quale esser debba della sua sapienza l'obbietto.

Bisogna dunque sapere, che la sapienza dell'uomo consiste nel vivere per tal modo, che non vada ad incontrare nella sua morte l'eterna infelicità, e miseria, che sta apparecchiata per i malvagi; ma che morendo gli riesca godere del sovrano Bene, che venne destinato agli uomini giusti, e religiosi. Conciossiecchè, es-

---

[1] *Illi præcipui gentium Philosophi, qui invisibilia Dei per ea quæ facta sunt conspicere potuerunt; tamen quia sine mediatore, idest sine homine Christo philosophati sunt, quem nec venturum Prophetis, nec venisse Apostolis crediderunt, veritatem detinuerunt in iniquitate.* Aug. lib.13. de Trin. cap.15.

essendo l'anima ragionevole immortale, come i Pagani medesimi co' soli lumi naturali la riconobbero; ne segue per necessaria conseguenza, che abbandonando ella questo corpo, che avviva, rimanga nelle sue potenze o eternamente felice, o misera eternamente. Questo sovrano Bene, che forma l'ultimo fine dell'uomo, a cui egli dee riferire tutte le sue azioni, perchè sieno sante e giuste, non è altro, che la veduta, e 'l possedimento di Dio; cosa che gli uomini dopo la caduta di Adamo ignorarono. E veramente era la nostra misera umanità sommersa in tenebre sì profonde, che cadevano gli uomini negli errori, e ne' mali, e si precipitavano dagli uni negli altri, fintantochè finalmente, scorsa la loro vita fra mille amarezze, ed affanni, sen givano a rovinare nel finale supplizio, ch'era loro comune con gli Angioli a Dio rubelli. A tale miserevolissimo stato trovavasi la nostra natura ridotta per lo peccato allora, quando il divin Verbo, *commosso dalle viscere della sua misericordia*, per usare il linguaggio della Scrittura, *calò dall'alto per visitarci, e comparve nel mondo come un Sole nascente, per rischiarare coloro, che vivevano sepolti nelle tenebre, e nell' ombra della morte; e per dare al suo popolo la conoscenza della salute*. Tali essendo

Eccellenza della Morale Cristiana.

Luc. I. 78. 79.

stati

Eccellenza della Morale Cristiana.

stati i due motivi della sua Incarnazione. Egli primieramente rischiarò le nostre tenebre col lume della Fede, facendoci conoscere, e credere nel medesimo tempo due grandi verità, che a noi tutti erano ignote. La prima verità, che ci rivelò, fu quella, per cui manifestò al mondo, che il suo divin Genitore sia l'unico e vero Dio, che solo meriti le adorazioni nostre, e gli amori tutti del nostro cuore; e che la vita beata consista nel vederlo, e nel possederlo per tutta l'eternità. La seconda, che egli medesimo sia venuto al mondo per essere il nostro Mediatore, per riconciliarci con l'eterno suo Padre, e per renderci, di nemici, che prima eravamo, suoi figliuoli, e suoi cari. E questo appunto si è quello, ch'ei medesimo ci fa sapere nella preghiera, che indirizza al suo Padre nell'Evangelio di San Giovanni: *Mio Padre*, dic'egli, *voi mi avete data la potestà sovra tutti gli uomini, affinchè io dia la vita eterna a coloro, che consegnati mi avete. Ma la vita eterna*, cioè a dire il mezzo per acquistarla, *consiste nel conoscere Voi, che siete il solo Dio vero, e con voi Gesucristo da voi mandato*. Secondamente ci hà egli dato la conoscenza della salute, e ci hà additata la via, che alla salute conduce, proponendoci il Vangelo, nel quale ci hà lascia-

5. Due grandi verità, che formano tutta la sapienza Cristiana, ed Evangelica.

Joan. 17. v. 2.

lasciato scritte le regole della giustizia, e de' costumi; le quali egli promette di renderci facili con le dolcezze della sua grazia, e con la soavità del suo amore, che spanderebbe ne' nostri cuori.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Il medesimo Santo Agostino spiega ciò nettamente, e con brevità, dopo avere confutato gli errori de' Filosofi del gentilesimo: [1] *Se siamo richiesti, dice egli, di ciò, che crede la Città di Dio, cioè a dire, la Chiesa Cattolica, intorno al fine delle azioni umane, o buone, o malvage che sieno; essa medesima risponderà, che la vita eterna sia il sovrano Bene, e che la morte eterna sia il sovrano male; e che l'unico mezzo di guadagnare l'uno, e di schivare l'altro, sia il ben vivere. Che perciò leggiamo noi scritto, che il giusto vive della Fede. Imperciocchè questo vero Bene, che deve felicitarci, essendo invisibile, noi dobbiamo procacciarlo credendolo. E perchè questa buona vita, per lo cui mezzo noi dobbiamo acquistarlo, oltrepassa le nostre*

---

1 *Si quæritur a nobis, quid Civitas Dei de iis interrogata respondeat? Respondebit æternam vitam esse summum bonum; æternam verò mortem summum malum: proinde ad illam adipiscendam, istamque vitandam, rectè nobis esse vivendum &c.* Aug. lib. 19. de Civit.cap.4.

Eccellenza della Morale Cristiana. *stre forze, noi dobbiamo invocare con la preghiera l'ajuto di colui, dal quale riconosciamo questa medesima Fede; per la quale noi persuasi viviamo di non potere niente senza di lui, e che, per adempiere quanto la sua divina Legge ci prescrive e comanda, sia necessaria la sua assistenza.* Dimanierachè, tenendo dietro a' sentimenti di questo gran Santo, tutta la Sapienza Cristiana si riduce a due cose: a conoscere il sovrano Bene, ch'è Iddio, alla qual conoscenza non possiamo arrivare che per la Fede; e a guadagnarsene il possedimento per lo mezzo della buona vita; cosa che noi non possiamo fare senza l'ajuto della Grazia, che noi dobbiamo impetrare con una preghiera continova.

6. La dottrina del Cielo qual sia. Ora questa è la dottrina santa, pura, immacolata, che il nostro Signore e Salvador Gesucristo, incarnandosi, ci ha portata dal Cielo, la quale egli stesso protesta, *non essere dottrina sua propia, ma essere dottrina di colui, che lo ha mandato*, conciosiecchè, siccome egli medesimo ci assicura, *non abbiaci altro insegnato fuor quello, che aveva egli appreso dall'eterno suo Padre*. E intorno a ciò si aggirano tutti gli ammaestramenti, che con la efficacia della sua parola, e con l'esempio della sua vita, ci ha dato. E perchè tutti que-

Joan. 7. 16.

Joan. 8. 28.

questi insegnamenti divini indirizzavansi a farci amare Iddio sopra tutte le cose, a farci concepire un filial timore di offenderlo, e una ferma determinazione di servirlo in ispirito, e verità; a gran ragione lo Spirito Santo, volendo esprimerci nel libro di Giob il naturale carattere della Sapienza, per darcene un'idea adeguata, ebbe a dire, che la Sapienza consiste nella pietà, e nel timor di Dio. Perlocchè essere veramente Sapiente non è altro, che regolare la propia vita con le massime di questa celeste dottrina, dietro alle quali si cammina per la diritta via, che mena alla beatitudine, la quale sta unicamente riposta nel servigio di Dio. Eccellenza della Morale Cristiana. Job.28. 28.

Quindi è che San Paolo dà il nome della Sapienza al Vangelo di Gesucristo, ch'ei annunziava alle nazioni infedeli: *Noi predichiamo*, dice egli, *la sapienza a' perfetti. Non intendiate però la sapienza di questo Mondo, nè de' Principi di questo Mondo, che vanno a svanire: ma noi predichiamo la sapienza di Dio misteriosa, e nascosta, che Iddio, sino dall'eternità, aveva destinata, e apparecchiata per nostra gloria, e la quale da niuno de' Principi di questo Mondo fù conosciuta: della quale però troviamo scritto, che nè l'occhio ha veduto, nè l'orecchio ha udito, nè il cuore dell'uomo ha giammai concepito ciò, che* 7. Il Vangelo è la vera sapienza. 1.Cor.2.6. 14.

Eccellenza della Morale Cristiana. *Iddio tiene apparecchiato per coloro, che l'amano.* E poco dopo egli aggiugne: *Questa è la cosa, che l'uomo animale, e carnale non è capace di concepire. Questa sapienza gli sembra una follìa. Ed egli non può comprenderla, perchè gli mancano que' lumi spirituali, col cui ajuto dee giudicarsene.*

1.Cor.3.18. Questa ancora fù la cagione, che mosse il medesimo Apostolo a scrivere a' Cristiani della Città di Corinto, esortando, e consigliando ciascuno *a non ingannare se stesso*. E per ciò fare ecco la regola che prescrive: *Se alcuno tra voi presume di essere saggio in questo mondo, si faccia stolto per divenirlo, perchè la sapienza di questo mondo è riputata follìa innanzi a Dio.* Per quel modo appunto, che la sapienza di Dio insegnata da Gesucristo sembra una follìa a gli occhi de' mondani. *Il farsi uno stolto, per divenir saggio*, secondo l'insegnamento di San Paolo, vuol dire; che coloro fra' Cristiani, che sono creduti saggi, perchè vivono secondo le leggi del mondo, volendo aver luogo nella vita eterna, che forma l'eredità de' Santi, devono rinunziare questa sapienza mondana, e stringersi con la santa follìa della Croce, ch' è l' effetto della sapienza di Dio; ancorchè dovessero essere riputati stolti dagli uomini sensuali, e brutali.

Die-

Eccellenza della Morale Cristiana.

Dietro a ciò non fia maraviglia, se i Giudei, che vivevano tutto immersi nella carne, e nel sangue, non comprendessero la dottrina di Gesucristo, ed ora lo chiamassero ossesso, ora si mostrasser sorpresi dall' udirlo ragionare sì dottamente senzache avesse studiato. Ma tanto bene poteano comprenderla dietro la publica dichiarazion, ch'egli fece, quando lor disse: *La mia dottrina non è mia, ma è dottrina di colui, che mi hà mandato. Se taluno vorrà eseguire la di lui volontà, distinguerà chiaramente, se la dottrina che io insegno sia dottrina di Dio, o sia dottrina da me inventata.* *Due dunque*, dice sù di ciò Sant' Ambrogio [1], *sono le dottrine, che abbiamo, una ch' è dottrina di Dio, e l'altra ch' è dottrina dell'uomo. I Giudei cercavano in Gesucristo una dottrina umana, quando in atto di maraviglia dicevano: come costui sà le Scritture, non avendole studiate? E Gesucristo rispose loro: La mia dottrina non è mia: volendo dire, che poiche egli insegnava senza avere studiato, dovevano argo-*

Joan. 7. 16. 17.

[1] *Alia ergo ex Deo doctrina, alia ex homine: Nam cum sine eruditione litterarum doceat, non quasi homo, sed potiùs ut Deus videtur docere, qui doctrinam non didicerit, sed invenerit.* Ambr. lib. 2. de Fide cap. 4.

Eccellenza della Morale Cristiana.

gomentare, ch'ei non insegnasse qual'uomo, ma come Dio, ch'egli era; giacchè egli insegnava una dottrina, la quale non aveva appreso dagli uomini, ma che per se medesimo aveva portata dal Cielo per ammaestramento degli uomini. Tal'è la dottrina Evangelica, che il Verbo eterno umanato predicò a viva voce per tutto il corso della sua vita mortale, e che segue tuttavia ad insegnare con lo spirito suo per mezzo degli uomini, e seguirà a fare per tutti i secoli, come nel seguente Articolo dimostreremo.

ARTICOLO II.

Secondo vantaggio.

Che, essendo Gesucristo l' Autore della Morale Cristiana, a lui solo spetti insegnarla, e farla osservare.

8. L'uomo non è capace di dare a se medesimo nè la verità, nè la dottrina, nè la sapienza.

Dice Santo Agostino [1], che *se noi avessimo l'essere da noi stessi, noi ci daressimo ancora la sapienza per ben regolare la nostra vita, e non useriamo tanta solle-*

[1] *Si natura nostra esset a nobis, profectò & nostram nos genuissemus sapientiam, nec eam doctrina, idest aliunde discendo per-*

sollecitudine per acquistarla, e apprenderla dall' altrui Magistero per mezzo degli ammaestramenti, e della dottrina: e il nostro amore da noi uscendo, e riferendosi a noi, sarebbe bastevole a beare la nostra vita, senza che ricercassimo fuor di noi altro bene per la nostra felicità. Ma perche Iddio è l' autore del nostro essere, lui deve esserlo ancora di quelle cognizioni, e di que'lumi, che ci sono necessarj alla scoverta della verità; affinche siccome lo riconosciamo nostro Creatore, e Dottore, così pure lo sperimentiamo donatore di quella interna soavità, che partorir deve la nostra beatitudine. Eccellenza della Morale Cristiana.

Tale fù l' ordine, che Dio aveva tenuto nella condotta dell' uomo fino dal cominciamento del Mondo, e che avrebbe continuato a tenere con tutto il genere umano, se il suo capo si fosse mantenuto nella umile soggezione al Creatore dovuta. Conciosiecchè dopo averlo con tanta

percipere curaremus: & noster amor a nobis profectus, & ad nos relatus, ad beatè vivendum sufficeret, nec bono alio, quo frueretur, indigeret. Nunc verò quia natura nostra, ut esset, Deum habet auctorem; ut verò sapiamus ipsum debemus habere Doctorem: ipsum etiam, ut beati simus, suavitatis intimæ largitorem. Aug. lib.11.de Civit.cap.25.

Eccellenza della Morale Cristiana.

perfezione formato, e animatolo, col Divin soffio, dell' anima ragionevole, e vivente, per se medesimo lo ammaestrò con l' infusione della sua propia sapienza, ch' era un chiaro e vivo lume interiore, per cui il bene dal male, e 'l falso dal vero distinguendo, poteva francamente fuggire l' uno, ed appigliarsi all' altro: nel qual lume, come in terso e pulito specchio, potea vedere, e osservare le regole della vita pura, e innocente, che doveva menare nello stato felice, nel quale lo aveva Iddio stabilito.

9. Da qual fonte debba egli riconoscerle.

Conciosiecche, come dice il medesimo Padre Santo Agostino [1], che altra cosa significa quella vena d'acqua, di cui si parla nel libro del Genesi, la quale, uscendo dalla terra, tutta la inondava, e irrigava, se non se *quella surgente della verità, che, trovandosi nel fondo della sua Anima, la riempiva e nutriva di ogni sorta di cognizioni umane, e divine, naturali, e sovranaturali, celesti, e terrene*? Prima del suo peccato, e nello stato della originale giustizia, e santità, egli aveva sovra se stesso, e in se stesso questo divino Sole, che di continuo l' illuminava; e alla cui chiara luce pote-

[1] *Inundatio veritatis satians animam ante peccatum, id lib.2.de Genesi cont.* Manich.cap.6.

poteva egli regolare santamente tutte le sue azioni. Allora, il Sacro Testo dichiara, *che il Signore non aveva ancora con la pioggia bagnata, e rinfrescata la terra* [1], perchè questa divina fontana faceva in essolui un continuo e strabbocchevole spargimento di lume [2]. Ma, dopo ch'egli ebbe peccato, abbandonato da Dio, e chiusagli, per un giusto giudizio, la fontana della sapienza, a tale aridità fu ridotto, che appena gocciolando riceveva la verità; e la dottrina del Cielo non più versavasi sulla sua Anima, che per le parole degli uomini, che l'insegnavano, come la piova cade nella terra da'nugoli.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Genes.2.5.

Così Iddio per lo corso di varj secoli hà ammaestrato i popoli corrotti e profondati ne' vizj: e mentre il peccato, come un torrente, o a dir meglio, come un diluvio universale, inondava per ogni

 parte,

[1] *Deus enim irrigabat animam fonte interiore, loquens in intellectu, ut non extrinsecus verba exciperet tamquam ex nubibus pluviam, sed fonte suo, hoc est, de intimis suis mens veritate satiaretur.* Ibid. cap4.

[2] *Nunc autem homini in peccatorum ariditate constituto necessaria est de humanis verbis doctrina, tamquam a nubibus pluvia*, id.ibid.

Eccellenza della Morale Cristiana.

parte, e copriva la faccia tutta della Natura, egli di tempo in tempo svegliava degli uomini saggi, con la cui voce, e con gli esempj de' quali egli illuminava gl' Idolatri, e gli empj nimici della verità, e di Dio. Per tal cagione comandò egli a Noè, che fabbricasse l'Arca, e avvertisse i peccatori della divina vendetta, che minacciavagli, e della loro vicina, e inevitabil rovina; se per la penitenza non si convertissero a Dio. E per lo motivo medesimo, come dice San Giovanni Crisostomo [1], *ordinò egli ad Abramo, che uscisse dalla sua casa, e dalla sua patria, e sen gisse nella terra di Canaan; e quindi ancora l'obbligò a partire per cagion della fame, e della carestia, onde castigò quel paese, disponendo che si portasse in Egitto per illuminare quella gente idolatra con gl' insegnamenti della sua voce, e con gli esempj della chiarissima virtù sua, e per guidargli alla conoscenza, e all'adorazione dell' unico, e vero Dio.*

18. Abramo, Giuseppe, Mosè Dottori della sapienza.

Questo altresì fù il gran disegno della Provvidenza nel permettere, che il Patriarca Giuseppe fosse da' suoi fratelli venduto,

[1] *Idcirco Deus eum de domo evocavit, quoniam volebat hunc Doctorem fieri Palæstinis, & postea Ægyptiis.* Chrysost. Homil. 31. in Genes.

duto, e poscia portato in Egitto; e quivi, per una strana, e niente meritata vicenda, profondato e stretto in un carcere, ne venisse finalmente liberato da Faraone, per commettere alla sua cura, e savia direzione il governo della Real Casa, e del Regno; *affinchè ammaestrasse i Principi, e i Baroni della sua Monarchia, e gli rendesse simili a se medesimo, e insegnasse a' Ministri della sua Corte le regole della prudenza*. Quivi volle ancora, e dispose che avesse i suoi natali Mosè, del quale doveva un giorno servirsi per vendicare il suo popolo dalla misera schiavitù, nella quale oppresso gemeva; per dargli per mezzo suo la legge nel deserto, dove sotto la sua condotta guidavalo; e per addottrinarlo, col ministero della sua parola, in tutti gli stabilimenti, e nelle cerimonie del divino suo culto; perche sapesse, e insegnasse a' suoi figliuoli, e questi alle generazioni future la maniera, onde voleva esser servito. Cosa che seguitò egli a fare per mezzo de' suoi Profeti, che di tempo in tempo mandava, e riempivagli del divino suo Spirito: sintantochè, come dice San Paolo, *dopo avere così parlato a' nostri Padri in diverse occasioni, e maniere, finalmente negli ultimi tempi ci ha parlato per lo mezzo del suo figliuolo*.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Psalm. 104. v. 20.

Hebr. 1.

Non è però che lo stesso Figliuol di

Eccellenza della Morale Cristiana.

Dio, non fosse quello, che parlava in que' tempi a gli uomini per l'organo de' Patriarchi, e de' Profeti. Conciosiecchè,

11. Il Verbo eterno è il vero lume dopo l'Incarnazione, siccome lo fù prima: e in qual maniera.

per sentimento di Santo Agostino [1], *quantunque non ancora in quella stagione fosse comparso nella sua carne, come venne quando fù veduto sulla terra conversare con gli uomini; pure soleva venire, sin dal principio del mondo, in ispirito, e davasi di volta in volta a vedere a chi voleva, e quando voleva, ora per riprendere la malizia de' peccatori, e degli empj, come fece quando apparve a Caino, e avea fatto prima con Adamo, e con la sua Donna; ora per consolare le speranze de' giusti, e per dare a gli uni, ed a gli altri salutevoli avvisi, minacciando terribili pene a gl'increduli, e promettendo eterne ricompense a' Fedeli. E quando io dico*, seguita Santo Agostino, *ch'egli veniva allora in ispirito, voglio intendere, che il Fgliuol di Dio veniva nella sostanza della sua Divinità, che è spirituale, e non corporale.*

Joan. 1.9.

San Giovanni ancora c' insegna nel suo Vangelo, *che il Verbo eterno sia la vera luce, che rischiara, e illumina tutti gli uo-*

---

[1] *Nondum in carne, sed in spiritu veniebat ipse Filius in substantia Divinitatis; Visis congruis alloquens quos volebat.* Aug. ep.99.

uomini, che nascono in questo mondo. Volendo dire, giusta l'interpretazione del medesimo Santo Agostino [1], *che niuno degli uomini viene altronde illuminato, che da questa luce di verità, la quale è il medesimo Dio; affinchè persona alcuna non creda di essere illuminato, ed ammaestrato da colui, la cui parola si ascolta nell'apprendere qualunque cosa, quando pure avesse un Angiolo per maestro, nonchè un uomo savio, e dotto. Imperciocchè la verità si comunica al di fuori per mezzo della voce, e della parola; ma nè colui che pianta, nè colui, che inaffia fanno crescere rigogliosa la*

Eccellenza della Morale Cristiana.

[1] *Illud dictum est, quia nullus hominum illuminatur, nisi illo lumine veritatis, quod Deus est; ne quisquam putaret ab eo se illuminari, a quo aliquid audit, ut discat; non dico si quemquam magnum hominem, sed nec si Angelum ei contingat habere Doctorem. Adhibetur enim sermo veritatis extrinsecùs, vocis ministerio corporali; verumtamen neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed, qui incrementum dat, Deus. Audit quippè homo dicentem vel hominem, vel Angelum, sed ut sentiat, & cognoscat verum esse, quod dicitur, illo lumine intus mens ejus aspergitur; quod in æternum manet, quod etiam in tenebris lucet.* Id. de peccat. mer. lib. 1.

Eccellenza della Morale Cristiana.

la pianta, cosa che al solo Iddio appartiene. L'uomo ascolta colui, che parla, sia un' altr' uomo, o sia un Angiolo; ma perchè si renda persuaso della verità di ciò, che si dice, bisogna che la mente sia rischiarata al di dentro da questa luce, che eternamente viva scintilla, e che risplende ancor fra le tenebre: Essendo certo, che i savj medesimi del Paganesimo tutto il lume, che avevano lo ricevevano da questo Sole divino; e qualche verità che conobbero, e insegnarono nelle loro scuole tra 'l bujo d' infiniti errori mischiata, nè essi, nè i loro discepoli poteano apprendere, o concepire senza l'invisibile Magistero di colui, ch'è il vero Maestro degli Angioli, e degli uomini; e che qual prima e sovrana verità *tiene la sua Cattedra nella parte più sublime de'Cieli, donde parla, e ammaestra i cuori nostri*, come avvisa il medesimo Santo Agostino [1].

Così dunque il divin Verbo insegnava gli uomini ignoranti, e accecati dalla concupiscenza prima della sua Incarnazione. Ma poiche egli assunse la nostra natura, e che visibilmente conversò sulla terra, diversamenre con gli uomini praticò; imprendendo allora ad ammaestrar-

1 *Cathedram habet in Cœlo, qui corda docet.* Aug.tr.3.in epist.Joan.

strarci per se medesimo de' nostri doveri, e delle verità della salute nostra, in una maniera, proporzionata alla nostra capacità, umana, dolce, e familiare, quale appunto promesso aveva per lo Profeta Isaia. *Tempo verrà, nel quale il Signore non terrà più da voi lontano il vostro Dottore e Maestro, e voi lo vedrete co' propj occhi, e co' vostri orecchi udirete sensibilmente il salutevole avviso che vi darà, additandovi la via della salute, e dicendovi: ecco innanzi a voi la strada, incaminatevi diritto per essa senza torcere nè alla destra, nè alla sinistra.*

Eccellenza della Morale Cristiana.

Isa.30. 20. 21.

Tanto il Salvadore ha eseguito colla sua parola, e col suo esempio, mentre visibilmente si trattenne nel mondo, e segue tuttavia a fare, dopo la sua trionfante Ascensione, insegnandoci d'una maniera più nobile, e piu perfetta: Conciosiecchè egli c' insegni col suo divino Spirito, la cui unzione egli spande nel Vangelo, che ci hà lasciato, il quale per sentimento di Sant' Ambrogio [1] *non solamente comprende la dottrina della Fede, ma quella ancora de' buoni costumi; e il quale ci è stato pro-*

12. Il Vangelo è uno specchio, e una lezione continua.

[1] *Evangelium non solum fidei doctrina, sed etiam morum magisterium. & speculum justæ conversationis.* Ambr.in Psal. 118. serm.20.v.4.

Eccellenza della Morale Cristiana.

posto come uno specchio, in cui chiaramente vedere le regole della vita santa, che ci conviene menare. Nel Vangelo, dice questo Santo Prelato [1], *Gesucristo, come Dio, ci comanda, e, come Uomo, ci visita. Qual venerazione dunque dovrem portare a questo sacratissimo libro, nel quale vediamo Gesucristo presente nel leggere i i suoi miracoli, e le sue azioni divine, giacchè non ebbimo la bella sorte di vederlo nella sua carne, quando egli visse nel mondo? Egli ci si avvicina quando noi leggiamo la vita sua, e tutto ciò, ch' egli oprò; e noi ci uniamo a lui per la Fede, che abbiamo in lui, come egli si avvicinava a coloro, che credevano in essolui, quando con gli occhi corporali vedevanlo.*

13. Il Vangelo ci rende Gesucristo sempre presente.

Del sentimento medesimo fù ancora S. Agostino là, dove disse [2]: *Noi dobbiamo udire, e leggere il Vangelo, come se avessimo Gesucristo presente; nè ci facciam lecito di dire in cuor nostro, e riputare beati coloro,* che

[1] *Videmur ei, dum facta ejus legimus, interesse &c.* Id. lib. de Viduis.

[2] *Audiamus Evangelium quasi præsentem Dominum, nec dicamus, o illi felices, qui eum videre potuerunt; quia multi in eis, qui viderunt, & occiderunt: multi autem in nobis, qui non viderunt, & crediderunt.* Quod

che corporalmente lo videro, perche molti di coloro appunto, ch' ebbero questa sorte, l'uccisero; e di noi per lo contrario, che non lo vidimo, molti in esso lui han creduto. Tutto ciò, ch'è uscito dalla sua divina bocca dee esserci prezioso; e tutto è stato scritto, e conservato per noi: per noi se ne fa la lettura nella Chiesa, e si farà per i nostri posteri sino alla fine del mondo. E quantunque il nostro Signore sia nel Cielo, la sua verità non pertanto dimora quaggiù con noi; perchè, a differenza del corpo nel quale egli risurse, che trovasi in un sol luogo, la sua verità si stende per tutte le parti. Or'appunto con la sua verità ci ritrovasi nel fondo del nostro cuore, dove in qualità di Maestro c'insegna le regole della vita, e ci addita la via, che dobbiam tenere per andare a lui; come appunto l'intese Davide quando diceva: *Additatemi,* *Si-*

Eccellenza della Morale Cristiana.

Psal. 26.11.

Quod enim pretiosum sonabat de ore Domini, & propter nos scriptum est, & nobis servatum est, & propter nos recitatur, & propter posteros, recitabitur, & donec sæculum finiatur. Sursum est Dominus, sed etiam hic est veritas Domini: corpus enim Domini, quo surrexit, uno loco esse potest, veritas ejus ubique diffusa est. Aug. tr. 30. in Joan.

Eccellenza della Morale Cristiana. *Signore, le vostre vie, e indrizzatemi per lo cammino diritto.*

14. Differenza tra la legge, e 'l Vangelo.

E in ciò chiaramente si vede quanto la dottrina di Gesucristo s'innalzi sovra i precetti, e gl'insegnamenti dati da Mosè: Conciosiecchè con la novella maniera, con la quale il figliuol di Dio ci ammaestra, imprimendoci nel cuore le sante regole, che ci ha prescritte nel suo Vangelo per la condotta della nostra vita, viene ad attenerci la gran promessa, che fece altre volte per i suoi Profeti, predicendo la novella leganza, che far doveva col popol fedele, onde rotta e disfatta ne rimarrebbe la già fatta col popolo Ebreo: *Ecco,*

Hier. 31. 31. Hebr. 8. 8.

che già si appressan que' giorni, dice il Signore, ne' quali dovrò formare una nuova leganza con la Casa d'Israele, e di Giuda. Leganza sarà questa tutt'altra da quella prima, che stabilii co' loro Padri quando gli trassi per mano dalla terra di Egitto, la quale pure venne rotta da essoloro; ma sarà una leganza, per cui imprimerò nelle loro viscere la mia legge, e la scriverò ne' loro cuori, e mi riconosceranno per loro Dio, siccome io gli riconoscerò per mio popolo. Allora non vi sarà più bisogno, che l'uno persuada all'altro la cognizione del Signore; conciosiecchè tutti mi conosceranno dal minore, al maggiore, e io perdonerò la loro malvagità, nè più mi ricorderò de' loro peccati.

Con-

Considerate, dice S.Agostino [1], *considerate attentamente la differenza, che Iddio stabilisce tra il vecchio, e 'l nuovo Testamento. Quello era il vecchio, perche formar dovevasi questo nuovo. Ma, domandar potrebbe taluno: poiche la legge medesima si propone nell'uno e nell'altro, e 'l secondo è il compimento del primo; sicchè quanto nel vecchio si dice tutto si avvera nel nuovo; onde la diversità della denominazione di nuovo, e vecchio si tragge? Si tragge dall'avere i Padri loro rotta, e violata la mia leganza, dice il Signore, per cui motivo gli ho riprovati. Questa prima leganza dunque è chiamata Testamento vecchio, a cagion della piaga dell'uomo vecchio, che non venne guarita dalla lettera, che comandava con le minacce. La seconda per lo contrario chiamasi Testamento nuovo, a cagione della novità dello spirito, che guarisce l'uomo novello* Eccellenza della Morale Cristiana.

---

[1] *Considera diligenter, quam differentiam inter duo testamenta, idest, inter vetus, & novum Deus esse testatus sit. Illud vetus erat, quia hoc novum est . . . . Ergo propter veteris hominis noxam, quæ per litteram jubentem, & minantem minimè sanabatur, dicitur illud testamentum vetus: hoc autem novum, propter novitatem spiritus, quæ hominem novum sanat a vitio vetustatis*. Aug. de spir. & litt. cap. 19. 20.

Eccellenza della Morale Cristiana.

vello dalla vecchia piaga, e dalla sua corruzione. Questa nuova leganza è fondata sovra queste parole divine, Io darò loro le mie leggi, e le imprimerò nella loro mente, e ne' cuori loro le scriverò.[1] *Ora quali, credete voi, che sieno queste leggi di Dio scritte da lui medesimo ne' loro cuori, senonse la presenza dello Spirito Santo, ch'è il dito di Dio, col quale la Carità, che forma la perfezione della legge, e 'l fine de' suoi precetti, si spande ne' nostri cuori?* Dimodoche la perfezione, e la prerogativa del nuovo Testamento sovra l'antico, e della dottrina Evangelica sovra i comandamenti della Legge consiste, nel non essere Iddio contento del semplicemente proporci gli ordini suoi, esponendogli agli occhi nostri scritti sulle tavole di pietra, come fece sul Monte Sina; ma nell'imprimergli nelle nostre viscere, come si spiega egli stesso, e nello scrivergli col propio dito, ch' è l'operazione del suo Spirito Santo, nel fondo del nostro cuore; vale a dire, nell' ammaestrarci per se medesimo, nel persuaderci con lo Spirito suo, e nel confortarci alla esecuzione de' suoi divini voleri con la sua Grazia. Sul

[1] *Quæ sunt leges Dei scriptæ in cordibus, nisi præsentia Spiritus Sancti, qui digitus Dei est, per quem diffunditur Charitas in cordibus nostris*. Ibid.cap.21.

Sul fondamento di questa gran verità scrive S. Paolo a' Cristiani di Tessalonica, e gli assicura, *essere lo stesso Dio colui, ch'insegna loro le verità, ch'egli gli annunzia*. E l'Apostolo S. Giovanni egli ancora ebbe a dire: *Voi non avete bisogno del Magistero, e degl'insegnamenti di persona alcuna, bastandovi, per universale ammaestramento, l'unzione, che ricevuta avete da Dio*. Ma che maravigliarci di simiglievoli espressioni di questi due privilegiatissimi Apostoli, se prima di loro detto aveva Gesucristo: *Guardatevi dal chiamare chichessia vostro Maestro sovra la terra; conciosiecche non siavi per voi, che un solo Maestro nel cielo, il quale è Gesucristo*. Ora, sull'autorità di tanti divini oracoli, in più luoghi de' scritti suoi, ci assicura S. Agostino, come altrove chiaramente dimostreremo, che tutte le cognizioni, che noi abbiamo non sieno introdotte da quei, che ci parlano al difuori, ma dalla medesima verità, che presiede nella nostra mente, la quale noi consultiamo, per così dire, tante volte, quante ne siamo avvertiti da coloro, che ci parlano; e che questa verità, che noi consultiamo, sia Gesucristo medesimo, il quale, essendo la verità immutabile, e la Sapienza eterna; abita nel nostro uomo interiore, e lo rischiara, e l'insegna. Basti presentemente

Eccellenza della Morale Cristiana.

1. Theff. 4.

1. Joan. 2. 27.

15. Come Gesucristo sia il Maestro de' Cristiani.

Matth. 23. 8. 10.

V. Aug. lib. de Magistro c. 9. Lib. 11. Confess. c. 8. Tr. 3. in epist. Joan. In Psal. 131. & alibi.

ad

Eccellenza della Morale Cristiana.

ad essere pienamente persuaso di questa verità, l'udire il medesimo Santo nel libro, che scrisse della Grazia di Gesucristo contro Pelagio, il quale tutta la Grazia del nuovo Testamento la riduceva alla sola dottrina della Legge. Eccovi come questo gran Dottore ragiona, per convincere un'Eretico così perverso, e per renderlo del pernicioso errore avveduto [1]. *Questa Grazia*, dice egli, *se dovrà chiamarsi dottrina, si consenta almeno, che così si chiami in tal senso, che Iddio la comunichi, e la introduca nel fondo della nostr'Anima, non solamente per mezzo di coloro, che piantano, e inaffiano al difuori, ma ancora immediatamente da se medesimo, promovendo, e donando l'accrescimento in segreto; di sortechè egli sia creduto quello, che non solamente fa conoscere la verità, ma che ne sveglia altresì*

[1] *Hæc gratia, si doctrina dicenda est, certè sic dicatur, ut altiùs, & interiùs eam Deus, cum ineffabili suavitate credatur infundere, non solùm per eos, qui plantant, & rigant extrinsecus, sed etiam per seipsum, qui incrementum ministrat occultus: itaut non ostendat tantummodo veritatem, verum etiam impertiat Charitatem. Sic Deus docet eos, qui secundum propositum vocati sunt, simul donans, & quid agant scire, & quod sciunt agere*. Aug. de Gratia Christi cap. 13.

altresì l'amore. Imperocchè Iddio ammaestra coloro, che sono chiamati, secondo il suo decreto e proponimento eterno, non solamente facendo loro sapere, per mezzo della sua Grazia, ciò, che devono fare, ma ajutandogli ancora a fare quel tanto, ch'è stato loro insegnato. Eccellenza della Morale Cristiana.

Tantochè la differenza, che passa tra la Morale de' Filosofi, e dello stesso Mosè, e quella che Gesucristo ci ha proposto nel suo Vangelo, consiste in ciò, che le due prime riuscivano vane e infruttuose, perchè mancavano dello spirito della Grazia; ma quella di Gesucristo, per lo contrario, è potente ed efficace, essendo egli medesimo quello, che ce l'insegna con lo Spirito suo, e ce ne fa eseguire le regole col suo Santo amore, che in noi risveglia: talche francamente dir possiamo con Davide: *Beato è, Signore, colui che viene ammaestrato da Voi, e che da Voi sarà informato della vostra Legge.* Psal. 93. 12.

Eccellenza della Morale Cristiana.

ARTICOLO III.

Vantaggio Terzo.

Che niuna virtù sia vera fuor quella, ch'è conforme alla Dottrina di Gesucristo.

16. La virtù nella Sacra Scrittura si chiama giustizia, vale a dire, perfezion de' costumi.

A Levare ogni sospetto di equivocazione, sia d'uopo quì supporre due cose. La prima, che la Virtù, secondo il linguaggio della Scrittura, si chiama Giustizia; e che questa parola, Giustizia, ordinariamente significa la perfezione della buona vita, e abbraccia tutte le virtù; e seguentemente essere virtuoso, ed essere giusto è una medesima cosa. In questo senso il Figliuol di Dio disse a S.Giovanni Battista: *Lasciate ch'io così faccia; conciosiecchè faccia mestieri, che così noi perfezioniamo tutta la nostra giustizia*. Con questa medesima espressione Iddio ci fà comprendere quale stata fosse la virtù di Giobbe, chiamandolo inreprensibile, e giusto. E S. Paolo, nel medesimo senso, o significato, chiama giusto colui, a cui riguardo non fù stabilita la Legge, dicendo: *La legge non è stata formata per lo Giusto*. Talchè in tutta quasi la divina Scrittura questa parola, Giustizia, viene usata a spie-

Matth. 3. 15.

1. Timoth. 1. 9.

gare

gare una virtù per tutte le sue parti compita. Bisogna notare ancora, che per la vera Giustizia dobbiamo intendere quella, per cui siamo giustificati innanzi a Dio, come dicesi del padre, e della madre di S. Giovanni Battista; *Che amendue erano giusti innanzi al Signore*. Conciosiecchè dica S. Ambrogio [1]: *Gran differenza passa tra l'esser giusto innanzi agli uomini, e l'esserlo innanzi a Dio: perchè in un modo veggono gli uomini, e in un'altro vede Iddio. Gli uomini non oltrepassano la superficie della faccia, e veggono la sola apparenza; ma Iddio profondasi col suo sguardo ne' seni più riposti del cuore.* Eccellenza della Morale Cristiana.

Trattasi dunque di sapere, in quale scuola si apprenda a divenire veramente giusto, e perfettamente virtuoso; se in quella degli antichi Filosofi, in quella di Mosè, ovvero in quella di Gesucristo.

[1] *Non omnis qui justus est ante homines, justus est ante Deum. Aliter vident homines, aliter Deus; homines in facie, Deus in corde.* Ambr.lib.1.in Luc.

Eccellenza della Morale Cristiana.

PRIMO PUNTO.

Che seguitando la Morale de' Filosofi, non possa uno divenire virtuoso.

V. Lact. Divinar. Inst. lib. 3. qui est de falsa Sapientia. cap. 13. & seq.

17. La Filosofia pagana, con la sua affettata virtù riprovata da Lattanzio.

PEr essere pienamente convinto della vanità della pagana Filosofia, basterebbe leggere il ragionamento che fa Lattanzio nelle sue Istituzioni divine, per riprovare i sentimenti di Cicerone, e di Seneca, de' quali l'uno chiamava la Filosofia studio della Sapienza, Maestra della virtù, Inventrice de' buoni costumi: l'altro chiamavala Arte del ben vivere, o Regola della buona vita. Conciosiecchè, con ragioni incontrastabili e sode, dimostri loro il Cristiano ed eloquente Scrittore, servendosi de' loro propj ragionamenti, la opposizione ch'è passata tra' Filosofi in materia di dottrina, e la contraddizione e la mentita che diedero a' propj insegnamenti con la reità della vita, e de' costumi loro; facendo loro vedere, che i più saggi, e virtuosi tra essi commettevano nelle propie case, e nel chiuso, que' vizj, che riprovavano, e condannavano in pubblico; e che rendevansi schiavi delle passioni più abbominevoli, e vili, senza poterle mai vincere, e renderle alla ragione soggette; colorendo la vergogna loro col

vano

vano titolo di Sapienti, che si vantavano essere. E rapportando distintamente i sentimenti, e le massime di questi due Romani, dimostra quanto apertamente si contraddicano; e finalmente conchiude, ch'era riserbato alla celeste dottrina del Vangelo il fare con una maravigliosa facilità quello, che non avea potuto fare la Filosofia. „ [1] Onde avviene, *dice egli*, che „ questi uomini, che si vantano amatori „ della Sapienza, e si danno l'autorità di „ prescrivere a tutto il mondo le regole, e „ gl'insegnamenti della buona vita, non „ si facciano essi poi a seguirgli, e a vive- „ re secondo le massime, che agli altri „ danno? Come mai riuscirà loro di per- „ suadere agli altri le cose, delle quali non „ si mostrano persuasi? Come insegneran- „ no essi agli altri il vincere, e domare la

Eccellenza della Morale Cristiana.

---

[1] *Quod ergo illi poscente natura faciendum esse senserunt; sed tamen neque ipsi facere potuerunt; neque a Philosophis fieri posse viderunt; sola hæc efficit doctrina cælestis, quia sola Sapientia est. Illi scilicet persuadere cuiquam poterunt, qui nihil persuadent etiam sibi; aut cujusquam cupiditates opprimens, iram temperabunt, libidinem coercebunt, cum ipsi & cedant vitiis, & fateantur plus valere naturam? Dei au-*

tem

Eccellenza della Morale Cristiana.

,, collera, l'avarizia, l'ambizione, e'l piacere della carne, sciogliendo essi la briglia a questi vizj medesimi, onde sono signoreggiati, e obligati a confessare seguentemente, col propio sperimento, che la natura corrotta, o sia la concupiscenza, usi in essoloro la tirannia più orgogliosa, e più forte? I comandamenti di Dio all'incontro, *soggiugne il medesimo Autore*, perche gli troviamo semplici, e veri, anno molta forza su gli animi, e sulle menti degli uomini; come lo sperimento cotidiano c'insegna. Diasi un'uomo collerico, maldicente, orgoglioso, e con poche parole di Dio tratte dalle Sante Scritture io lo renderò più dolce d'un mansuetissimo agnello. Diasi un'altro avaro, che sia furiosamente attac-

---

tem præcepta, quia simplicia, & vera sunt, quantum valeant in animis hominum, quotidiana experimenta demonstrant. Da mihi virum, qui sit iracundus, maledicus, effrenatus: paucissimis Dei verbis, tam placidum, quam ovem reddam. Da cupidum, avarum, tenacem; jam tibi eum liberalem dabo, & pecuniam suam plenis manibus largientem. Da timidum doloris, ac mortis; jam cruces, & ignes, taurum contemnet. Da libidinosum, adulterum, ganeonem: jam so-

,, taccato a' beni di questa terra, ed io lo renderò così liberale, che a piene mani distribuirà gli ammassati tesori. Diasi un'anima timida de' dolori, e della morte paurosa, e farò sì, che per l'avvenire dispregi le croci, le fiamme, i tormenti. Diasi un'altro, che arda di amor lascivo, e sia immerso nella impudicizia più vergognosa, e più sozza, e lo farò divenire casto, temperato, modesto. Diasi un'animo efferato, sanguinario, crudele, e di furioso ch'egli era, saprò renderlo misericordioso, e clemente. Diasi insomma un'ingiusto, uno sciocco, un peccatore, e diverrà in un subito giusto, savio, innocente: conciosiecche con una sola lavanda ogni malvagità si cancelli. E veramente è sì grande la ,, for-

Eccellenza della Morale Cristiana.

---

sobrium, castum, continentem videbis. Da crudelem, & sanguinis appetentem: jam in veram clementiam furor ille mutabitur. Da injustum, insipientem, peccatorem: continuò & aequus, & prudens, & innocens erit. Uno enim lavacro malitia omnis abolebitur. Tanta divinae Sapientiae vis est, ut in hominis pectus infusa matrem delictorum stultitiam uno semel impetu expellat. Ad quod efficiendum non mercede, non libris, non lucubrationibus opus est. Gratis ista fiunt, fa-

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ forza della divina Sapienza, che infusa „ nel cuor dell'uomo, in un'istante ne discaccia e ne stermina l'ignoranza, ch'è „ la madre di tutti i peccati; senzacchè „ faccia mestieri a ciò fare di studio, di „ premio, di fatica, bastando la docilità „ della mente, e la inclinazione del cuore „ per la Sapienza, a presto e con facilità „ acquistarla. Non siavi chi dubiti del nostro buon cuore, che alla fin de' fini „ non facciam mercatò di quell'acqua, che „ per tutti scorre, nè vendiamo la luce, „ che a benefizio comune si spande dal „ Sole. La fontana di Dio copiosa e ripiena stà esposta per tutti, e questo lume celeste nasce per tutti coloro, che „ per vederlo anno gli occhi. V'ebbe forse giammai alcun Filosofo che facesse „ altret-

facile, citò: modò pateant aures, & pectus Sapientiam sitiat. Dei fons uberrimus, atque plenissimus patet cunctis, & hoc cæleste lumen universis oritur, quicumque oculos habent. Num quis hæc Philosophorum, aut unquam præstitit, aut præstare si velit potest? Qui cum ætates suas in studio Philosophiæ conterant; neque alium quemquam, neque seipsos (si natura paululum obstitit) possunt facere meliores. Itaque Sapientia eorum, ut plurimum efficiat, non excindit vitia

„ altrettanto ; o pure v'è speranza che „ possa farlo alcuno de' tempi nostri vo- „ lendolo ? Eglino dopo avere vanamente „ consumato il lor tempo nello studio del- „ la Filosofia , non seppero migliorare nè „ se stessi, nè altrui, per leggerissimo osta- „ colo , che posto avesse la viziata natura. „ Sicchè la loro sapienza, per molti sforzi, „ che fatto avesse , non mai giunse a sra- „ dicare i vizj , ma solamente a nascon- „ dergli . Dovecchè pochi comandamenti „ di Dio cagionano tal cangiamento nell' „ uomo , che , spogliata la vecchia, e gua- „ sta natura , lo rendono un'uomo nuovo, „ fino a non farlo conoscere per quello , „ che prima era. Eccellenza della Morale Cristiana.

„ [1] Ma forsecchè non prescrivono i Fi- „ losofi nella loro Morale cosa alcuna, che „ si conformi alla Morale dell'Evangelio ? „ Sì, che moltissime ne prescrivono , & „ spes-

vitia sed abscondit . Pauca vero Dei præcepta sic totum hominem immutant, & exposito vetere novum reddunt , ut non cognoscas eumdem esse . Lact. Divinar. Inst. lib. 3. qui est de falsa Sap. cap. 25.

[1] *Quid ergo ? nihilne illi simile præcipiunt ? Imò permulta : & ad verum frequenter accedunt. Sed nihil ponderis habent illa præcepta , quia sunt humana, & auctoritate*

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ spesse fiate si avvicinano al vero: senonchè, per essere gl'insegnamenti loro, e i loro comandamenti tutto umani, e privi per conseguenza di quella autorità divina, che dà tutto il peso a' comandamenti di Dio; quindi è, che di niun valore riescono. E perchè tanto colui che gli ascolta, quanto chi parla, e comanda sono puri uomini, non v'ha chi si creda costretto a piegare la mente, per credere così alla cieca quel, che si dice; conciosiecchè non siavi cosa, che con certezza di non errare da loro si pronunzi, e la quale nasca dalla scienza, che essi ne abbiano. Perciocchè, poggiando ordinariamente le opinioni loro so„ vra

---

ritate majori, idest divina illa carent. Nemo igitur credit; quia tam se hominem putat esse, qui audit, quàm est ille qui præcipit. Præterea nihil apud eos certi est, quod a scientia veniat. Sed cum omnia conjecturis agantur; multa etiam diversa, & varia proferantur; stultissimi est hominis præceptis eorum velle parere: quæ utrum vera sint, an falsa, dubitatur. Et ideò nemo paret, quia nemo vult ad incertum laborare. Virtutem esse Stoici ajunt, quæ sola efficiat vitam beatam. Nihil potest veriùs dici. Sed quid, si cruciabitur, aut dolore afficie- turì

,, vra sempliciſſime congetture, e varian- Eccellenza
,, do per lo più ne' ſentimenti diverſi, cre- della Morale
,, deſi ſtolta coſa ſeguire le loro maſſime, Criſtiana.
,, della cui verità, o falſità ſi ha motivo
,, di dubitare, per timore di non perdere
,, il tempo, e la fatica ſenza profitto. Gli
,, Stoici ſtabilirono la beatitudine della vita
,, nella pratica della virtù, che ſola può
,, partorirla: e ciò dicendo diſſero trop-
,, po vero. Ma fingaſi, che un'uom vir-
,, tuoſo ſia tormentato, ed afflitto da' do-
,, lori, e da ſtrazj; crederanno queſti
,, Filoſofi, che poſſa egli viver beato tra
,, le mani de' carnefici, e de' tiranni? lo
,, crederanno ſibbene, poichè il dolore ſa-
,, rà deſſo appunto, che manterrà eſercita-
ta

tur? Poteritne quiſquam inter carnifices beatus eſſe? Immo vero illatus corpori dolor, materia virtutis eſt. Itaque neque in tormentis quidem miſer eſt. Epicurus multò fortiùs, Sapiens, inquit, ſemper beatus eſt; & vel incluſus in Phalaridis tauro hanc vocem emittet. Suave eſt, & nihil curo. Quis eum non irriſerit? Maximè, quod homo voluptarius perſonam ſibi viri fortis impoſuit; & quidem ſupramodum. Non enim fieri poteſt, ut quiſquam cruciatus corporis pro voluptatibus ducat; cum ſatis ſit ad officium implendum, perferre ac ſuſtinere.

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ ta la sua virtù, la quale in mezzo a'tormenti medesimi serberà tranquilla la felicità del suo animo. Epicuro parla ancor' egli più coraggioso, e dice, che l'uomo savio viva sempre beato, e che, quando pure vivesse racchiuso nell' orribil toro di Falari, saprebbe riputare soave l' atrocità di un tormento sì crudo, e non curarne lo spasimo. In petto a cui non isveglierebbe le risa un coraggio e una intrepidezza affettata in persona d' un Filosofo così molle, e voluttuoso, come fù il sozzo Epicuro? Egli è impossibile a credersi, che possano gli strazj del corpo aversi in conto di piaceri da chicchesia, sendo tutta l' indole della virtù, e l' uffizio del virtuoso riposto nel pazientemente sofferire [1]. Egli è vero, che l'uomo savio sia ne' tormenti beato, ma deesi intendere di que' tormenti, ch'ei soffere per la Fede, per la Giustizia, per Dio, sendo una tal sofferenza capace di renderlo felice e beato; poichè Iddio solamente egli è quel-

„ lo,

[1] *Beatus sapiens in tormentis, sed cum torquetur pro fide, pro justitia, pro Deo, illa patientia doloris beatissimum faciet. Est enim Deus, qui solus potest honorare virtutem, cujus merces immortalitas sola est.* Ibid. cap. 26.

,, lo, che può onorar la virtù, la cui mercede è la sola immortalità. Ora colui, che non desidera questa immortalità, nè tiene la credenza, e la Religione dell'eterna vita, nonmai potrà conoscere il valore della virtù, di cui ignorano il premio; nè anno i loro sguardi nel Cielo, quantunque credano di risguardarlo, andando in cerca delle cognizioni sublimi, alle quali arrivare non possono. Imperciocchè [1] il vero modo di guardare il Cielo si è l'abbracciare la vera Religione, e'l credere che la nostr'anima sia immortale: essendo propio di colui, che comprende la necessità dell'adorazione, e del culto dovuto a Dio, e che tiene le sue speranze riposte nella immortalità del suo spirito, l'avere i pensieri e la mente rivolta al Cielo, e a quelle cose, le quali quantunque con gli occhi corporali non veda, le vede però col lume della sua anima. Coloro per lo contrario, che non abbracciano ,, la

Eccellenza della Morale Cristiana.

[1] *Ratio in Cœlum spectandi nulla alia est nisi aut Religionem suscipere, aut animam suam immortalem esse credere. . . Nihil prodest hominem ita esse fictum, ut recto corpore spectet in Cœlum, nisi erecta mente Deum cernat, & cogitatio ejus in spe vitæ perpetuæ tota versetur.* Ibid. in fin.

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ la vera Religione,sono uomini terreni, e
„ carnali, perchè la Religione è venuta
„ dal Cielo: Siccome coloro che credono
„ l'anima mortale, qual'è il corpo, ten-
„ gono pure gli occhi loro rivolti alla ter-
„ ra, conciossiecchè, oltre al corpo, che
„ tengon di terra,non veggano cos'alcuna,
„ che sia immortale. Egli sarà dunque va-
„ no, e di niun profitto per l'uomo l'es-
„ sere stato formato diritto di corpo, e
„ col capo innalzato al Cielo, quantun-
„ que volte con la mente ancora non si sol-
„ levi in Dio, e tutti i suoi pensieri sacri-
„ fichi alla speranza della vita immorta-
„ le 1. Perlocchè non vi hà cosa in questa
„ vita, sulla quale meglio far riposare la
„ nostra ragione, e la nobiltà del nostro
„ essere, che nella cognizione, e nel reli-
„ gioso culto di quel Dio, che ci hà crea-
„ ti, e rigenerati. Quindi perchè i Filo-
„ sofi se ne allontanarono non furono ve-
„ ramente savj. Andarono essi in traccia
„ della sapienza, ma perchè non seppero
„ tenere la buona via, la perderono di
„ ve-

1 *Quapropter nihil aliud est in vita quò ratio, quò conditio nostra nitatur; nisi Dei, qui nos genuit, agnitio, & religiosus ac pius cultus. Unde quoniam Philosophi aber-*

„ veduta, e si profondarono in tanti er- „ rori, che neppure fecero acquisto d'una „ sapienza volgare. Eccellenza della Morale Cristiana.

Con la forza del fin qui trascritto ragionamento, il savio, ed eloquente Lattanzio dissipò la falsa idea, che i Filosofi gentili si avean formato della Virtù, e della Sapienza; di cui s' ingegnavan di fare speciosa mostra agli occhi degli uomini, con la pompa, e con l'ornamento delle parole, senza punto brigarsi di concepirne vaghezza ed amore ne' loro cuori.

18. Riprovata ancora da Sant'Agostino.

Il grande, ed incomparabil Dottore Santo Agostino confonde egli ancora la vana giustizia, e la virtù fantastica di questi orgogliosi savj del secolo, con la sola forza della Cristiana dottrina: „ Si vanti- „ no i Pagani, *così egli dice in uno de' suoi* „ *trattati sul Vangelo di San Giovanni*, si „ vantino, a lor piacere, i Pagani di vi- „ ver bene; che se non entrano per la „ porta, ch'è Gesucristo, a niente gio- „ verà loro quella buona vita, della qua- „ le

---

aberraverunt, sapientes utique non fuerunt. Quæsierunt illi quidem sapientiam, sed quia non ritè quærebant, prolapsi sunt longiùs; & in tantos errores inciderunt, ut etiam communem sapientiam non tenerent. Ibid. cap. 27.

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ le si vantano, e s'invaniscono [1]. La buo„ na vita deve da ognuno abbracciarsi e „ tenersi, per conseguire la vita immor„ tale ed eterna; giacchè a niente profit„ terebbe il vivere bene, se a vivere eter„ namente non menasse l'uomo. Quindi „ è, che coloro, i quali o ignorano per „ cecità, o per orgoglio dispregiano il fi„ ne della buona vita, non meritano che „ si commendi la vita loro. Non vi ha „ persona però, che possa concepire una „ speranza vera, e certa di vivere eterna„ mente, la quale non conosca la vera vi„ ta, ch'è Gesucristo, e che non entri „ per la porta nel pecorile. Vissero de' „ Filosofi in questo Mondo, i quali for„ marono lunghissimi trattati delle virtù, „ e de' vizj, che variamente divisero, e „ diffinirono maravigliosissimamente, traen„ done delle conclusioni ragionate, e sot„ tili. Di queste cognizioni ne scrissero „ intieri, e grossi volumi, facendo risuo„ nare a piena bocca la loro sapienza, e „ invitando tutto il Mondo ad abbracciare „ la

[1] *Ad hoc debet unicuique prodesse bene vivere, ut detur illi semper vivere. Nam cui non datur semper vivere, quid prodest bene vivere? Quia nec bene vivere dicendi sunt, qui finem bene vivendi, vel per cæcita-*

„ la loro dottrina, col promettere a' seguaci loro una vita felice, e beata. Ma „ perchè non entravano per la porta, in „ vece di vivificare le anime, le uccidevano, e le rovinavano.

Eccellenza della Morale Cristiana.

19. Che non siavi vera virtù, nè vera giustizia, fuorchè nella pietà cristiana.

Il medesimo Santo Agostino, scrivendo contro Giuliano discepolo di Pelagio, e sostenitore della costui sentenza intorno alle virtù de'Gentili, le quali voleva che fossero virtù vere, ebbe a dire così: [1] „ Non „ piaccia a Dio, che si creda potervi essere vera virtù, fuorchè nel giusto. E „ molto più sia lontano da noi il credere, „ che possa taluno esser giusto, il quale „ non viva della Fede, poichè della sola „ Fede vive il giusto. Ma chi, per Dio, „ di coloro che vogliono esser creduti Cristiani, eccettuati i soli Pelagiani, oserà „ affermare, che un' infedele, che un'empio, che uno schiavo di Satana possa „ esser giusto, quando pure fosse un Fabrizio, un Fabio, uno Scipione, un „Rego-

citatem nesciunt, vel per inflationem contemnunt: Non est autem cuiquam spes vera, & certa semper vivendi, nisi agnoscat vitam, quæ est Christus, & per januam intret in ovile. Aug.tr.45.in Joan.

1 *Absit ut sit in aliquo vera virtus, nisi fuerit justus. Absit autem ut sit justus verè, nisi vivat de Fide.* Id.lib.4.cont.Jul.cap.3.

Eccellenza della Morale Cristiana. „ Regolo, co' nomi de' quali sembra che „ abbiate creduto di atterrirmi, come se „ noi disputassimo nell'antica Corte di Ro- „ ma? Ah, che se bisognasse agitar questa „ causa nelle scuole di Pitagora, o di Pla- „ tone, nelle quali questi uomini savj, che „ vivevano nella riputazione d'insegnare u- „ na Filosofia più sublime di quella, che in- „ segnavano gli altri Filosofi, affermavano „ non esser vere virtudi fuor solo quelle, „ che sono impresse nell'anima per mezzo „ dell' idea della eterna, ed immutabile „ Essenza, ch'è Iddio; se bisognasse, dico, „ in tali scuole agitar questa causa, pure „ mi scaglierei contro di voi, col soccorso „ di colui, che ci ha chiamati, e con la „ libertà che stà bene alla pietà Cristiana „ esclamarei, che neppure in tutti questi „ riputatissimi uomini siavi stata vera giu-

Rom. I. 17. „ stizia, *perche il giusto dee vivere della*

Rom. 10. 17. *Fede. La Fede viene svegliata in noi da ciò, che si è udito, e si è udito, perche la paro- la di Dio è stata predicata*:

Ibid. 4. *e Giesucristo è il fine della legge, per giustificare tutti coloro, che in lui crederanno* [1]. Come „ dunque saranno creduti giusti coloro,

„ presso

[1] *Quomodo sunt verè justi, quibus vi- lis est humilitas veri justi? Quò enim pro- pinquaverunt intelligentia, inde superbia recesserunt.* Ibid.

„ presso i quali è stata occasione di dispregio la umiltà del vero giusto? Eglino col loro orgoglio si sono allontanati da quell' obbietto, al quale, per conoscerlo, ed abbracciarlo, guidavagli la propria intelligenza: conciosiecchè, *avendo conosciuto Iddio, non lo glorificarono come Dio, nè gli rendettero le dovute grazie; ma si confusero ne' loro vani discorsi, e 'l cuore loro si sparse di tenebre, sicchè, presumendo di esser saggi,* „ *divennero stolti* [1]. Come in essoloro „ potea dunque aver luogo la vera giustizia, se non avevano la vera sapienza? „ Perocchè se l' avessero avuta sarebbevi „ da sperare, che potessero un giorno „ entrare in quel Regno, al quale, come „ sta scritto, *il desiderio della sapienza* „ *conduce*. E seguentemente in vano Gesucristo sarebbe morto, se uomini, che „ non ebbero mai la Fede in Gesucristo, „ potessero per qualunque altro mezzo arrivare alla vera Fede, alla vera virtu, „ alla vera giustizia, alla vera sapienza; „ e quindi potrebbesi a questo proposito „ dire con verità ciò, che, della Legge „ parlando, disse l' Apostolo: *Se la giustizia si acquista per la legge, dunque*

Eccellenza della Morale Cristiana.

Genes. 2. 5.

Rom. 1. 21. 22.

Sap. 6. 21.

Gal. 2. 21.

D 2 „ *Gesu-*

1 *Quomodo in eis est vera justitia, in quibus non est vera sapientia.* Ibid.

Eccellenza della Morale Cristiana.

,, *Gesucristo è morto in vano*: Impercio-
,, chè, se la giustizia si acquistasse natu-
,, ralmente, e per lo mezzo della volon-
,, tà dell' uomo, invano parimente sareb-
,, be morto Gesucristo: se si acquistasse la
,, giustizia in qualsivoglia grado che siesi,
,, con le massime, e le opinioni umane, in
,, vano sarebbe morto Gesucristo, perchè
,, si conseguirebbe il Regno di Dio per lo
,, mezzo medesimo, per cui si conse-
,, guisse la giustizia. E Dio sarebbe in-
,, giusto (*pensiero, ch' egli tenga da noi*
,, *lontano*) se il vero giusto non fosse am-
,, messo nel suo Regno, giacchè il suo
,, Regno sta fondato nella giustizia, se-
,, condo quello ch' è stato scritto, che il
Rom. 14. 17. *Regno di Dio non consiste nel bere, e*
nel mangiare, ma nella giustizia, nella
,, *pace, nella gioja* [1]. Se dunque gli em-
,, pj non anno la vera giustizia, neppure
,, avranno le altre virtù, che sono sue in-
,, divise compagne: perchè quando i do-
,, ni di Dio si attribuiscono alla creatura,
,, e non si riferiscono a colui, che n' è
,, l' Autore, coloro che ne usano diven-
,, go-

1 *Porrò si veram justitiam non habent impii, profectò nec alias virtutes comites ejus, & socias: quia cum non ad suum referuntur auctorem dona Dei, hoc ipso mali his utentes efficiuntur injusti.* Ibid.

„ gono perciò ingiusti; e quantunque ab- „ biano qualche virtù apparente, non so- „ no veramente virtuosi. Eccellenza della Morale Cristiana.

SECONDO PUNTO.

Che vivendo secondo la dottrina della legge niuno divenga virtuoso.

Poichè nella scuola della umana Filosofia non si apprende il modo di diventare giusto, e virtuoso, come nell' antecedente punto veduto abbiamo, ora passiamo a vedere se possa uno divenir tale, tenendo dietro alla dottrina della legge pubblicata da Dio per Mosè. E quì sulle prime ci si fa innanzi l'Apostolo laddove apertamente lo niega, dicendo: *La giustizia non si acquista per la legge, perchè altrimenti vana sarebbe stata la morte di Gesucristo*. E nella lettera che scrisse a' Romani, replicando la medesima cosa, si avanza a dire: *Che niun uomo sarà giustificato per le opere della Legge; conciossicchè la legge altra cosa non operi in noi, fuor solo la cognizion del peccato; e del resto sia occasione, e motivo del gastigo, e dell' ira*. E vale lo stesso che dire, che la legge rende l' uomo più criminoso per la violazione, che ne suol fare. E la ragione di ciò assegna Santo Agostino fedele inter-

20. La Legge non rende l' uomo giusto.

Galat. 3.

Rom. 3. 20.
Rom. 4. 15.

21. La Legge rende l' uomo prevaricatore.

Eccellenza della Morale Cristiana.

interprete dell' Apostolo, laddove dice [1]: „ La Legge è stata data per convincere „ l'uomo della sua infermità, quando ap- „ punto credeva esser sano. Per la legge „ viene ad essere posto in veduta il pecca- „ to, il quale non è ella capace di can- „ cellare. Dalla cognizione del peccato „ avuta per la legge, il peccato è cresciuto „ in deformità, ed hà pigliato maggiori „ forze, poichè di semplice peccatore, „ che prima era l' uomo, lo ha renduto „ ancora prevaricatore: [2] perche dove non „ vi è legge, nemmeno vi è violazione „ della legge. Non è però che la legge „ non sia buona, e lodevole in se stessa: „ ma perchè molte volte demeritiamo noi „ il soccorso, e l' ajuto dello Spirito San- „ to, che ci spiri la buona concupiscen- „ za, o sia la carità, in vece della mal- „ va-

22. Irrita la concupiscenza.

---

[1] *Data est Lex, ut ægrum de morbo convinceret, qui sibi sanus videbatur; ut peccata demonstrarentur, non ut auferentur. Demonstrato peccato per legem datam, auctum est peccatum, quia peccatum est & contra legem*. Aug.Psalm.83.

[2] *Nullum peccatum nisi concupiscendo committitur; proinde quæ præcepit bona, & laudabilis lex est, sed ubi Sanctus non adju-*

„ vagia , che regna nel cuore ; quindi è, „ che questa legge , per buona che sia , „ viene a fomentare il reo desiderio : in „ quella guisa appunto che un' impetuoso „ torrente arrestato nel corso da un' ar- „ gine , che se gli opponga , con la mag- „ gior forza , che le cresciute , e ferma- „ te acque gli danno , si apre novella via, „ e passaggio , e con violenza maggiore „ precipita , e allaga le campagne vicine. „ E veramente non saprei intendere il „ perchè la proibizione d'una cosa deside- „ rata la renda più gradevole , e dolce , „ e ci

Eccellenza della Morale Cristiana.

---

adjuvat Spiritus inspirans pro concupiscentia mala concupiscentiam bonam , ideſt charitatem diffundens in cordibus noſtris , profectò illa lex , quamvis bona , auget prohibendo deſiderium malum : ſicut aquæ impetus , ſi in eam partem non ceſſet influere , vehementior fit obice oppoſito , cujus molem cum vicerit, majore cumulo præcipitatus violentius per prona provolvitur . Neſcio quo enim modo hoc ipſum quod concupiſcitur , fit jucundius dum vetatur . Et hoc eſt quod facit peccatum per mandatum, & per illud occidit , cum accedit etiam prævaricatio , quæ nulla eſt , ubi lex non eſt. Id.de Spir.& litter.cap.4.

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ e ci accenda di desiderio più forte di „ possederla, e goderla. Questo però è „ appunto quello, che hà cagionato la „ legge ne' nostri cuori, come ebbe a dir- „ lo San Paolo, quando così ragionava „ nella sua lettera a' Romani: *Che diremo noi dunque? Forse, che la legge sia il peccato, cioè a dire, sia malvagia in sestessa? Iddio tenga da noi lontano un tal pensiero. Egli è certo però, che io non hò conosciuto il peccato se non per la legge. Imperciocchè non avrei conosciuto i rei desiderj della concupiscenza, se la legge non avesse detto, non desiderare quel che non devi. Ma il peccato essendosi vieppiù irritato col comando, ha svegliato in mio cuore i desiderj cattivi. Senza la legge, il peccato era come morto, ed io viveva un tempo senza la legge: senonche essendo succeduto il comando, o sia la legge, il peccato si ravvivò, ed io fui estinto; perchè il comando, o la legge, che doveva darmi la vita, mi diede la morte. Conciosiecchè il peccato, irritato dal comando, mi ha ingannato, e per lo stesso commando mi ha ucciso. Sicchè la legge è santa per se medesima, e il comando è parimente santo, giusto, e buono. Forse quello ch' è buono in se stesso mi ha cagionato la morte? Guardi Iddio che una tal cosa si creda. Ma il peccato, e la concupiscen-*

Rom. 6. 7.

za

za avendomi cagionato la morte per lo mezzo d' una cosa buona, ha dato a divedere la sua corruzione; con che la legge col suo comando è divenuta più copiosa sorgiva di peccato. Eccellenza della Morale Cristiana.

Tutto ciò vaglia per farci maggiormente ammirare la condotta, e la sapienza di Dio nelle santissime leggi da lui stabilite, e formate. Egli è certo, che il medesimo Dio, e Gesucristo medesimo sia l'Autore di tutte le leggi, che sono state date all'uomo per regola de' suoi costumi: e oltrecciò, che tutte queste leggi si riducano ad una sola, ch' e quella del Decalogo, la quale ha egli in diverse maniere proposto. Conciosiecchè non trattiamo quì noi delle leggi ceremoniali, o giudiziali, che diede Mosè agli Ebrei d' ordine, e comandamento di Dio, le quali per altre ragioni, e riguardi particolari a quel popolo convenivano; ma trattiamo della sola legge morale. Questa legge, fino dalla creazione del mondo, fu scritta, e scolpita da Dio nel cuor dell'uomo, e chiamavasi naturale. Senonchè, essendo stata dal peccato, e dalla corruzione della natura cancellata, convenne a Dio scriverla, come fece, col propio dito nelle tavole di pietra, e proporla al suo popolo eletto per lo mezzo di Mosè nel deserto di Sina; e finalmente si degnò egli stesso veni-

23. Gesucristo è l' Autore delle diverse maniere con le quali è stato proposto il Decalogo.

Eccellenza della Morale Criſtiana. venire a pubblicarla in perſona, e inſegnarla agli uomini: diſortechè, come dice Santo Agoſtino [1]; *il Dottore, e 'l Maeſtro della legge non è altri, che lo ſteſſo Legislatore.*

24. La Legge è ſtata data per umiliarci. Quello però, che merita tutta la conſiderazione ſi è, che la legge ſcritta altro effetto non hà ſaputo produrre, fuor ſolo la cognizione del peccato. Imperciochè quella lettera, la quale addita al di fuori ciò, che l'uomo è tenuto a fare per ſerbarſi giuſto, e innocente, ſenza poterlo giuſtificare per ſe medeſima, per mancarle quello ſpirito vivificante, che ſolo è valevole a promuovere l' adempimento di quello, che ordina: una tal lettera, dico, piuttoſto che vivificare, uccide l' uomo. Santo Agoſtino ſovra quelle parole del Salmo 118.: *Le voſtre leggi, o mio Dio, e i voſtri comandi ſono mirabili; quindi è, che la mia anima ſi è determinata ad eſaminargli*, nota così, e dice [2]: ,, Ciò ch'è mirabile, e merita ,, che da noi ſi eſamini con gran diligenza ,, ſi

[1] *Magiſter legis non eſt niſi Dator legis.* Aug.tr.7. in Joan.

[2] *Idipſum eſt omninò mirandum, quod cum Deus bonus bona præceperit, eis tamen dede-*

„ si è, che essendo Iddio tanto buono, e Eccellenza della Morale Cristiana.
„ avendo dato agli uomini una legge sì
„ buona, sì giusta, sì santa, non l' abbia
„ data tale però, che vaglia a giustificar
„ chicchesia. Imperciocchè, siccome l'Apo-
„ stolo scrive a' Galati, *niuno è giustifi-
cato dalla legge, e se la legge, ch' è* Gal.3. 21.
*stata data avesse potuto dar la vita, si
potrebbe dire con verità, che la giusti-
zia si ottenga per la legge*. Perchè dun-
„ que è stata data una legge, che non
„ può dar la giustizia a colui, che ne
„ adempie i comandi? Udiamo ciò, che
„ ne dice quel giusto, che ne fà un'esame
„ sì esatto. *Le vostre parole*, dice egli,
essendo manifestate, e spiegate, diffon- Psal.118.30.
*dono un chiarissimo lume, e rischiara-
no l' intelletto de' fanciullini*. Che cosa
„ credete voi che voglia significare l' esser
„ fanciullo, senonse l' essere umile, ed
„ infermo? [1] Non bisogna dunque insu-
„ perbire, nè presumere delle proprie for-
„ ze,

---

*dederit bonam legem, quos eadem lex vi-
vificare non posset, nec ulla esset ex bona
lege justitia*. Aug. in Psalm.118.conc.27.

[1] *Quid est parvulus, nisi umilis & in-
firmus? Noli ergo superbire, noli de tua,
qua nulla est, virtute præsumere; & in-
telli-*

Eccellenza della Morale Cristiana. ,, ze, le quali non sono che debolezza, ,, per intendere il perchè sia stata data da ,, Dio una legge buona sì, ma impotente ,, a vivificare. Egli il sapientissimo divino ,, Legislatore, nel promulgarla, altro di- ,, segno non ebbe, che di umiliare il no- ,, stro orgoglio, e di distruggere le false ,, idee di grandezza, che follemente ave- ,, vam concepite, per introdurvene delle ,, più aggiustate di bassezza, e di umiltà; ,, e di darci chiaramente e per pruova a ,, conoscere, che per l'adempimento fede- ,, le della divina sua legge, mancando in ,, noi stessi la necessaria virtù, siamo nel ,, gran bisogno del soccorso della divina ,, sua Grazia, e di ricorrere ad essolui, e

Idem epist. 200. ,, pregarlo ad avere pietà di noi spossati, ,, e languidi per fiacchezza. Eccovi, *dice* ,, *altrove*, quale sia stato l'utile cagiona- ,, toci dalla legge. Ella mette l'uomo in ,, veduta a sestesso, per fargli conoscere ,, la sua infermità, e per renderlo persua- ,, so col propio sperimento, che la con- ,, cupi-

---

telliges quare sit a bono Deo bona lex data, quæ tamen vivificare non possit. Ad hoc enim data est, ut te de magno parvulum faceret; ut te ad faciendam legem vires de tuo non habere monstraret: ac sic inops, & egenus ad gratiam confugeres. Ibid.

„ cupiſcenza della carne creſce, e ſi forti- „ fica per la legge, a cagione del vizio, „ e della malignità della noſtra guaſta na- „ tura, la quale con maggior vemenza, „ ed ardore ſenteſi traſportata verſo quel- „ le coſe, l' uſo, e 'l godimento delle „ quali le viene proibito. *Queſto ſentimento medeſimo eſpreſſe Sant' Ambrogio dove diſſe*: A qual fine pubblicare una „ legge, che non doveva profittare „ per coſa alcuna? Noi avevamo una „ legge naturale, la quale faceva sì, che „ ciaſcuno ſerviſſe di legge a ſe medeſimo. „ La legge ſcritta, ch' è ſucceduta, è per „ noi un nuovo legame, e non già un ri- „ ſcatto, poichè tutto l'effetto, ch' ella „ produce ſi è la cognizion del peccato, e „ non già la remiſſione di eſſo. Io non „ pertanto ne hô tratto queſto conſidera- „ bil vantaggio, che per eſſa hò comin- „ ciato a conoſcere, e confeſſare quello, „ che mai per innanzi conoſciuto aveva. „ Io ho cominciato a riconoſcere il mio „ peccato, e a non velare ſotto varj colo- „ ri la mia ingiuſtizia. Io hò cominciato „ a profferire, e a recitare contro di me, „ e innanzi a voi, mio Dio, le mie pro- „ pie colpe, e meritai quindi da voi la „ remiſſione, e'l perdono alla malizia, e „ all' empietà del peccato mio. E final- „ mente ne hò tratto ancora la bella ſorte

Eccellenza della Morale Criſtiana.

Ambroſ.lib. 1. de Jacob. cap.6.

29. La Legge ci diſinganna del valore delle noſtre opere, per le quali ha ſnervato in noi ogni argomento di vanagloria.

di

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ di sapere, che non essendo io giustificato dalle opere della legge, non hò „ ragione di gloriarmi delle medesime „ opere; e quindi che debba gloriarmi in „ Gesucristo, e di Gesucristo. Non più „ dunque mi glorierò d' esser giusto, poichè veramente nol sono, ma tutta la „ mia gloria fonderò nell' essere stato ricomperato: Non più mi vanterò di vivere senza peccato, ma mi rallegrerò „ del sapere di averne ottenuto il perdono.

TERZO PUNTO.

Che per essere uno veramente virtuoso debba regolare la sua vita con la Legge dell'Evangelio.

§. PRIMO.

Di ciò, che la Legge di Gesucristo hà aggiunto alla Legge naturale, e alla Legge scritta per la pratica della virtù.

16. Che la vera giustizia sia quella, la quale è secondo la fede. E in che consista.

NOn vi ha verità più sodamente stabilita nell' epistole di S. Paolo, come avvisa S. Agostino, di quella con la quale insegna 1. Che la vera giustizia sia fondata sol-

1 *Fides Christi illa utique est, quam definivit Apostolus, quæ per dilectionem operatur:*

soltanto nella fede in Gesucristo Uomo-Dio, la quale il medesimo Apostolo chiama [1] *giustizia secondo la fede.* Di quella Fede volendo dire, che da S.Paolo fu diffinita,[2] *essere animata dall'amore, e mossa dall'amore medesimo ad operare.* Conciosiecchè non sia credibile, che questo Savio Architetto, nome ch'ei medesimo si ha dato, abbia voluto stabilire per fondamento della virtù, e della santità Cristiana quella fede de' Demonj, per cui questi ancora credono, e tremano, e confessano nel Vangelo, che Gesucristo sia il Figliuol di Dio. E la ragione si è, perchè una tal fede non opera per amore, ma per timore soltanto. Quindi è, che questo Apostolo dice assolutamente, *che non siavi persona alcuna, la quale rimanga giustificata dalle opere della Legge*; e che Abramo medesimo, il quale viveva sotto la Legge naturale molto tempo prima di Mosè, non sia stato giustificato innanzi a Dio per le buone opere da

Eccellenza della Morale Cristiana.

1 Rom.4.13. & 9.30.&10. 6.Philip.3.9.
2 Gal.5.6.

Gal.2.16.

---

ratur: non enim fides illa Dæmonum, cum & ipsi credant, & contremiscant, & Filium Dei confiteantur Jesum, potest accipi in fundamento. Quare? nisi quia non est fides, quæ operatur per dilectionem, sed quæ exprimitur per timorem. Aug. de fide, & oper. c.16. In Psal.31.præf.Ser.15.de verb.Apost. & alibi passim.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Rom.4.2.

da lui fatte, ma per la sola fede. *Se Abramo*, così dice egli, *fosse stato giustificato da Dio per le sue opere, avrebbe di che gloriarsi, ma non si glorierebbe per Dio, ne meriterebbe di essere glorificato da Dio.* E perchè parecchi uomini, male interpetrando i sensi dell'Apostol S. Paolo, facevano nascere dalle sue parole questa falsa conseguenza, che la fede senza le buone opere fosse sufficiente per la salute; l'Apostolo S. Giacomo volendo fermare il corso ad un'errore così dannoso, altamente dichiarò, che la fede senza le opere sia una fede morta, e che per caminare nella via della giustizia, che mena alla vita eterna, non basti il credere in Gesucristo, ma che faccia mestieri ancora di eseguire tuttocciò, che Gesucristo ha ordinato nella Legge del suo Vangelo, nel quale egli prescrive le regole della morale, che noi praticar dobbiamo per vivere santamente. *Ricevete*, così egli dice, *con docilità, e con dolcezza la parola, che è stata in voi innestata, la quale sola può salvare le vostre anime. Abbiate cura di osservarla, nè crediate potervi contentare di udirla semplicemente, ingannando così voi stessi: perchè colui, ch'è semplice uditore della parola, e non si cura di osservarla, viene paragonato ad un'uomo, il quale guardi attento e fiso la propia immagine in uno specchio; che appena distaccati gli*

17. Che non basti il credere solamente, ma che bisogni vivere bene.

Jacob 1.21.

gli occhi da quel cristallo si dimentica de' propj veduti lineamenti. Ma per lo contrario colui, che guarda fisamente la Legge perfetta, qual'è la Legge di libertà, e si fermerà a considerarla per eseguirla, comecchè nonmai sarà per obbliarla, incontrerà nella esecuzione medesima la sua beatitudine. Eccellenza della Morale Cristiana.

Con queste formole esprimē l'Apostol S. Giacomo la sublimità e la eccellenza della Legge Vangelica, che chiama Legge perfetta, e Legge di libertà; perchè comunica lo Spirito Santo, il quale fa eseguire con piacere estremo ciò, che è stato ordinato da' divini comandamenti; dicendo S. Paolo: *Dove si trova lo Spirito del Signore, ivi si gode la libertà.* 2. Cor. 3. 17. Nella Legge naturale, tra le altre cose, mancava la cognizione di ciò, che far conveniva per piacere a Dio. E questa era la cagion principale, per cui gli uomini prima, e dopo il Diluvio confondevano il male col bene, appigliandosi all'uno, senza dall'altro distinguerlo; e credevano verità ferme e costanti, gli errori più manifesti e palesi, facendosi francamente a commettere i delitti più abbominevoli e vergognosi, come se fossero azioni virtuose e laudevoli. Nella Legge scritta, quantunque si avesse avuto la cognizione del male, che bisognava schifare, e del bene, che abbracciar

28. Difetti della Legge naturale, e della Legge scritta.

Eccellenza della Morale Cristiana. conveniva; mancava nondimeno la forza, e la virtù necessaria per vincere, e scansare il peccato, e per fare le opere di giustizia. Quindi era avvenuto, che questa seconda Legge, per la rea disposizione, nella quale erano gli uomini, cagionasse un'altro male più pernicioso del primo; conciosiecchè, di semplici peccatori, che prima erano, gli rendesse prevaricatori ancora, a cagione del provocamento della concupiscenza, la quale dietro al ricevuto divieto combatteva con forze maggiori, e usurpava l'imperio della ragione.

29. Eccellenza della Legge di grazia, la quale dà lume all'intendimento, e amore alla volontà.

Or' a questi due mancamenti e difetti della naturale, e della scritta Legge, dà il giusto, e proporzionato compenso la Legge dell'Evangelio. Imperciocchè questa Legge, non solamente ci somministra il lume per conoscere i nostri doveri, ma ci comunica ancora la forza, e'l vigore necessario per adempiergli fedelmente: nè solamente ci propone al difuori i divini comandamenti, come una lettera, che uccide, cosa che faceva la Legge vecchia; ma infonde nel medesimo tempo lo Spirito vivificante ne' nostri cuori, ch'è il divino suo amore: dimanierachè coloro, ne'quali Gesucristo innesta la sua parola di grazia (per usare l'espressione dell'Apostol S. Giacomo) non solamente veggono quello, che conviene loro di fare, per lo lume,

che

che ricevon dall'alto; ma ardentemente lo desiderano di vantaggio con la loro volontà, e con le opere lo adempiono con una maravigliosa prontezza.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Questo è il vantaggio che tiene la Cristiana Morale sovra quella, che Mosè, e i più Savj dell'antichità pagana anno insegnata: vantaggio, percui coloro, che ne sono divinamente ammaestrati, sentono in loro stessi una forte, e come naturale inclinazione a scieglierla, ed abbracciarla per regola della loro vita; perchè Gesucristo la mette loro nel cuore, e ne gli rende persuasi, e convinti, congiugnendola con lo Spirito della sua grazia. Talchè questa celeste dottrina si spande nelle anime con una dolcezza, e con una soavità ineffabile, e fa per modo, che non si consideri, ma si ami soltanto il comandamento. Ella non solo dimostra la verità, ma infonde la carità ancora, cioè a dire, una gioja, e un contentamento nella giustizia, e un'amore ardente per fare il bene, come far si conviene, vale a dire per farlo determinatamente, e con pienezza di volontà, che nasca dal fondo del cuore, per mezzo di un desiderio sincero di servire Iddio, e di una santa speranza di possedere un giorno le ricchezze spirituali, ed eterne del Cielo, deposto ogni desiderio carnale di acquistare i beni, o di schifare i mali di questa terra.

Vide August. de gr. Christ. cap. 30. 35. 39. & 40. De corr. & grat. cap. 1. 2. 12. Ench. c. 120. lib. 13. de Civit. cap. 5. & lib. 21. c. 16. lib. 4. ad Bonif. cap. 5. in fin. & lib. 3. cap. 1. & 4.

30. Unzione della Legge di grazia, e come ella operi nella volontà.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Colui che opera in questa guisa non serve l'ingiusto Padrone, che presiede alle ricchezze, nè serve nel tempo medesimo due Padroni; ma serve l'unico e sovrano Signore, ch'è Iddio, solamente, e lo serve con quell'occhio semplice e puro, di cui parla il Vangelo: onde, tutto ripieno delle incorruttibili ed eterne cose, non sente la sua mente offuscata da nugolo di vapore terreno, e i suoi pensamenti, ed affetti, liberi da ogni impedimento e contrasto, dirittamente rivolge a Dio nella innocenza, e nella semplicità del cuore incapace di tener doppia via.

Ezech. 36.

Aug. lib. 1. de grat. Christi cap. 13. & de spir. & lit. cap. 9. Lib. 3. ad Bonif. c. 4. Tr. 3. in Joan. De vera Relig. cap. 5.

31. Quale stata fosse la giustizia de' Giudei.

Questo appunto è l'adempimento dell' antica promessa, che per lo suo Profeta Ezechiele fece Iddio a tutti noi, dicendo: *Io vi farò camminare nelle mie vie, e farò che osserviate i miei comandamenti. E tuttociò lo farò, o Israele, per me medesimo, e per la mia grandezza*. E questo ci fa chiaramente vedere la differenza, che passa tra la giustizia della Legge, e la giustizia della Grazia di Dio, che nasce dalla fede in Gesucristo, e da Dio medesimo. La giustizia della Legge era quella che vantavano i Giudei carnali, che vivevano sotto la Legge di Mosè piena di terrori, e di minacce; e che, tutto ripieni de' beni temporali che prometteva, ne osservavano in apparenza i comandamenti mossi dal de-

desiderio di possedergli, e dal timore di perdergli.

Una giustizia di simil tempera si trova ancora ne' tempi nostri fra' Cristiani, che vogliono godere delle ricchezze, e servirsi di Dio, giacchè non fanno uso delle ricchezze per glorificare Dio, ma di Dio per acquistar le ricchezze. Questi tali non amano la giustizia per Dio, e per se stessa, ma per servirsene come di stromento e di mezzo per acquistare i beni temporali e terreni; quantunque vantino con le parole di fare ogni cosa per amor di Dio, fino a quelle azioni medesime, con le quali procurano non già di mortificare, ma di soddisfare le propie, e le altrui passioni per l'acquisto delle ricchezze, degli onori, e delle cariche, e dignità più sublimi. Ma la giustizia della grazia, ch'è prodotta dalla fede di Gesucristo, e viene in noi da Dio, che ce l'infonde, si trova solamente in coloro, che amano la giustizia, cioè a dire, l'innocenza della lor vita, per la giustizia, e per Dio medesimo, con una intenzione pura e sincera. Questa intenzione pura, e sincera volle esprimere l'Apostol S. Paolo quando disse: *La carità che nasce da un cuor puro*[1]: affinchè si ami solo

Eccellenza della Morale Cristiana.

32. Cristiani, che sono mossi dal medesimo spirito de' Giudei.

Aug. lib. 11. de Civ. c. 25. & in expos. c. 5. Epist. ad Galat. Ep. 70. ad Bonifac. §. de quibus ut unum aliquid dicam.

33. Qual sia la giustizia de' veri Cristiani.

Id. in expos. c. 5. ad Galat. & lib. 11. de Civit. cap. 25. Epist. 59. pro. pe init. Epist. 106. De nat. & grat. c. 1. Serm. 2. de verb. Apost. c. 8. De Spir. & lit. c. 28. & 31. De grat. Christ. c. 13. & lib. 1. de Doct. Chr. c. 4. Lib. 10. Conf. c. 23. De grat. & lib. arbit. c. 15. & 16.

[1] 1. Tim. 1. 5.

Eccellenza della Morale Cristiana.

colui, che dee amarsi, e così l'uomo s'innalzi a tal punto, che voglia efficacemente eseguire ciò, che gli è stato comandato, ed eseguirlo con un atto tutto volontario. In tale stato la fede non opera per lo timore, ma per l'amore, e per un'amore non solo abituale, ma attuale ancora, il quale accompagna ciascuna azione, e che ci viene infuso, e svegliato da colui, *il quale tiene riserbata, e divisa una piova volontaria per versarla sovra i suoi figliuoli.*

Psal. 67. 11.

Conciosiecchè, come avvisa un'uomo divinamente illuminato, chiunque voglia non pure esser chiamato Cristiano, ma esserlo veracemente, debba riconoscere, e confessare questa grazia, che trae a Gesucristo coloro tutti, che vanno a lui sinceramente, la quale non solo somministra il lume per vedere ciò, che convenga fare, ma infonde la Carità attuale per mezzo di quello Spirito, che soffia dove gli piace, e rende l'anima ubbidiente nel tempo medesimo che vi entra; sendoche non possa non trovarsi l'ubbidienza dove abita questo amore, e questa carità, la quale, per sentimento di S. Paolo, non fu giammai oziosa.

Aug. lib. de Spir. & lit. c. 32. & 34. & de grat. Chr. cap. 8. & 9.

Id. Enchir. c. 51. Lib. 2. de pecc. mer. cap. 17. & 19. & lib. de Spir. & lit. cap. 39.

Quando dunque la parola, e la dottrina Evangelica viene animata da questo Spirito di grazia, che non aveva la Legge di Mosè, (onde non dubitò di affermare S. Agostino, che i comandamenti del Decalo-

Aug. lib. de Spir. & lit. cap. 14.

calogo erano per i Giudei una lettera micidiale) coloro che la feguono, e che la praticano fono neceffariamente portati, e innalzati a quell'alto grado di perfezione, a cui il Figliuol di Dio volle che poggiaffero i fuoi Difcepoli, cioè a dire i veri Criftiani; e di cui diede egli le regole nel grande, ed ammirabil fermone, che tenne ful monte. Imperciocchè, come avvifa faviamente il medefimo S. Agoftino, non fu fenza mifterio, che il Figliuol di Dio formato aveffe un tal fermone, che può chiamarfi [1] *un perfetto modello della vita Criftiana*, fovra l'eminenza d'un monte. *Volendo chiaramente moftrare* [2] *quanto i comandamenti di giuftizia, e di virtù, ch'egli era venuto a dare a' Fedeli, vinceffero, e fuperaffero in perfezione i comandamenti, che ricevuti avevano i Giudei. Conciofiecchè*, come dice nel medefimo luogo quefto gran Padre, [3] *Iddio il quale con infinita Sapienza ha fatto tutte le cofe, difponendole fecondo l'ordine, e la diverfità de' tempi*

Eccellenza della Morale Criftiana.

34. Per qual ragione abbia voluto Dio, che la Legge antica precedefse la Legge di grazia.

 tempi

1 *Perfectum vitæ Chriftianæ modum*; Aug. de Serm. Dom. in monte lib. 1. c. 1.

2 *Mons fignificat majora præcepta juftitiæ*. 3 *Deus per Sanctos Prophetas, & famulos fuos, fecundum ordinatiffimam diftributionem temporum, dedit minora præcepta* *popu-*

Eccellenza della Morale Cristiana. *tempi da lui stabiliti, abbia voluto dar prima, per mezzo de' Profeti, e de' servi suoi, comandamenti men nobili a quel popolo, che conveniva tenere ristretto per qualche tempo, e governar col timore; riserbandosi il pubblicare i più alti e sublimi per mezzo del suo divino Figliuolo a quel secondo suo popolo, che sciolto esser doveva dalla servitù del peccato, e vivere ed operare nella libertà dell'amore. Nè sia meraviglia, che quel medesimo unico e solo Dio Creatore del Cielo, e della Terra abbia dato comandamenti più alti per l'acquisto del Regno de' Cieli, e per lo Regno terreno siesi contentato di darne de' men sublimi; conciosiecchè, quella giustizia maggiore, che comandare ed esiggere si doveva dalla Legge di grazia, venga paragonata dal Profeta alle più alte montagne, laddove dice:* La tua giustizia, o Signore, e
Psal. 35. 7. come i monti più alti. *Cosa, che apertamente ci è ancora significata, dall'avere quel solo Maestro, ch'era idoneo a insegnare cose sì grandi, sceltasi per sua Cattedra l'eminenza di un monte.*

§. SE-

---

populo, quam adhuc timore alligari oportebat: Et per Filium suum majora populo, quem charitate jam liberari convenerat &c. ibid.

Eccellenza della Morale Cristiana.

§. SECONDO.

Quanto fosse corrotta la dottrina de' Farisei intorno alla pratica della virtù; e quanto quella di Gesucristo sia più pura, e perfetta.

TRa le altre insinuazioni, che fece Gesucristo a' suoi seguaci e Discepoli nell'avvisato sermone del monte, la più forte senza meno fu quella, per cui, la misura della loro giustizia proponendogli, quella della giustizia de' Farisei assolutamente n'esclusse con questo perentorio, dicendo loro: *Con verità io vi dico, che, se la vostra giustizia non avvanzerà in perfezione, e pienezza quella de' Farisei, voi non entrerete nel Regno de' Cieli*. Degno assai perciò della considerazione nostra sarà il riflettere al paragone, che fa Gesucristo con queste parole della virtù e della giustizia nella quale debbono vivere i Cristiani, con quella de' Farisei, e de' Dottori della Legge: affinchè sapendo noi essere stata riprovata da Gesucristo la giustizia e la virtù di costoro, che vivevano nella riputazione di essere i più giusti, e i più virtuosi fra' Giudei, e che si compiacevano di questa vana opinione che avevano di se medesimi, credendosi arrivati alla perfe-

Matth.5. 21.

35. La giustizia Cristiana paragonata a quella de' Farisei. E perchè.

Eccellenza della Morale Cristiana.

zione della Santità; ci conoscessimo obbligati a divenire migliori di quegli uomini, ch'erano riputati più perfetti, e più santi. Questa più sublime virtù, che Gesucristo da noi dimanda, stà fondata principalmente in trè cose, nelle quali chiaramente ci mostra quanto la sua Morale superi e vinca in perfezione quella della Legge pubblicata da Mosè, quale i Dottori, e i Farisei al popolo la spiegavano.

Primieramente consiste questa più sublime virtù nel buon regolamento delle azioni nostre non solo esteriori, ma interiori ancora: tal'essendo la differenza che riconobbero i Padri tra la vecchia, e la nuova Legge, che tutti concordemente affermarono, che la prima guidava la mano, e la seconda regola il cuore. Il Fariseo riputavasi giusto innanzi a Dio, quando così orava nel Tempio. *Io vi ringrazio, Signore, perchè non sono come il resto degli uomini ladri, adulteri, ingiusti, Io digiuno due volte la settimana, e rendo le decime di tutte le cose mie.* Ma Gesucristo non si contenta di questa apparente, e orgogliosa giustizia, domandando da noi, e compiacendosi della giustizia interiore, che stà riposta nella purità de' costumi, e nella crocifissione delle viziose passioni, e de' desiderj carnali. Quindi ricordando nel suo Vangelo le antiche ordinanze della

Luc. 18. 11.

Leg-

Legge, passa poi a stabilire le sue a compimento, e perfezione di quelle, così dicendo: *Voi avete udito essere stato proibito agli Antichi l'uccidere: Io però mi avvanzo a vietarvi lo sdegno, e la collera ancora contro del vostro fratello. Voi avete udito che a' vostri Maggiori sia stato parimente l'adulterio vietato: Ma io con verità vi assicuro, che chiunque abbia veduto una donna con desiderio malvagio, è divenuto già adultero nel suo cuore. Voi avete udito l'ordinanza fatta agli Antichi di amare il prossimo vostro, e di odiare il vostro nemico. Io vi comando però, che amiate i vostri nemici, che benefichiate quei che vi odiano, e che preghiate per tutti coloro, che vi perseguitano, e vi calunniano.*

Eccellenza della Morale Cristiana. Matth. 5. 21. &c.

A meglio distinguere questa prima perfezione della Cristiana virtù molto potrà giovare il quì trascrivere ciò, che in una delle sue orazioni lungamente, con lo Spirito di Gesucristo, ne disse San Gregorio Nazianzeno: ,, Forsecchè, *così, dopo molto aver ragionato sulla Filosofia pagana,* ,, *soggiugne*, forsecchè tuttocciò, che han ,, saputo pensare, e insegnare i savj di ,, questo secolo si potrà mai conformare ,, alla Religione, e alla dottrina nostra, ,, la quale fà sì, che ciascuno di noi sia a ,, se medesimo legge e regola dell'amicizia, ,, essendo obligati a desiderare, e procu-

Greg. Naz. orat. 3. quæ est 1. cont. Julian. in fin.

36. Caratteri della pietà cristiana.

,, rare

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ rare a' nostri prossimi quelle medesime „ cose, che per noi vorressimo: nella qua- „ le è riputato peccatore e reo non sola- „ mente colui, che avesse commesso il ma- „ le, ma quegli ancora, che sia stato vi- „ cino a commetterlo, meritando pena e „ gastigo, secondo la dottrina di Gesucri- „ sto, non solamente l'azione peccamino- „ sa, ma il semplice desiderio, e la vo- „ lontà di peccare: e la quale finalmente „ comanda, che con tanta gelosia si cu- „ stodisca, e preservi il cuor nostro, che „ per la guardia della pudicizia reprimiamo „ finanche la licenza degli occhi; a con- „ servare la mansuetudine, e la piacevo- „ lezza dell'anima, non che la mano dal- „ la morte, e dal sangue ritiriamo, ma l'ira „ ancora, e lo sdegno raffreniamo: ed in „ fine, a significare la venerazione, e „ l'ossequio dovuto a Dio, non solamen- „ te lo spergiuro abborriamo, ma ci asten- „ ghiamo finanche dal giuramento? Per „ quello che alle ricchezze appartiene, „ molti fra noi non mai ne possedettero; „ e molti che n' ebbero in abbondanza le „ dispregiarono, antiponendo in cuor lo- „ ro una penosa povertà a tutti gli agi del „ Mondo. La insaziabilità della gola, e „ del ventre, che tiranneggia il popol „ carnale, e a tutti i vizj lo trasporta e „ lo spigne, tanto fù sempre da Cristiani „ lon-

,, lontana, che furono creduti quasi privi ,, e spogliati di carne, annientando così la ,, mortalità de' loro corpi col desiderio del- ,, la immortalità, che speravano. La leg- ,, ge ch' essi si fecero per serbarsi inaltera- ,, bilmente virtuosi fu questa, di non ce- ,, dere neppure a que' vizj, che per esser ,, creduti leggieri, non sono considerati ,, dal rimanente degli uomini. Imperciocchè ,, chè non siavi cosa per noi più vantag- ,, giosa, e più nobile di questa, che a ,, differenza di tutti gli altri, non gasti- ,, ghiamo le scelleraggini quando già sono ,, commesse, siccome prescrivon le leggi, ,, ma le mortifichiamo nel loro nascere, e ,, ne fermiamo il corso assai prima, che ,, per l'acquistata forza non possa arrestar- ,, si. E veramente, dove mai, e presso ,, qual gente è stato stabilito per legge, che ,, coloro i quali sono maledetti debbano ,, benedire; i calunniati, e bestemmiati ,, debbano pregare per i loro calunniatori ,, (perchè certamente non ci offende la im- ,, putazion del delitto, ma l'averlo vera- ,, mente commesso), che que' che sono ,, perseguitati debbano cedere; che debbasi ,, dare il mantello ancora a colui che ci ,, spoglia della nostra tonaca; e per dir tutto ,, in uno, che debba vincersi l'insolenza, ,, e l'audacia altrui, con la piacevolezza ,, e con la benignità, per migliorare con

Eccellenza della Morale Cristiana.

,, la

Eccellenza della Morale Cristiana.

37. La Filosofia tiene la sola apparenza di perfezione.

38. La pietà Cristiana ne hà la sostanza, e gli effetti. E si dimostra.

„ la nostra pazienza, e convertire così i „ nostri nemici? Ma diasi che i Gentili Fi- „ losofi abbiano procurato, e potuto, con „ la luminosa apparenza de' loro insegna- „ menti e precetti, dissipare e distrug- „ gere il mostruoso regno del vizio; come „ mai poterono arrivare però a quella per- „ fezione di Morale, che s' insegna tra „ noi, presso cui il non avvanzarsi nella „ virtù, e'l mantenersi sempre in un gra- „ do di mezzanità, viene riputato vizio, „ e mancanza? .... Noi dunque dobbia- „ mo regolare la condotta, e la ragione „ della nostra vita in tal modo, che ora „ stiamo nell' attuale esercizio di alcune „ virtù, ora nel desiderio, e nell' acqui- „ sto delle altre, sintantocchè arriviamo a „ copiare perfettamente in noi la divina „ simiglianza, e a possedere quella bea- „ titudine, per la quale siamo stati creati, „ e alla quale c' indirizzeremo, se con „ animo generoso e nobile innalzaremo „ il nostro cuore alla speranza e al deside- „ rio di quelle cose, che sono degne della „ divina magnificenza. Questo è il primo vantaggio della giustizia Cristiana sovra la giustizia della legge.

39. Abusi, che tollerava la legge de' Giudei.

Secondamente, la maggioranza, e la perfezione della virtù, alla quale ci obbliga Gesucristo, consiste nell'annullare e cassare alcuni abusi, ed alcune ingiusti- zie,

zie, ch' erano tollerate, e permesse dalla legge di Mosè, a solo fine d' impedire sconcerti, e mali maggiori. Per ragion d' esemplo, veniva permesso dalla legge di Mosè il chiedere per giustizia una vendetta, che fosse uguale all'ingiuria, che alcuno ricevuto avesse nel propio corpo, o nelle propie sostanze: Gesucristo con la sua legge annulla questa permissione, dicendo; *Voi avete udito, essere stato detto agli antichi, occhio per occhio, e dente per dente; Io però vi dico, che non usiate resistenza al malfattore; ma che offeriate l'altra gota a colui, che in una vi schiaffeggiasse; e che cediate ancora il mantello a colui, che vi contrastasse in giudizio la vostra tonaca*. Così pure, quell'altra permissione della legge, per cui a' Giudei era lecito il prestare ad usura agli stranieri, venne annullata da Gesucristo, quando proibì a' Fedeli qualunque specie di usure, e di guadagni illegitimi con le seguenti parole: *Donate volentieri a colui, che vi ricerca di qualche cosa; e non vi facciate a ributtare qualunque voglia accattare da voi, prestando le chieste cose senza niente sperarne*. Avendo riguardo ancora alla durezza del popol Giudaico, permise Mosè a' Mariti il potere abbandonare le loro Mogli per mezzo d' una scritta dichiarazion di divorzio: Ma Gesucristo nel suo Vangelo, volendo

Eccellenza della Morale Cristiana.

Matth. 5. 38.

Ibid.

Eccellenza della Morale Cristiana.

lendo restituire al matrimonio le sue antiche ragioni, giudicò ben fatto il vietare una tal pratica, così dicendo, e ricordando a' Giudei: *Sul principio non si costumava così: ed io vi fò sapere, che chiunque abbandonerà la sua moglie, fuorchè nel caso dell' adulterio, e ne sposerà un' altra, commette un' adulterio; siccome lo commetterebbe ancora colui che sposasse la donna abbandonata così dal marito.*

Matth. 19. 8.9.

In terzo, ed ultimo luogo è da avvertire, che tanto i Dottori della legge, quanto i Farisei, e ad esempio loro il popolo tutto Giudaico, si fermavano tranquillamente nella scorza della lettera, senza brigarsi di penetrare, o esaminare la mente del Legislatore. Eglino anteponevano la legge cerimoniale a quella de' costumi, in vece di regolare le cerimonie legali, come avrebber dovuto, col propio utile, e con la gloria e 'l servigio divino, indirizzandole alla osservanza della legge di Dio, non tanto secondo la lettera, quanto secondo lo spirito; in quel modo appunto, che Gesucristo ci ha proposto nel suo Vangelo, e che gli Apostoli l' anno spiegato. Vagliano per esempio le seguenti parole della legge scritta, che abbiam registrate nel Deuteronomio: *Odi, o Israele, il Signore Dio nostro, e l'unico e solo Signore. Tu lo amerai con tutto il cuor tuo, con tutta*

Deut. 4. 5. 6. 7. 8.

ta l'anima tua, e con tutte le forze tue; e queste parole che io ti dico, tu le imprimerai nel tuo cuore, e racconterai a'tuoi figliuoli; e o che per le strade cammini, o che dormi, che ti svegli, le ravvolgerai meditando per la tua mente, e le attaccherai, come un segno, alla tua mano, e le terrai continuamente innanzi a gli occhi. I Giudei, seguendo gl'insegnamenti de'loro Dottori, i quali erano gl'interpetri della legge, per adempiere questo comandamento secondo la lettera, formavano delle striscie di pergamena, e le legavano nelle loro fronti, e nelle braccia a guisa di armille, nelle quali tenevano scritte le parole della loro legge; in segno della cui osservanza davano a queste striscie un nome, che un tal fine nel portarle significasse. Quindi, volendo rimproverare Gesucristo la vanità de'Farisei, diceva, 1 *che dilatavano le filatterie loro*, vale a dire le striscie di cui parliamo, portandole più ampie del rimanente del popolo, *e allungavano le filaccica*, o sieno le frange agli orli delle loro tonache. Così intendevano, e spiegavano secondo la lettera, e di una maniera tutto carnale ciò, che Iddio comandato avea nella sua legge, il cui vero senso si era, ch'essi tener dovessero continuamente i suoi

Eccellenza della Morale Cristiana.

Vid. Hieron. cap. 23. in Matth.

40. Maniera carnale, e letterale, con la quale i Farisei spiegavano la legge.

1 *Dilatant phylacteria sua.* Matth. 23. 5.

Eccellenza della Morale Cristiana.

suoi benefizj, e le sue grazie nella mente, e nel cuore, senza obbliarle giammai. E per la ragione medesima il nostro divin Salvadore condanna l'ipocrisia, e la simulata divozione de' medesimi Farisei, i quali si mostravano religiosi, o, a dir meglio, scrupolosi fino alla superstizione, nell' osservare secondo la lettera ciò, ch' eravi di più minuto nella legge, e che non era di alcun momento; e trascuravano poi quelle cose, che più importavano: come sarebbe il rendere giustizia al prossimo, il sollevare dalla oppressione le vedove, e gli orfanelli; l' impiegarsi a consolazione, e conforto delle persone afflitte; e il servire Dio con fede viva, e con puro cuore. Per la qual cosa, volendo confondere l'orgoglio di questi condottieri ciechi, e malvagi, così, rinfacciando, lor dice: *ch' eglino avevano difficoltà d' inghiottire un moscherino, nel tempo che non temevano di tranguggiare un Camelo*: Volendo dire, ch' essi riputavano un gran delitto il violare la legge di Mosè nelle cose minute, e non si recavano a coscienza il trasgredirla nelle maggiori, con gli orribili delitti, che commettevano. Onde, come dice S. Agostino, vennero poi a tal perversità [1], *che anti-*

Matth. 23. 24.

---

[1] *Ex hac perversitate illud eis accidit, ut*

antiposero Baraba a Gesucristo, perchè dicevano, che Gesucristo aveva violato il Sabato, cosa che quel ladrone nonmai fatto aveva, quantunque commesso avesse i più enormi delitti, per i quali meritava la morte. Eccellenza della Morale Cristiana.

§. TERZO.

Che la dottrina de' Farisei era intesa a violare pure i divini comandamenti, come ne abbiamo l'esempio in quello di onorare i propj Padri.

Quello però, che rendeva più nociva la dottrina de' Farisei, e de' Dottori della legge, si era il credito, e l'autorità, che si avevano guadagnato sugli animi del popolo Ebreo, per cui avveniva, che si ricevesser con plauso, e avessero libero il corso alcune massime, che andavano dirittamente ad opporsi a'comandamenti di Dio. Cosa, che fù loro rinfacciata da Gesucristo, allora che questi spiriti orgogliosi e superbi gli dimandarono: 41. Le tradizioni con le quali i Farisei violavano i comandamenti di Dio.

ut dimitterent Barabbam, quia videlicet non solverat Sabbatum. Aug.lib.1.qq.Evang. qu.35.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Matth. 15. 2. &c.

no: *Perchè i discepoli tuoi trasgrediscono la tradizione de' nostri Maggiori, sedendo a tavola senza prima lavarsi le mani? Ma e voi*, così, in aria grave, e severa, rispondendo loro il savio Maestro, *perchè trasgredite i comandamenti di Dio per seguire la capricciosa tradizione vostra? E non ostante che Iddio abbia comandato, che onoriate il vostro Padre, e la vostra Madre, voi vi avvanzate a insegnare, che chiunque dirà al suo Padre, o alla sua Madre, tuttocciò, che io consacro a Dio, gioverà a te ancora; soddisfaccia così alla legge, senza brigarsi di vantaggio nel dare onore, e ajuto a' suoi Padri; annullando così il comandamento di D o con la vostra tradizione*. E perchè il senso di queste parole sia meglio inteso, ottima cosa sarà il trattenerci alquanto a ragionare sovra la estension del comando. Allora dunque, che Iddio ingiugne a noi di onorare i nostri Padri, e le nostre Madri, non limita quest' onore al solo ossequio, e alla ubbidienza da noi dovuta loro; ma vuole ancora, che noi gli soccorriamo nelle loro necessità, e che impieghiamo i nostri beni al loro mantenimento, e al sostegno della vita loro. E questo soccorso si chiama, onore, nel linguaggio della scrittura. Ora questi Dottori insinuavano a' giovani il dispregio, e la noncuranza de' padri, e delle madri loro,

sotto

ſotto preteſto e colore di pietà. *Ed eccovi*, dice San Giovanni Criſoſtomo, *il bell'artifizio, che a tanto fare eſſi uſarono. Quando un padre nella ſua maggiore neceſſità chiedeva al ſuo figliuolo un pane, un caſtrone, un vitello, o qualunque altra coſa ſimile per ſoſtenere la ſua vita, aveva queſto figliuolo inſegnamento di così riſpondergli: Ciò, che voi, mio padre, deſiderate che da me vi ſia dato, avendolo io conſecrato a Dio, non è in mio potere il darvelo: credo bene però, che l' offerta e il dono ch' io hò fatto al Signore, ſia per conferire alla voſtra ſalute, e al bene ſpirituale della voſtr' anima. Per la qual coſa il miſero padre, per timore di violare il riſpetto dovuto a Dio, era coſtretto a ſofferire la fame*. E perchè la maggior parte de' Fariſei, e de' Dottori erano Sacerdoti, e ſeguentemente le coſe, ch' erano offerte all'Altare, eran deſtinate a loro uſo, quindi è, che facevan ſervire il comandamento di Dio alla loro avarizia, e inſegnavano a' figliuoli l' arte di fraudare le ſperanze de' loro padri, e delle loro madri; facendo loro commettere ſotto queſto colore di pietà, doppio delitto, e nel diſonorare i loro padri per motivo di Religione, e nel diſonorare Iddio ne' loro padri.

Eccellenza della Morale Criſtiana.

Criſoſt. hom. 52. in Matth.

42. Avarizia de' Fariſei.

Vid. Janſen. Gand. Epiſc. Concord. Ev. cap. 60.

Egli è da credere, che a queſti ſavj del mondo non mancaſſero ragioni appa-

Eccellenza della Morale Cristiana.

renti, e probabili sovra le quali fondare e stabilire questa falsa dottrina, e la rea interpetrazione, che davano alla legge di Dio: conciosiecchè assai facile sia il persuadere al popolo, che l' onore dovuto a Dio debba antiporsi all' onore dovuto a' padri, e alle madri. Aggiugnevano di vantaggio, che l' offerta, la quale si faceva a Dio per lo bene spirituale de' padri, e delle madri, era una azione, che conteneva doppia pietà, e quindi che doppio merito acquistava, l' uno con Dio, e l' altro co' padri, e con le madri; a differenza del temporale, e corporale sovvenimento di quelle cose, le quali potrebbero offerirsi a Dio, che non importa altro che un solo atto di pietà. E finalmente dicevano, che ciò che si dovrebbe a' padri, e alle madri, non serve che al solo nutrimento de' corpi loro; ma che donandosi a Dio viene ad impiegarsi al nutrimento delle loro anime; le quali essendo de' corpi più nobili, l' offerta che si fà a Dio per la salute spirituale de' padri, e delle madri, più preziosa, e più meritoria ancora dovrà riputarsi. Queste erano le ragioni, che la cupidigia suggeriva a' Farisei, e a' Dottori della legge, le quali essi cuovrivano artifiziosamente col manto della Religione, e del culto dovuto a Dio.

43. Ragioni apparenti, con le quali i Farisei s' ingegnavano di render vano il comandamento dell' onorare il Padre, e la Madre.

Ma

Ma questi falsi Dottori facevano pessimo uso della loro ragione, e mostravano di avere indegne, e torte idee e pensieri della grandezza di Dio, credendo che si potesse onorare con l' offerta di quelle cose, che appartenevano ad altri, e che impiegar si doveano al nutrimento, e al sostentamento de' poveri, e spezialmente de' propj genitori vecchi, e bisognosi. Imperciocchè tanto è lontano, che a Dio sieno gradevoli queste offerte, quanto sappiamo, ch' egli l'amantissimo Padre concede ancora l'uso di quelle cose, che per diritto e ragione ad essolui appartengono, o per essergli state offerte e consecrate con voto, o per aversele egli riserbate con suo comandamento, affinchè servano a' bisogni delle sue creature. E per confondere la malizia di questi ipocriti, come fece il Figliuol di Dio un' altra volta, basterebbe opporre alla dottrina loro l'esempio di Davide, il quale, stretto dalla necessità, non si fece scrupolo di servirsi de' pani di proposizione, ch' erano posti innanzi all' Arca del Signore, de' quali non era permesso il mangiarne fuorchè a' soli Sacerdoti, e ne mangiò egli, ed i suoi. Per la qual cosa un figliuolo, il quale con voto espresso avesse promesso, e consecrato a Dio o alla Chiesa tutti i suoi beni, sarebbe più obbligato a nutrire il suo padre, e la sua ma-

Eccellenza della Morale Cristiana.

Matth. 12.3.

44. Il voto di consecrare a Dio i propj beni non dispensa dalla obbligazione di sovvenire il padre, e la madre posti in necessità.

Eccellenza della Morale Cristiana.

dre posti in necessità, che ad adempiere la fatta promessa; poichè in tal caso i suoi beni non potrebbero essere materia di voto. E di vantaggio io son per dire, che un figliuolo non possa consecrarsi a Dio, nè abbracciare la vita Religiosa; o che debba differire la sua entrata nella Religione quando il suo padre sia povero, e bisognoso della sua opera per sostentamento della sua vita.

45. Un Religioso professo deve uscire dal suo Monistero per nutrire il padre, e la madre posti in necessità.

Anzicchè, per avviso di molti riputati Teologi, quando pure il figliuolo avesse professato già la vita religiosa, dovrebbe per qualche tempo, col consiglio, e con la permissione del suo superiore, uscire del suo Monistero, senza però obbliare i doveri della vita, e della professione Monastica quanto comporta l'uffizio di pietà, a cui lo chiama la natura ed il sangue, per procurargli quel sollievo, e quel nutrimento, che gli è necessario, e che per ragione della sua età già cadente, o per qualunque altra infermità naturale, non può procacciarsi col lavorio delle sue mani. E ciò, che dicesi de' figliuoli, i quali si trovano già obbligati alla vita Religiosa, dee dirsi parimente di quei, che sono in matrimonio congiunti; essendo essi ancora tenuti a sovvenire i padri, e le madri loro ne' loro estremi *bisogni* per quanto possono, senza sciogliere quel maritale legame, che alle

Vid. Hessel. in Decal. 132.

loro

loro mogli gli unisce, e senza mancare a gl' indispensabili doveri di conjugati che sono. Conciossiecchè non siavi offerta, nè voto, nè comandamento, che possa rompere i vincoli della natura, dispensarne i sacrosanti doveri, e sconvolgerne, e rovesciarne l'ordine, il quale è creduto sì necessario, inalterabile, e ben fondato, che ogni cosa và a cedergli: e quindi è nato il volgare adagio, onde dicesi, che la necessità non hà legge, perchè posta la necessità và a cessare il comandamento, e la sua obbligazione.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Jansen. Gandav. loc. cit.

Era ancora un errore assai grossolano quello, che questi Dottori della Legge insegnavano al popolo, dicendo, che l'impiegare al sostentamento del propio padre, e della propia madre quelle cose, che si potevano consecrare a Dio, era una semplice e sola azione di pietà; come se l'ubbidire al divino Comandamento di onorare i nostri padri, e le nostre madri, oltre alla pietà verso di questi, non contenesse ancora uffizio di pietà, e di religione verso di Dio, il quale un tal onore comanda. Ed o piacesse a Dio ed anche nella Chiesa Cristiana la cupidigia, vestita del manto della pietà, non dasse a' ricchi de' consigli opposti dirittamente e contrarj alla carità non solo, ma alla giustizia medesima! Alla carità, persuadendo, che si possano fab-

46. La cupidigia, sotto colore di pietà, muove de' partiti contrarj alla Carità, e alla Giustizia.

bri-

Eccellenza della Morale Cristiana.

bricare Cappelle, ed Altari, e impiegare somme considerabili ad ornamento delle Chiese; invece di nutrire i poverelli, e di sollevare i fratelli afflitti, che si muojono della fame, e non anno con che coprire la loro nudità vergognosa. Alla giustizia, insegnando, potersi uno dispensare dal restituire i beni ingiustamente acquistati a coloro, a' quali appartengono, per impiegargli negli usi medesimi. Ah, che bisogna avvertire, e guardarci dall'imitare i Farisei, disonorando Dio col contravvenire a' suoi santi comandamenti nel tempo medesimo, che crediamo onorarlo facendo le opere di consiglio. Iddio vuole che si adornino i suoi Tempj materiali, e si compiace delle offerte, che gli son fatte ne' luoghi destinati al suo culto, e ne' quali egli è da noi adorato; ma vuole, e si compiace senza comparazione assai più della cura, e della sollecitudine che si ha de' suoi Tempj spirituali, e viventi, ne' quali abita per mezzo del divino suo Spirito, cioè a dire, de' veri poveri, che sono le più preziose sue membra; e i quali l'onorano in quella maniera, nella quale vuole essere da noi onorato, onorandolo con la purità del cuore, e con la innocenza de' costumi.

47. Iddio vuole che si antepongano i Tempj spirituali a' Tẽpj materiali.

Tanto basta per comprendere quanto guasta e corrotta si fosse la Morale de' Giudei, giacchè quei, ch'erano riputati i

più

più giusti, e i più virtuosi intra di loro avevano sparsi e disseminati errori cotanto grandi, e massime così dannose. E altrettanto fanno ancora tutti coloro, che col titolo di addolcire il rigore dell'Evangelio, ne alterano la dottrina con interpetrazioni molli, e piacevoli, che lusingano la carne, e la concupiscenza. Quindi è, che siccome il Figliuol di Dio per correggere l'errore, che per sola condiscenzione si era introdotto nel matrimonio sul punto del divorzio, e per ristabilirlo nella sua primiera fermezza, ci ricorda la sua prima Legge, dicendo [1]: *Sul principio non fù così*: Nel modo medesimo, per rimettere la dottrina de' costumi, quasi tutta corrotta dalla tiepidezza, e dalla dilicatezza de' Cristiani, nella sua natìa purità, bisogna rimenarla e ricondurla al suo fonte, ch'è il Vangelo, il cui tesoro nascosto si apre, ed espone a tutto il mondo in questa divina Orazione.

Eccellenza della Morale Cristiana.

48. Bisogna rimettere nella sua prima purità la dottrina de' costumi adulterata da maligne interpetrazioni, e dalla tiepidezza de' Cristiani.

AR-

[1] *Ab initio non fuit sic.* Matth. 19. 8.

Eccellenza della Morale Cristiana.

ARTICOLO IV.

Vantaggio Quarto

Che la sola Morale Cristiana insegni la vera pietà, che consiste nel servire Dio in ispirito, e verità.

49. In che consista la perfetta giustizia.

SEmbra che questa verità sia così strettamente legata alla precedente, che ne discenda come una natural conseguenza: poichè la perfetta giustizia, la quale stà riposta in una fede viva, e animata dalla Carità, che tiene Iddio per obbietto, racchiude, e suppone necessariamente la Religione, e la pietà, cioè a dire il vero culto di Dio, che la sostenta, e mantiene;

50. La pietà è il principio, e come il capo della giustizia.

e che serve ancora di fondamento, sovra il quale ella è stabilita. Imperciocchè, se vogliamo considerare la giustizia come un corpo composto di tutte le virtù, la pietà senza meno sarà quella che ne forma il capo; e seguentemente in quel modo, che le membra non reggono nè sussistono senza la influenza de' spiriti, che loro vengono ministrati dal capo, le virtù ancora non vivono, nè si formano senza lo spirito della pietà Cristiana, che riferisce all'onore e alla gloria di Dio le azioni, che sembrano altronde buone e lodevoli in se medesime.

Quin-

Eccellenza della Morale Cristiana.

Quindi avveniva, che i Pagani, prima che ricevessero il lume della Fede, non potessero essere giusti, nè virtuosi; perchè essendo privi di Religione, e della vera pietà, quantunque facessero delle azioni oneste, e luminose, non servivano però il vero Dio, ma le bugiarde Divinità; ed avevano per obbietto del loro culto la gloria, il piacere, e 'l soddisfacimento de' desiderj, e de' sensi loro. Quindi Lattanzio [1] *paragona la giustizia degl'infedeli a un corpo umano senza il capo; in cui, quantunque le membra inferiori serbino la loro figura, e stieno ne' luoghi propj; per mancarvi nondimeno il principal membro, le altre son tutte morte, senza vita, senza senso, senza moto, nè azione: e perchè non anno l'uso ch'è propio a ciascuno, quantunque abbiano la forma esteriore, non sono quelle membra, che sembrano in apparenza di essere.*

51. I Pagani non furono giusti, nè virtuosi. Se ne dà la ragione.

PRI-

[1] *Omnis justitia ejus (Cimonis) similis est humano corpori caput non habenti, in quo tametsi membra omnia locis suis constent, tamen, quoniam deest id, quod est omnium principale, & vita, & omni sensu caret*. Lact. Divin. Instit. lib. 6. qui est de vero cultu c. 9.

Eccellenza della Morale Cristana.

PRIMO PUNTO.

Qual sia la vera, e la falsa Pietà, o Religione. Che la Religione de' Giudei, e quella de' Samaritani sieno state annullate da Gesucristo, e stabilita la vera, ch'è la sola Religione Cristiana, e Cattolica.

NOn potendo dunque sussistere la giustizia senza la pietà, uopo sia quì il sapere in che consista la vera, e soda pietà, e dove ella si trovi. E per dimostrare, ch' ella non abbia luogo, nè possa averlo fuorchè nella Religione Cristiana; e che non possa acquistarsi altramente, che col vivere secondo le massime prescritte da Gesucristo, bisogna stabilire per fermo, ed immobile fondamento, che la vera pietà consista nell'onorare Iddio in quella maniera, che merita di essere onorato, o per usare il linguaggio di Gesucristo nel suo Vangelo, nell'adorarlo, e servirlo in ispirito, e verità; come appunto parlò egli alla Samaritana, dicendo: *Eccovi il tempo, nel quale gli adoratori veri adoreranno il Padre in ispirito, e verità, tali esser dovendo gli adoratori ch'egli cerca*. Questa espressione, quantunque potesse avere diversi significa-

52. La pietà consiste nell' adorare, e servire Dio in ispirito, e verità.

Joan. 4. 23.

ti,

ti, il più propio però, e'l più conforme al senso della Dottrina Evangelica sarà quello, per cui intendiamo, per la parola, *Spirito*, quella opposizione e contrarietà, che sperimentiamo in noi stessi per riguardo alla concupiscenza, e alla carne: e per la parola, *Verità*, quell'avversione che abbiamo alla bugia, e all'errore. E in questo significato allora si adora Dio in ispirito, quando la volontà è retta, e si volge a Dio con un amor puro, e sincero, amandolo per se stesso, e per la sua sola bontà, senza fine e interesse alcuno: conciossiecchè lo Spirito, per avviso di S. Paolo, altro non sia, che la volontà dell'uomo raddirizzata, e rinnovellata dalla grazia, e dalla carità. E allora si adora in verità, quando l'adorazione è scompagnata da errore, vale a dire, quando si adora l'unico e vero Dio, e nel modo, nel quale vuole, e deve essere adorato.

Eccellenza della Morale Cristiana.

93. Che voglia dire adorare in ispirito, e verità.

Da queste due cose, nelle quali si fonda la perfetta pietà, ne siegue, che la empietà, o la pietà falsa nasca e derivi da due fonti tutto contrarj. Il primo di questi due fonti si è l'adorare qual Dio qualche cosa, che non è Dio, come sarebbe l'adorare la creatura in vece del Creatore. Il secondo l'adorare il vero Dio, ma non in quel modo, che gli è convenevole, e nel quale merita di essere da noi adorato. Gl'

94. Che cosa sia la empietà, o la falsa pietà.

Ido-

Eccellenza della Morale Cristiana.

Idolatri ed i Pagani, proponendosi diverse creature per obbietto della loro adorazione, e rendendo loro ingiustamente gli omaggi, ch' erano solamente dovuti al Creatore dell'Universo, incorsero nel primo errore. Nel secondo incorsero i Giudei, i quali adoravano il vero Dio, ma in una maniera, bassa, carnale, e indegna della grandezza della sua Maestà infinita: imperocchè in vece di servirsi delle cose corporali, l'uso delle quali era stato loro comandato da Dio ne' Sacrifizj, e nelle cerimonie, come di scalini per salire alla cognizione del culto spirituale, che gli dovevano; eglino rozzamente in queste cose medesime si fermavano, credendole degne delle compiacenze di Dio, e atte e sufficienti ad espiare le loro colpe, e santificargli. Quindi S. Paolo gli chiamava fanciulli, e sottoposti, quai servi, agli elementi di questo mondo, quandochè la Legge doveva servir loro di Pedagogo per menargli a Gesucristo, affinchè fosser giustificati per la Fede. E in ciò consiste la servitù della Legge, alla quale si oppone la libertà, che concede la grazia Cristiana. Gli Giudei si attenevano servilmente alle Cerimonie legali, senza saperne il significato, (imperocchè il servo, per sentimento della Verità infallibile, non sà quel, che opera il suo Padrone, nè arriva a penetrarne i disegni)

55. Falsa pietà de' Giudei.

Gal. 4. 3.
Ibid. 3. 24.

56. I Giudei vivevano tenacemente attaccati alle figure, e alle cerimonie della Legge.

Joan. 15. 15.

e così

e così vergognosamente avvilivano le loro menti capaci delle cose celesti ed eterne, e le rendevan suggette alle cose materiali, e caduche; credendole, per un error grossolano, degne di Dio, e valevoli a fargli riguadagnar la sua grazia, e a rendergli meritevoli delle sue beneficenze. *E veramente*, come dice S.Agostino,[1] *non può darsi servitù più misera ed infelice in un Anima, che il vederla ridotta a tale cecità, di appigliarsi a' segni, invece delle cose significate; e di non potere alzare l'occhio della mente sovra la creatura corporale, per ricevere qualche raggio del lume eterno, che solo può rischiararla*. Questo attacco, che il popolo Ebreo aveva a' segni esteriori comandati dalla Legge di Mosè, era sì tenace e sì forte, che quando venne finalmente il tempo, in cui le cose, le quali erano da essi rappresentate, dovevano rivelarsi, mal sofferivano il dispregio, in cui credevano, che gli avesse il Salvadore. Quindi i Principi della Sinagoga lo calunniavano, e l'accusavano qual violatore del

Eccellenza della Morale Cristiana.

1 *Ea demum est miserabilis animæ servitus, signa pro rebus accipere, & supra creaturam corpoream oculum mentis, ad hauriendum æternum lumen, levare non posse*. Lib.3. de doctr.Christ.cap.5.& 6.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Sabato, perchè nel Sabato guariva gl'infermi; nè sapevano persuadersi ch ei fosse Dio, neppure che fosse mandato da Dio, dappoicchè sembrava loro, ch ei non avesse riguardo alcuno a tutto ciò, ch'era stato ordinato dalla Legge di Dio, la quale essi osservavano con tanta Religione.

57. Culto falso de' Samaritani.

Quantunque però il culto de' Giudei fosse stato tutto carnale, tuttavia quello de' Samaritani era molto più indegno. E questo appunto apertamente dichiarò Gesucristo nella risposta, che diede alla Samaritana, quando gli domandò quale delle due Religioni fosse la migliore, se quella de' Giudei, o pure quella de' Samaritani, così

Joan. 4. 22. dicendo: *Voi adorate ciò, che non è a vostra notizia, ma noi adoriamo ciò, che sappiamo che merita le nostre adorazioni*. Impercioc-

Aug. ibid. chè, come dice S. Agostino, *quantunque i Giudei pigliassero i segni delle cose spirituali per le cose medesime, non sapendo a che dovessero riferirgli, eglino non pertanto vivevano nella ferma credenza, che, sottomettendosi a questi segni, sarebbero per piacere all'unico, e vero Dio, che non vedevano; e che la servitù e la soggezione, che in ciò usavano per essolui dovesse essergli cara e gradevole*.

Ma i Samaritani non avevano conoscenza, e notizia di colui, che adoravano; poichè la loro intenzione non era di adorare

rare ed onorare il Sovrano dell'Universo, ma solamente lo Dio del paese, ch'essi abitavano, come si può raccogliere dal quarto libro de' Regi. E oltre a questa falsa credenza, vivevano ancora nell'errore, e nella opinione di potere confusamente unire il culto del vero Dio a quello degl' Idoli, che si adoravano nel loro paese, onde trasportato ne avevano i simulacri, e le immagini. E perchè i Giudei non potevano su di ciò con essolor convenire, si formarono una Religione distinta, e fabbricaronsi un Tempio sul Monte Garizim, nel quale praticavano le cerimonie dell' adorazione, e del culto divino; che fu la gran cagione che i due popoli irriconciliabilmente si dividessero: nella guisa appunto che gli Eretici, e gli Scismatici si sono poi divisi dalla Chiesa Cattolica, di cui era la figura il Tempio di Gerosolima, ch'era il solo luogo, che si aveva scelto il Signore, e nel quale voleva essere unicamente adorato.

Eccellenza della Morale Cristiana.

4. Reg. c. 17.

58. Gli Eretici, e gli Scismatici sono imitatori de' Samaritani.

Per tal motivo antipose Gesucristo, nella risposta che diede alla Samaritana, la Religione de' Giudei a quella de' Samaritani, ma non per questo la stabilì; che anzi le annullò ambedue, e diede comincíamento alla vera, dicendo: *Il tempo, e l'ora già viene, e senza forse è il presente, in cui voi non più adorerete l'eterno Padre*

59. I due culti Samaritano, e Giudaico annullati da Gesucristo.

Joan. 4. 21.

Eccellenza della Morale Cristiana.

in Gerosolima, e molto meno sù questo monte. Non si adorerà sù questo monte, perchè coloro, che lo frequentano, e si ragunano nel suoTempio, con mostruosissimo scisma, si sono divisi dal popol di Dio; neppiù si adorerà nel Tempio di Gerosolima, perchè essendo questi l'ombra e la figura della verace Religione, fà mestieri che l'ombra si dilegui, e svanisca, al comparire del lume della verità. Ma si adorerà per innanzi dapertutto, e i veri adoratori saranno quelli, che adoreranno il Padre in ispirito, e verità. Quasi volesse dire in termini più chiari, la vera Religione sarà quella per l'avvenire, che io sono venuto a stabilire, e che dal mio nome sarà chiamata la Religion Cristiana. E, perchè tutti i popoli, e le nazioni tutte della terra l'abbracceranno, sarà chiamata Cattolica, che vuol dire universale; e i veri adoratori saranno i Cristiani, che adoreranno il Padre in ispirito, e verità, nel qual modo vuol'egli essere adorato.

Si dimostra chiaramente in queste parole del Figliuol di Dio, che non siavi al Mondo che una sola verace Religione, la quale è la Chiesa da lui fondata, che noi chiamiamo la Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana: e che ogni altra Chiesa, o Religione divisa da quella sia falsa, e immaginaria, come quella de' Samaritani; i

quali

quali si avevan formato un culto, ed una Religione separata e divisa da quella de' Giudei, secondo il capriccio, e l'errore nel quale vivevano. E seguentemente si dimostra ancora, che non si trovi vera pietà fuor di quella, che viene regolata e ordinata secondo la dottrina di Gesucristo, e si pratica in questa sola, e vera Chiesa. Eccellenza della Morale Cristiana.

SECONDO PUNTO.

Che la vera pietà consista nel consecrarsi al servigio di Dio per lo sacrifizio d'un puro amore. E quali sieno i sacrifizj propj de' Cristiani.

LA vera pietà dunque non essendo altra cosa che il culto, e la servitù, che si deve al vero Dio, come finora abbiamo detto, rimane ora a vedere in che questo culto principalmente consista. S. Agostino in una delle sue Epistole a S.Girolamo dice: [1] *Che cosa è la pietà senonse il culto di Dio? Ed onde può nascere questo culto senon* 60. Il culto e la servitù, che si deve a Dio, consiste nell'amore.

[1] *Quid est pietas, nisi Dei cultus; & unde ille colitur nisi charitate?* Aug. Ep.167. alias 29.ad Hier.Et lib.12.de Trinit.cap.14.

Eccellenza della Morale Cristiana. *se dalla carità, e dall'amore?* E, volendo in un altro luogo esaminare minutamente la natura, e lo spirito della vera Religione,

61. Qual sia il sovrano Bene dell' anima Cristiana. dice [1]: *Il nostro sovrano Bene, intorno al quale svegliaronsi tante dispute tra Filosofi, è riposto nello stare uniti a colui, la spirituale unione del quale riempie l'Anima ragionevole, e la feconda d'ogni virtù. Questo Bene unicamente siam noi obbligati per comandamento ad amare con tutto il cuor nostro, con tutta la nostr'Anima, e con tutte le nostre forze. A questo Bene ci debbon guidare quei, che ci amano, verso il quale noi pure dobbiamo indirizzare quegli, che amiamo; con che saranno per noi adempiti que' due comandamenti, i quali contengono tutta la*

1 *Bonum nostrum, de cujus fine inter Philosophos magna contentio est, nullum est aliud, quam illi cohærere, cujus unius anima intellectualis incorporeo, si dici potest, amplexu, veris impletur, fæcundaturque virtutibus. Hoc bonum diligere in toto corde, in tota anima, & in tota virtute præcipimur. Ad hoc bonum debemus, & à quibus diligimur duci, & quos diligimus ducere. Sic complentur duo illa præcepta, in quibus tota Lex pendet, & Prophetæ:* Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua; & di-

la Legge, e i Profeti, e per cui ci viene ordinato l'amare Dio con tutto il nostro cuore, mente, desiderj, ed affetti; e il prossimo nostro come noi stessi. *E saviamente, affinchè l'uomo sapesse amar se medesimo, gli è stato proposto il fine; a cui riferire tutte le azioni sue per esser beato, ch'è l'unica cosa alla quale intende ognuno, che ama se stesso; il qual fine non è altro, che lo stare a Dio unito. Sapendo dunque l'uomo il come amar se medesimo, ne siegue necessariamente, che, avendo egli ricevuto comandamento di amare il prossimo come se stesso, debba procurare con ogni sforzo di infiammare anche il prossimo all'amore, e alla unione con Dio. Ed eccovi il vero culto di Dio, la vera*

Eccellenza della Morale Cristiana.

Matth. 22. 37.

& diliges proximum tuum tamquam teipsum. *Ut enim homo sese diligere nosset, constitutus est ei finis, quò referret omnia quæ ageret, ut beatus esset. Non enim qui se diligit aliud esse vult, quam beatus. Hic autem finis est adhærere Deo. Jam igitur scienti diligere seipsum, cum mandatur de proximo diligendo sicut seipsum; quid aliud mandatur, nisi ut ei, quantum potest, commendet diligendum Deum? Hic est Dei cultus, hæc vera Religio, hæc recta pietas, hæc tantùm Deo debita servitus.* Aug.lib.10. de Civit.cap.3.

Eccellenza della Morale Cristiana.

vera Religione, la vera pietà, e la servitù pertanti titoli al medesimo Dio dovuta.

Questa è una verità costante, e fondata sù quelle parole dell'Evangelio, laddove racconta, che dopo l'avere Gesucristo pronunziato questi due comandamenti di amore come più perfetti degli altri, un

Marc.12.32. Dottor della Legge saviamente rispósegli: *Voi avete detto troppo bene, e con verità, o Maestro, che non siavi che un solo Dio, e che l'amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, e con le forze tutte, e il prossimo come se stesso, sia il maggiore, e'l più grato di tutti gli olocausti, e di tutti i sacrifizj*. E che, lodando Gesucristo e commendando la risposta del Dottore, lo assicurò con queste parole, dicendo: *Tu non sei lontano dal Regno di Dio*. In fatti noi leggiamo nella Scrittura, che Iddio non domanda, nè si compiace degli Olocausti, e de' sacrifizj degli animali, e delle cose sensibili; ma delle ostie spirituali, e delle offerte interiori, che sono immolate dall'amore; e delle quali le ostie e le offerte de' Giudei erano ombre e figure. Quindi il medesimo S. Agostino chiaramente dimostra con l'autorità reverenda delle Sacre Lettere, che la vita del Cristiano debba essere un continuo Olocausto di amore, e ciascheduna azione che fà debba essere un sacrifizio spirituale. „ Il sacrifizio visi-

„ visibile,[1] *così egli dice*, è un sacramento, Eccellenza
„ o un segno sacro del sacrifizio invisibile. della Morale
„ Onde quel penitente descrittoci dal Pro- Cristiana.
„ feta, o che fosse il Profeta medesimo, o al-
„ tri, volendo impetrare da Dio la propi-
„ ziazione de' suoi peccati, diceva: *Se Tu,* Psal. 50. 18
„ *o Signore, ti compiacessi del Sacrifizio, io*
„ *senza meno l'avrei offerto; ma voi del sa-*
„ *crifizio, e degli olocausti non sarete per*
„ *compiacervi giammai. Il vero, e grade-*
„ *vole sacrifizio per un Dio non può esser'*
„ *altro, che lo Spirito addolorato; essendo*
„ *certissimo, ch'egli non sarà per rigettare*
„ *un cuore umiliato, e contrito.* Riflettia-
„ mo un poco sulla cagione, percui nel
„ tem-

1 *Sacrificium visibile invisibilis Sacrificii Sacramentum, idest, sacrum signum est. Unde ille pœnitens apud Prophetam, vel ipse Propheta, quærens Deum peccatis suis habere propitium:* Si voluisses, *inquit*, sacrificium dedissem utique, holocaustis non delectaberis. Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non spernet. *Intueamur quemadmodum ubi Deum dixit nolle sacrificium, ibi Deum ostendit velle sacrificium. Non vult ergo sacrificium trucidati pecoris, sed vult sacrificium contriti cordis. Illo igitur, quod eum nolle dicit, hoc significatur quod eum velle*

Eccellenza della Morale Cristiana.

,, tempo medesimo, dice il Real Profeta, ,, che Iddio vuole, e non vuole il sacrifi- ,, zio. Non vuole il sacrifizio di un ani- ,, male scannato, ma vuole il Sacrifizio di ,, un cuor contrito. Per quello che dice ,, il Profeta, che Dio non voleva, viene ad ,, essere significato quello, di cui soggiun- ,, se, che sarebbe per compiacersi. Conchè ,, chiaramente si dimostra; che i sacrifizj ,, della legge vecchia non gli voleva Iddio ,, per quel fine di sua compiacenza, per ,, cui credevano i stolti, ch'ei gli avesse ,, ordinati; ma solamente perchè servisse- ,, ro a figurare que' sacrifizj, che gli eran ,, gradevoli: Imperciocchè se questi sacri- ,, fizj

velle subjecit. Sic itaque illa Deum nolle dixit, quomodo à stultis ea velle creditur, velut suæ gratia voluptatis. Nam si ea sacrificia, quæ vult, quorum hoc unum est cor contritum, & humiliatum dolore pœnitendi, nollet eis sacrificiis significari, quæ velut sibi delectabilia desiderare putatus est, non utique de his offerendis in Lege vetere præcepisset. Et ideò mutanda erant opportuno certoque jam tempore, ne ipsi Deo desiderabilia, vel certè in nobis acceptabilia, ac non potiùs quæ his significata sunt, crederentur. Hinc & alio loco Psalmi alterius: Si esurie- ro, *inquit,* non dicam tibi; meus est enim orbis

„ fizj da lui chiefti, e defiderati, uno de' Eccellenza
„ quali fi è il cuore umiliato, e contrito della Morale
„ dal dolore, e dalla penitenza, non fof- Criftiana.
„ fero ftati fignificati da' facrifizj antichi;
„ fenzameno ch'egli non gli avrebbe co-
„ mandati nella Legge vecchia. Ma do-
„ vevano un tempo finalmente cambiarfi,
„ affinchè non foffer creduti più defiderati,
„ e più grati a Dio di quegli, che veniva-
„ no da effi fignificati. Quindi in un al-
„ tro luogo, per bocca del medefimo Real
„ Profeta, egli dice: *Se avrò fame io non* Pfal. 49. 12.
„ *tel dirò; conciofsiecchè tutto il mondo fia*
„ *mio, con le creature tutte che lo riempio-*
„ *no. Forfecchè io mangerò le carni de' To-*
„ *ri,*

---

orbis terræ, & plenitudo ejus. Numquid manducabo carnes taurorum, aut fanguinem hircorum potabo? *Tamquam diceret: Utique fi mihi neceffaria effent, non à te peterem, quæ habeo in poteftate. Deinde fubjungens quid illa fignificent.* Immola, *inquit*, facrificium laudis, & redde Altiffimo vota tua. Et invoca me in die tribulationis, & eximam te, & glorificabis me. *Item apud alium Prophetam*: In quo: *inquit*, apprehendam Dominum, affumam Deum meum excelfum? Si apprehendam illum in holocauftis, in vitulis anniculis? Si acceptaverit Dominus in millibus arietum, aut in denis

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ *ri, o farò per bere il sangue de' becchi?*
„ Quasi volesse dire: Se queste cose mi
„ fossero necessarie non le chiederei a te,
„ avendone io un assoluto dominio. E vo-
„ lendo dimostrare, che cosa significassero
„ que' Sacrifizj, soggiunse per lo medesi-
Ibid. 14. 15. „ mo Real Profeta: *Offerisci a Dio il Sa-*
„ *crifizio di laude, e attieni all'Altissimo i*
„ *tuoi voti, e le tue promesse. E poi, chia-*
„ *mami nel giorno della tribolazione, ed io*
„ *te ne libererò, e tu mi glorificherai.*
„ E dippiù per un altro Profeta ci av-
„ visa Iddio a considerare, e dire in cuor
Mich. 6. 8. „ nostro: *Come guadagnerò il Signore, e*
„ *obbligherò il mio Dio altissimo? Forse lo*
„ *gua-*

---

denis millibus hircorum pinguium? Si dedero primogenita mea pro impietate mea, fructum ventris mei pro peccato animæ meæ? Si annuntiatum est tibi, homo, bonum, aut quid Dominus exquirat à te, nisi facere judicium, & diligere misericordiam, & paratum esse ire cum Domino Deo tuo? *Et in hujus Prophetæ verbis utrumque distinctum est, satisque declaratum, illa sacrificia per se ipsa non requirere Deum, quibus significantur hæc sacrificia, quæ requirit Deus. In Epistola, quæ inscribitur ad Hebræos*: Benefacere, *inquit*, & communicatores esse nolite oblivisci: talibus enim sa-

cri-

„ *guadagnerò con gli Olocausti, o con i vi-* Eccellenza della Morale Cristiana.
„ *telli di un'anno? L'obbligherò forse con*
„ *mille montoni, o con diece mila becchi*
„ *grassissimi? O pure per la mia empietà,*
„ *e per lo peccato dell'anima mia gli darò*
„ *i miei primogeniti, e'l frutto del ventre*
„ *mio? Non ti è stato forse ancor detto,*
„ *o uomo, che tutto il buono da Dio volu-*
„ *to, e chiesto da te non è altro, che l'ope-*
„ *rar con giustizia, l'amare la misericordia,*
„ *e l'esser pronto e disposto ad eseguire i*
„ *voleri del Signore Dio tuo?* Nelle paro-
„ le del qual Profeta ci sono chiaramente
„ distinti gli uni, e gli altri Sacrifizj, e ci è
„ dimostrato ancora, che gli antichi sacri-
„ fizj non gli voleva Iddio senonse per-
„ chè significavano i sacrifizj novelli.
„ Quindi nell'Epistola agli Ebrei dice Hebr. 13. 16.
„ S. Paolo: *Non vogliate dimenticare le*
„ *opere di pietà, la beneficenza e la co-*
„ *mu-*

---

crificiis placetur Deo. *Ac per hoc, ubi scriptum est*: Misericordiam volo, quam sacrificium, *nihil aliud quam sacrificio sacrificium prælatum oportet intelligi: quoniam illud, quod ab omnibus appellatur sacrificium, signum est veri sacrificii. Porrò autem misericordia verum sacrificium est: unde dictum est quod paulò ante commemoravi:* Talibus enim sacrificiis placetur Deo. *Quacum-*

Eccellenza della Morale Cristiana. ,, *municazione*; *e sappiate che di questi* ,, *sacrifizj si compiace Iddio*. Quindi do-,, ve leggiamo scritto, *Io voglio la mi-*

Oseæ 6. 6. ,, *sericordia, e non il sagrifizio*, bisogna ,, che intendiamo, che con queste parole ,, un sacrifizio venga ad antiporsi ad un ,, altro sagrifizio; imperocchè quello, che ,, comunemente è chiamato sacrifizio, è ,, un semplice segno del sacrifizio vero. ,, Questo vero sacrifizio si offere con la ,, misericordia, secondo quello che poc'an-,, zi si è detto; che con tali sagrifizj si dà ,, piacere à Dio. Tutte le cose dunque, ,, che nel sacro ministero del Tabernacolo, ,, o del Tempio si leggono comandate da ,, Dio, bisogna riferirle all' amore di ,, Dio, e del prossimo, per cui unicamen-,, te significare furono ordinate: giacchè ,, *in questi due comandamenti si chiude tut-*

Matth. 22. 40. ,, *ta la Legge, e quanto anno detto i Pro-* ,, *feti*. [1] Dal fin quì detto ne siegue, che ,, il

cumque igitur in Ministerio tabernaculi, sive templi, multis modis de sacrificiis leguntur divinitùs esse præcepta, ad dilectionem Dei & proximi significandam referuntur. In his, enim, duobus præceptis, *ut scriptum est*, tota Lex pendet, & Prophetæ. Aug. lib. 10. de Civit. cap. 5.

1 *Proinde verum sacrificium est omne opus*

„ il vero sacrifizio consista in ciascuna „ azione, che noi facciamo con disegno „ di unirci in santa società con Dio, e „ per arrivare ad acquistare quel finale Be- „ ne, il cui possedimento può renderci ve- „ ramente beati. Onde quella misericor- „ dia medesima, con la quale soccorriamo „ un altr' uomo, se non la usiamo per „ Dio, non sarà vero sacrifizio. Ma usan- „ dosi per Dio, benchè l' uomo sia quel- „ lo, che l' usa, pure cosa divina si chia- „ merà un tal sacrifizio. Anzi l'uomo me- „ desimo consecrato a Dio, e morto al „ mondo per vivere ad essolui, è un sacri- „ fizio; appartenendo ciò alla misericor- „ dia, che ciascuno usa con semedesimo, „ secon-

Eccellenza della Morale Cristiana.

---

opus, quod agitur, ut sancta societate inhæreamus Deo, relatum scilicet ad illum finem boni, quo veraciter beati esse possimus. Unde & ipsa misericordia, qua homini subvenitur, si propter Deum non fit, non est sacrificium. Etsi enim ab homine fit, vel offertur, tamen sacrificium res divina est: ita ut hoc quoque vocabulo id Latini veteres appellaverint. Unde ipse homo Dei nomine consecratus, & Deo votus, in quantum mundo moritur, ut Deo vivat, sacrificium est. Nam & hoc ad misericordiam pertinet, quam quisque inseipsum facit. Propterea scri-

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ secondo quello ch' è stato scritto : *Miserere animæ tuæ placens Deo*. E quando
„ gastighiamo il corpo nostro con la tem-
Eccl. 30. 24. „ peranza , facendolo , come conviene ,
„ per piacere a Dio; affinchè le nostre
„ membra non servano di stromenti all'em-
„ pietà , e alla ingiustizia , ma alla giusti-
„ zia , e alla santità , offeriamo ancora in
Rom. 6. 3. „ tal caso un sacrifizio ; al quale appunto
„ esortandoci dice l'Apostol S.Paolo: *Io vi*
„ *scongiuro , Fratelli , per la misericordia*
„ *di Dio , che offeriate i corpi vostri come*
Rom. 12.1. „ *un ostia viva , santa , e grata a Dio , in*
„ *segno del vostro ragionevole ossequio*. Se
„ dunque il nostro corpo , di cui , come
„ di servo , e di stromento , si serve l' ani-
„ ma,

---

scriptum est : Miserere animæ tuæ placens Deo . *Corpus etiam nostrum cum per temperantiam castigamus , si hoc , quemadmodum debemus , propter Deum facimus , ut non exhibeamus membra nostra arma iniquitatis peccato , sed arma justitiæ Deo , sacrificium est. Ad quod exhortans Apostolus ait*:Obsecro itaque vos, Fratres, per miserationem Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam vivam, sanctam, Deo placentem , rationabile obsequium vestrum. *Si ergo corpus,quo inferiore tamquam famulo , vel tamquam instrumento uti-*

„ ma, è un facrifizio, quando il buon' ufo „ che fi fà di effo fi riferifce a Dio; con „ molto più di ragione la medefima anima, „ quando riferifce fefteffa a Dio, e infiam- „ mandofi del fuo divino amore, eftingue „ e confuma la concupifcenza del fecolo, „ per tutta riempierfi di Dio, e partecipare „ della fua bellezza, offerirà un gradevo- „ le facrifizio. **Eccellenza della Morale Criftiana.**

I facrifizj dunque de' Criftiani fono le opere, e le azioni virtuofe fatte Criftianamente, che vuol dire, riferite a Dio; le quali tutte racchiudonfi in quegli due comandamenti di carità, che comprendono tutta la Legge, e i Profeti. È quefto appunto volle fignificarci San Paolo, fcrivendo così a' Romani: *Io vi fcongiuro, Fratelli miei, per la mifericordia di Dio, che offeriate i corpi voftri come un oftia viva, fanta, e grata a Dio, in fegno del voftro ragionevole offequio.* Con le quali **Rom. 12. 1.**

utitur anima, cum ejus bonus, & rectus ufus ad Deum refertur, facrificium eft; quantò magis anima ipfa, cum fe refert ad Deum, ut igne amoris ejus accenfa, formam concupifcentiæ fecularis amittat, eique, tamquam incommutabili formæ, fubdita reformetur, hinc ei placens, quod ex ejus pulchritudine acceperit, fit facrificium? Ibid. cap. 6.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Chryf. hom. 20. ad Rom.

63. Tutte le passioni, che si mortificano, e tutte le buone opere che si fanno sono tanti sacrifizj.

parole, avvisa dottamente San Giovanni Crisostomo, che avesse voluto l' Apostolo additarci la differenza, che passar dovea tra le ostie, le quali erano per offerire a Dio i Cristiani, e quelle che offerivano i Giudei; le Ostie de' Cristiani dovendo essere spirituali, in vece delle Ostie Giudaiche, le quali erano corporali. E passando più innanzi: „ In qual modo, *soggiugne*, *e* „ *domanda* [1], il corpo diverrà un ostia? *Ed* „ *egli medesimo così risponde*; Non guarti „ di l'occhio nostro gli obbietti rei, e sarà „ un ostia. Non profferisca la lingua no„ stra parole sconce, e sarà un offerta. Non „ si distenda la nostra mano a commettere „ cos' alcuna di male, e sarà un' olocau„ sto. Nè basta, che non si faccia il ma„ le,

---

[1] *Et quomodo corpus, inquies, hostia fiet? Nihil mali respiciat oculus, & factus est hostia. Nihil turpe loquatur lingua, & facta est oblatio. Nihil iniqui committat manus, & facta est holocaustoma. Imò non sufficiunt ista, sed ut bona etiam faciamus opus est: nimirùm, ut eleemosynam faciat manus, calumnias inferentibus benedicat os, auditus divinis continuò sermonibus vacet. Nihil enim habet immundi hæc hostia. Aliorum primitias complectitur hæc hostia. Et nos igitur tam manuum, quam pedum, tam oris, quam*

„ le, ma è necessario ancora, che facciamo il bene; e che la mano sia larga nelle limosine, che la bocca benedica i calunniatori, e l' udito sia intento alle parole divine. Quest'ostia sarà scevera da ogni impurità, e comprenderà le primizie di tutte le cose nostre. Noi dunque offeriamo a Dio le primizie delle mani, de' piedi, della bocca, e di tutti gli altri membri del corpo nostro, e una tal'ostia piacerà a Dio sovra quella de' Giudei, la quale pure era immonda: conciossiecchè sia stato scritto, che i loro sacrifizj fossero stati per essoloro pane, e materia di pianto; cosa ch'è troppo lontana dall'ostia nostra. I sacrifizj de' Giudei davano la morte a quella cosa, ch' era consecrata, ed offerta; ma l' ostia nostra vivifica la

Eccellenza della Morale Cristiana.

Osea 9: 4.

---

quam omnium aliorum primitias Deo reddamus. Talis hostia Deo placet, quum interea Judæorum immunda etiam fuerit. Sacrificia enim eorum, inquit, panis sunt luctus ipsis: *sed nostra hostia non item. Illa quod consecratum est, & oblatum, mortuum: ista verò vivum facit. Quando enim membra nostra mortificaverimus, tunc demum vivere poterimus. Nova siquidem ista hujus sacrificii nostri lex est. Atque ideò mirabile etiam hoc ignis genus. Neque enim lignis opus*

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ cosa offerta. Imperciocchè quando noi
„ mortifichiamo le nostre membra, allora
„ appunto procuriamo la nostra vita. Egli
„ è vero, che questa Legge del Sagrifizio
„ nostro sia nuova; ma per questo ancora
„ è mirabile il fuoco, che la divora e
„ consuma. Questo fuoco non ha bisogno
„ di legna, o di altra materia, che lo nu-
„ trisca, e fomenti; ma vive sempre acceso
„ in sestesso, e in vece di distrugger la
„ vittima, la vivifica maggiormente. Que-
„ sta specie di vittime, sin da gran tempo
„ chiedeva Dio, per bocca del suo Profe-
Psal. 50. 19. „ ta dicendo: *Il sacrifizio degno di un Dio*
„ *è lo spirito angustiato, e dolente*. E que-
„ sta vittima offerivano ancora quei trè
Daniel. 3. „ fanciulli, dicendo: *Non vi hà Principe*,
38. 39. „ *nè Profeta, nè luogo alcuno, che possa*
„ *farci*

opus habet, aut alia ejusmodi materia sub-jecta: sed in seipso noster ignis vivit, nec victimam comburit, sed magis vivificat. Hanc scilicet victimam jam olim Deus quærebat, Unde & Propheta dicebat: Sacrificium Deo Spiritus contritus. *Hanc ipsam tres etiam pueri illi offerebant, dicentes*: Non est Princeps, neque Propheta, neque locus, quo misericordiam liceat acquirere, & invenire, sed in animo contrito, & spiritu humilitatis suscipiamur... Chrysost. loc. cit.

„ *farci meritare, e ritrovare misericordia:* Eccellenza della Morale Cristiana.
„ *ma speriamo e preghiamo di essere accetti*
„ *per l'animo contrito, e per lo spirito umiliato* „. E dopo avere il santo Dottore esaminato, e ponderato le avvisate parole dell'Apostol S. Paolo, soggiugne: „ [1] Bisogna procurare ancora, che le vittime, le quali noi offeriamo al Signore, sieno monde, e senza macchia: imperciocchè, se era proibito a' Giudei l'offerire le ostie degli animali monchi di orecchi, o di coda; e che fossero attaccati da scabbia, o da impetigine: molto più noi, che non offeriamo animali irragionevoli, ma sacrifichiamo noi stessi, dovremo usare ogni diligenza per renderci perfettamente mondi nel corpo, e nell'anima; sicchè dir possiamo col medesimo Apostolo: *Io* 2.Tim.4. 6.

H 3 „ *sono*

[1] *Opus fuerit propterea corpus nostrum diligenter a mendis ejusmodi curandum considerare. Nam si qui veteres hostias offerebant, jubebantur omnia priùs considerare, nec quod auribus esset incisis, aut cauda mutilata, aut scabiosum, aut impetiginem habens, permittebatur offerri: multò magis nos, qui non irrationales oves, sed nosipsos offerimus, majorem oportebit impendere diligentiam, atque ex omni parte mundos esse, ut & nos cum Paulo dicere queamus:* Ego enim

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ *sono, come una vittima, vicinissimo ad* „ *essere immolato, e 'l tempo del mio risolvimento, o consumazione, è vicino*. Ma „ per arrivare a stato tale di purità fà mestieri spogliare interamente l' uomo vecchio, mortificare le nostre membra, che „ sono sulla terra, e crocifiggere il mondo in noi, e noi al mondo. Le quali cose facendo, non avrem bisogno nè del „ coltello, nè dell' Altare, nè del fuoco „ per lo sagrifizio; o, se pure ne avrem „ bisogno, le useremo non già fatte a mano, ma ricevute dall'alto: conciossiecchè „ il nostro fuoco, il nostro coltello, il nostro Altare sia il Cielo con tutta la sua „ larghezza. E veramente, se una fiamma „ celeste arse, consumò, e distrusse in un „ attimo l' ostia materiale, e sensibile del „ Pro-

---

enim jam immolor, & tempus resolutionis meæ imminet . . . . *Erit autem hoc, si veterem hominem sustulerimus, si membra nostra, quæ sunt super terram mortificaverimus, si mundum nobis ipsis crucifixerimus. Ita neque machæra deinceps, neque Altari, neque igne opus habebimus. Imò istis omnibus opus habebimus, verumtamen non manufactis, sed desursum nobis omnia dabuntur. Desursum est ignis, desursum machæra, Altare nostrum erit ipsa Cæli latitudo.* *Si*

„ Profeta Elia, e con essa l'acqua, le legna, „ e le pietre, delle quali era composto l'Altare; come non spereremo ancor noi, „ che il sacro fuoco dello Spirito Santo ca- „ dendo sulla nostra obblazione sia per con- „ sumare tuttocciò che ritrovasi in essa di „ terreno, e d'impuro, e per rendere il „ nostro culto ragionevole, e spirituale? „ Che se vogliasi sapere in che consista il „ culto ragionevole? Egli consiste nella „ servitù spirituale, e nel regolamento e „ condotta della nostra vita secondo il Van- „ gelo, nel quale registrati abbiamo gli „ esempj, e gl' insegnamenti di Gesucristo.

Eccellenza della Morale Cristiana.

Tutte queste verità poste per fondamento, esaminandosi minutamente la Religione stabilita da Gesucristo, e le Massime di Morale, ch' egli ci ha date per re-

Si enim Heliæ sensibilem, ac corporalem hostiam offerenti delata desuper flamma omnia consumpsit, & aquam, & ligna, & lapides: multò magis hoc in tua oblatione erit. Et si habueris fluxum quid, ac temporale, obtuleris autem hostiam tuam mente recta, adveniens Spiritus Sancti ignis, & temporale illud consumet, & oblationem omnem perficiet. Quid verò est rationalis cultus? Spiritualis servitus, conversatio vitæ juxta Christum instituta. Id.Ibid.

Eccellenza della Morale Cristiana. gola della nostra vita, chiaramente si ravviserà il fondo della vera pietà, che contengono, e che il vivere e governarsi con esse, sia l'adorare e 'l servire Dio in ispirito, e verità.

ARTICOLO V.

Si dimostra con la Dottrina di S. Agostino la perfetta Morale, che s' insegna nella Chiesa Cattolica.

64. La pietà Cristiana è il Tesoro, di cui nel Vangelo si parla: e a qual prezzo si debba comperare. Matth. 13. 44.

DAl fin quì detto chiaramente apparisce, che la Dottrina Vangelica sia quel tesoro celeste, che il Figliuol di Dio nascose nel Campo della sua Chiesa, come in una terra feconda; per cui comperare debbono i Cristiani vendere tutte le loro sostanze. E vuol dire, che noi dobbiam perder tutto, abbandonar tutto, rinunziare a tutto; ed impiegare i nostri beni, il nostro onore, e la nostra vita medesima per apprendere a vivere Cristianamente; giacchè la vita, e la pietà Cristiana è il solo mezzo, per lo quale unicamente ci è dato l'arrivare alla vita eterna e beata.

Questa è la felicità, e 'l vantaggio, che godono tutti coloro, che sono rigenerati, ed allevati nella vera Religione; di cui per somma disgrazia son privi quegli, che se ne sono allontanati e divisi per formarsi

marsi una Chiesa, ed una Religione particolare. Ma quanto bene farebber costoro se riflettessero sù quelle parole del Figliuol di Dio nell'Evangelio: *Badate con me, ed io baderò con voi. Siccome il tralcio, o il palmite nonmai darà frutto quando non istia attaccato alla vite, così voi pure nonmai darete alcun frutto stando da me divisi. Io sono la vite, e voi siete i palmiti. Colui che si mantiene a me unito, e al quale mi unisco io, sarà quegli che darà molto frutto; conciossiecchè senza l'ajuto mio voi non vagliate a far niente. Colui però che non baderà con me, sarà gittato fuori della vigna come un sermento inutile, e così secco sarà raccolto, e buttato al fuoco per ardere, e consumarsi.* Gesucristo è la vite nel corpo suo, che vien composto dalla universalità della Chiesa. Coloro che se ne staccano, e ne scindono l'unità, sono i sermenti inutili, che non servono ad altro, che a nutrimento del fuoco. Eglino non sono più atti a dar frutto, siccome le opere che in apparenza di buone essi fanno non sono degne di vita eterna; perchè così separati e divisi dalla vite, non più ne ricevono il sugo, e l'umor vitale, ch'è lo Spirito di Gesucristo, nel quale, e col quale non più dimorano, e la cui Fede conservan morta, avendola scompagnata dalla carità, che n'è l'anima. Per potere dunque produr-

Eccellenza della Morale Cristiana.

Joan. 15. 4.

65. La necessità, che abbiamo di stare uniti a Gesucristo nel suo corpo, ch'è la Chiesa Cattolica, per produrre frutti per l'eternità.

Vid. Aug. tract. 18. in Joan.

Eccellenza della Morale Cristiana.

re frutti per l' eternità bisogna badare con Gesucristo, e mantenersi unito al suo corpo, non solamente con la Fede, ma con la Carità ancora; il cui legame viene a sciogliersi, quando alcuno si apparta dalla Chiesa Cattolica. Per conforto e consolazione però di coloro, che, ravveduti de' loro errori, volessero rientrar nella Chiesa dopo l' essersene pazzamente allontanati e divisi, uopo sia il quì avvertire, che a differenza de' palmiti, i quali una volta stralciati non possono riunirsi alla vite; coloro che sono stati battezzati fuori della Chiesa Cattolica, o che battezzati in essa volontariamente se ne sono separati, possono rientrarci, e, riunendosi a Gesucristo, produrre frutti di vita eterna. Udiamo un poco Santo Agostino, laddove, rivolto alla Chiesa Sposa santissima di Gesucristo, commenda il sacro deposito fidatole dal divino suo Sposo, e spiega la maravigliosa maniera, con la quale insegna i suoi figliuoli, e gli ammaestramenti sublimi, che loro dà: così, da un tenero sentimento di gratitudine mosso e stimolato, dicendo.

„ [1] Con gran ragione tu, o Santa Chiesa „ vera madre de' Cristiani, non solamen- „ te

[1] *Meritò, Ecclesia Catholica mater Christianorum verissima, non solùm ipsum Deum, cujus*

„ te insegni, e predichi l' adorazione, „ e 'l culto puro e casto di Dio, il cui „ possedimento rende la vita perfettamen- „ te beata; condannando quindi l' adora- „ zione di qualunque creatura, e tuttocciò, „ ch' è stato fatto nel tempo, che soggia- „ ce a mutamento, e che alla corruzione „ è sottoposto; e segregando da quella im- „ mobile, ed invariabile eternità, a cui so- „ lo è degno di sottometterfi l' uomo, e „ nella quale entrando l'anima ragionevole „ può solamente felicitarsi; senza confon- „ dere ciò, che l' eternità, la verità, e la „ stessa pace distingue; e senza distingue- „ re ciò, che una sola Maestà unisce e „ congiugne: ma insegni, e predichi an- „ cora la carità, e l' amore del prossimo; „ sicchè, per i varj langori, onde sono „ op-

Eccellenza della Morale Cristiana.

68. Nella sola Morale, che insegna, e pratica la Chiesa Cristiana si trovano i rimedj propj a tutte le infermità, che cagiona il peccato nelle nostre anime.

cujus adeptio vita est beatissima, purissimè, atque castissimè colendum prædicas; nullam nobis adorandam creaturam inducens, cui servire jubeamur; & ab illa incorrupta & inviolabili æternitate, cui soli homo subjiciendus est, cui soli rationalis anima cohærendo non misera est; excludens omne quod factum est, quod obnoxium commutationi, quod subditum tempori; neque confundens quod æternitas, quod veritas, quod denique pax ipsa distinguit, nec rursum separans quod maje-
stas

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ oppresse per i loro peccati le anime, ritro-
„ vino negl'insegnamenti tuoi gli opportuni
„ rimedj. Tu temperi per modo la tua
„ dottrina, che sia propia a' fanciulli, a'
„ giovani, a'vecchi, dandole l'aria di dol-
„ cezza, di robustezza, di gravità, che
„ all'età, e agli animi di ciascheduno stà
„ bene. Tu sottometti le mogli a' mariti
„ loro, non già per sollazzarsi a vicenda;
„ ma per ristorare la deficienza dell'umana
„ prole, e per compagnia, ed ajuto al go-
„ verno della Casa e Famiglia; ordinan-
„ do loro perciò una casta, e fedele ubbi-
„ dienza. Tu innalzi i mariti sovra le loro
„ mogli, non già perchè dileggino il sesso
„ piu debole, ma perchè serbino con esso
„ loro le leggi di un amore sincero. Tu sot-
„ tometti i figliuoli a' loro padri per una
libe-

---

stas una conjungit: sed etiam proximi dilectionem, atque caritatem ita complecteris, ut variorum morborum, quibus pro peccatis suis animæ ægrotant, omnis apud te medicina præpolleat. Tu pueriliter pueros, fortiter juvenes, quiete senes, prout cujusque non corporis tantùm, sed & animi ætas est, exerces, & doces. Tu feminas viris suis non ad explendam libidinem, sed ad propagandam prolem, & ad rei familiaris societatem, casta & fideli obedientia subjicis. Tu

„ libera servitù che imponi loro; e conce-
„ di a' padri un imperio di benivolenza, e
„ di dolcezza su'propj figliuoli. Tu unisci,
„ e strigni fra di loro i Fratelli col vincolo
„ della Religione assai più forte di quello
„ del sangue. Tu leghi con vicendevole
„ amore coloro, che sono uniti per amistà,
„ o per parentado, salvi ed illesi lascian-
„ do i legami della natura, e della volontà.
„ Tu insegni a' servi l' ubbidire a' loro pa-
„ droni, non già per la necessità, che im-
„ pone loro la propia condizione, ma per
„ piacere, e desiderio di servirgli. Tu ren-
„ di i padroni umani e affabili a' loro servi,
„ ad imitazione di Dio, ch' è il Padrone
„ comune, e gli pieghi ad usare con esso-
„ loro la persuasione piuttosto, che la vio-
„ lenza e la forza. Tu congiugni i citta-
„ dini

Eccellenza della Morale Cristiana.

67. Contamento, e compendio de' principj, con cui regola la nostra vita la dottrina della Cattolica Chiesa.

Tu viros conjugibus, non ad illudendum imbecilliorem sexum, sed sinceri amoris legibus præficis. Tu parentibus filios libera quadam servitute subjungis, parentes filiis pia dominatione præponis. Tu fratribus fratres Religionis vinculo firmiore ac arctiore quam sanguinis nectis. Tu omnem generis propinquitatem, & affinitatis necessitudinem, servatis naturæ voluntatisque nexibus, mutua caritate constringis. Tu dominis servos, non tam conditionis necessitate, quam officii delecta-

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ dini co' cittadini, nazione con nazione,
„ e gli uomini tutti fra loro, non solo con
„ una scambievole società, ma con una
„ specie di fratellanza, ricordando loro i
„ primi padri, da' quali sono discesi. Tu
„ insegni a' Monarchi la cura, e la prov-
„ videnza che debbono usare alla felicità,
„ e alla sicurezza de' loro popoli; e i po-
„ poli rendi avvertiti della ubbidienza, e
„ della soggezione, che debbono a' loro

68. Le regole della condotta de' Cristiani.

„ Monarchi. Tu distintamente prescrivi
„ l'onore a chi è dovuto l'onore, a chi
„ merita riverenza la riverenza, il timore
„ per chi si deve; l'amore, la consolazio-
„ ne, l'ammonizione, la esortazione, la
„ correzione, la riprensione, il gastigo a
„ chi di qualunque di queste cose è in biso-
„ gno;

lectatione doces adhærere. Tu dominos servis, summi Dei communis Domini consideratione, placabiles; & ad consulendum quàm ad coercendum propensiores facis. Tu cives civibus, gentes gentibus, & prorsus homines, primorum parentum recordatione, non societate tantùm, sed quadam etiam fraternitate conjungis. Doces Reges prospicere populis, mones populos se subdere Regibus. Quibus honor debeatur, quibus affectus, quibus reverentia, quibus timor, quibus consolatio, quibus admonitio, quibus cohortatio, quibus

„ gno ; dimoſtrando agli uomini, che ſe„ tutti gli avviſati uffizj non convengono „ a tutti, a ciaſcuno però è dovuta la ca„ rità, onde debbono naſcere, e con niu„ no ſi dee uſar l' ingiuſtizia. Eccellenza della Morale Criſtiana.

„ Quando dunque un tale amore pu„ ramente umano ſarà entrato in un ani„ mo, che avrà ſucciato alle tue mammel„ le, e che fortificato da un tal nutrimen„ to ſarà divenuto pronto, e diſpoſto a „ ſeguir Dio; cominciandoſegli a manife„ ſtare la di lui maeſtà quanto può com„ prenderne un uom viatore, viene a ſve„ gliarſi un ardore di carità così intenſo, e „ a naſcere nel ſuo cuore un incendio sì „ grande di amor divino, che arſi e con„ ſumati tutti i vizj, e rimanendo l' uomo „ pu-

---

bus diſciplina, quibus objurgatio, quibus ſupplicium, ſedulò doces, oſtendens quemadmodum & non omnibus omnia, & omnibus caritas, & nulli debeatur injuria.

Jam verò cum hæc humana dilectio inhærentem uberibus tuis nutriverit, & roboraverit animum, ſequendo Deo factum idoneum: ubi ejus majeſtas ex tanta parte quanta homini, dum terræ hujus inhabitator eſt, ſufficit, aperire ſe cœperit, tantus caritatis ardor innaſcitur, & tantum divini amoris con-

Eccellenza della Morale Cristiana. „ purificato, e santificato, resti verificato
„ quel detto della Scrittura: *Io sono un fuo-*
Deut. 4.24. Hebr. 12. 29. „ *co che divora e consuma*. E quell' altro:
„ *Io sono venuto a spargere il fuoco nel mon-*
„ *do*. Le quali due espressioni usate dal me-
Luc. 12.49. „ desimo unico e vero Dio ne' due Testa-
„ menti, dichiarano appunto concordevol-
70. La carità perfetta trionfa della morte. „ mente la santificazione dell' anima, sic-
„ che avverato rimanga quel tanto, che dal
„ vecchio nel nuovo Testamento è stato
„ trascritto: *La morte fù affatto distrutta*
1. Cor. 15. 54. „ *e inghiottita nella vittoria, che sovra di*
„ *lei riportò Gesucristo. Dove ora, o mor-*
„ *te, è il tuo pungiglione? Dove la tua con-*
„ *tesa?* La qual cosa soltanto se questi Ere-
71. Imperfezione delle opere, che non nascono dalla carità, e dall'amore. „ tici intendessero, nonmai certamente fuo-
„ ri di Te, ma umili e mansueti dentro al
„ tuo seno adorerebbero Dio. Con gran-
„ ragio-

---

consurgit incendium, ut exustis omnibus vitiis, & homine purgato, atque sanctificato satis appareat quàm divinè dictum sit: Ego sum ignis consumens: & ignem veni mittere in mundum. *Quæ duæ voces unius Dei in duobus Testamentis signatæ, sanctificationem animæ concordi adtestatione declarant, ut fiat aliquando illud quod item in novam Scripturam de veteri assumptum est*, Absorpta est mors in victoriam. Ubi est mors aculeus tuus? Ubi est mors contentio tua? *Quod*

unum

„ ragione Tu sei la Custode, e la dispensie- Eccellenza
„ ra de' divini comandamenti. Con gran della Morale
„ ragione nella tua scuola si apprende quan- Cristiana.
„ to sia più enorme il peccato commesso
„ dopo la cognizion della Legge, di quel-
„ che siesi prima di averne avuto notizia:
„ *giacchè il pungiglione della morte è il pec-* 1.Cor.15.56.
„ *cato, e il peccato prende il suo vigor dal-*
„ *la Legge*, che stimola la concupiscenza;
„ e col renderci avvertiti del male ci rende
„ ancora più criminosi, quando lo com-
„ mettiamo, per la conoscenza, che ce ne
„ dà. Con gran ragione tu insegni quanto
„ vane, e di niun giovamento sieno le
„ azioni esteriori fatte sotto la Legge, al-
„ lora quando il vizio, e la libidine che
„ l'animo nostro diguastano, vengono ratte-
„ nuti e frenati dal timor della pena, ma

unum isti Hæretici intelligere si valerent, nusquam professò Deum nisi apud te, atque in tuo gremio, minimè superbi, & benè pacati venerarentur. Meritò apud te divina præcepta latè diffusèque servantur. Meritò apud te benè intelligitur, quàm sit graviùs cognita, quàm incognita lege peccare. Aculeus enim mortis peccatum est, virtus autem peccati lex, *qua gravius feriat, & interimat contempti præcepti conscientia. Meritò apud te visum est, quàm sit sub lege operatio vana, cum libido animum vastat, & cohibe-*

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ non dall'amore della virtù. Con gran ra„ gione Tu abbondi di tanti uomini cari„ tativi, amorevoli, misericordiosi, dot„ ti, casti, santi, e talmente accesi e„ infiammati dell'amor di Dio, che oltre„ alla gran continenza, e al generoso di„ spregio di questo mondo, si fanno anche„ piacere della solitudine,

Così descrivendo Santo Agostino la Morale Cristiana, dopo averne dato i comandamenti, passa a raccontare gli esempj nobilissimi di virtù, che a' suoi tempi vedevansi nella Cattolica Chiesa, in tanti Solitarj e Romiti allontanati affatto dal commercio degli uomini; in tante persone Religiose ragunate sotto il governo di un solo Superiore, e ritiratesi nella solitudine de' diserti per vivere solo a Dio, che sostentavansi col travaglio delle propie mani; in tante altre, che ugual vita nascosta agli occhi del Mondo menavano nel mezzo delle più

hibetur pœnæ metu, non amore virtutis obruitur. Meritò tibi tam multi hospitales, multi officiosi, multi misericordes, multi docti, multi casti, multi sancti, multi usque adeò Dei amore flagrantes, ut eos in summa continentia, atque mundi hujus incredibili contemtu, etiam solitudo delectet. Aug. ibid.

più popolate Città ; in tanti Vescovi insomma, in tanti Sacerdoti, e santissimi Ecclesiastici ; in tante Vergini, in tante Vedove interamente consecrate a Dio, e morte al mondo, che in santa compagnia vivevano, e spargevano il buon odore di Gesucristo per ogni dove. E finalmente conchiude, che tutti gli esercizj, e le austerità della vita religiosa debbano essere regolate dalla carità. *La carità*, dic'egli [1], *è quella, che principalmente, e con somma gelosia essi serbano. Tutta la loro vita, il vitto, il parlare, l'abito, i portamenti, e 'l sembiante vengono animati dalla carità, e alla carità si conformano, e tutti nella sola carità si ragunano, e di conservarla tra loro si studiano: L' offendere la carità è creduto presso di loro un eccesso uguale a quello, che si commette offendendosi Dio. Se alcuna cosa impedisce la carità, subito da essoloro si abbandona e si lascia. Se alcun altra l' offende subito si corregge, e compone: conciosiecchè essi sappiano che la carità è stata da Gesucristo,* e dagli

Eccellenza della Morale Cristiana.

72. La Carità è la regola generale di tutto ciò, che fanno i veri Cristiani.

[1] *Caritas præcipuè custoditur ; caritati victus, caritati sermo, caritati habitus, caritati vultus aptatur ; coitur in unam, conspiraturque caritatem: hanc violare tamquam Deum nefas ducitur: huic si quid resistit, expugnatur atque ejicitur ; hanc si quid offen-*

Eccellenza della Morale Cristiana.

e dagli Apostoli suoi con tal'espressione raccomandata, che tutte le opere nostre vuote di frutto dichiara, quando sieno scompagnate da essa; e fruttuosissime per lo contrario quando sieno dalla carità accompagnate, e animate. Nè solamente ne' tempi di Santo Agostino comparve nella Chiesa una santità sì sublime, ma in tutti i secoli si son veduti uomini, e donne d'ogni stato, e condizione nella Santità così illustri e famosi, e ne' tempi a noi vicini ancora, che assai facile riuscirebbeci l'additarne, e ridirne gli esempli della più luminosa virtù.

73. I vizj de' malvagi Cattolici sono per gli Eretici un titolo vano della loro separazione dalla Chiesa.

Quello però, che merita tutta la considerazione, e che bisogna quì avvertire, si è ciò, che il medesimo Santo Agostino soggiugne, e può valere ancora a confusione, e ammaestramento degli Eretici de' nostri tempi, i quali si sono divisi, per così dire, da Gesucristo, abbandonando la vera Religione per formarsene un'altra conforme all'errore delle menti loro, sotto il vano titolo degli abusi, e della corruzione de' costumi: cioè a dire, che i vizj de' malvagj

offendit, unum diem durare non finitur. Sciunt ita commendatam esse à Christo, & Apostolis, ut si hæc una desit, inania; si hæc adsit, plena sint omnia. Aug. de mor. Eccl. cap. 33. in fin.

vagi Cristiani non doveano servire a' Manichei, co' quali egli ragiona, di motivo, onde bestemmiare anche i buoni, e separarsi dalla unità della Chiesa: „ [1] Non vi „ facciate, *così egli parla*, a rinfacciarmi quei „ Cristiani, i quali o non sanno, o non adempiono gli obblighi della loro professione. „ Nè vi avvanziate a tener dietro a quelle „ turbe d'ignoranti, i quali o sono nella „ medesima vera Religione superstiziosi, o „ dati talmente a' piaceri, ed a' vizj, che mostrano d'aver obliato le promesse a Dio „ fatte. Io sò molto bene esservi molti tra „ noi, che quantunque rinunziato avessero „ con le parole a questo mondo, pure vivono

Eccellenza della Morale Cristiana.

 tal-

[1] *Nolite mihi colligere professores nominis Christiani, nec professionis suæ vim aut scientes, aut exhibentes. Nolite consectari turbas imperitorum, qui vel in ipsa vera Religione superstitiosi sunt, vel ita libidinibus dediti, ut obliti sint quid promiserint Deo. Novi multos esse, qui renuntiaverunt verbis huic sæculo, & se omnibus hujus sæculi molibus opprimi velint, oppressique lætentur. Nec mirum est in tanta copia populorum, quod non vobis desint, quorum vitâ vituperatâ decipiatis incautos, & à Catholica salute avertatis, cum in vestra paucitate magnas patiamini angustias; dum à vo-*

Eccellenza della Morale Cristiana.

„ talmente immersi nelle cure e desiderj
„ mondani,che ne sono oppressi,e ne godo-
„ no.Ma che maraviglia,se in tanta moltitu-
„ dine di popoli non manchino a voi degli
„ uomini viziosi e scorretti, con la cui scan-
„ dalosa e biasimevol vita possiate ingannare
„ gl'incauti,e alienargli dalla Cattolica Chie-
„ sa;quandochè nel picciol numero che com-
„ pone la vostra Setta trovate tanta difficoltà
„ nello scegliere uno di quegli,che chiama-
„ te Eletti,perchè possa servare quella disci-
„ plina, e que'comandamenti, che voi soste-
„ nete,e insegnate con una irragionevole, e
„ superstiziosa credenza?Io però ho propo-
„ sto di dimostrare in un altro libro, quan-
„ to vani, nocevoli, e sacrileghi sieno i vo-
„ stri medesimi comandamenti,e quanto po-
„ co dalla maggior parte di voi osservati.Mi
„ basta per ora l'ammonirvi,che finiate una
„ volta

à vobis exigitur vel unus ex iis, quos electos vocatis, qui præcepta illa ipsa custodiat, quæ irrationabili superstitione defenditis. Sed & illa quàm vana sint, quàm noxia, quàm sacrilega, & quemadmodum à magna parte vestrum, atque adeò penè ab omnibus vobis non observentur, alio volumine ostendere institui. Nunc vos illud admoneo, ut aliquando Ecclesiæ Catholicæ maledicere desinatis, vituperando mores hominum, quos & ipsa

„ volta di maledire la Chiesa Cattolica,bia- **Eccellenza della Morale Cristiana.**
„ simando que'costumi degli uomini,che la
„ medesima pia Madre condanna,e che s'in-
„ gegna con ogni sollecitudine di giornal-
„ mente,come mali figliuoli,correggere; sa-
„ pendo benissimo,che qualunque di essi, il
„ quale rientrando in se stesso , col divino
„ ajuto, riformerà la sua vita , e si renderà
„ docile , e ben disposto, per mezzo della
„ buona volontà,a ripigliare e rimettersi nel
„ cammino della giustizia , recupererà con
„ la penitenza tutto ciò, che perduto aveva
„ peccando; e che coloro per lo contrario,
„ che,ostinati nella mala volontà,dureranno
„ ne'medesimi vizj di prima, o che ne ag-
„ giungono de' più gravi , ed enormi, seb-
„ bene si permetta che stiano nel campo del
„ Signore, e che crescano co'buoni semi, e
„ con le piante più elette;verrà nonpertan-

& ipsa condemnat , & quos quotidiè tamquam malos filios corrigere studet . Sed quicumque illorum bona voluntate , Deique auxilio corriguntur, quod amiserant peccando , pœnitendo recuperant . Qui autem voluntate mala in pristinis vitiis perseverant, aut etiam addunt graviora prioribus , in agro quidem Domini sinuntur esse , & cum bonis seminibus crescere; sed veniet tempus, quo zizania separentur . Aut si jam propter ipsum

Eccellenza della Morale Cristiana.

,, to il tempo, in cui le zizanie saran segregate. E se pure, per riguardo del nome ,, Cristiano, che portano, saran tenuti in conto di paglia piuttosto, che di spine, ,, verrà ancora colui, che dovrà purgare la ,, sua aia, e separare la paglia dal grano, e ,, con somma equità dare a ciascuno quello, ,, che merita.

---

ipsum Christianum nomen magis in palea, quàm in spinis esse arbitrandi sunt, veniet etiam qui aream purget, & à frumentis paleam separet, & singulis partibus pro suo cujusque merito, quod oportet, summa æquitate distribuat. Aug.ibid. cap.34.



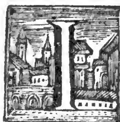
PAR-

PARTE SECONDA.

Della necessità della Morale Cristiana per la Salute.

ARTICOLO PRIMO.

Che non basti, per salvarsi, l'essere Cristiano, ma che faccia mestieri vivere Cristianamente.



L credere falsamente, che il Battesimo, e la Fede in Gesucristo sieno bastevoli a farci vivere sicuri della propia salute, ancorchè vivessimo immersi in ogni sorta di vizj, e di peccati, e nonmai ne facessimo penitenza, soltantochè confidiamo nel valore e nel merito del Sangue di Gesucristo; in che alcuni falsi Profeti, per aprire larga la via alla licenza, e alla dissolutezza nel Cristianesimo, insegnarono maliziosamente, che consistesse la grazia propia del Salvadore; è stato questo un'errore, che nacque sino da' felicissimi tempi degli Apostoli a grave danno, e rovina dell'anime, e fu sparso primieramente dagli Eretici Nicoaiti, e da' seguaci di Si-

74. Il Battesimo, e la Fede in Gesucristo non bastano per la salute.

Necessità della Morale Cristiana. Simon Mago; e poi con una infelice successione ha continuato, e continua fino a' nostri giorni a spargersi e disseminarsi da tanti Maestri d'iniquità. Trasse i suoi infausti natali questa erronica perniciosa dottrina da alcune mal'intese parole dell'Apostol San Paolo, delle quali diedero gli altri Apostoli, e ne spiegarono il verace senso; come fece ancora Santo Agostino seguendo le loro tracce, e valendosi della loro autorità.

Aug. lib. de Fide,& oper. cap. 15.

75. In che consisteva l'Eresia de'Nicolaiti, e di Simon Mago. Le prime parole, delle quali abusarono gli avvisati Eretici furono le seguenti tratte dalla prima Lettera a' Corinti: *Niuno*, dice l'Apostolo, *può stabilire altro fondamento da quello, ch'è stato già stabilito, ch'è Gesucristo. Che se taluno sovra questo fondamento volesse fabbricare, e soprapporci oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppia, l'opera, e la fatica di ognuno si appaleserà; imperciocchè il giorno del Signore la dimostrerà a pruova, perchè si manifesterà col fuoco; ed il fuoco farà saggio, e cimento della qualità, e del valore dell'opera di ciascheduno. Quegli, la cui opera reggerà senza consumarsi, e distruggersi alla pruova del fuoco, ne riceverà il premio e la mercede rispondente alla sua fatica: Ma colui, la cui opera rimarrà arsa e distrutta, ne soffrirà sibbene la perdita; ei però si salverà, come uno ch'esce, e si sal-*

1.Cor.3.11. &c.

si salva dal fuoco. Ed eccovi il senso, che davano gli avvisati falsi Dottori alle quì riferite parole dell' Apostol San Paolo per avviso di Santo Agostino. Coloro, i quali unìscono alla Fede in Gesucristo, per la quale s' incorporano con essolui, la vita buona, e la pratica delle opere sante, e della virtù, soprappongono al fondamento l'oro, l'argento, e le pietre preziose. Gli altri per lo contrario, che quantunque avessero ricevuto la medesima Fede, e nonmai la rinnegassero fino alla morte, menano nonpertanto una vita licenziosa, e si abbandonano ad ogni sorta di vizj, soprappongono al fondamento le legna, il fieno, la stoppia. Ma che costoro, come i primi, si salveranno, sebbene sieno posti alla pruova del fuoco; purchè non rinneghino il nome di Gesucristo, e vivano nel sen della Chiesa.

Necessità della Morale Cristiana.

Aug. ibid.

Il gran Padre Santo Agostino nel libro *della Fede*, e *delle Opere*, che a questo fine compose, impugna valentemente questa falsa opinione, e dimostra con indicibil chiarezza, e con le divine scritture alla mano: [1] „ Che quella Fede vale a sal„ vare, che fù additata dall'Apostol S.Paolo „ lad-

Aug. Enchir. cap. 67. & lib. de Fide & oper. c. 15.

Galat. 5. 6.

[1] *Librum autem de hac quæstione conscripsi, cujus titulus est*, De fide, & operibus

Necessità della Morale Cristiana.

,, laddove disse: *Che in Gesucristo non giova a niente la Circoncisione, nè il prepuzio, ma quella sola Fede, che muove al ben operare per mezzo della carità, e dell'amore.* Che se poi si opera male, e non bene, ,, la Fede, per sentimento dell'Apostol San ,, Giacomo, è morta in sestessa; dicendo egli ,, più chiaramente: *Se taluno dicesse di aver la Fede, e l'avesse scompagnata dalle opere, sarebbe egli forse dalla Fede salvato?*

Jacob.2.17. Ibid. 14.

76. Noi ci salviamo per la Fede, ma quãdo sia accompagnata dalle opere.

,, Ma se un'uomo scelerato a riguardo della ,, sola Fede potesse salvarsi per mezzo del ,, fuoco, e in tale significato si dovessero intendere quelle parole di S.Paolo: *Egli però si salverà, come si salva un' uomo ch' esce dal fuoco*, la Fede potrebbe salvare senza ,, le opere, e seguentemente sarebbe falso il ,, sen-

1.Cor.3.15.

---

ribus: *ubi secundùm Scripturas sanctas, quantum Deo adjuvante potui, demonstravi, eam fidem salvos facere, quam satis evidenter expressit Paulus Apostolus dicens*: In Christo enim Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium, sed Fides, quæ per dilectionem operatur. *Si autem malè & non benè operatur, procul dubio, secundùm Apostolum Jacobum*: Mortua est in semetipsa. *Qui rursùs ait*: Si fidem dicat se quis habere, opera autem non habeat, numquid poterit Fides salvare eum?

Porrò

„ sentimento del suo Coapostol S.Giacomo; Necessità della Morale Cristiana.
„ e falso ancora sarebbe quell'altro senti-
„ mento di S. Paolo medesimo, dove dice:
„ *Procurate di non errare:perchè io vi assicu-* 1. Cor. 6.9.
„ *ro, che nè i fornicarj, nè gl'idolatri, nè gli*
„ *adulteri, nè gli effeminati, nè i sodomiti,*
„ *nè i ladri, nè gli avari, nè gli ebriosi,*
„ *nè i maledici, nè i rapaci acquisteranno*
„ *il Regno di Dio.* Imperciocchè se coloro,
„ che saranno rei di questi delitti si salve-
„ ranno per merito della lor Fede, come mai
„ non entreranno nel Regno di Dio? Se-
„ nonche, non potendo credersi falso que-
„ sto chiarissimo sentimento dell'Apostolo;
„ bisognerà quell'altro ancora, ch'è oscuro,
„ intorno a quegli altri, che non soprap-
„ pon-

Porrò autem si homo sceleratus propter fidem solam per ignem salvabitur, & sic est accipiendum quod ait Beatus Paulus : Ipse autem salvus erit, sic tamen, quasi per ignem: *poterit ergo salvare sine operibus fides, & falsum erit quod dixit ejus Coapostolus Jacobus. Falsum erit & illud quod idem Paulus dixit* : Nolite, *inquit*, errare; neque fornicatores, neque Idolis servientes, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt. *Si enim*

Necessità della Morale Cristiana.

„ pongono al fondamento, ch' è Gesucri-
„ sto, l'oro, l'argento, e le pietre prezio-
„ se; ma le legna, il fieno, e la stoppia,
„ interpretarlo per modo, che non si creda
„ contrario a quel ch' è chiaro.

77. Qual sia la libertà Cristiana, di cui parla San Paolo. Gal. 4. 31.

Oltre alla riferita sentenza dell' Apostol San Paolo abusavano ancora gli avvisati Eretici di un'altra espressione, che usò il medesimo Apostolo nella lettera, che scrisse a' Galati dicendo loro: *Fratelli miei, noi non siamo figliuoli della serva, ma della libera, per quella libertà, che Gesucristo ci hà guadagnato.* Dalle quali parole ne deducevano, e conchiudevano, che divenendo noi Cristiani, e quindi essendo assicurati della redenzione di Gesucristo, ci sia

enim etiam in istis perseverantes criminibus, tamen propter Fidem Christi salvi erunt, quomodo in regno Dei non erunt? Sed quia hæc Apostolica manifestissima, & apertissima testimonia falsa esse non possunt, illud quod obscurè dictum est de iis, qui superædificant super fundamentum, quod est Christus, non aurum, argentum, lapides pretiosos; sed ligna, fœnum, stipulam, (de his enim dictum est, quod per ignem salvi erunt, quoniam fundamenti merito non peribunt:) sic intelligendum est, ut his manifestis non inveniatur esse contrarium. Aug. Enchir. c. 67.

ſia permeſſo il vivere a propio capriccio, volendo che in ciò conſiſteſſe la libertà Criſtiana. „ Ma eglino, *come nota ſavia-* „ *mente Santo Agoſtino* [1], non ſi ricordavano „ di quell'altra ſentenza ſcritta dal medeſi- „ mo Apoſtolo nella medeſima lettera, con „ la quale rende i Galati avvertiti. *Che ſe* „ *ſono ſtati chiamati a ſtato di libertà, queſta* „ *libertà non dee ſervire per vivere ſecondo* „ *la carne.* E molto meno di quell'altra ſen- „ tenza dell'Apoſtol San Pietro: *Voi ſiete li-* „ *beri, e non dovete valervi della voſtra li-* „ *bertà come di un velo, che cuopra la voſtra* „ *malizia, ma dovete viver da Servi di Dio.* „ E nella ſeconda lettera, formando il carat- „ tere di queſti falſi Profeti, così ragiona: „ *Co-*

Neceſſità della Morale Criſtiana.

Gal. 5. 13.

1. Petr. 2. 16.

2. Petr. 2. 17.

[1] *Non intuentes quod dictum eſt*, Vos in libertatem vocati eſtis, Fratres, tantùm nè libertatem in occaſionem carnis detis: *unde & ipſe Petrus dicit*: Liberi, non ſicut velamentum malitiæ habentes libertatem: *ait de illis & in ſecunda Epiſtola ſua*: Hi ſunt fontes ſicci, & nebulæ à turbine exagitatæ, quibus caligo tenebrarum reſervata eſt. Superba enim vanitatis loquentes illiciunt in concupiſcentiis carnis impudicitiæ eos, qui paululùm effugerunt, in errore converſati, libertatem illis promittentes, cum & ipſi ſervi ſint corruptionis. A quo

Necessità della Morale Cristiana.

,, Costoro sono fontane senz'acqua, e nugoli
,, agitati dal vento, cui è destinata la caligi-
,, ne delle tenebre. Conciosiecchè ripieni di va-
,, nità, e di superbia nelle loro parole, indu-
,, cono nelle concupiscenze della carne, e del-
,, la impudicizia coloro, che le avevano ri-
,, nunziate, e, vivendo nell'errore, promet-
,, tono la libertà agli altri nel tempo medesi-
,, mo, ch'essi si fanno servi della corruzione,
,, e del peccato: essendo verissimo, che chiun-
,, que sia stato vinto, resti servo del vincito-
,, re. E veramente, se coloro, i quali do-
,, po aver conosciuto Gesucristo, ed essersi al-
,, lontanati da' vizj del mondo, ritornano
,, novellamente ad immergersi ne' vizj mede-
,, simi, questo stato viene a rendersi per
,, essoloro assai peggiore del primo. Imper-
,, ciocchè assai meglio sarebbe stato il non-
,, mai conoscere la via della Santità, e della
,, Giustizia, che, dopo averla conosciuta, ri-
,, volgersi indietro, e obbliare il santo co-
,, mandamento. E si viene in essoloro a ve-
,, rifi-

---

quo enim quis devictus est, huic & servus addictus est. Si enim refugientes coinquinationes mundi in agnitionem Domini nostri, & conservatoris Jesu Christi, his rursus implexi superantur, facta sunt illis posteriora deteriora prioribus. Melius enim erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam

„ *rificare quel Proverbio: Il cane ritorna al* Necessità
„ *vomito; e il porco si lava dentro al por-* della Morale
„ *cile nel fango, ond'era uscito e mondato.* Cristiana.
Con tanta forza e vigore impugnarono i Santi Apostoli la nefanda abbominevol dottrina, che pubblicavano i falsi Dottori de'tempi loro, per viziare e corrompere l'innocenza, e 'l costume de' Fedeli. E il chiarissimo luminare della Cattolica Chiesa Santo Agostino, dopo essersi servito della loro autorità per lo fine medesimo, aggiugne finalmente del suo, e dice: „ [1] Guardiamoci con ogni studio, implorando ancora il divino ajuto, dal dare „ questa dannosa sicuranza agli uomini, dicendo loro, che se saranno battezzati in „ Gesucristo, comunque virtuosi, o viziosi vivano in questa Fede, si salveran„ no,

78. Bisogna vivere Cristianamente per salvarsi.

quam cognoscentes retrorsum reflecti a tradito sibi sancto mandato. Contigit enim illis res veri Proverbii, Canis reversus ad suum vomitum, & Sus lota in volutabris cæni. August. lib. de fid.& oper.cap.24.

[1] *Caveamus ergo diligenter, in adjutorio Domini Dei nostri, non facere homines malè securos, dicentes eis, quòd si fuerint in Christo baptizati, quomodolibet in ea fide vixerint, eos ad salutem æternam esse venturos: ne sic faciamus Christianos, quemado*

Necessità della Morale Cristiana.

,, no, e conseguiranno la vita eterna: af-
,, finchè non imitiamo la condotta, che te-
,, nevano i Giudei co' loro proseliti, usando-
,, la noi ancora con i Cristiani, sicchè sul ca-
,, po nostro richiamiamo le minacce medesi-
,, me, che furono fulminate contro i Giu-
Matth. 23. 15. ,, dei da Gesucristo, dicendo loro: *Guai*
,, *a voi, Scribi, e Farisei, che girate il*
,, *mare, e la terra per formare un Proseli-*
,, *to; e dopo averlo formato lo fate figliuolo*
,, *dell' Inferno di voi molto peggiore*. Ma
,, serbiamo la sana dottrina di Dio nostro
,, Maestro tanto per riguardo a noi, quan-
,, to al nostro prossimo, sicchè la vita Cri-
,, stiana sia conforme al santo Battesimo;
,, nè ci facciamo arditi di promettere la
,, vita eterna ad uomo alcuno, cui man-
,, chi

---

do *Judæi proselytos, quibus Dominus ait*: Væ vobis, Scribæ, & Pharisæi, qui circumitis mare, & terram, facere unum proselytum; cum autem feceritis, facitis eum filium gehennæ duplo quam vos estis. *Sed potiùs sanam doctrinam Dei magistri in utroque teneamus; ut sancto baptismo consona sit vita Christiana, nec cuiquam homini, si utrumlibet defuerit, vita promittatur æterna. Qui enim dixit*: Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & spiritu, non intrabit in Regnum Cœlorum: *Ipse etiam dixit*:

„ chi o il Battesimo, o la Santità del costu- Necessità
„ me al Battesimo confacente. Imperciocchè colui, che disse: *Chiunque non rinascerà per mezzo dell'acqua, e dello Spirito Santo, non entrerà nel Regno de' Cieli*; disse parimente: *Se la vostra giustizia non vincerà in perfezione quella de' Farisei, non entrerete nel Regno de' Cieli*. De' Scribi, e de' Farisei, parlando egli, ebbe a dire: *Sulla Cattedra di Mosè i Scribi, e i Farisei sono assisi: Voi però eseguite gl' insegnamenti loro, quando vi parlano; ma astenetevi dall'imitargli nelle loro opere, perchè dicono bene, e operano male, e così non fanno quello, che dicono*. Tutta dunque la loro giustizia consisteva nel dire, e non fare; e perciò

della Morale Cristiana.

Joan. 3.5.

Matth.5.20.

Matth.23.2.

dixit: Nisi abundaverit justitia vestra super Scribarum & Pharisæorum, non intrabitis in Regnum Cœlorum: *De illis quippe ait*: Scribæ & Pharisæi super Cathedram Moysi sedent; quæ dicunt facite; quæ autem faciunt, facere nolite; dicunt enim & non faciunt. *Ergo justitia eorum est, dicere, & non facere: ac per hoc nostram esse voluit abundantem super illorum, dicere, & facere: quæ si non fuerit, non intrabitur in Regnum Cœlorum*. Aug. de Fide & oper. cap.26.

Necessità della Morale Cristiana.

,, ordinò, e volle il Salvadore che la nostra
,, fosse più abbondante, e abbracciasse nel
,, tempo medesimo il dire, e 'l fare; le
,, opere, e la dottrina. *Ed altrove avvi-*
,, *sa il Santo Dottore*: 1 Non sia dunque
,, mai vero, che la nostra mente, per man-
,, canza di attenzione, s' inganni per mo-
,, do, che creda di avere conosciuto Iddio,
,, quando, all'usanza de'Demonj, lo con-
,, fessa, e lo adora con una Fede, che mor-
,, ta sia, perchè scompagnata dalle opere;
,, e seguentemente, che non debba dubi-
,, tare di conseguire sicuramente la vita
,, eterna; perchè il Signore disse nel suo
Joan.17.3. ,, Vangelo: *Questa è la vita eterna, cioè,*
,, *il conoscere Te uno, e vero Dio, e quel*
,, *Gesucristo, che hai mandato.* Conciossiec-
,, chè debba ricordarsi ancora di quell' al-
,, tro

1 *Nequaquam ergo mens incauta fallatur, ut se existimet Deum cognovisse, si cum fide mortua, hoc est, sine bonis operibus confiteatur, more Dæmonum; & ideò se jam non dubitet ad vitam æternam esse venturam, quia Dominus dicit*: Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te unum verum Deum, & quem misisti Jesum Christum. *Venire quippe debet etiam illud in mentem, quod scriptum est*: In hoc cognoscimus eum, si mandata ejus servemus.

Qui

„ tro Sermone ch' è ſtato ſcritto : *Noi poſ-* Neceſſità della Morale Criſtiana.
„ *ſiamo aſſicurarci di conoſcerlo dall' oſſer-*
„ *vare i ſuoi comandamenti* : *imperciocchè*
„ *colui , che dice di conoſcerlo , e non ne oſ-* 1.Joan.2.3. & 4.
„ *ſerva i Comandamenti , e la Legge , è un*
„ *menzogniero, e ſi trova molto lontano dal*
„ *vero* . . . . Quello dunque che potrà gio-
„ vare ſi è il credere in Dio con una Fede
„ retta , l'adorarlo , il conoſcerlo , affine
„ d'impetrare da eſſolui l'ajuto , e la grazia
„ per vivere bene ; e di meritare il perdo-
„ no , ſe per debolezza pecchiamo : non
„ mai perſeverando nella malizia , ch' egli
„ odia ; ma allontanandocene con ogni
„ sforzo , e dicendogli : *Io diſſi , Signore,* Pſalm.40. 5.
„ *abbi pietà di me , ſana l'anima mia, per-*
„ *chè contro di te hò peccato* .

Queſta erronica peſtilenziale dottrina

Qui dicit , quia cognovi eum , & mandata ejus non ſervat , mendax eſt , & in hoc veritas non eſt . . . . *Hoc itaque prodeſt , in Deum recta fide credere, Deum colere, Deum noſſe , ut & benè vivendi ab illo ſit nobis auxilium , & ſi peccaverimus , ab illo indulgentiam mereamur* : *non in factis quæ odit ſecuri perſeverantes , ſed ab eis recedentes , eique dicentes* : Ego dixi , Domine, miſerere mei , ſana animam meam , quoniam peccavi tibi . Ibid. cap. 22.

Necessità della Morale Cristiana.

79. Gli Eretici de'tempi nostri hanno rinnovata la malvagia dottrina sulle buone opere.

degli antichi Eretici è stata novellamente introdotta nelle loro scuole d'iniquità dagli Eretici di questi ultimi tempi, i quali, per guadagnare gli animi grossolani de' popoli, per lo mezzo della licenza, e della dissolutezza, hanno insegnato, che il credere la necessità delle opere buone per la salute, sia una tirannia crudele, ed importabile, e che la nostra giustificazione proceda dalla giustizia di Gesucristo, la quale viene a noi imputata per mezzo della Fede: e quindi, che basti il credere in Gesucristo per mettersi in istato di salute, e per meritare il Regno del Cielo. Massime abbominevoli e detestabili inventate dal Principe delle tenebre per distruggere la Santità, e per fondare, e stabilire il regno del peccato per mezzo della licenza, e della corruzion de' costumi.

80. Bisogna che la Fede vada accompagnata con la buona vita.

Ma noi, dietro la dottrina di Gesucristo, degli Apostoli, e della Chiesa Cattolica sappiamo, che lo stato della salute è riposto nella unione della Fede, e delle buone opere; e che, quantunque Cristiani ci danneremo, se i nostri costumi non si conformeranno alla santità della nostra professione. Essendo verità indubitata, e regola infallibile della nostra vita, secondo l'avviso dell' Apostol San Paolo, che lo spirito, e l'anima della Religione di Gesucristo sia la Fede, ma una fede viva, ed ope-

operosa; la quale muova al bene operare per l'amore: onde nasce, giusta il ragionamento di Santo Agostino, la necessità della buona vita: conciossiecchè, come dice questo santo Dottore: [1] *La buona vita è inseparabile dalla Fede, la quale fà operar per amore; anzi questa Fede viva è una cosa medesima con la buona vita.* Necessità della Morale Cristiana.

Nè solamente San Polo, e gli altri Apostoli ci hanno insegnata questa verità; ma Gesucristo medesimo in varj luoghi, e replicate volte ce l' ha predicata nel suo Vangelo, ora dicendo: *Risplenda la vostra luce agli occhi degli uomini, affinchè vedano le vostre opere buone, e glorifichino il vostro Padre, che stà nel Cielo*: ora assicurandoci: *Che non tutti coloro, che a Lui rivolti lo chiameranno, Signore, Signore, entreranno nel Regno del Cielo: ma coloro soltanto, che adempiranno la volontà del suo Padre Celeste.* E parlando della universale risuscitazione, e del Giudizio finale ci altamente protesta di fare il separamento, e la scelta degli Eletti, e de' Reprobi, avendo il solo riguardo alla buona, o rea vita, Matth. 5. 16. Matth. 7. 21.

[1] *Inseparabilis est quippe bona vita à fide, quæ per dilectionem operatur: immo verò ea ipsa est bona vita.* De Fid. & oper. cap. 23.

Necessità della Morale Cristiana. che menata avranno. *Tempo verrà, in cui tutti coloro, che si trovano ne' Sepolcri, udiranno la voce del Figliuol di Dio; e coloro che avranno bene operato ne usciranno per risurgere alla vita; e per lo contrario quegli altri, che male avranno operato ne usciranno per risorgere alla condannagione, e al gastigo.*

Joan. 5. 28. 29.

81. La prima cosa, alla quale obbliga la Chiesa tutti coloro, che vogliono entrare in essa, per lo Battesimo, si è la mutazione della vita, e de' costumi.

E la Santa Chiesa conserva talmente impressa nel cuore questa verità per regola de' suoi figliuoli, che la prima cosa, a cui obbliga tutti coloro, che se le presentano per ricevere il Battesimo con la professione della Fede, si è una vita tutto novella, e santa, col triplicato rinunziamento al Mondo, al Demonio, alla Vanità, a cui dianzi vivevano. E come avvisa Santo Agostino, gli Apostoli, e gli altri santissimi Pastori, e Vescovi che succedettero loro nel governo della Chiesa, nonmai ammettevano i pubblici peccatori, come i Giocolatori, le Meretrici, e altri simili al Sacramento della divina regenerazione prima di mettergli a pruova, e sperimentargli gran tempo nella penitenza; affinchè rompessero le catene degli abiti cattivi, e potessero obbligarsi ad una intera e perfetta mutazione di vita. E quando protestava taluno di non volere abbandonare il suo peccato, per molte preghiere, e premure che facesse acciò fosse ammesso

Aug. de Fid. & oper. cap. 18.

fra'

fra' Cristiani, e quantunque promettesse, e giurasse di credere in Gesucristo, non era ricevuto nella Chiesa. E pure la Chiesa avrebbe dovuto riceverlo, se fosse vera la dottrina di coloro, i quali osano di biasimare questa santa e lodevolissima pratica come una novità; senza riandare gli antichi secoli, in tutto il corso de' quali la pia Madre ha serbato ferma e costante la condotta medesima, appoggiata al fondamento immobile di questa chiarissima, e schietta verità. *Che coloro i quali questa sorta di delitti, e peccati commettono, non erediteranno il Regno di Dio.*

Necessità della Morale Cristiana.

Galat. 5. 21.

Tantoche, dopo le tante sì chiare, e convincenti pruove, non rimane più luogo da dubitare, che noi Cristiani non siamo obbligati indispensabilmente a vivere Cristianamente, ubbidendo con fedeltà a tutti i comandamenti, che il nostro Signore, e Salvador Gesucristo ci ha dati nel suo Vangelo; ponderando attentissimamente quelle divine parole, che formarono la conclusione di quel sublime, e importante discorso, che fece sul Monte: *Chiunque ascolterà queste mie parole, ed eseguirà con la pratica gli ammaestramenti miei, sarà paragonato ad un uom saggio, il quale fabbricata avendo la sua Casa sovra la pietra, o che cada violenta la pioggia, o che precipitosi corrano i fiumi, o che soffino impe-*

Matth. 7. 24. &c.

tuosi

Necessità della Morale Cristiana.

tuosi i venti, ferma e stabile regge agli urti, e alle scosse, perchè stà fondata sovra la pietra: E chiunque ascolterà queste medesime mie parole; e non si curerà di eseguirne gl'insegnamenti con le opere, sarà simile ad uno stolto; che avesse fabbricata la Casa sua sovra l'arena; e alle prime percosse de' venti, delle pioggie, de' fiumi se la vedesse precipitata, e caduta. Siccome dobbiam parimente con attenzione profonda considerare, e riandare con gran tremore in cuor nostro quelle altre terribili, e spaventose parole di Gesucristo. *Colui che ascolta le mie parole, e non le osserva, io non farò per giudicarlo, non essendo venuto al Mondo per giudicare il Mondo, ma per salvarlo: Colui che mi disprezza, e non riceve le mie parole, tiene riserbato un Giudice, che lo giudichi, e questo giudizio lo faranno nell'ultimo giorno le mie parole medesime. Imperciocchè io non hò parlato da me, ma il mio Padre, che mi ha mandato, m'ha comandato ch' io parlassi, e dicessi tutto ciò, che ho detto, e parlato. Ed io sò, che il suo comandamento contiene la vita eterna. Quello dunque, che ho detto, l'ho detto nel modo, che ha voluto, ch' io lo dicessi, mio Padre.*

Joan. 12.47.

82. Necessità che abbiamo di praticare gl' insegnamenti di Gesucristo.

83. Al nostro nome di Cristiani bisogna, che corrispondano le opere.

Sù queste parole noi sarem giudicati; e, affinchè non siamo condannati; fà mestieri che sulle parole medesime giudi-

chiamo noi stessi, per vedere se la nostra vita corrisponda alla professione, che facciamo, e all' augusto nome che portiamo. *Conciossiecchè*, come avvisa Santo Agostino, [1] *non basti l'essere Cristiano, ma bisogni fare le opere di Cristiano*. Se i nostri costumi non saranno Cristiani, non solamente sarà inutile per noi il nome di Cristiano; ma sarà ancora il più forte motivo della nostra condannagione nel giorno della nostra morte. Onde ebbe a dire un Padre antico [2], che *quelle Stelle*, di cui si parla nell' Apocalissi, e si dice, che caderanno nella fine del Mondo, *sieno coloro, i quali sono Cristiani di nome, e non di fatti*.

Necessità della Morale Cristiana.

E veramente con gran ragione dice San Paolo, che non tutti coloro, che sono Israeliti secondo la carne, lo sono parimente secondo lo spirito; essendovene molti, come dice Santo Agostino [3], *i quali sono Cristiani di nome, ma vuoti delle opere*

Rom. 2. 28. 29

84. Due condizioni di Cristiani, gli uni che amano il mondo, gli altri che lo dispregiano.

[1] *Non sufficit esse Christianum, nisi opera facias Christiani*. Aug. serm. 265. & 266. in append. tom. 5. aliàs 215. & 216. de temp. & tract. 5. in epist. 1. Joan. & alibi passim.

[2] *Stellæ cadentes, Christiani verbo non facto*. Hom. 6. in Apoc. tom. 9. oper. Divi Aug.

[3] *Nomine Christiani, opere vani*. Aug. serm. 353. aliàs 20. inter 50. hom.

Necessità della Morale Cristiana.

re, e della Santità Cristiana. E come nota il medesimo Santo Padre [1]: *Gran differenza ci è fra' Cristiani, che amano questo Mondo, e frà quei, che lo dispregiano: Conciossiecchè, quantunque gli uni, e gli altri si chiamino Fedeli, e sieno gli uni, e gli altri lavati nel lavacro medesimo del sacro fonte battesimale; addottrinati, e consecrati negli stessi Misterj; e del Vangelo medesimo non solamente uditori, ma predicatori ancora; nondimeno non saranno a parte gli uni, e gli altri del Regno di Dio, e della luce; nè saranno tutti coeredi della vita eterna, che solamente può dirsi beata*.

35. La vita Cristiana è un edifizio.

Gesucristo in quelle parole, che noi abbiamo trascritte, e notate, con le quali diede fine al suo sermone del monte, paragona quelli, che ascoltano la sua parola a coloro, che fabbricano; e dice, che tutti i Fedeli, i quali ascoltano la Legge Evangelica sono simili

---

1 *Distat inter Christianos dilectores mundi hujus, & contemptores; quamvis fideles utrique dicantur. Eodem utrique lavacro sacri fontis abluti sunt, eisdem imbuti, consecratique mysteriis: utrique ejusdem Evangelii, non auditores tantùm, verùm etiam prædicatores: nec utrique tamen Regni Dei, lucisque participes, & vitæ æternæ, quæ sola est beata, cohæredes*. Aug. Epist.127. aliàs 45. ad Armentar.

simili a coloro, che fanno un edificio. Ma aggiugne, che tra coloro che osservano, e quelli che non osservano i comandamenti di questa Legge passa quella differenza medesima, che passa fra due edificj, uno de' quali abbia fermo ed immobile fondamento, e l'altro che sia alzato sovra l'arena, e quindi facile a rovinare. Questo edificio è la professione del Cristianesimo; e 'l fondamento, che lo sostiene è la buona vita, e la pratica della dottrina di Gesucristo. E perchè il numero di coloro, che fabbricano sovra questa pietra è assai picciolo, quindi è che pochi ancora saranno quei, che si salvano, secondo la Profezia d'Isaia rapportata dall'Apostol San Paolo, laddove disse: *Se il numero de' figliuoli d'Israele uguagliasse quello de' granelli di arena che bagna il mare, non se ne salverà che un picciol residuo*. Sulle quali parole avverte S. Basilio, e dice [1]: *Non siavi persona, cui faccia maraviglia il vedere un sì gran numero d' Israeliti ristretto a tanto pochi Israeliti veraci. Non vogliate aver l' occhio a questa numerosa moltitudine di gente*

Necessità della Morale Cristiana.

Isai. 10. 22.
Rom. 9. 27.

---

[1] *Nemo miretur, si tantus numerus Israelitici populi ad paucos redigatur. Ne tu mentem intendito isti numerosæ multitudini eorum, qui nomine tenus dicuntur Religiosi, Deive*

Necessità della Morale Cristiana. *gente pia, e religiosa di solo nome. Imperocchè il numero di coloro, che portano il nome, e 'l carattere di Gesucristo è grandissimo: ma molto pochi sono quelli, che lo sostengono, e che l'onorano con la santità della vita, e al paragon delle opere.* Quindi la maggior parte de' Cristiàni rimarrà attonita e sbigottita, allorchè nell'ultimo de' giorni loro, col lume che Iddio gli darà, avendo innanzi agli occhi svelata la serie tutta della loro vita passata, conosceranno quanto poco essi operarono, che fosse degno del nome loro; e chiaramente distingueranno tutto il disonore che al Cristianesimo, con la vita loro, recarono. E per conseguenza funesta di questa rea condotta loro, in vece di sperare di essere collocati alla destra, si troveranno posti a sinistra; invece del ruolo degli Eletti, si vedranno descritti nel Catalogo de' presciti; e in vece di udire, e ricevere una favorevol sentenza, udiranno, e saran fulminati da quelle

Luc. 13. 27. parole terribili: *Io vi dico con verità, che nonmai vi conobbi: allontanatevi da me voi tutti,*

Deive cultores. Christi enim nomine multi admodùm insigniuntur, perquàm pauci verò qui veraci testimonio operum eam constabiliant, & confirment nomenclaturam. Div. Basil. in cap. 10. Isaiæ in fin.

tutti, che commettete l' iniquità. Necessità

Tutto ciò ci obbliga a travagliare tutto il rimanente della nostra vita, con timore, e tremore, intorno all' edificio della nostra salute. Imperciocchè, *se il giusto appena si salverà*, come dice il Principe degli Apostoli, *che cosa avverrà dell' empio, e del peccatore?* E se Iddio dà principio al suo giudizio da coloro della propia magione, e da' più fedeli suoi servi; quale dovrà essere il fine di quegli, che non ubbidiscono al suo Vangelo, e di coloro con ispezieltà, che professano il Cristianesimo con la bocca, e menano la loro vita come se fosser Pagani.

della Morale Cristiana.

86. Fà mestieri travagliare all' edificio della nostra salute con timore.

1. Petr. 4. 18.

ARTICOLO SECONDO.

Quanto sieno colpevoli innanzi a Dio quei Cristiani, che vivono male, e quanto egli sia da essoloro disonorato.

Forse a taluno sembrerà strano il dire, che i malvagi Cristiani siano più criminosi innanzi a Dio de' Pagani, e de' Giudei. E pure egli è questo un sentimento costante, e una verità certissima, ed indubitata, la quale nasce e deriva dalle regole della giustizia divina, e dalla dottrina dell'Evangelio. E per venire ad una evidente dimostrazione di ciò, ch' io dico, po-

87. I malvagi Cristiani sono più colpevoli de' Pagani.

Necessità della Morale Cristiana.

V.Concil.Paris. sub Greg. IV. & Lud. Pio. lib. 2. cap 10. tom. 3. Concil.

potrei quì trascrivere queltanto, che ne dissero, e ne giudicarono i Padri d'un Concilio tenuto in Parigi, i quali, con la Scrittura, e con i Santi Padri, e Dottori della Chiesa alla mano, dimostrarono chiaramente, che coloro, i quali, dopo avere ricevuto col Battesimo la Fede di Gesucristo, contaminano la santità del carattere impresso nelle loro anime co'vizj, e co' peccati, e muojono nella loro malvagità, saranno nell' Inferno più severamente puniti, di quel che lo sieno gl'Infedeli, i quali, quantunque non avessero avuto conoscenza di Gesucristo, pure an saputo ben vivere, impiegando que' naturali lumi, che hanno ricevuti, per fare delle azioni moralmente buone ed oneste, sebbene inutili per la salute: perchè, dopo essere stati riscattati dalla servitù di Satanasso dalla grazia del nostro Salvador Gesucristo, volontariamente sono tornati all' infame catena, e alla ingiusta dominazione dell'iniquo spi-

Matth. 12. 45.

rito si sono sottoposti di nuovo; il quale, secondo la espressione dell'Evangelio, fortificatosi con la compagnia di sette altri spiriti di essolui più malvagi, gli ha ridotti a stato assai peggiore del primo. Ma io voglio rapportar solamente ciò, che scrisse su questo argomento Santo Agostino in diversi luoghi de'suoi dottissimi Libri; e particolarmente quelche dice sul lamento che

in

in uno de' Salmi fà la Chiesa, e Gesucristo nella sua persona, della malvagia vita de' Cristiani. Io, dice Gesucristo, vengo più disonorato, e ricevo maggior confusione da'miei propj figliuoli, da coloro che portano il mio nome, e 'l mio carattere, e che si sono consecrati al mio servigio, di quella che mi danno tutti i nemici miei; imperocchè essi son cagione dell' allontanarsi da me coloro, che mi si vorrebbero appressare, e che finanche quei, che mi conoscono mi temano, e mi fuggano. Quali sono, dice Santo Agostino, i nemici di Gesucristo, e della Chiesa? Questi sono i Pagani, ed i Giudei. Ma i malvagi Cristiani sono di tutti essi molto peggiori. Per renderci persuasi di una tal verità, bisogna considerare ciò, che dice Dio nella Profezia di Ezechiele, laddove paragona il suo popolo, cioè a dire il popolo Cristiano, del quale l' Ebreo popolo era la figura, a' rami inutili, che sono stati stralciati dalla vite; e il popolo Gentile lo paragona alle legna delle selve, e de' boschi. Posto questo paragone de' Pagani, e degl' Infedeli alle legna delle foreste; e de'Cristiani a'tralci della vite, cui anche gli paragonò il Figliuol di Dio nel suo Vangelo, quando disse: *Io sono la vera vite, e 'l mio celeste Padre è l'Agricoltore, il quale stralcerà tutti i rami, che non producono frutto stando*

Necessità della Morale Cristiana.

Aug. in Psal. 30. enarr. 2. V. D. Hier. lib. 4. in Ezech. in c. 15.

88. Gesucristo è più disonorato da coloro, che portano il suo nome, e che sono consecrati al suo culto, di quelche sielo da tutti i nemici suoi.

Ezech. 15. 2. &c.

Joan. 15. 1. 2. 5. 6.

Necessità della Morale Cristiana.

89. I Cristiani paragonati al tralcio della vite, e i Pagani al legno delle Selve.

a me attaccati, ed uniti. Io sono la vite, e voi siete i tralci. Colui che stà unito a me, e col quale stò unito io produrrà frutto abbondante. Ma colui, che non si mantiene a me unito, sarà gittato fuori della vigna come palmite già troncato, e secco divenuto sarà raccolto, e dato al fuoco per ardere. Posto, ripeto, un tal paragone, facciamoci a giudicare ora noi quale de' due legni sia in pregio maggiore quello della vite, o quello delle selve. Dice Santo Agostino, che mentre il tralcio stà attaccato alla vite, egli è senza dubbio molto più pregiato, per lo dilicato copioso frutto che porta; a differenza del legno delle selve, che porta foglie soltanto. Ma taglisi il legno della vite, e quel delle selve, e si lasci l'uno, e l'altro indisparte: quale de' due sarà di maggiore utilità, e giovamento per gli usi, e per i bisogni pubblici, e privati degli uomini? Non vi sarà certamente persona così sprovveduta di senno, la quale non antiponga al legno della vite, quel delle selve, il quale, sebbene sia torto, e nodoso, non pertanto segato, tagliato, e acconciato che sia dal legnajuolo, può servire per le fabbriche degli edificj, de' Tempj, de' navilj, e di ogn'altra cosa, che sia ad alcuno in piacere di fare. Ma il palmite separato dalla vite altr' uso non può avere, che l' esser gettato nel fuoco

per

per ardere, e consumarsi dopo averlo per breve ora nutrito. Ora udite, dice 'l Profeta, la differenza, che passa tra quello che si chiama mio popolo, e quello che non è il mio popolo; tra falsi Cristiani, e gl'Infedeli. I buoni Cristiani sono palmiti che danno buon frutto, perche stanno attaccati alla vite, e ne succiano il nutrimento, e l'umore. Eglino stanno uniti a Gesucristo per la carità, ricevono il suo divino Spirito, che gli anima, e gli ravviva, e fà che portino frutti abbondanti di buone opere. Quindi è, che innanzi a Dio sono più preziosi di tutti gl' Infedeli: intantocchè un solo buon Cristiano vale più, e a Dio dà gloria maggiore di quella, che dar gli potessero tutti i Pagani, e tutti i Giudei insieme accolti: come in fatti osserva San Gregorio Nazianzeno, il solo Abramo fu più caro, e più prezioso innanzi a Dio di tutti i Cananei; e il solo Lot di tutti i Sodomiti. Imperciocchè, quantunque alcuni Pagani fatto avessero delle belle azioni, e avessero praticata qualche virtù; pure, perchè avevano una apparente e superficiale bontà, e mancava loro quella carità, ch' è l'anima delle opere nostre perchè sieno virtuose, le loro virtù, come foglie, subito si seccavano, nè meritavano il nome di virtù. Ma le opere buone, che fà un Cristiano, il quale è animato

Necessità della Morale Cristiana.

Greg. Naz. orat. 32.

Necessità della Morale Cristiana.

mato dallo Spirito di Gesucristo, sono frutti di tanto pregio, che vagliono il Regno del Cielo, e durano per tutta l'eternità. I mali Cristiani per lo contrario sono peggiori degl'Infedeli. Imperciocchè, in quel

90. Mali Cristiani peggiori degl' Infedeli.

modo, che il legno delle selve può essere utilmente impiegato ne' bisogni, e negli usi degli uomini, dopochè sia passato per le mani dell'Artefice, e abbia ricevuto forma migliore; per simil guisa un Pagano essendo rischiarato dal lume della Fede, e ammaestrato nella Dottrina Evangelica, può divenire, per mezzo dello spirito, e della virtù della grazia, un vase di onore nella Casa di Dio, ch' è la Chiesa; e con la sua buona vita, e con le opere virtuose rendersi per Dio, e per Gesucristo argomento, e motivo di laude, e di gloria. Ma un Cristiano cattivo, che di Cristiano conserva il solo nome, ma non lo spirito, perchè vive secondo il mondo, e secondo la carne, a cui aveva rinunziato, egli è inutile non solo per qualunque cosa; ma di vantaggio è l' obbrobrio di Gesucristo, e della Chiesa, e cagione ancora, che 'l suo nome sia dispregiato, e bestemmiato dalla gente straniera, e di lui nemica; la quale si mantiene nell'errore ostinata, e ripugna la Fede, e la Dottrina Vangelica, a cagione della mala vita de'Cristiani. Con grandissima ragione dunque si lamenta Gesucri-

Gesucri-

ſucriſto, e dice, che il diſonore, e l' oltraggio, che riceve da' ſuoi propj figliuoli è maggiore di quello, che gli fanno i ſuoi più arrabbiati nemici.

Neceſſità della Morale Cristiana.

91. I Pagani aprono gli occhi nelle tenebre: i mali Criſtiani gli chiudono in faccia alla luce.

Il medeſimo Santo Agoſtino paragonando lui ancora que' Criſtiani, che vivon male, a' Pagani, apertamente dichiara lo ſtato loro molto peggiore, e dice: [1] „ Sic„ come a niente giova l'aprire gli occhi ad „ uno, che ſtia nella oſcurità delle tene„ bre: così niente giova la luce a chi tiene „ gli occhi chiuſi e ſerrati. Il Pagano, quan„ tunque viva bene, con gli occhi aperti è „ nelle tenebre, perchè non conoſce Ge„ ſucriſto, ch' eſſer dovrebbe la ſua luce. „ Ma il Criſtiano, che vive male, ſi trova „ circondato dal lume della Fede, e della „ conoſcenza di Dio; e a tanto ſplendore „ tiene gli occhi ſerrati, perchè, non vo„ lendo metter freno alla ſua mala vita, „ non

[1] *Quomodò nihil prodeſt aperire oculos, ſi ſit quiſque in tenebris; ita nihil prodeſt eſſe in luce ſi clauſi ſunt oculi. Ita & Paganus quidem (ut de illis potiùs loquamur velut b nè viventibus) patentibus oculis eſt in tenebris; quia non agnoſcit lucem ſuam Dominum: Chriſtianus autem malè vivens, in luce quidem eſt non niſi Dei, ſed clauſis oculis. Malè vivendo enim videre non vult eum,*

Necessità della Morale Cristiana.

„ non vuol vedere colui, del quale quan-
„ tunque ne porti il nome, non ne segue
„ gl'insegnamenti, e al cui lume volonta-
„ riamente chiude i suoi occhi, per non
„ vedere i propj vizj, ed errori.

Potrebbe taluno quì dubitare almeno, se i malvagi Cristiani, i quali abbiam già dimostrato, che sieno peggiori de'Pagani, possano credersi peggiori de' Giudei ancora; giacchè costoro con eccesso d'empietà, e di barbarie, oltraggiarono, e crocifissero Gesucristo, delitto non mai commesso da' Cristiani. Ma udiamo un poco a questo proposito Santo Agostino, il quale questo medesimo dubbio formando, così egli stesso risponde [1]: „ Sa-
„ ranno forse i soli crocifissori di Gesucri-
„ sto che si danneranno? Io ardisco di dir-
„ lo. Noi dunque, ripiglieranno i pecca-
„ tori, sarem sicuri? Sarete sicuri, io ri-
„ spondo, se Iddio, il quale vede, e giu-
„ dica l'interno nostro, penetrando tutti
„ i pen-

eum, in cujus nomine tamquam cæcus est in lumine constitutus, nulla visione veri luminis animatus. Aug.in Psal.25.enarr.2.in fin.

[1] *Soli ergò illi damnabuntur, qui crucifixerunt? Audeo dicere soli. Ergo nos, inquiunt peccatores hujus temporis, securi sumus. Si non animum interrogat Deus, securi*

„ i pensieri, e gli affetti dell' animo, non esaminerà il nostro cuore. Intendete quel che vi hò detto? Io lo spiego piu chiaramente, perchè non abbiate scusa nel giudizio di Dio. I Giudei crocifissero Gesucristo perchè l' ebber presente, e lo videro. Tu che non l'hai presente, e nol vedi, ripugni, e resisti alla sua parola. Se dunque resisti alla sua parola, non crocifiggeresti ancor la sua carne, se la vedessi? I Giudei disprezzaronlo pendente dalla Croce; Tu lo disprezi assiso glorioso nel Cielo. *Con gran ragione dunque ebbe a dire altrove il Santo Padre Agostino* : [2] „ Che quantunque sembri compiuta la malvagità di coloro, che crocifissero il Figliuol di Dio; quel- „ la

Necessità della Morale Cristiana.

---

curi estis. Quid est quod dixi? Intelligat caritas vestra, ne hoc dicant in judicio Dei, quia non intellexerunt. Judæi quia viderunt Christum crucifixerunt; tu, quia non vides Christum, verbo ipsius resistis. Qui verbo resistis, carnem non crucifigeres si videres? Contempsit Judæus in ligno pendentem, contemnis tu in Cœlo sedentem. Aug. in Psalm. 48. serm. 1. 1. part. v.5.

2 *Videtur enim consumata nequitia hominum, qui crucifixerunt Filium Dei: sed eorum major est, qui nolunt rectè vivere, & ode-*

Necessità della Morale Cristiana.

„ la però de'mal viventi Cristiani sia di lun„ga mano maggiore, perchè mostrano „ di odiare quelle verità, e quelle dottri„ ne, per le quali fù crocifisso il Figliuol „ di Dio. *Quindi, non dubitando il Santo Dottore della pronta risposta, fà in altro luogo de' libri suoi questa domanda:* 1 „ Chi „ credete voi che sia peggiore, colui che „ dispregiò Gesucristo, avendolo in conto „ di puro uomo, o pure quegli, che abu„ sa, e che dispregia i Sacramenti, e i „ Misterj suoi ora, che lo crede, e lo con„ fessa per Dio?

Ma non contento questo gran Padre del fin quì detto passa ancora più oltre, e dice in uno de' suoi Sermoni, che un Cristiano il quale non vive Cristianamente, non solamente sia peggiore de' Giudei, e de' Pagani, ma che pareggi la malizia de' Demonj, i quali, come avvisa l' Apostol San Giacomo, credono, e tremano ugualmente; senza mai cangiare proponimento,

---

& oderunt præcepta veritatis, pro quibus crucifixus est Filius Dei. Aug. in Psalm. 7. v. 10.

1 *Qui sunt pejores, qui contempserunt quia hominem putabant, an qui sacramenta ejus exsufflant, quem jam Deum confitentur?* Aug. tract. 2. in Epist. Joan.

to, e condotta. Udite come Santo Agostino, dietro la scorta del citato Apostolo, esortando ragiona a'Popoli. [1] „ Non vi „ assicuriate sulla vostra Fede, ma aggiu- „ gnete alla Fede la Santità della vita; af- „ finchè confessiate l' Incarnazione di Ge- „ sucristo e con le parole, e co'fatti; pre- „ dicandola con la voce, e con le opere; „ dicendo il vero, e vivendo bene. Im- „ perciocchè, se voi la confesserete con „ le parole, e poi la negherete con le „ opere, la vostra Fede sarà conforme a „ quella de'Demonj. Uditemi, cari Udi- „ tori, uditemi, affinchè questi miei su- „ dori non sieno un giorno testimonj con- „ tro di voi: L' Apostolo San Giacomo, „ parlando della Fede, e delle Opere con- „ tra coloro, i quali credevano, che la „ Fede

Necessità della Morale Cristiana.

[1] *Nolite ergò esse tamquam de Fide securi. Adjungite fidei rectæ vitam rectam, ut Christum confiteamini in carne venisse, & verbis vera dicendo, & factis benè vivendo. Nam si confiteamini verbis, & factis negetis; Fides talium malorum propè est Fides Dæmoniorum. Audite me, Carissimi, audite me, nè sit vobis testis sudor hic meus, audite me. Jacobus Apostolus, cùm de Fide & operibus loqueretur adversùs eos, qui fidem putabant sibi sufficere, & opera bona ha-*

Necessità della Morale Cristiana. ,, Fede bastasse per la salute, e non volevano curarsi delle opere, dice: *Tu credi che Iddio sia uno, e fai bene a credere questa incontrastabile verità: Ma i Demonj ancora la credono, e nel crederla tremano fortemente*. Forse i Demonj saranno liberati dal fuoco eterno, perchè così credono, e tremano? Nò certamente, che non saranno perciò liberati, perchè, come dice altrove il medesimo Santo Agostino; la loro Fede non è animata dalla Carità, la quale distingue la Fede de' Cristiani da quella de' Demonj. Imperocchè,[1] *la Fede unita all'amore è la Fede propia de' Cristiani: la Fede separata dall'amore è Fede propia de' Demonj*. Questi dunque, sebbene credano le medesime cose, che crediamo noi di Dio, e di Gesu-

Epist. Jacob. 2. 19.

93. La Fede senza le opere è una fede da Demonio.

habere nolebant, ait: Tu credis quia unus est Deus; benè facis: & Dæmones credunt, & contremiscunt. *Numquid ideò Dæmones ab æterno igne liberabuntur, quia credunt, & contremiscunt?* Aug. serm. 183. qui est 33. de verb. Apost. Joan. epist. 1. cap. 4. vers. 2.

[1] *Fides cum dilectione Fides Christiani; Fides sine dilectione Fides Dæmonis*. Aug. Tract. 10. in Epist. 1. Joan. cap. 5. & serm. 53. de script. de verb. Evang. Matth. Beati mun-

sucristo, non per questo si salveranno, ma saranno eternamente dannati; perchè con la Fede non hanno la carità, che fà operare virtuosamente; e quantunque abbiano la Fede nella mente, conservano però la malizia medesima nel loro cuore; sicchè, credendo, non lasciano di essere que' Demonj, che sono. Per simil guisa i malvagi Cristiani, quantunque abbiano la Fede di Gesucristo, e professino di credere tutto ciò, che crede la Chiesa, ad ogni modo, perchè questa Fede non và accompagnata dalla buona vita, e sono Cristiani di solo nome, senza farne le opere; e perchè non sono buoni Cristiani, ma sono fedeli alla guisa de' Demonj; saranno perciò trattati come i Demonj; e, non mutando vita, e condotta, saranno dannati all' Inferno.

Necessità della Morale Cristiana.

Ed o quanto meglio sarebbe stato per la maggior parte de' Cristiani il non essere battezzati, nè ammaestrati nella Religione, che il vivere nella maniera, che vivono dopo la fatta professione, e le promesse a Dio date! Così nella seconda sua Lettera

94. Meglio sarebbe stato per i malvagi Cristiani il non essere battezzati, e il non aver professata la Religione Cristiana.

mundicordes c.10.& serm.159.qui est 8.de verb.Apost. Rom.8. cap.6. & serm.168. qui est 18. de verb. Apost. Ephes. 6. cap.2. & serm.234. qui est 50. de Temp.

Necessità della Morale Cristiana.

tera scrisse San Pietro de' peccatori de' tempi suoi, che furono i primi del Cristianesimo: *Meglio era per essoloro non conoscere la via della giustizia, che, dopo averla già conosciuta, tornar in dietro, e non curare la santa Legge, ch' era stata lor data.* Imperocchè, essendo l' ingiuria e l' oltraggio ch'essi fanno a Gesucristo, e a loro stessi, molto maggiore, più crudele ancora ne riceveranno nell' Inferno il gastigo. Noi dimostreremo a suo luogo quanto gravi ed enormi sieno i peccati de' falsi Cristiani, i quali deturpano il loro carattere, smentono la loro professione, e disonorano la Religione, che hanno abbracciata, con la vita sciolta e licenziosa che menano. Per ora basterà il dare questa regola di Fede certa, e infallibile, che in uno de' libri suoi S. Fulgenzio prescrisse: [1] „ Abbi a fermo, e affatto non dubitare, „ che non tutti coloro, i quali nel seno „ della Cattolica Chiesa sono battezzati ri„ ceveranno la vita eterna; ma quelli sol„ tanto, che vivono bene, dopo aver rice„ vuto

2. Petr. 2. 21.

[1] *Firmissimè tene, & nullatenùs dubites, non omnes qui intrà Ecclesiam Catholicam baptizantur, accepturos esse vitam æternam; sed eos qui percepto baptismate rectè vivunt, ideſt, qui se abstinuerint à vitiis,*

„ vuto il Battesimo; e che si asterranno „ da' vizj, e dalle concupiscenze carnali. „ Conciossiecchè, siccome gl'Infedeli, gli „ Eretici, e gli Scismatici non entreranno „ nel Regno de' Cieli; così pure nonmai „ lo posséderanno i criminosi Cattolici.

Necessità della Morale Cristiana.

95. Gli Eretici stando separati dalla Chiesa, non possono scansare la gran disgrazia della dannazione, quantunque sofferissero il Martirio.

Bisogna notare in queste parole, che San Fulgenzio distingue quattro condizioni di persone, che saranno escluse dal Regno di Dio, cioè a dire, gl' Infedeli, gli Eretici, gli Scismatici, e i malvagi Cattolici; e dice che soltanto si salveranno coloro, che essendo regenerati nel seno della Chiesa Cattolica, vivono in essa Cristianamente, e perseverano costantemente nella buona vita fino alla morte. Gli Eretici de' nostri tempi, i quali si sono separati dalla vera Chiesa, dovrebbero considerare questa gran verità, e, aprendo gli occhi della loro mente, dovrebbero credere ancora, che per grande che sia la probità, che affettano innanzi agli uomini, per esemplare che sia la loro vita, e quantunque non

vitiis, & concupiscentiis carnis. Regnum enim Cœlorum sicut Infideles, Hæretici, atque Schismatici non habebunt; sic Catholici criminosi possidere non poterunt. Fulgentius lib. de Fide ad Petr. cap. 40. qui est in Appendice 6. tom. Oper. D. Aug.

Necessità della Morale Cristiana.

non avessero alcun vizio di quegli, de' quali è stato detto: *Coloro che gli commettono non conseguiranno il Regno di Dio*: Anzi quando pure avessero le virtù a tali vizj opposte, non possono scansare la disgrazia della dannazione per lo essere Eretici, e Scismatici solamente; dappoicchè lo Scisma, e l'Eresia sono delitti, che danno la morte all'anima, e rendono indegni del Paradiso coloro, che ci sono caduti. Intantocchè, per avviso di San Cipriano allegato da Santo Agostino, il martirio medesimo sofferto fuori della Chiesa Cattolica, cioè a dire da un Eretico, o da uno Scismatico, è inutile per la salute; perchè il martirio senza la carità, per sentimento dell'Apostol San Paolo, non serve a niente. E che colui, che si separa volontariamente dalla Chiesa, perda la Carità, lo attesta Santo Agostino, dicendo: [1] ,, Mettiamo da una parte un uomo, ,, che sia casto, e continente; che non sia ,, avaro, nè Idolatra; che usi la ospitalità, e la limosina; che non sia nimico di ,, alcuno, nè sia contentioso; che sia los- ,, fe-

Galat. 5. 21.

Lib. 4. de Bapt. cont. Donat. c. 17.

1. Cor. 13. 3.

[1] *Constituamus ergò aliquem castum, continentem, non avarum, non Idolis servientem, hospitalem, indigentibus ministrantem, non cujusquam inimicum, non contentiosum*

„ ferente, e quieto; che non sia emulo, „ nè invidioso dell'altrui bene;e che sia fi- „ nalmente sobrio e parco; ma che sia „ Eretico ancora per sua infinita disgrazia: „ egli è certo, che per la sola Eresia non „ entrerà nel Regno di Dio. Mettiamo „ dall'altra parte un altr'uomo, che sia for- „ nicario, immondo, lussurioso, avaro, „ apertamente Idolatra, venefico, perturba- „ tore, rissoso, emulo, arrischiato, se- „ dizioso, invido, ebrioso, ghiottone; e „ che sia nel medesimo tempo Cattolico: „ forse costui si salverà, e conseguirà il „ Regno di Dio, perche è Cattolico sola- „ mente, non ostante che commetta quei „ delitti, intorno a' quali così conclude „ l'Apo-

Necessità della Morale Cristiana.

tiosum, patientem, quietum, nullum æmulantem, nulli invidentem, sobrium, frugalem, sed hæreticum: nulli utique dubium est propter hoc solum quod hæreticus est, Regnum Dei non possessurum. Constituamus alium fornicatorem, immundum, luxuriosum, avarum, vel etiam apertiùs Idolis deditum, veneficum, discordiosum, contentiosum, æmulum, animosum, seditiosum, invidum, ebriosum, comessatorem, sed Catholicum: numquid propter hoc solum, quòd Catholicus est Regnum Dei possidebit, agens talia, de quibus sic conclu-

dit

Necessità „ l'Apostolo : *Che tutti coloro , che tali co-*
della Morale „ *se fanno , non possederanno il Regno di*
Cristiana. „ *Dio ?* Se noi diciamo, e crediamo ciò ,
Galat.5.21. „ inganniamo noi stessi ; non potendo es-
„ sere ingannati dalla parola di Dio , la
„ quale non tace , non perdona , nè ci lu-
„ singa adulando : e chiaramente in un
„ altro luogo ci rende avvertiti dicendo :
Ephes.5. 5. „ *Sappiate , e crediate fermamente , che*
„ *niun fornicario , niuno immondo , niuno*
„ *avaro , che adora e serve qual' Idolatra*
„ *le sue ricchezze , avrà parte alla eredità*
„ *del Regno di Gesucristo , e di Dio* : *Nè*
„ *vi facciate sedurre dalle vane parole di chi*
„ *altrimenti ragiona* . Non dobbiamo noi
„ dunque dolerci della parola di Dio , la
„ quale

---

dit Apostolus : Quæ prædico vobis , sicut prædixi , quoniam qui talia agunt , Regnum Dei non possidebunt ? *Si hoc dicimus , nos ipsos seducimus . Nam sermo Dei non nos seducit , qui nec tacet , nec parcit , nec ulla adulatione nos decipit . Ideò quippè & alibi dicit* : Hoc autem scitote, cognoscentes quoniam omnis fornicator, aut immundus , aut avarus , quod est Idolorum servitus , non habet hæreditatem in Regno Christi , & Dei : nemo vos seducat inanibus verbis . *Non est ergo quod de sermone Dei conquæramur . Dicit omninò , & apertè*

„ quale dice chiaramente , e con libertà , **Necessità della Morale Cristiana.**
„ che niuno de' malviventi avrà diritto al
„ Regno di Dio .

„ Posta una tal verità, non siavi chi
„ aduli un Cattolico ripieno di tutti gli av-
„ visati vizj , o che gli prometta e faccia
„ sperare l'impunità , che non promette
„ la Divina Scrittura , per lo solo essere
„ Cristiano Cattolico di puro nome : con-
„ ciossiecchè,quantunque di tutti gli enun-
„ ciati vizj non ne avesse , che un solo ,
„ nè anche dobbiamo assicurarlo della com-
„ pagnia de' giusti nella patria sovrana .
„ Perchè , secondo scrive San Paolo a'Co-
„ rinti , uno solo di tanti vizj , ch' ei no-
„ mina,basta ad escludere un uomo dal Re-
„ gno di Dio : e facendone di tutti la

---

tè , ac liberè dicit , eos qui malè vivunt, ad Regnum Dei non pertinere .

His igitur omnibus vitiis circumsepto Catholico non adulemur, nec ei , quia Christianus Catholicus est , impunitatem , quam Scriptura divina non promittit , promittere audeamus ; nec si aliquid unum habeat ex iis quæ dicta sunt , debemus ei societatem supernæ illius patriæ polliceri . Ad Corinthios enim singula enumerat , in quibus singulis subauditur, quod regnum Dei non possidebunt: Nolite, *inquit*, errare, neque forni-

Necessità della Morale Cristiana.

1. Cor. 6.9.

„ enumerazione, dopo ciascuno debbono
„ mettersi quelle parole: *che non possederanno il Regno di Dio*. *Non errate*, così
„ egli dice, *imperocchè nè i fornicarj, nè
„ gl' idolatri, nè gli adulteri, nè i molli,
„ nè i sodomiti, nè i ladri, nè gli avari,
„ nè gli ebriosi, nè i maldicenti, nè i rapaci possederanno il Regno di* Dio. Non
„ dice, coloro che di tutti gli enunciati
„ vizj saranno rei, non possederanno il
„ Regno di Dio: ma dice, nè gli uni, ne
„ gli altri; sicchè di tutti, e ciascuno si
„ debba intendere, che niuno di essi possederà il Regno di Dio. Siccome dunque gli Eretici non lo possederanno, così
„ non lo possederanno gli avari. Nè vi hà
„ luogo da dubitare, che le pene medesime,

nicatores, neque idolis servientes, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt. *Non ait, qui hæc omnia vitia simul habuerint, regnum Dei non possidebunt: sed neque illi, neque illi; ut in singulis hoc subaudias, quod nulli eorum regnum Dei possidebunt. Sicut ergo hæretici regnum Dei non possidebunt; sic avari regnum Dei non possidebunt. Nec dubitandum est quidem ipsas pœnas, quibus cru-*

„ me, onde saran gastigati, e afflitti colo- „ ro, che non posséderanno il Regno di „ Dio, secondo la diversità de'delitti, non „ debbano essere anche diverse, e che al- „ tre non sieno delle altre più fiere; di „ maniera che nel medesimo fuoco eter- „ no, a misura della maggiore, o minor „ malizia de' peccati, maggiore, o minore „ ancora sia il tormento delle pene. Con- „ ciosiecchè non senza disegno, nè a ca- „ so il Salvadore abbia detto: *Più sofferi-* „ *ribile riuscirà per i Sodomiti, che per* „ *voi ciò, che avverrà nel giorno del Giudi-* „ *zio*. Per non possedere però il Regno di „ Dio tanto vale il vizio che crederai più „ leggiero, quanto vagliono molti insie- „ me, o un solo più grave. E perchè co-

Necessità della Morale Cristiana.

Matth. 11. 24.

M 2 „ loro

Cruciabuntur qui regnum Dei non possidebunt, pro diversitate criminum esse diversas, & alias aliis acriores; ut in ipso igne æterno, pro disparibus ponderibus peccatorum, sint disparia tormenta pœnarum. Neque enim frustra ipse Dominus dicit: Tolerabilius erit Sodomis quàm vobis in die Judicii. *Sed tamen ad non possidendum regnum Dei, tantumdem valet ex vitiis illis quod elegeris mitiùs, quantum vel plura vel unum quod perspexeris graviùs. Et quia illi possessuri sunt regnum Dei quos ad dexteram* con-

Necessità della Morale Cristiana. „ loro soltanto possederanno il Regno di „ Dio, che dal sommo Giudice saranno „ posti alla sua destra; e coloro che non „ saranno posti alla destra rimarranno al- „ la sinistra: altra voce non più udiranno „ dalla bocca del Celeste Pastore, come „ capretti infelici, che quell' *Andate nel fuoco eterno, che fù apparecchiato per i Diavoli, e per gli Angeli suoi*: quantun- „ que quel fuoco possa diversamente tor- „ mentare secondo la diversità de' delitti, „ siccome hò già detto.

Matth. 25. 41.

96. Le pene dell' Inferno sono diverse, secondo la diversità de' delitti: ma il più leggiero delitto basta ad escludere uno dal Paradiso.

---

constituet ille Judex, nec eis qui ad dexteram constitui non merebuntur, aliquid aliud, quàm ad sinistram esse remanebit; nulla reliqua vox est, quam sicut hædi audiant ex ore pastoris, nisi, Ite in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & Angelis ejus: *licet ex illo igne, sicut dixi, diversa possint distribui pro criminum diversitate supplicia*. Aug. lib. 4. de bapt. cont. Donat. cap. 18. & 19.

AR-

ARTICOLO III.

Necessità della Morale Cristiana.

Come si debba da noi regolare la nostra vita, affinchè ella sia veramente Cristiana, secondo gl'insegnamenti de'Padri.

SAn Giovanni Crisostomo dice: [1] *che bisogna fare per modo, che la nostra vita si conformi al Vangelo*; nella quale proposizione racchiude la vera regola della vita Cristiana. Ma perchè la compendiosa maniera in cui si esprime non è propia per la maggior parte de' Cristiani, ottima cosa sarebbe il leggere le regole della Cristiana Morale, che hà raccolte il gran Padre San Basilio dal Nuovo Testamento; alcune delle quali, e le più generali sarà bene quì trascrivere, per dimostrare quali esser debbano le qualità, e le virtù de' veri Cristiani. E primieramente, essere Cristiano, *dice questo gran Padre*, [2] ,, è essere discepolo di Gesucristo, e seguentemente, ,, che il Cristiano si debba conformare al

97. Il Cristiano deve essere discepolo di Gesucristo.

 ,, suo

[1] *Ita agendum est ut vita nostra Evangelio respondeat.* Chrysf.hom.2.in 2.ad Cor.

[2] *Cujusmodi esse ratio Christianos velit. Tamquam discipulos Christi, qui ad ea se tantummodo confirment, quæ videant in ipso,*

Necessità della Morale Cristiana. ,, suo Divino Maestro, e regolar la sua vita co'suoi insegnamenti, e sugli esempj di virtù, che ci hà dato; come pare, che abbia egli medesimo significato con

Matth.11.29 Joan.13.13. &c. ,, quelle parole: *Addossatevi il mio giogo, e apprendete da me. Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, perchè tale io sono. Ma se io Signore, e Maestro, qual sono, lavai i piedi vostri; voi pure dovete lavare i piedi l' uno dell' altro. Imperciocchè io vi hò dato esempio, affinchè, nel modo che hò io trattato con esso voi, trattiate voi pure co'vostri Fratelli.*

98. Il Cristiano deve essere pecorella di Gesucristo. Dice inoltre, 1 ,, che i Cristiani sono le pecorelle di Gesucristo, le quali altra voce non odono fuor quella del loro Pastore, e lo seguono: secondo quello che ,, disse

---

so, vel quæ audiant ab ipso. Tollite jugum meum super vos, & discite a me. Vos vocatis me Magister & Domine, & benè dicitis: Sum etenim. Si ergo ego lavi pedes vestros Dominus, & Magister, & vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. Basil. Moralia reg.80.cap.1.

1 *Tamquam oves Christi, qui solam audiant vocem pastoris sui, & ipsum sequantur*. Oves meæ vocem meam audiunt, & ego

„ disse Gesucristo medesimo: *Le mie pe-* Necessità
„ *corelle ascoltano la mia voce, ed io le co-* della Morale
„ *nosco, ed esse mi seguono. E se sono chia-* Cristiana.
„ *mate da uno straniero, non lo seguono, ma* Jo:10. 27.5.
„ *lo fuggono.*

„ [1] Che essendo Gesucristo la vite, i 99. Il Cristia-
„ Cristiani come suoi palmiti debbano esse- no dee por-
„ re radicati, e uniti ad essolui, e ad esso- tare frutti
„ lui fruttificare; e fare opere, e riem- degni di vita
„ piersi di virtudi; che sieno degne di lui, eterna in Ge-
„ e conformi a' suoi divini voleri. Come sucristo.
„ appunto volle significare nel suo Vange-
„ lo, dicendo: *Io sono la vite, e voi sie-* Joan.15. 5.
„ *te i palmiti. Serbatevi uniti a me, ed io*
„ *mi manterrò unito a voi. Siccome il pal-*
„ *mite non può fruttificare non mantenen-*
„ *dosi unito alla vite; così voi non potete*
„ *produrre frutti di vita eterna, nè fare*
„ *opere sante, stando da me divisi. Io so-* Ibid.1.
„ *no la vera vite, e 'l mio Celeste Padre è*
„ *l'Agricoltore.*

M 4 „ [1] Che

ego cognosco eas; & sequuntur me. Alienum autem non sequentur, sed fugient ab eo. Id.ibid.cap.2.

[1] *Tamquam palmites Christi, in ipso radicatos, & ipsi fructum ferentes, & omnia quæ illo digna sunt, & ipsius voluntati consentanea facientes, & habentes.* Ego sum vitis, & vos palmites &c. Ibid.cap. 3.

Necessità della Morale Cristiana.

100. Il Cristiano deve essere un degno membro di Gesucristo suo capo.

1. Cor. 6. 15.

Ephes. 4. 15.

„ [1] Che essendo i Cristiani membri di „ Gesucristo, debbano vivere nella osser„ vanza de' divini comandamenti, e far „ uso de'doni, e delle grazie dello Spirito „ Santo di una maniera così perfetta, che „ sia degna della grandezza, e della san„ tità di un tanto Capo, secondo l'avviso „ dell' Apostol San Paolo: *Non sapete „ voi forse che i vostri corpi sono membri di „ Gesucristo? Seguendo noi dunque, e pra„ ticando la verità della Dottrina Vangeli„ ca, e adempiendo per amore i doveri, che ci „ prescrive, avvanziamoci e cresciamo nel„ la virtù in Gesucristo, e per Gesucristo, ch'è „ nostro Capo; da cui tutto il corpo vien „ formato, e unito, siccome conservato „ an-*

[1] *Tamquam membra Christi, in omni executione mandatorum Domini, aut donorum Spiritus Sancti absolutè perfectos, ad dignitatem capitis ipsorum, qui est Christus.* Nescitis quod corpora vestra membra sunt Christi? Veritatem autem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus. Ex quo totum corpus compactum, & connexum per omnem juncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, augmentum corporis facit in ædificationem sui in charitate. Ibid. cap. 4.

„ *ancora, in virtù di una operazione pro-* Necessità
„ *porzionata alla funzione di qualunque* della Morale
„ *membro, per mezzo de' doni differenti* Cristiana.
„ *a ciascun membro distribuiti: onde cre-*
„ *scere possa, e perfezionarsi per la carità.*

„ [1] Che tutti i Cristiani insieme uniti,
„ e ciascuno in particolare si debbano con- 101. Il Cri-
„ siderare come la Sposa di Gesucristo, e stiano dee cō-
„ come tali, serbare una purità, che sia siderarsi co-
„ degna di un tanto Sposo, nè mai far co- me la Sposa
„ sa, che non sia conforme a' suoi santi di Gesucristo
„ voleri. E questo appunto fù il senti- suo unico, e
„ mento dell'Apostol San Paolo, laddove vero Sposo.
„ disse: *Io vi hò promessi a Gesucristo, co-* 2. Cor. 11. 2.
„ *me una casta Vergine al suo Sposo.*

„ [2] Che essendo i Cristiani Tempj di 102. Il Cri-
„ Dio, debbano essere mondi e santi; e stiano deve
„ che debbano solamente riempiersi di essere un
„ quelle cose, che risguardano il culto, e 'l Tempio San-
„ ser- to, e puro.

1 *Tamquam Sponsam Christi, servantem castitatem, in eo, quod in solis Sponsi sui voluntatibus ambulet.* Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo. Ibid. cap. 5.

2 *Tamquam Templum Dei, Sanctos, ac mundos, & iis repletos solùm, quæ ad Dei cultum pertineant.* Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis, & inambulabo inter eos, & ero

Necessità della Morale Cristiana. ,, servigio divino. Così appunto essendo
,, stato scritto di essoloro: *Voi siete il Tem-*
,, *pio dello Dio vivente, giacchè lo stesso*
2.Cor. 6. 16. 17. 18. ,, *Dio dice: Io abiterò in essi, e tra loro*
,, *camminerò; e sarò loro Dio, siccome sa-*
,, *ranno essi il mio popolo. Perlocchè uscite,*
,, *e separatevi dalla compagnia de' profani,*
,, *dice il Signore, e non toccate le cose im-*
2.Cor. 7. 1. ,, *monde: ed io piglierò cura di voi. Avendo*
,, *dunque noi ricevute queste promesse da Dio,*
,, *mondiamo i nostri corpi, e le nostre anime*
,, *da ogni lordura; e lavoriamo alla grand'*
,, *opera della nostra santificazione col timo-*
,, *re di Dio.*

103. Il Cristiano dee essere una vittima grata a Dio. ,, [1] Che debbano essere come tante vit-
,, time senza macchia, e in tutti i loro
,, membri, per ogni parte perfette; nutren-
,, do

---

ero illorum Deus, & ipsi erunt mihi populus. Propter quod exite de medio eorum, & separamini, dicit Dominus, & immundum ne tetigeritis. Et ego recipiam vos, & ero vobis in Patrem, & vos eritis mihi in filios, & filias, dicit Dominus omnipotens. Has ergo habentes promissiones, charissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis, & spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei. Ibid. cap. 6.

[1] *Tamquam victimam immaculatam, omnibusque suis membris, & partibus absolu-*

,, do in tutta la sua estensione la vera pietà verso Dio ne'cuori loro. E questo pare che volesse dire San Paolo, scrivendo così a' Romani: *Io vi scongiuro, Fratelli miei, per la misericordia di Dio, che offeriate i vostri corpi a guisa di un' Ostia vivente, santa, piacente a Dio, affine di rendergli un culto ragionevole, e spirituale.*

Necessità della Morale Cristiana.

Rom. 12, 1.

,, [1] Che debbano vivere come figliuoli di Dio, creati a sua simiglianza, giusta quella porzione, ch' è stata agli uomini partecipata. Conforme a quel che dice il medesimo Apostolo: *Che Iddio coloro, che con la sua prescienza aveva conosciuto, gli aveva parimente predestinati ad esser conformi all' immagine del ,, suo*

104. Il Cristiano dee rappresentare l'immagine di Gesucristo.

Rom. 8. 29.

---

solutam, veræ in Deum pietatis integritatem conservantes. Obsecro itaque vos, Fratres, per miserationes Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. Ibid. cap. 7.

[1] *Tamquam filios Dei, formatos ad imaginem Dei, secundum mensuram, quæ donata est hominibus*. Ibid. Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus. Rom. 8. 29.

Necessità della Morale Cristiana.

„ *suo Figliuolo, affinchè questi fosse il Primogenito tra molti Fratelli.*

105. Il Cristiano deve esser puro, come la luce in se medesimo, e valevole ad infiammare, e illuminare il mondo.

„ [1] Che debbano essere come la luce nel Mondo; sicchè non solo sieno mondi da ogni vizio, ma infiammino gli altri ancora che a loro si accostano, e gli guidino col loro lume alla conoscenza della verità: con che tutti quei che trattano con essoloro dovranno divenire quali esser debbono; o almeno dichiarare quali essi sieno. Quindi è, che Gesucristo ebbe a dire: *Voi siete la luce del Mondo.* E l'Apostolo scrivendo a que' di Filippi, lor dice: *Che risplendevano tra' malvagi, come luminari nel Mondo.*

Matth. 5. 14.

Philip. 2. 15.

106. Il Cristiano dee essere come il sale nella terra.

„ [2] Che debbano essere come il sale nella Terra; dimanierachè quelli, che trattano, e vivono in santa comunione con essoloro, si rinnovellino nello spirito, e sieno esenti dalla corruzione. Cosa

---

[1] *Tamquam lucem in mundo, ut & ipsi videlicet puri sint ab omni vitio, & eos qui ad ipsos accedunt, illuminent ad agnitionem veritatis, ut tales fiant, quales convenit, vel declarent quid sint.* Vos estis lux mundi. Inter quos lucetis sicut luminaria in mundo. Basil. ibid. cap. 9.

[2] *Tamquam sal in terra; ut videlicet qui communionem cum ipsis habuerint, spiri-*

„ fa che volle esprimere Gesucristo, dicen- „ do : *Voi siete il Sale della Terra.* Necessità della Morale Cristiana. Matth. 5. 13.

E finalmente conclude: „ che i Cristia- „ ni debbano conservar la parola della vita, „ la quale facendogli morire a tutte le cose „ presenti, dee infiammargli, ed accendergli „ a sperare la vera vita. Cosa che insinua San Paolo a' Cristiani della Città di Filippi, dicendo loro : *Voi dovete conservare la parola della vita; affinchè fruttificando in essovoi, abbia io il vanto, e la gloria nel giorno di Gesucristo, di non avere perduto il tempo, e le fatiche mie nella predicazione del suo Vangelo.* Queste sono le regole, le quali i veri Cristiani debbono usare nella condotta della loro vita, per vivere secondo prescrive il Vangelo, per insegnamento di San Basilio. 107. Il Cristiano deve conservare la parola della vita, per morire alla vita presente. Philip. 2. 16.

Vediamo qual sia sù di ciò il sentimento di Santo Agostino, e le regole ch' egli ancora prescrive per formare una vita veramente Cristiana. Questo Santo Dottore, il quale tutta la dottrina insegnata ne' libri suoi la stabilisce sul fermo ed immobile fondamento della Fede, e sull'autorità incontrastabile della Sacra Scrittura; seguendo in tutte le cose i lumi, e gl' impulsi

---

ritu renoventur ad incorruptionem. Vos estis sal terræ. Ibid. cap. 10.

Necessità della Morale Cristiana.

108. L'ordine, e la condotta della vita Cristiana consiste nel condannare i propj peccati, nel vivere bene, e nel meritare quaggiù la gloria celeste.

pulsi dello Spirito Santo, nel dar fine a'suoi ragionamenti sovra i Salmi così conchiude: [1] „ Che qualche cosa di grande, e „ degna di essere attentamente considera„ ta, si racchiude nell'ordine, e nella di„ sposizione, in cui il Libro de' Salmi è „ composto. E a me pare, che non a caso, ma „ a ragion veduta, e con qualche disegno „ il cinquantesimo tratti della Penitenza, „ il centesimo della Misericordia, e del „ Giudizio, e 'l cinquantesimo sovra 'l „ centesimo della lode di Dio ne'Santi suoi. „ Imperciocchè noi c' incamminiamo alla „ vita eterna e beata, condennando pri„ mieramente i nostri peccati, quindi ri„ formando la nostra vita, per meritare „ la

---

1 *Liber iste Psalmorum per quinquagenos, si per ipsos quinquagenarios articulos interrogetur, magnum aliquid, & valdè dignum consideratione respondet. Non enim frustra mihi videtur quinquagesimus esse de pœnitentia, centesimus de misericordia, & judicio, centesimus quinquagesimus de laude Dei in Sanctis ejus. Sic enim ad æternam beatamque tendimus vitam, primitus peccata nostra damnando, deinde benè vivendo; ut post condemnatam vitam malam, gestamque bonam, mereamur æternam. Secundum* pro-

„ la vita eterna, dopo avere condannata „ la mala vita, e averne menata un'altra „ spirante santità, e giustizia. E veramen„ te, secondo la determinazione della sua „ incomprensibile segreta giustizia, e della „ sua bontà; *Iddio coloro, che hà predestinati, hà parimente chiamati; e coloro, che hà chiamati, hà giustificati; e coloro, che hà giustificati, hà parimente glorificati*. Sicchè la nostra Predestinazione „ non è stata fatta in noi, o con noi, ma „ nel segreto della Divina Mente, e nella „ prescienza di Dio: ma solamente le al„ tre tre cose, cioè la vocazione, la giu„ stificazione, e la glorificazione si fanno „ in noi. Siamo chiamati con la predica„ zione della penitenza: Così avendo „ co-

Necessità della Morale Cristiana.

Rom. 8. 30.

109. Vocazione, giustificazione, glorificazione.

---

propositum enim occultissimæ justitiæ, voluntatisque suæ Deus, quos prædestinavit illos & vocavit; & quos vocavit ipsos & justificavit; quos autem & justificavit, ipsos & glorificavit. *Prædestinatio nostra non in nobis facta est, sed in occulto apud ipsum, in ejus præscientia. Tria vero reliqua in nobis fiunt, vocatio, justificatio, glorificatio. Vocamur prædicatione pœnitentiæ: Sic enim cœpit Dominus evangelizare*, Agite pœnitentiam, appropinquavit enim regnum Cœlorum. *Justificamur invocatione misericordiæ*

Necessità della Morale Cristiana. „ cominciato il Salvadore ad evangelizza-
Matth.3.2.& cap.4.17. „ re : *Fate penitenza , perchè è vicino il*
„ *Regno di Dio* . Siamo giustificati con
„ l'invocazione della misericordia , e col
Psal.53.3. „ timore del Giudizio . Onde Davide eb-
„ be a dire : *Salvami , o Dio , nel tuo no-*
„ *me , e giudicami nella tua virtù* . Non
„ teme l'essere giudicato colui , che hà im-
„ petrato la salvazione . Essendo chiamati,
„ rinunziamo al Diavolo per mezzo della
„ penitenza , affinchè non rimanghiamo
„ sotto il suo giogo : Essendo giustificati ,
„ siamo guariti dalla misericordia, per non
„ temere il Giudizio . Ed essendo glorifi-
„ cati , passiamo alla vita eterna , nella
Luc.13.32. „ quale loderemo Iddio senza mai cessare .
„ E credo che questo significato avesse ciò,
„ che

---

cordia & timore judicii : hinc est quod dicitur: Deus in nomine tuo salvum me fac, & in virtute tua judica me . *Non timet judicari , qui impetraverit ante salvari . Vocati renuntiamus diabolo per pœnitentiam , ne sub jugo ejus remaneamus : Justificati sanamur per misericordiam , nè judicium timeamus : glorificati transimus in vitam æternam , ubi Deum sine fine laudamus. Ad hoc pertinere arbitror quod Dominus ait* : Ecce ejicio Dæmonia , & sanitates perficio hodie, & cras, & tertia die consummor.

Quod

„ che disse il Signore: *Ecco ch' io discaccio* Necessità della Morale Cristiana.
„ *i Demonj, rendo a molti infermi la perdu-*
„ *ta sanità oggi, e dimane, e'l terzo gior-*
„ *no sarò consumato dalla morte*. Cosa che
„ dimostrò ancora ne' trè giorni della sua 110. Penitenza, vita santa, vita eterna.
„ Passione, della sua Morte, e della sua
„ Risurrezione. Imperocchè fu egli cro-
„ cifisso, fu sepolto, e risurse. Nella
„ Croce trionfò de' Principi, e delle Pote-
„ stà; nel Sepolcro si riposò, e nella Ri-
„ surrezione fu esaltato. La penitenza tor- 111. Le voci di questi tre stati.
„ menta, la giustizia raccheta, e la vita
„ eterna glorifica. La voce della peniten-
„ za si è questa: *Abbi, mio Dio, pietà* Psal.50.3.
„ *di me a proporzione della tua grande mi-*
„ *sericordia, e a misura della moltitudine*
„ *delle tue miserazioni cancella la mia ini-*

Quod etiam in triduo suæ passionis, & dormitionis, & evigilationis ostendit. Crucifixus est enim, & sepultus, & resurrexit. In Cruce de principibus & potestatibus triumphavit, in Sepulcro requievit, in Resurrectione exultavit. Pœnitentia cruciat, justitia tranquillat, vita æterna glorificat. Pœnitentiæ vox est: Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundùm multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam. *Hæc offert sacrificium Deo spiritum contribulatum,*

Necessità della Morale Cristiana. „ *quità*. Questa penitenza offere in sacrifizio a Dio *lo spirito afflitto, e tribolato, e 'l cuore umiliato, e contrito*. La voce della Giustizia di Gesucristo ne' suoi Eletti, è quest'altra: *Io, Signore, canterò, e magnificherò la vostra misericordia, e 'l vostro giudizio; salmeggierò, e, per la immacolata via della Santità camminando, mi avviserò del tempo della vostra venuta*. Dalla misericordia siamo ajutati ad operar la giustizia, affinchè sicuri c' incamminiamo al giudizio, nel quale *saranno sbanditi dalla Città di Dio tutti coloro, che commettono l' iniquità*: col qual verso il Santo Rè Davide dà fine a questo Salmo. E finalmente la voce della vita eterna è la seguente. *Lodate* „ *il*

Psalm. 100. 1.2.

Ibid. v. 8.

Psal. 150. 1.

cor contritum & humiliatum. Justitiæ Christi vox est in Electis suis: Misericordiam & judicium cantabo tibi Domine, psallam, & intelligam in via immaculata, quando venies ad me. *Per misericordiam quippe adjuvamur ad faciendam justitiam, ut securi ad judicium veniamus*: ubi disperduntur de Civitate Domini omnes qui operantur iniquitatem. *Quo versu Psalmus iste concluditur. Vitæ æternæ vox est*: Laudate Dominum in Sanctis ejus. *Utique in eis, quos glorificavit.* Aug. Præf. epar. in Ps. 150.

„ *il Signore ne' Santi suoi*, cioè a dire in „ coloro, che hà egli glorificati.

Necessità della Morale Cristiana.

Dimanierachè, seguendo i sentimenti di Santo Agostino espressi nel quì sovra trascritto ragionamento, la vita Cristiana, ch' è la sola via, per la quale si và alla vita eterna; perchè sia ben regolata, e santamente ordinata, bisogna che abbracci due cose, le quali sono la penitenza, e la buona vita. La penitenza consiste nel condennare i nostri peccati commessi per lo passato, e nel non commetterne per l'avvenire. Con la buona vita noi camminiamo per la via della giustizia, e profittiamo di giorno in giorno avvanzando nella pratica delle virtù perseverantemente fino alla morte.

112. La Crocifissione, la Sepoltura, la Risurrezione, e l'Ascensione di Gesucristo, debbono essere il modello di ciò, che dee fare il Cristiano per vivere conforme alla sua professione.

Nella istruzione ancora, che in un libretto diede a Lorenzo il medesimo Santo Padre, propone un' altra regola, onde governare la nostra vita, nella continova, ed esatta imitazione de' Misterj del nostro Signor Gesucristo. 1 „ Tutto ciò, egli „ dice, ch' è avvenuto nella Croce di Ge- „ sucristo, nella sua Sepoltura, nella sua Ri- „ surrezione dopo il terzo giorno, nella „ sua

1 *Quidquid igitur gestum est in Cruce Christi, in Sepultura, in Resurrectione tertio die, in Adscensione in Cœlum, in Sede ad dexte-*

Necessità della Morale Cristiana. „ sua Ascenzione al Cielo, nel suo Seggio „ alla destra del Padre, è stato disposto e „ ordinato, affinchè la vita Cristiana si „ conformasse a queste cose, le quali ne „ sono tante figure; e le quali non furono „ misticamente dette soltanto, ma vera- „ cemente operate. Conciosiecchè per „ riguardo alla sua Croce fù detto: *Colo-*
Gal.5. 24. „ *ro che appartengono a Gesucristo crocifisse-* „ *ro la propia carne, co' suoi vizj, e con* „ *le sue concupiscenze*. Per riguardo alla
Rom.6.4. „ Sepoltura: *Siamo sepolti con Gesucristo* „ *per lo Battesimo, affine di morire a que-* „ *sto Mondo*. Per riguardo alla Risurre- „ zione: *Affinchè, siccome Gesucristo ri-* „ *surse da morte a vita per la gloria del Pa-* „ *dre, così viviamo ancor noi una nuova vi-* „ *ta*. Per riguardo finalmente all' Ascen- „ zione

---

dexteram Patris; ita gestum est, ut his rebus non mysticè tantùm dictis, sed etiam gestis configuraretur vita Christiana, quæ hìc geritur. Nam propter ejus Crucem dictum est: Qui autem Jesu Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum passionibus,& concupiscentiis. *Propter Sepulturam*: Consepulti sumus Christo per baptismum in mortem. *Propter Resurrectionem*: Ut quemadmodum Christus resurrexit à mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ am-

„ zione al Cielo, e al Seggio alla destra del Padre è stato detto: *Se risorgeste con Gesucristo, cercare per l'avvenire quelle cose, che si trovan là sopra, dove Gesucristo stà assiso alla destra di Dio suo Padre: innamoratevi delle cose celesti, e non abbiate senso alcuno per le terrene: Conciosiecchè siate già morti a questo Mondo; e la vostra vita stia nascosta con Gesucristo in Dio.* Necessità della Morale Cristiana. Col. 3. 1.

113. Qual sia la Crocifissione d'un Cristiano, quale la sua sepoltura, e quale la sua risurrezione.

Da tutto ciò noi dobbiam conchiudere, che dopo essere stati regenerati in Gesucristo per lo Battesimo, e per lo spirito della grazia, la nostra vita debba essere una rappresentazione di questi quattro Misterj. Primieramente deve essere la nostra vita una crocifissione continua del corpo del peccato in noi, cioè a dire della concupiscenza della carne, e delle viziose passioni sue. Deve essere secondamente una perpetua sepoltura del peccato, al qua-

ambulemus. *Propter Adscensionem in Cælum, sedemque ad dexteram Patris*: Si autem resurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est ad dexteram Dei sedens; quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram: mortui enim estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. Aug. Enchir. cap. 53.

Necessità della Morale Cristiana.

le nonmai dobbiam risorgere, ma morire ad esso per sempre; ad imitazione di Gesucristo, che una volta morì alla sua vita mortale, per nonmai ad essa tornare a vivere. Dee, in terzo luogo, la nostra vita essere una perfetta immagine della Risurrezione di Gesucristo per la novella vita, per la vita di grazia, per la vita santa e spirituale, che dobbiamo menare in questo Mondo. E finalmente dee essere una viva rappresentazione della sua gloriosa Ascenzione, dappoichè è propio de' membri il tendere, ed aspirare laddove è il Capo; e del suo Seggio ancora alla destra del Divin Padre, dovendo essere tutta la nostra conversazione nel Cielo, com'è propio de'Cristiani, che non più sono uomini di questo Mondo.

114. Quale sia la sua Ascensione.

115. La vita del Cristiano dee passare in azioni, e passioni.

Questo gran Santo, e incomparabil Dottore, il quale era stato provveduto da Dio di una mente assai vasta, dalla quale, come da copiosa sorgente, cacciò fuori una moltitudine innumerabile di pensieri santi, e d' istruzioni morali sovra tutti gli obblighi della divina Legge, ci propone ancora un terzo mezzo, con cui menare santamente la nostra vita, in una maniera degna di Dio, e conforme allo Spirito di Gesucristo. Se si esamini diligentemente tutta la vita del vero Cristiano, si troverà ch' ella sia un misto di azioni, e di pas-

passioni. Tutto ciò, che ci viene ordinato dalla Legge di Gesucristo si riduce all'operare, o al patire. Noi dobbiamo praticare le virtù, che il nostro Signore ci ha insegnato; dobbiam fare santamente le azioni, che sono indifferenti per se medesime; e dobbiam sofferire le afflizioni, e i mali temporali, che ci vengono dagli uomini, e dalle Creature, come Croci che Iddio ci addossa, e vuole che con allegrezza portiamo. Queste due cose fatte Cristianamente, e nel modo che il Salvadore le hà fatte, e hà ordinato che noi le facessimo nel suo Vangelo, formano una vita veramente Cristiana. Cose tutte due queste, che Santo Agostino hà ricavato da quel verso del Salmo: [1] „ Io vi loderò „ con la mia Cetera, o Dio, che siete il mio „ Dio. Qual differenza si frappone fra „ il lodare Dio nella Cetera, e il lodarlo „ nel Salterio; giacchè non sempre Davi„ de lo loda nella Cetera, nè sempre nel „ Salterio? *Così domanda Santo Agosti„ no*, *e risponde*: Questi due musicali „ stro-

Necessità della Morale Cristiana.

Psalm. 42. 5.

[1] Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus. *Quid est in cithara confiteri, & in psalterio confiteri? Non enim semper in cithara, nec semper in psalterio. Duo hæc organa musicorum habent inter se distinctam* di-

Necessità della Morale Cristiana.

„ stromenti hanno una differente ragion di „ artifizio, e di figura, e di suono, degna di essere attentamente ricordata, e „ considerata. L'uno e l'altro si sostiene, „ e si tocca con le mani, per significare „ alcune opere nostre corporali. E, o che „ uno sappia suonar la Cetera, o che sappia suonare il Salterio, l'uno, e l'altro „ diletta, e piace. Ma perchè il Salterio „ è uno stromento, che tiene la sua cupola, o sia cassa, e tamburo, in cui le „ corde distese risuonano, nella parte superiore; e la Cetera per lo contrario „ la tiene nella parte inferiore; le opere „ nostre ancora bisogna variarle ora nella „ Cetera, e ora nel Salterio, e saranno „ l'une, e l'altre grate, e soavi all'orecchio „ di

discretamque rationem, dignam consideratione & commendatione memoriæ. Utrumque hoc manibus portatur & tangitur, & significat opera quædam nostra corporalia. Utrumque bonum, si quis norit psallere, si quis norit citharizare. Sed quia psalterium istud organum dicitur, quod de superiore parte habet testudinem; illud scilicet tympanum & concavum lignum, cui chordæ innitentes resonant: cithara verò idipsum lignum cavum & sonorum ex inferiore parte habet: discernenda sunt opera nostra, quan-

„ di Dio . Quando noi facciamo una cosa Necessità della Morale Cristiana.
„ comandata da Dio , e ubbidiamo , ese-
„ guendo i suoi divini voleri , e non sen-
„ tiamo pena nel farlo , allora soniamo il 116. Chi vive bene, senza niente sofferire, suona il Salterio.
„ Salterio , ed imitiamo gli Angeli Santi ,
„ i quali operano senza pena . Ma quando
„ noi sofferiamo le tentazioni , le tribola-
„ zioni , e gli scandali in questo Mondo , 117. Chi vive bene , e soffere , suona la cetera .
„ non patendo questi mali senon nella
„ parte inferiore , per essere noi mortali ,
„ e peccatori ; e d' altra parte dovendo noi
„ riconoscergli dalla prima originaria col-
„ pa giustamente meritati , e sofferendogli
„ dalle Creature ; suoniamo in tal caso la
„ Cetera . Imperocchè nasce il suono dal-
„ la parte inferiore , e noi patiamo , e
„ salmeggiamo, o a dir meglio, cantiamo,
„ e suo-

quando in psalterio sint , quando in cithara , utraque tamen placita Deo & suavia ejus auditui. Quando ergo ex præceptis Dei aliquid agimus, jussis ejus obtemperantes & obaudientes ad implenda præcepta ejus , ubi facimus , & non patimur psalterium est . Faciunt enim ità & Angeli ; non enim aliquid patiuntur. Cùm autem aliquid patimur tribulationum , tentationum , scandalorum in hac terra , quia non patimur nisi ex inferiore parte , idest ex eo quod mortales sumus , ex eo quod primæ nostræ causa quid-

Necessità della Morale Cristiana. „ e suoniamo la Cetera. Così, quando l'A- „ postolo scriveva a' Galati, *ch' egli evan-* „ *gelizzava, e predicava il Vangelo per*
Gal.1.12. „ *tutto il Mondo, eseguendo il comanda-* „ *mento di Dio; perchè protestava alta-* „ *mente di non avere ricevuto dagli uomini* „ *un tal Vangelo, nè la facoltà di an-* „ *nunziarlo, ma di averlo ricevuto da* „ *Gesucristo*, le corde suonavano dalla „ parte superiore. Ma quando, scrivendo
Rom.5.3.4. „ a' Romani, diceva, *che si compiaceva,* „ *e gloriava nelle tribolazioni, perchè sa-* „ *peva, che la tribolazione esercitava la* „ *pazienza, la pazienza mettevalo a pruo-* „ *va, e la pruova faceva nascere la speran-* „ *za*: allora la Cetera suonava dalla parte „ inferiore; ma il suo suono era dolce, e „ soa-

---

quiddam tribulationum debemus; & quia patimur multa ab eis, qui non sunt desuper, cithara est. Venit enim sonus suavis ex inferiore parte: patimur & psallimus, vel potiùs cantamus, & citharizamus. Quando dicebat Apostolus, Evangelizare se, & prædicare Evangelium toto orbe terrarum ex præcepto Dei, quia illud Evangelium se non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum accepisse dicebat, *desuper sonabant chordæ. Cum verò dicebat:* Gloriamur in tribulationibus, scientes quia tri-

„ soave; perchè la pazienza sempre fù „ grata a Dio. Che se tu cederai alle tribolazioni, romperai la tua Cetera. E „ notate il perchè Davide disse: *Io ti loderò nella Cetera*. Egli poco prima aveva detto: *Perchè mi sento io afflitto, e melanconico ora, che mi travaglia il mio nimico?* Egli pativa per l'afflizione della parte inferiore, e nel tempo medesimo voleva piacere a Dio, e, forte nella tribolazione, gioiva nel lodare Iddio, e si sforzava di ringraziarlo; perchè sapendo di non poter vivere senza tribolazione, si credeva debitore a Dio della sua pazienza, e diceva: *Io ti loderò nella Cetera o Dio, che sei il Dio mio.*

Necessità della Morale Cristiana.

---

tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, probatio spem; *cithara sonabat, ex inferiore quidem, sed tamen dulciter. Omnis enim patientia dulcis est Deo. Si autem in ipsis tribulationibus defeceris; citharam fregisti. Quare ergo modò dixit:* Confitebor tibi in cithara? *Propter illud quod dixerat:* Ut quid tristis incedo dum affligit me inimicus? *Patiebatur enim quiddam ex inferiore afflictione, & in eo ipso tamen volebat placere Deo, & gratias gestiebat agere Deo, fortis in tribulationibus: & quia sine tribulatione esse non poterat,* pa-

Necessità della Morale Cristiana.

,, *mio.* [1] La Cetera dunque, e'l Salterio sieno
,, per l'avvenire, Fratelli miei, i due stro-
,, menti, onde esercitare la nostra vita nella
,, virtù, sino alla morte. Soniamo il Sal-
,, terio ubbidendo a' divini comandamen-
,, ti, soniamo la Cetera, sofferendo con
,, pazienza i mali, e le afflizioni, che ci
,, vengono, per voler di Dio, dalle Crea-
,, ture; e viverem sicuri con ciò di mena-
,, re una vita veramente Cristiana.

ARTICOLO IV.

Che tutte le Persone, cui lo stato, e la condizione o di marito, o di moglie, o simile, obbliga a vivere nel Mondo, non sieno meno tenute a vivere Cristianamente, e secondo le regole del Vangelo, di quel che sienlo i Religiosi, e i Solitarj.

118. Errore perniciosio di coloro, che credono di essere dispensati dalla osservanza del Vangelo per dovere adempiere agli obblighi del loro stato, e condizione.

L'Artifizio più ingegnoso, e più terribile di quanti ne usa il Demonio per per-

patientiam Deo debebat. Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus. Aug. in Psal. 42. v. 4.

[1] *Tangite Psalterium, obediendo praeceptis: tangite citharam, tolerando passiones.* Ibid. in fin.

perderci e rovinarci egli è quello di suggerire a' Cristiani, che sono obbligati dalle Leggi; e dalle ragioni del propio stato a vivere nel Mondo, che i Precetti, e le Regole del Vangelo si confacciano a coloro soltanto, che sono entrati a vivere ne' Chiostri, o che si sono allontanati dal Mondo per servire a Dio nella quiete, e nella solitudine de' deserti: e che per lo contrario sieno incomportabili alle persone maritate, o incaricate de' pubblici affari; alle quali le cure e le sollecitudini per le loro famiglie, o le applicazioni, e la vigilanza per la pace, e per la sicurezza de' popoli, non consentono l'attendere quanto bisognerebbe al servigio divino, e agl'interessi dell'Anima. E veramente, sù questa falsa credenza, molti de' Cristiani si persuadono di potersi dispensare da una quantità di doveri, e di obbligazioni, che loro impone il Vangelo, a titolo di dover provvedere, ed attendere a' bisogni della Casa, e de' Figliuoli, come ricerca la loro nascita, e la loro condizione; che sono cure e pensieri che i Religiosi non anno: e seguentemente si danno a credere, che molti peccati che trà queste cure, ed applicazioni commettono, non debbano essere loro imputati.

Necessità della Morale Cristiana.

A smentire un errore tanto pernicioso al Cristianesimo, basterà il quì trascri-

vere

Necessità della Morale Cristiana.

vere due Ragionamenti, che sovra questo argomento medesimo fecero due Santi Padri i più illuminati della Chiesa Greca San Basilio, e San Giovanni Crisostomo; i quali considerando la fiacchezza della umana condizione, e quanto gli uomini s'ingegnassero di deviare dalla angusta strada della salute, per mettersi in carriera per la spaziosa via della perdizione, conobbero chiaramente, che mezzo più atto non potea usare il comun nimico, per secondare la loro naturale inclinazione, e per perdergli, di questa malvagia persuasione, e falsa credenza. Vediamo primieramente come ragiona il primo degli avvisati Santi Padri, e Dottori.

119. Non si deve abbracciare la vita solitaria, o Religiosa se prima non sienfi esaminate tutte le difficoltà, che l'accompagnano, e se non si abbia pruova del propio coraggio.

D. Basil. de abdicat. rerum paulò post princ.

RAGIONAMENTO

Del Gran Padre San Basilio.

In un Trattato, che scrisse questo gran Dottore intorno al dispregio del Mondo, dà questo savio avvertimento a tutti coloro, che disegnano di abbandonare „ tutte le cose per seguitar Gesucristo. Colui, *dice*, che hà risoluto, e determinato di ubbidire a Gesucristo, e corre ad „ abbracciare una ragion di vita scevera e spogliata di tutte le cose, e da ogni cura, e pensiero di questo Mondo lonta-

„ na,

„ na, merita di essere riputato veracemen- Necessità
„ te un Eroe, e beato. Io però son di av- della Morale
„ viso, che non debba inconsideratamente Cristiana.
„ ciò fare, ideandosi tollerabile una tal vi-
„ ta, e promettendosi la salute eterna sen-
„ za contrasto. E credo anzi, che debba
„ prima apparecchiarsi, e disporsi a soffe-
„ rire i travagli, e le angustie del corpo,
„ e dello spirito, con una commendabile, e
„ prudente esercitazione, con cui si forma
„ il coraggio: affinchè, incontrandosi in 120. Colui
„ que' pericoli, che non aveva antiveduti, che abbando-
„ e non potendo per la debolezza resistere na la vita
„ a' vementi stimoli delle tentazioni, non solitaria, o
„ torni, con infinita vergogna, là, onde Religiosa, me-
„ erasi dipartito; e, oltre al grave danno rita di essere
„ che alla propia anima recherebbe, non gastigato e
„ si renda ancora agli altri occasione di per la pro-
„ scandalo, facendo, col suo perniciosissi- pia incostan-
„ mo esempio, concepire per importabile za, e per l'e-
„ la vita Cristiana, e l'osservanza del Van- sempio per-
„ gelo di Gesucristo. La qual cosa quan- nicioso, che
„ to sia perigliosa, e funesta, lo sanno tut- dà agli altri.
„ ti coloro, che hanno letto, o hanno
„ udito il Vangelo, nel quale, in aria tra
„ pietosa, e severa, dice il Salvadore: *Me-*
„ *glio sarebbe per essolui se con una pietra* Matth. 18. 6.
„ *da molino pendente dal suo collo fosse pro-*
„ *fondato nel mare, che lo scandalezzare un*
„ *solo di questi fanciulli*. Conciossiecchè
„ meriti di essere rigorosamente punito non

„ so-

Necessità della Morale Cristiana.

„ solo per avere abbandonato la vita monastica, ma per lo essere ancora a molti „ cagione della loro spirituale, ed eterna „ rovina; quantunque per errore, o per „ ignoranza si persuadesse di potersi ren- „ dere Iddio propizio con le opere buone, „ purchè, ripigliando l'intralasciato tenor „ di vita, stia a segno nell' adempimento „ de' suoi doveri. La qual persuasione „ quanto sia vana può comprendersi chiaramente da ciò: che colui, il quale nel- „ la vita solitaria, niente molestato esterior- „ mente, o distratto da cure, e da' pensieri del secolo, e seguentemente lontano „ da ogni occasion di peccato, non potè „ resistere al suo nimico; non è da crede- „ re, che in una vita esposta a molti peri- „ coli, col pieno dominio di sestesso, e „ con l' uso della sua libertà; circondato „ da mille obbietti, onde irritare la sua „ concupiscenza, possa reggere a' tutti gli „ urti del Mondo, della Carne, e dell' In- „ ferno, e vivere virtuoso. Ma si consen- „ ta, ch' egli con la sua leggerezza e in- „ costanza non commetta peccato alcuno; „ egli è certo però, che non potrà sfug- „ gire quella nota, che dà il Sacro Vange- „ lo a que' discepoli, de' quali dice; *Che* „ *molti si dipartirono, e diedero indietro,* „ *e non più camminavano con Gesucristo,* di- „ cendo: *Egli è duro e molesto questo par-* „ *lare*

121. Colui che non ha avuto il coraggio di perseverare nella vita solitaria, o Religiosa, molto meno lo avrà per vivere innocēte nel mondo.

Joan. 6. 67.

Ibid. 61.

Necessità della Morale Cristiana.

,, *lare, e chi sarà che possa ascoltarlo?* Quin-
,, di è, che la benignità del nostro Dio,
,, volendo provvedere alla nostra salute,
,, dispose che gli uomini potessero a loro
,, arbitrio serbare l'una, o l'altra ragion
,, di vita delle due, che d' istituire e san-
,, tificare, a nostro bene, gli piacque, le
,, quali sono la vita conjugale, e la celibe;
,, affinchè colui che a serbare il celibato
,, non si sentisse portato, potesse santa-
,, mente ammogliarsi, con legge e condi-
,, zione però di dovere render conto e ra-
,, gione della temperanza, e della castità
,, conjugale, e di quell' ordine, e tenor
,, di vita, che a un tale stato è dalla Legge
,, prescritto, e che serbarono tanti uomini
,, santi nel matrimonio, e nella educazion
,, de' figliuoli. Nel vecchio Testamento
,, leggiamo scritto di Abramo, che con
,, animo ugualmente forte, che allegro ac-
,, cinsesi a sacrificare l'unico figliuolo, che
,, aveva; perchè non avendo altra cosa
,, più a cuore, che l' ubbidire a' comanda-
,, menti di Dio, quindi credeva appunto
,, doversi guadagnare gloria maggiore. E
,, quantunque non avesse udito quelle pa-
,, role del Salvadore: *Và, vendi ciò, che* Matth. 19.21.
,, *hai, e dallo a' poveri*, pure teneva aper-
,, te continovamente le porte della sua Ca-
,, sa, perchè sempre stava disposto a rice-
,, vere ed alloggiare quanti poveri, e pel-

122. Il Matrimonio, e'l celibato sono i due stati, ne' quali è piaciuto a Dio dividere gli uomini.

123. Quali sieno i doveri di coloro che vivono nel primo stato.

Necessità della Morale Cristiana.

„ legrini da lui andassero. Benchè mag-
„ giori pruove di virtù dassero ancora e
„ Giobbe, e molti altri, come sarebbero
„ Daniele, e Samuele. E nel nuovo Te-
„ stamento ancora abbiam proposto l'esem-
„ pio di San Pietro, e degli altri Apostoli.

124. Tanto i conjugati, quanto i solitarj sono obbligati alla osservãza de' comandamẽti di Dio.

„ E veramente da tutti, e da ciascuno si
„ chiederanno un giorno i frutti della ca-
„ rità dovuta a Dio, ed al prossimo; e
„ tutti dovranno pagare il fio della tra-
„ sgressione di questi, e degli altri coman-
„ damenti, siccome dice Gesucristo nel
„ suo Vangelo: *Colui che ama il padre o la*
„ *madre più di me non è di me degno*. E in

Matth.10.37

„ un altro luogo: *Colui che non odia il suo*
„ *padre, e la madre, e la moglie, e i figliuo-*
„ *li, e i fratelli, e le sorelle, e di vantag-*
„ *gio la sua anima ancora, non può essere mio*
„ *discepolo*. E che? Credi forse, che non
„ sia stato predicato, e annunziato il Van-
„ gelo per quelli ancora, che si sono in
„ matrimonio congiunti? Ah! nò, che
„ ben tu consideri, che da tutti noi, che
„ viviamo in questo mondo, dovrà richie-
„ dersi ragione se avrem ubbidito al Van-
„ gelo o monaci, o ammogliati che siamo:
„ imperocchè dovrà bastare a colui, che
„ si è unito in matrimonio la remissione
„ della incontinenza, e il perdono della
„ libidine, o sia appetenza della femina,
„ e del congiugnimento con essa. Ma per

Luc.14.26.

„ ri-

„ riguardo agli altri comandamenti, essen- „ do stati pubblicati per tutti, non vive „ fuor di pericolo chiunque gli trasgredi- „ sca; perchè Gesucristo medesimo, quan- „ do in nome dell' Eterno suo Padre gli „ promulgava, parlava appunto a coloro, „ che l'ordinaria e comune ragion di vita „ tenevano. E se talvolta, interrogato in „ disparte da' suoi discepoli, rispondeva „ loro, e svelava le verità arcane della sua „ divina sapienza, e le regole de' costumi, „ altamente si protestava dicendo: *Quelle* „ *cose ch' io dico a voi, le dico ancora per* „ *tutti*. Tu dunque che hai creduto ben „ fatto di abbracciare lo stato conjugale, „ ammogliandoti, non devi abbandonarti „ all' accidia, come se con ciò ti fosse per- „ messo ancora l'abbracciarti, e strignerti al „ Mondo: ch'anzi ti conviene usare stu- „ dio, fatica, e vigilanza maggiore per „ la tua eterna salute, per averti eletto di „ menar la tua vita tra' lacci, e in mezzo „ alla dizione, o dominio delle podestà „ delle tenebre, dove ritrovansi varj e nu- „ merosi obbietti, che continovamente „ a peccare ti fanno stimolo; e che, aven- „ dogli sempre innanzi agli occhi, sveglia- „ no e danno moto a tutti gli appetiti del- „ la concupiscenza e del senso, che l'uno „ dietro all'altro, successivamente di sod- „ disfarsi procurano. Quindi ottima cosa

Necessità della Morale Cristiana.

Marc. 13. 37.

125. A chi vive nel Mōdo non è permesso il vivere secondo il Mondo.

Necessità della Morale Cristiana.

126. I mondani sono esposti a maggiori tentazioni, e devono superare maggiori difficoltà per salvarsi, che i Solitarj, e i Religiosi.

„ sarà se ti renderai persuaso di non potere „ a patto alcuno sfuggire il cimentarti, e „ combattere col Demonio, e seguentemente, che nonmai potrà riuscirti di riportarne vittoria, senza sostenere molti „ travagli per la osservanza de' precetti „ Vangelici. Conciosiecchè come mai divertir potresti la pugna col tuo nimico „ tu, che ti trovi chiuso con essolui nello „ steccato medesimo ch' è destinato alla „ pugna? E chi non sà che questo steccato „ sia tutta l' ampiezza della terra compresa „ sotto il vasto giro di questo Cielo? Tanto raccogliamo dalla Sacra Scrittura, la „ quale nella Storia del Santo Giobbe ci „ rappresenta il Demonio, come un cane „ arrabbiato, scorrere, e girare la terra in „ traccia degli uomini per divorargli. Per „ divertire dunque la pugna col tuo nimico, bisognerebbe che da questo Mondo „ passassi in un altro, nel quale egli non si „ trovasse; e dove non più vivendo nella „ necessità di combattere con essolui, ti „ fosse dato di riposare dalla osservanza „ degli Evangelici dogmi, senza pericolo. „ Ma poichè nonmai ti potrà riuscire di „ ottenere una tal libertà, fà mestieri che „ apprendi quell'arte, che insegna le regole di ben pugnare con un avversario sì „ formidabile; la qual' arte senzameno „ l'apprenderai dalla lettura delle Divine

127. Per apprendere l' arte di vincere e superare tante tentazioni, e difficoltà, che ci contrastano l' osservanza de' Divini Comandamenti; bisogna leggere la Sacra Scrittura.

„ Scrit-

„ Scritture, le quali prescrivono le leggi „ che dovrai serbare nella inevitabile necessaria pugna, per vincere e superare „ l'infernale Dragone; affinchè, vinto per „ imperizia, non sii condennato al fuoco „ eterno, per essere tormentato perpetuamente. Queste cose però, così alla rinfusa, e in compendio accennate, s'intendano dette per tutti coloro, che per „ avere abbracciata la vita conjugale, credono che loro sia lecito il trascurare impunemente la osservanza de' precetti di Gesucristo, e che abbiano ragionevol titolo, onde dispensarsi da' doveri della loro santissima professione.

Necessità della Morale Cristiana.

RAGIONAMENTO

Di San Giovanni Crisostomo sull'Argomento medesimo.

IN un Trattato che scrisse San Giovanni Crisostomo in difesa della vita solitaria contro coloro, che la biasimavano, conviene francamente col sentimento di quegli, che dicevano potersi in mezzo al mondo, e nello stato conjugale, vivere Cristianamente, e fare opere di vita eterna: ma dice, che più facile riesca farlo nel ritiramento della solitudine, dove, deposte tutte le cure e i pensieri della moglie,

Necessità della Morale Cristiana.

della famiglia, della casa, de' beni, delle possessioni, e di tutti gli affari temporali, può uno, senza distrazioni, pensare, e vivere a Dio solo, e procurare tutti i mezzi per servirlo, e piacergli. E dopo avere su questo argomento detto moltissime cose, forma egli stesso questa obbiezione, e dice: „ Forse dirai, che non sia uguale „ il peccato di colui, che vive nel Secolo, „ al peccató di colui, che una volta si con„ secrò a Dio interamente: conciosiecchè, „ non cadendo ambeduo da uguale altez„ za, non debbano le ferite, che dalla ca„ duta ricevono, credersi ugualmente gra„ vi, e mortali. Ma tu la sbagli all' in„ grosso, e t'inganni, se credi, che una „ cosa si pretenda da chi vive nel Secolo, „ e un'altra da chi mena la vita sua solita„ ria nel Chiostro. Imperciocchè la sola „ differenza, che passa tra l'una e l' altra „ ragion di vita, si è questa, che i primi „ si sono suggettati alle leggi ed a' vincoli „ del matrimonio, e i secondi ne sono „ sciolti. In tutte le altre cose però, dagli „ uni, e dagli altri si pretende uguale te„ nor di vita, e per i peccati medesimi, la „ medesima pena è stabilita per tutti. E „ veramente, chiunque si adirerà ingiusta„ mente col suo fratello, sia egli Secolare, „ sia Monaco, offende ugualmente Dio. „ E chiunque riguarderà una Donna, e

Chrysost. adver. vituper. vit. Monast. lib.3.cap.12. & 13.

128. Si assicura più facilmente la salute eterna nella solitudine.

129. Iddio richiede l'osservanza della sua Legge, ugualmente da' Secolari, che da' Monaci.

„ ne desidererà il godimento, in qualunque stato egli sia, sarà punito con la medesima pena dell' adulterio. Anzi, se vogliamo dire il sentimento nostro, che sembra conforme assai alla ragione, più gravemente, e con minore speranza di perdono peccherà un secolare, commettendo un simiglievol delitto, che commettendolo un Monaco: non dovendo credersi uguale il misfatto di colui, che, non ostante lo sfogo, e 'l sollevamento della moglie, si fà prendere, e guadagnare dalla bellezza della donna, al misfatto di un altro, il quale mancando di un tale ajuto, o sia rimedio della umana debolezza, si faccia attaccare talvolta da questa peste. E per ripigliare il filo delle cose, colui che giura, di qualunque condizione egli sia, soggiacerà a una medesima pena: perchè Gesucristo, pubblicando le leggi e gli avvertimenti suoi intorno a queste cose, non distinse il giuramento del Monaco dal giuramento del Secolare, ma generalmente lo proibì, dicendo: *Io però vi dico, che affatto non giurate*. E quando disse: *Guai a coloro, che ridono*: non soggiunse, a'Monaci, ma assolutamente parlò per tutti. Questa condotta tenne egli sempre nel promulgare tutti gli altri suoi divini, e mirabili comandamen-

Necessità della Morale Cristiana.

Matth. 5.34.

Luc. 6.25.

Necessità della Morale Cristiana.

Matth.5.3. &c.

,, ti . Imperciocchè quando disse : *Beati*
,, *i poveri di spirito , beati coloro che pian-*
,, *gono , beati i miti , beati coloro che hanno*
,, *fame , e sete della Giustizia , beati i mi-*
,, *sericordiosi , beati i pacifici , beati que-*
,, *gli che sono perseguitati per la Giustizia ,*
,, *beati coloro , i quali per la gloria del mio*
,, *nome soffrono ogni sorta di offese , d'in-*
,, *giurie , di tormenti dagl' Infedeli , o*
,, *da' malviventi* : non fece menzione
,, alcuna nè del Monaco , nè del Secolare;
,, la qual distinzione è stata inventata da-
,, gli uomini , e non da Dio , il quale non
,, ne fà la menoma parola nelle divine
,, Scritture ; nelle quali anzi a tutti pre-
,, scrive la medesima ragion di vita , che
,, serbano i Monaci, quantunque sieno con-
,, jugati . Udite gli avvertimenti ancora ,
,, che dà S. Paolo , cui nominando, credo
,, di tornare a nominar Gesucristo . Scri-
,, vendo questo Santo Apostolo alle perso-
,, ne conjugate , e alle quali è commessa
,, la cura de' propj figliuoli , ricerca da es-
,, soloro tutta l'accuratezza e la severità
,, della vita monastica . Imperciocchè ,
,, proibendo loro il lusso , e le delizie tan-
,, to nel mangiare, quanto nel vestire, con
,, queste parole ragiona : *Le donne vadano*
,, *in abbito ornato dalla verecondia e dalla*
,, *modestia , senza innanellare i capelli , e*
,, *senza usare oro , margarite , o veste pre-*

130. Per quello che riguarda la osservanza de' precetti di Gesucristo nõ vi hà distinzione alcuna trà i Secolari , e i Religiosi , fuor solo quella ch' è di mero ritrovamento umano.

131. San Paolo prescrive alle persone maritate le medesime cose , che sono prescritte a' Monaci.

1.Tim.2.9.

,, zio-

,, *ziosa*. E altrove: *Quella che vive deli-* Necessità della Morale Cristiana.
,, *ziosamente, quantunque sia viva nel cor-*
,, *po, è morta però nell'anima*. E finalmen-
,, te, in un altro luogo, ci esorta a vivere 1.Tim.5.6.
,, moderatamente, dicendo: *Che avendo il* 1.Tim.6.8.
,, *necessario vitto, e vestito, dobbiamo ri-*
,, *maner soddisfatti e contenti, senza desi-*
,, *derar di vantaggio*. Potrebbe forse ta-
,, luno pretendere perfezione maggiore
,, da' Monaci? Ma non si ferma quì solo
,, S. Paolo; imperciocchè, ammonendoci Ephes.5.3.4.
,, a frenare la lingua, prescrive leggi così
,, severe, che non leggiera difficoltà in-
,, contrano gli stessi Monaci nell'osservarle.
,, Nè crediate, che condanni la sola osce-
,, nità, e la stoltezza delle parole, perchè
,, si scaglia ancora, e si accende contro alla
,, semplice buffoneria, credendola indegna
,, di un Cristiano. E, passando da' costu-
,, mi, e dagli esteriori portamenti del no-
,, stro corpo, a regolare le passioni ancora
,, dell'animo, egli non solamente vieta a'
,, Fedeli l'adirarsi, l'accendersi, l'amareg-
,, giarsi, ma lo sfogo ancora delle parole
,, nelle loro bocche chiude, e soffoga, così
,, dicendo: *Sia lontana da voi ogni sorta di* Ephes. 4.31.
,, *amaritudine, l'ira, lo sdegno, il clamore,*
,, *la bestemmia, con tutta la malvagità, che*
,, *queste cose accompagna*. Ti sembrano for- 132.Prescrive la sofferenza de' mali, e de' travagli.
,, se facili e lievi le cose dette finora? E
,, pure maggiori ne riferiremo intorno al-

,, la

Necessità della Morale Cristiana.

„ la sofferenza de' mali, che a tutti co-
Ephef.4.26. „ manda: *Il Sole*, così egli dice, *non tra-*
„ *monti prima, che abbiate deposta la vostra*
1.Thessal.5.15. „ *iracondia*. E altrove: *Procurate di non*
„ *rendere male per male ad alcuno*; *ma di*
133.Prescrive la carità. „ *sempre benefieare non solamente i vostri*
„ *Fratelli, ma gl'Infedeli ancora*. E final-
„ mente, quasi dando la ragione di questi
„ insegnamenti divini, così nell'Epistola
Rom.12.21. „ a' Romani conchiude. *Non sia mai vero*
134. Tutte le virtù in somma richiede tanto ne' Secolari, quanto ne' Solitarj.

„ *che tu ti renda vinto al tuo malvagio Av-*
„ *versario, il quale devi piuttosto vincere*
„ *e guadagnare con la tua bontà*. Hai os-
„ servato la Filosofia, e la longanimità
„ Cristiana portata all'ultima perfezione?
„ Ascolta ancora però ciò, ch'egli dice
„ della carità, che di tutti i beni è la co-
„ rona, e la somma. Magnificandola il
„ Santo Apostolo, e additandone i meriti,
„ si dichiara in termini chiari, sicchè tutti
„ l'intendano, di pretendere dagli uomini
„ del Secolo quella medesima carità, che
„ da' discepoli suoi pretendeva Gesucristo.
„ Imperocchè, siccome il Salvadore dichia-
Joan.15.13. „ rò, *che l'ultimo grado della carità consi-*
„ *sta nell'esporre la propia vita per gli ami-*
„ *ci*: così San Paolo la medesima cosa
1.Cor.13.5. „ volle significare, quando disse: *La ca-*
„ *rità non cerca le cose sue*: e questa sorta
„ di carità vuole che da noi si acquisti.
„ La qual cosa, se sola fosse stata or-
„ di-

„ dinata, pure basterebbe a provare con- Necessità
„ vincentissimamente, che Iddio non ri- della Morale
„ chieda perfezione minore da' secolari Cristiana.
„ di quella, che richiede da' Monaci; dap-
„ poicchè richiede da tutti la carità, la
„ quale è il vincolo, e la radice della per-
„ fezione. Qual Filosofia de' costumi po-
„ trem noi dunque cercare più nobile, e
„ più sublime di questa? Egli è certo, che
„ volendo S. Paolo renderci superiori e
„ padroni di tutte le passioni, e desiderj di-
„ sordinati del nostro cuore, ordinandoci
„ il reprimere l'ira, lo sdegno, l'avarizia,
„ la gola, la ghiottoneria, il lusso, la vana-
„ gloria, l'amore insomma, e la passione
„ per i beni di questa terra; ed esortando-
„ ci a mortificare le nostre membra, ri-
„ chieda da tutti noi non minore santità
„ di vita, e di costumi di quella, che ri-
„ chiedeva da' suoi Discepoli Gesucristo. 135. Richie-
„ Tanto più, quantoche egli apertamente de la morte
„ dichiara, che noi dobbiam morire al al peccato.
„ peccato in quella guisa che uno il quale
„ sia morto e sepolto, non vive più a que-
„ sto mondo. Quindi è che nella lettera,
„ che scrisse a' Romani ci assicura con
„ queste parole: *Colui ch'è morto, resta già*
„ *giustificato del suo peccato.* Ma non con- Rom. 6. 7.
„ tento l'Apostolo del fin quì detto, con 136. La con-
„ tutta la efficacia maggiore ci esorta an- formità a Ge-
„ cora ad imitare Gesucristo medesimo. sucristo.

„ Così

Necessità della Morale Cristiana.

„ Così fà egli quando ci insinua il vicen-
„ devole amore, e quando alla sofferenza
„ de' travagli, e alla umiltà ci conforta,
„ proponendoci sempre gli esempj di Ge-
„ sucristo. Se dunque ci comanda non so-
„ lo la imitazione de' Monaci, e degli
„ Apostoli, ma quella ancora di Gesucri-

137. La vita Religiosa non dee riputarsi uno stato di maggior perfezione di quella, alla quale sono obbligati tutti gli altri Cristiani.

„ sto, minacciando rigorosi gastighi a co-
„ loro, che non l'imitano; con qual fronte
„ tu potrai dire, che sia, o che debba esser
„ maggiore la perfezione de' Monaci? Ah!
„ che viene proposta, e comandata a tutti
„ uguale la Santità. Ma questo è il gran
„ male, per cui và tutto il mondo in ro-
„ vina, che crediamo che i soli Monaci
„ debbano usare tutta la sollecitudine nel-
„ la osservanza esatta dell'Evangelio, e che
„ agli altri sia lecito il vivere spensierato.
„ Non và così però, affatto non và così,
„ perchè da tutti richiedesi una medesima
„ ragion di Morale, per sentimento mio
„ non solo, ma per sentimento del mede-
„ simo Gesucristo. Che se tu ne dubiti an-
„ cora ti farò risuonare novellamente all'
„ orecchio i sentimenti finora detti, per

138. Il ricco avaro sepolto nell' Inferno, non era cruciato per essere stato Monaco crudele.

„ vincere e domare la malizia, o la infe-
„ deltà del tuo cuore. E vagliami per ar-
„ gomento ciò, che rappresenta Gesucri-
„ sto nel suo Vangelo essere avvenuto a
„ quel ricco avaro, in figura delle pene
„ e de' spasimi che dovran sofferire i dan-
„ nati

,, nati in quel terribile spaventosissimo ,, giorno. Egli è certo, che non sofferi- ,, va tanta atrocità di tormenti quel Ric- ,, co, per essere stato crudele Monaco: ma, ,, se vogliamo dir quello, che sembra assai ,, conforme alla verità, era egli con tanta ,, yemenza dalla vorace fiamma del fuoco ,, eterno cruciato, perchè essendo vivuto ,, nel secolo fra gli agi, fra le delizie, fra ,, le ricchezze; nello splendore di quella ,, porpora, della quale era vestito, dispre- ,, giò il povero Lazzaro nella penuria di ,, tutte le cose afflitto, e dolente. Non sia ,, nè questa, nè quella però la cagione del ,, suo supplizio, non vi sarà chi nieghi ,, averlo in gran parte meritato con la sua ,, crudeltà. Così pure quelle Vergini stol- ,, te furono escluse dalle nozze del loro ,, Sposo Celeste per la loro inumanità; seb- ,, bene condannate non fossero a sofferire ,, i tormenti; e per riguardo alla loro Ver- ,, ginità, come sembra assai verisimile, ,, ricevessero trattamento men rigido: Im- ,, perciocchè non furono dette loro quelle ,, parole terribili: *Andate ad ardere nel fuo-* ,, *co eterno, che stà apparecchiato per lo Dia-* ,, *volo, e per gli Angioli seguaci suoi*; ma ,, soltanto fù detto loro: *Io non vi conosco.* ,, Benchè se taluno sostener volesse, che ,, queste parole importassero la medesima ,, cosa, io non sarei per oppormi: essen-

,, do

Necessità della Morale Cristiana.

Luc. 16, 19.

Matth. 25. 1.

Necessità della Morale Cristiana. „ do il mio disegno di dimostrare, che i „ peccati de'Monaci non meritino più gra- „ vi gastighi di quegli, a'quali soggiaccio- „ no i peccatori del secolo. In fatti, co- „ lui ch'ebbe l'ardire di andare al convito „ delle nozze con la veste lorda; e quell' „ altro, che per la somma di cento dana- „ ri inumanamente trattò il suo conservo, „ non furono così severamente puniti, co- „ me racconta il Vangelo, per essere stati „ Monaci: ma il primo fu condannato al- „ le tenebre per la sua fornicazione; e il „ secondo fu dato a' tormentatori perchè „ lo cruciassero, per essere stato difficile „ nel perdonare le ingiurie. Nè solamente „ costoro, ma tutti gli altri, che ci rappre- „ senta il Vangelo puniti, se attentamen- „ te ti farai a considerare, gli troverai pu- „ niti secondo la gravezza de'loro peccati. „ Questa condotta medesima tenne ancora „ Gesucristo nello stabilire, e pubblicar le „ sue leggi. Imperocchè, quando disse: „ *Venite a me voi tutti, che siete trava-* „ *gliati, e oppressi da' patimenti, e dalle* „ *molestie della vita, ed io vi conforterò:* „ *addossatevi il mio giogo, ed apprendete* „ *da me ad esser miti, ed umili di cuore, e* „ *ritroverete la pace delle vostre anime,* „ non parlò a' Monaci solamente, ma ad „ ogni condizione di uomini. E quando „ comandò, *che dovessimo entrare, e cam-* „ *mi-*

Matth. 22. 11.

Matth. 18. 28.

139. I Cristiani che vivono nel Mondo commettendo i peccati medesimi che commettessero i Solitarj, sarebbero cō ugual pena puniti.

Matth. 11. 28.

140. La dolcezza del giogo di Gesucristo.

Matth. 7. 13. 14.

„ *minare per la porta, e per la via stretta,* „ a tutti parimente lo comandò. Siccome „ pure, quando disse, che dovessimo odia- „ re la propia vita, con le cose nostre „ più care, non fece eccezione di perso- „ na alcuna. Che se talvolta non parlava „ per tutti, nè per tutti stabiliva le leggi „ sue, chiaramente lo dichiarava: come „ fece parlando della Verginità, con le „ seguenti parole: *Chi può capire capisca*: „ senza aggiugnere la parola, *ognuno*, nè „ parlando in aria di comando: E l'Apo- „ stol San Paolo ancora, il quale in tutte „ le cose seppe imitare il suo Divin Mae- „ stro, parlando della medesima Vergini- „ tà, altamente si protestò, dicendo: *In-* „ *torno alle Vergini io non hò precetto alcu-* „ *no del Signore, il quale obblighi alla Ver-* „ *ginità*. Niuno dunque, per litigioso, e „ sfacciato che sia, oserà più negare, che „ in vigore delle divine leggi, tanto il Mo- „ naco, quanto il Secolare sieno tutti ob- „ bligati alla medesima ragion di vita, e „ alla perfezione medesima; e che amen- „ due, cadendo, rilevino uguali ferite.

„ Passiamo ora a considerare quale de' due „ stati sia più vicino e più facile alle cadu- „ te, se quello del Secolare, o quello del „ Monaco. Egli è certo, che riesca facile „ agli ammogliati il conservare la pudici- „ zia, per lo sfogo che tengono della

„ mo-

Necessità della Morale Cristiana.

Luc. 14. 26.

141. L'entrare per la porta stretta.

142. L'odiare la propia vita.

Matth. 19. 11

143. Cose tutte comandate ugualmente a' mondani, ed a' Monaci.

1. Cor. 7. 25.

144. Gesucristo soleva dichiararsi, quantunque volte non voleva obbligare tutti alla osservanza di qualche comando.

Necessità della Morale Cristiana.

145. I Cristiani i quali per le leggi del loro stato sono obbligati a vivere nel mõdo debbono vincere maggiori difficoltà, che gli altri.

„ moglie. Nondimeno molto maggiore si „ osserva il numero de' conjugati, che ca- „ dono incontinenti, di quello de'Monaci; „ de'quali se molti passano da' Monasterj „ alle nozze, moltissimi de' conjugati dal „ letto maritale passano alle bagascie. Se „ dunque ne' cimenti leggieri, e nelle pu- „ gne facilissime a sostenersi, si rendono „ vinti e abbattuti, che cosa vogliam cre- „ dere che sian per fare nelle altre tenta- „ zioni, alle quali molto più che i Mona- „ ci vivono esposti? La concupiscenza, o „ sia desiderio carnale è più ardente ne'Mo- „ naci, cui manca la unione, e 'l piacere „ che portan le mogli. Ma le altre tenta- „ zioni mantenendosi più lontane da esso- „ loro, tutta la forza che hanno l' usano „ co'Secolari. Ora, se in quelle cose me- „ desime, dalle quali vengono combattu- „ ti con maggior forza, rimangono vin- „ citori, e riportano que' vantaggi, che „ riportare non sanno i Secolari, tuttoc- „ chè il contrasto loro, e le difficoltà, „ che sentono per le medesime cose, sie- „ no più leggiere; con quanta facilità vo- „ gliam credere che sieno per vincere e „ superare quegli altri vizj, che men'aspra „ e crudel guerra gli fanno? Imperciocchè „ l'amore del danaro, e 'l desiderio de' „ piaceri, della potenza, e delle altre co- „ se, con minore difficoltà può vincersi

„ da'

„ da' Monaci, che da' Secolari. Siccome „ dunque in una battaglia campale non si „ reputa vincitrice quella parte nella quale „ numerosi e spessi l'un sovra l' altro cado- „ no estinti i combattenti; ma quella nel- „ la quale rari, e in picciol numero muo- „ jono: così parimente bisogna giudica- „ re, e stabilire nel caso nostro. Lo smo- „ derato desiderio di arricchirsi, piu facil- „ mente lo vinceranno quegli, che abita- „ no sulle cime de'monti, che non sien- „ per fare quegli altri, che vivono in mez- „ zo al Mondo frà le tentazioni, che ri- „ sveglia ne' loro cuori la varietà degli „ obbietti, a' quali leggiermente si ren- „ don vinti; e posti seguentemente nel „ numero di coloro, che adorano, e „ incensano i Simulacri. Se il Mona- „ co oltreciò possederà del danaro, non „ solamente non concepirà del dispregio „ per i suoi prossimi, ma tutti ancora- „ gl'impiegherà volentieri ad uso, e ser- „ vigio loro. Il Secolare per lo contrario „ non solamente i prossimi suoi dispregie- „ rà, ma in oltre ancora gli tratterà come „ stranieri, e gli caricherà d' ingiurie, e „ di fatiche, ch'è un'altra sorta di adora- „ zione degl'Idoli, della prima piu rea, e „ peggiore. Ma a che serve lo scorrere- „ per tutte le altre cose, le quali da' Mo- „ naci facilissimamente si vincono, e le-

Necessità della Morale Cristiana.

Necessità della Morale Cristiana.

„ quali all'opposto con leggerissima spinta „ atterrano i Secolari? Perchè dunque paurosó non tremi nell' esporre un tuo figliuolo ad una vita, nella quale di leggieri può immergersi ne' peccati, e ne' vizj? Forse ti sembra una bagattella il „ servire agl' Idoli, il rendersi più malvagio degl'Infedeli medesimi, e il rinnegare con le opere la soggezione dovuta a „ Dio, cose tutte nelle quali più facilmente incorrono i Secolari, che i Monaci? Ah! che questa paura tua è una „ mera tergiversazione: che se si dovesse „ temere, non dovrebbero certamente temere quegli che fuggono le procelle, e „ i marosi, e che usano ogni sforzo per „ mettersi sicuri nel porto; ma dovrebbero solamente temere quei, che nel colmo della vernata andassero agitati e „ sbattuti dalla tempesta e dal turbine. E „ chi non sà, che nella vita secolare più numerosi, e più spessi i naufragj s'incontrano, sì per lo maggior numero delle cose che perturban la mente, e che corrompono il cuore; sì ancora perchè i „ Secolari sono più trascurati, e seguentemente più deboli a resistere alle loro „ tentazioni? Ma nella vita de' Monaci „ mancano tante agitazioni e disturbi, e „ si gode più tranquilla la vita; e di vantaggio si usa da'Monaci maggiore studio,

„ e vi-

„ e vigilanza nel combattere, e superare
„ tutte le tentazioni, e le insidie del De-
„ monio. Quindi noi meniamo i giovinet-
„ ti alla solitudine de'deserti, non già per
„ vestirgli del cilizio, o per cingergli di
„ ferri, o per fargli coricare sulla cenere;
„ ma per tenergli lontani da' vizj, e per
„ rendergli innamorati delle virtù. Non
„ crediate ch' io voglia da ciò inferire,
„ che tutti coloro, i quali sono obbligati
„ dalle leggi dello stato loro a vivere in
„ mezzo al secolo, sieno per perdersi, e
„ per dannarsi: ma solamente ripeto, che
„ convenga loro di usare maggiore studio
„ e diligenza, perchè si trovano più espo-
„ sti, e in necessità di combattere: impe-
„ rocchè colui che stà sciolto può correre
„ più facile e più spedito di un altro che
„ stia legato. Nè siavi chi si faccia a spe-
„ rare di dovere per ciò ricevere maggior
„ mercede, e più luminose corone; dap-
„ poicchè volontariamente si mise in que-
„ sta necessità in tempo, che gli era per-
„ messo il fuggire. Essendo noi dunque,
„ come abbiam dimostrato con evidenza,
„ obbligati tutti alla osservanza de' precet-
„ ti medesimi, a'quali sono obbligati i Mo-
„ naci, incamminiamoci per la via più fa-
„ cile, e con essonoi procuriamo di mena-
„ re ancora i figliuoli nostri; piuttosto che
„ sommergergli, e precipitargli nel pro-
„ fon-

Necessità della Morale Cristiana.

146. Per qual ragione debbano menarsi i giovanetti alla solitudine.

147. I conjugati devono usare diligenza maggiore per la loro salute di quella, che usano i Religiosi.

148. Quanto sieno colpevoli i padri, e le madri nella cura de' propj figliuoli.

Necessità della Morale Cristiana.

„ fondo de' vizj, come se fossimo i loro „ più arrabbiati nemici. E certamente, se „ qualunque altro tentasse di far questa co- „ sa, sarebbe senza dubbio assai male, ma „ non recherebbe cotanto orrore, nè ri- „ chiamerebbe le maledizioni, e le dete- „ stazioni comuni. Ma che i padri mede- „ simi, i quali, per lo sperimento infeli- „ ce, che fatto ne hanno, conoscono a „ pruova quanto frivolo e vano sia il pia- „ cere di questa vita mortale, sieno così „ matti e furiosi, che s' ingegnino a tutto „ potere di farlo gustare a' propj figliuoli, „ quasi dispettosi di non poterne più essi „ godere per la impotenza della loro av- „ vanzata e decrepita età: e che in tem- „ po che conoscere e confessare dovrebbe- „ ro la propia infelicità e miseria, usino ogni „ sforzo possibile per rendere miseri ed in- „ felici anche gli altri; e che ciò facciano „ ancora già vicini a morire, e ad essere „ giudicati, e dannati agli eterni supplizj; „ egli è questo un peccato, che siccome „ non merita scusa, così non sarà mai per „ trovare misericordia, e perdono. E se- „ guentemente pagheranno il fio de' pec- „ cati propj non solo, ma de' peccati an- „ cora de'loro figliuoli; o che il loro esem- „ pio, e le loro insinuazioni malvage ab- „ biano pregiudicato a'costumi, e alla in- „ nocenza de'figliuoli medesimi; o che pre-

149. Que' Padri, che obbligano i loro figliuoli a vivere nel Mondo, saranno puniti per i peccati propj, e per quegli de' figliuoli medesimi.

,, pregiudizio alcuno non gli abbian reca- Necessità
,, to, per l' assistenza ed ajuto dato loro della Morale
,, dalla divina Grazia. Cristiana.



TRATTATO II.

PRELIMINARE

Della Preghiera veramente Cristiana che serve d'introduzione alla Orazione Domenicale.

ARTICOLO I.

Della necessità della Preghiera per vivere Cristianamente.

Della Preghiera Cristiana.



Opo avere chiaramente dimostrato l'eccellenza, e la necessità della Morale di Gesucristo, ottima cosa sarà il ragionare ora della necessità della Preghiera, ch'è il fondamento sul quale poggia tutta la vita, e la pietà Cristiana. E per rendersi persuaso, e convinto di una tal verità, sia uopo premetterne due altre, sulle quali tutta la Scienza, e la Dottrina Cristiana si fonda. La prima si è il credere, che tutto il gran disegno di Dio, nel mandare al Mondo l Unigenito suo Figliuolo, sia stato il volere sradicare l'orgoglio dal cuore umano, e piantarci una profonda umiltà.

La seconda, che questa umiltà consista nel conoscere il gran bisogno che ab-

biamo

biamo dell' ajuto della Divina sua Grazia per operare, e meritar la salute. E dopo avere ragionato sovra queste due verità, dimostreremo qual sia l' indole di questa Grazia.

Della Preghiera Cristiana.

PRIMO PUNTO.

Che il fondamento della Religione, e della Pietà Cristiana sia l' Umiltà.

Volendo attentamente considerare l' ordine, e l'economìa della Incarnazione di Gesucristo, si comprenderà chiaramente che tutto il disegno di Dio non sia stato altro, fuor solo che di stabilire l'umiltà nel cuor dell' uomo. Questa è la via, per cui il Figliuol di Dio si è incamminato prima di noi, e per la quale camminando noi pure potremo entrare, e aver luogo nella vita beata, dopo esserne stati giustamente esclusi in pena del nostro orgoglio. Prima di Gesucristo noi non avevamo esemplare, sul quale regolare la nostra vita; perchè tutto il genere umano era gonfio, e ripieno di vanità. E se pure si vedeva qualche uomo savio conoscitore, e giusto estimator di sestesso, e seguentemente umile e dimesso ne' suoi portamenti, e costumi, gli altri sdegnavano d'imitarlo, e risguardavanlo con dispregio

Aug. in Psal. 33.conc.1.

1. Noi siamo caduti per l' orgoglio, e dobbiamo rialzarci con l'umiltà.

Della Preghiera Cristiana.

come debole, e scoraggiato.

Questo era appunto quello, che Santo Agostino rinfacciava a Porfirio, e a tutti gli altri Filosofi della medesima scuola Platonica, cui l'orgoglio era desso, che non gli consentiva l'abbracciare la Religione Cristiana, perchè professavasi in essa la vera umiltà. „ O se tu conoscessi, *così il* „ *Santo Dottore lui dice* [1], o se tu cono- „ scessi la grazia di Dio, che a noi deriva „ per mezzo di Gesucristo Signor nostro, „ parimente potresti comprendere, che la „ sua Incarnazione, per cui assunse l'ani- „ ma e 'l corpo dell'uomo, sia un gran- „ dissimo esempio di questa grazia! Come „ fare però, se io credo di parlare in va- „ no ad un morto, riguardo a te? Sebbe- „ ne riguardo a coloro, che ti hanno in „ grande stima, e che ti amano, o per „ la

[1] *O si cognovisses Dei gratiam per Jesum Christum Dominum nostrum, ipsamque ejus Incarnationem, qua hominis animam, corpusque suscepit, summum esse exemplum gratiæ videre potuisses. Sed quid faciam? Scio me frustrà loqui mortuo: sed quantum ad te attinet; quantum autem ad eos, qui te magni pendunt, & te vel qualicumque amore sapientiæ, vel curiositate artium, quas non debuisti discere, diligunt, quos potiùs in*

,, la sapienza che vanti, o per la vaghez-
,, za di quelle arti, e discipline, che in-
,, segni, le quali meglio sarebbe stato se
,, non mai le avessi apprese; a'quali, men-
,, tre ti riprendo, e ti biasimo, le mie pa-
,, role indirizzo, io speri di trarne pro-
,, fitto. La Grazia di Dio non poteva me-
,, glio da noi conoscersi, e confessarsi,
,, che umanandosi il Figliuol di Dio, rima-
,, nendo immutabile qual'egli era; e, per lo
,, mezzo dell'uomo, dandoci sicuro pegno
,, dell' amor suo, e guidando così ancora
,, alla conoscenza, e all' amore di colui,
,, ch' è immortale, immutabile, giusto,
,, beato, noi tutti mortali, mutabili, pec-
,, catori, infelici. E perchè ne' cuori no-
,, stri profondamente avevam radicato il
,, desiderio di quella beata immortalità, per
,, la quale Iddio ci aveva creati, quindi ri-
,, ma-

Della Preghiera Cristiana.

2. Qual sia la pruova maggiore che noi abbiamo della bontà di Dio verso di noi.

3. Come Gesucristo inspiri in noi il desiderio della beatitudine, e della immortalità.

---

in tua compellatione alloquor, fortasse non frustrà. Gratia Dei non potuit gratiùs commendari, quàm ut ipse unicus Dei Filius, in se incommutabiliter manens, indueret hominem, & spem dilectionis suæ daret hominibus, homine medio, quo ad illum ab hominibus veniretur, qui tàm longè erat immortalis à mortalibus, incommutabilis à commutabilibus, justus ab impiis, beatus à miseris. Et quia naturaliter indidit nobis

Della Preghiera Cristiana.

,, manendo egli beato qual'era, e vestendo
,, la nostra mortalità, per farci ottenere
,, l'adempimento del desiderio nostro, col
,, suo patire c'insegnò a dispregiare quelle
,, cose, le quali temiamo.

,, Per credere ed abbracciare però que-
,, sta gran verità, farebbe mestieri a quei
,, della vostra scuola quella umiltà, della
,, quale non fanno renderfi persuase le
,, vostre menti .... Onde nasce questa
,, tanta ripugnanza di farvi Cristiani in
,, voi che moltissime cose insegnate, che
,, da noi s'insegnano, e si credono anco-
,, ra; se non se dalla umiltà nella quale
,, Gesucristo comparve al mondo, e dalla
,, vostra superbia? .... Forsechè vi re-
,, cate a vergogna il correggervi? Ma que-
,, sto

nobis ut beati immortalesque esse cupiamus, manens beatus, suscipiensque mortalem, ut nobis tribueret quod amamus, perpetiendo docuit contemnere quod timemus.

Sed huic veritati ut possetis adquiescere, humilitate opus erat, quæ cervici vestræ difficillimè persuaderi potest ... Quid causæ est cur, propter opiniones vestras, quas vos ipsi oppugnatis, Christiani esse nolitis, nisi quia Christus humiliter venit, & vos superbi estis .... An fortè corrigi pudet? Et hoc vitium nonnisi superborum est. Pudet vi-

,, sto appunto è il naturale vizioso costu- ,, me de' superbi. Veramente sarebbe una ,, gran vergogna, che uomini così dotti, ,, dalla scuola di Platone passassero a quel- ,, la di Gesucristo, il quale, col divino suo ,, Spirito insegnò un pescatore, e gli fece ,, sapere, e pubblicare la generazione eter- ,, na del divin Verbo, con queste parole ,, ammirabili. *Nel principio era il Verbo* ,, *e'l Verbo era con Dio, e Dio era il Verbo:* ,, *e questo era nel principio in Dio. Tutte* ,, *le cose per essolui furon fatte, e senza di* ,, *lui non fecesi cosa alcuna di quelle, che* ,, *furon fatte. In essolui era la vita, e la* ,, *vita era la luce degli uomini, e la luce* ,, *risplende fra le tenebre, e le tenebre non* ,, *la compresero*. Questo è il principio del ,, Santo

Della Preghiera Cristiana.

Joan. 1. 1. &c.

---

videlicet doctos homines ex discipulis Platonis fieri discipulos Christi, qui piscatorem suo Spiritu docuit sapere ac dicere. In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quod factum est. In ipso vita erat, & vita erat lux hominum, & lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt. *Quod initium Sancti Evangelii, cui nomen est secundùm Joannem, quidam Platonicus, sicut à Sancto Sene Simpli-*

Della Preghiera Cristiana.

4. Sentimento notabile di un Filosofo sul cominciamento del Vangelo di S. Giovanni.

,, Santo Vangelo, che s'intitola di S. Gio-
,, vanni: le quali parole, un certo Filosofo
,, Platonico, come soleva raccontare il
,, Santo vecchio Simpliciano, che poi fu
,, Vescovo di Milano, era di sentimento
,, che si dovessero scolpire in lettere d'oro
,, ne' luoghi eminenti di tutte le Chiese,
,, perchè tutti leggere le potessero. Ma
,, questo divino Maestro si tiene a vile da'
,, superbi, perchè il Verbo assunse la no-
,, stra carne, e si compiacque di abitare
,, con essonoi: dimanierachè, quasi fosse
,, poco male per questi miseri ed infelici
,, l'essere infermi, della medesima infermi-
,, tà si compiacciono ed invaniscono, e si
,, vergognano di usare quella medicina,
,, che sola potrebbe guarirgli. Perchè
dun-

pliciano, qui posteà Mediolanensi Ecclesiæ præsedit Episcopus, solebamus audire, aureis litteris conscribendum, & per omnes Ecclesias in locis eminentissimis proponendum esse dicebat. Sed ideò viluit superbis Deus ille Magister, quia Verbum caro factum est, & habitavit in nobis: *ut parum sit miseris quòd ægrotant, nisi se in ipsa etiam ægritudine extollant, & de medicina qua sanari poterant, erubescant. Non enim hoc faciunt ut erigantur, sed ut cadendo graviùs affligantur.* Aug. lib. 10. de Civit. c. 29.

dunque non sdegnasse l'uomo la umiltà Iddio si è umiliato umanandosi, e proponendoci un'esempio sì degno di questa necessaria virtu, sul quale fissando gli occhi potrem regolare la nostra vita, e credere che non sia disdicevole a noi il conformarci all'esempio di un Uomo-Dio.

Della Preghiera Cristiana.

5. Gesucristo si è fatto uomo affinchè non sdegnassimo di conformarci ad essolui.

Essendo dunque l'umiltà la virtù propia di Gesucristo, *che l'ha portata dal Cielo, poichè erasi perduta nel Paradiso terrestre*, come avvisò Sant'Ambrogio; [1] si può dire con verità che tutta la pietà Cristiana consista in questa sola virtù. „ E siccome „ Demostene, interrogato da taluno una, e „ più volte qual fosse la parte principale „ dell'eloquenza, rispose sempre essere la „ pronunziazione, così io, *dice S. Agostino* [2], se fossi replicatamente interrogato, „ qual sia la virtù principale del Cristiano, „ risponderei, la prima, la seconda, la ter- „ za,

6. L'umiltà è discesa dal Cielo; e qual sia la sua necessità per la salute.

[1] *In Paradiso defecit humilitas, & ideò venit è Cœlo.* Ambr. in Ps. 118. v. 5. propè fin.

[2] *Itaque sicut Rhetor ille nobilissimus cùm interrogatus esset, quid ei primum videretur in eloquentiæ præceptis observari oportere, Pronuntiationem dicitur respondisse, cùm quæreretur quid secundò, eamdem pronuntiationem; quid tertiò, nihil aliud quam pronuntiationem dixisse: ità si interroga-*

Della Preghiera Cristiana.

„ za, e la millesima volta, l'umiltà: non già „ perchè non vi fossero altre virtù, la cui „ pratica ci è comandata nell'Evangelio; „ ma perchè tutte le altre virtù, quantunque volte non sieno prevenute, accompagnate, e seguitate dalla umiltà, la vanagloria, che nel praticarle potrebbe „ svegliarsi in noi, sarebbe valevole a privarle di tutto il merito. Imperciocchè „ l'orgoglio, a differenza degli altri vizj, li „ quali nascono dal peccato mai sempre, „ può egli nascere dalle virtù medesime, „ delle quali fà perdere tutto il frutto col „ pia-

rogares, & quoties interrogares de praeceptis Christianae Religionis, nihil me aliud respondere, nisi humilitatem liberet ..... Non quò alia non sint praecepta, quae dicantur, sed nisi humilitas omnia quaecumque benè facimus & praecesserit, & comitetur, & consequuta fuerit, & proposita quàm intueamur, & apposita cui adhaereamus, & imposita qua reprimamur, jam nobis de aliquo bono facto gaudentibus totum extorquet de manu superbia. Vitia quippè caetera in peccatis, superbia verò etiam in rectè factis timenda est, nè illa quae laudabiliter facta sunt, ipsius laudis cupiditate amittantur. Aug. Epist. 118. aliàs 56. ad Diosc. paulò post med.

„ piacere, e con la vanità, che nel ſegreto „ del noſtro cuore proviamo. Della Preghiera Criſtiana.

SECONDO PUNTO.

Che la umiltà abbia per fondamento la neceſſità della Grazia, e che quindi naſca la neceſſità della Preghiera.

DAl fin quì detto ne ſiegue neceſſariamente, che a gran ragione la Criſtiana Religione noſtra richieda da tutti noi una profondiſſima ſommiſſione a' comandamenti di Dio. Imperciocchè quantunque volte ci facciamo a conſiderare che la noſtra ſalute non dipende ſolamente da noi, ma dipende principalmente da Dio; che per entrare nel Cielo biſogna vivere ſantamente, e per uſare il linguaggio dell' Apoſtolo, *di una maniera degna di Dio*; che per camminare nelle ſue vie, è neceſſario ch'egli guidi i noſtri paſſi, e che ſvegli e governi i penſieri, e le azioni noſtre; che noi non poſſiamo fare alcun bene ſenza di lui, che opera in noi, e per noi, facendoci operare; e per dire in corto, che noi dipendiamo da Dio e dalla ſua Grazia in ciò, che riguarda la noſtra ſalute: facendoci, torno a dire, a conſiderare tutto ciò, ci umiliamo innanzi a Dio, e repri-

7. La noſtra ſalute dipende da Dio, e dalla ſua ſantiſſima Grazia.

1. Theſſal. 2. 12. Coloſ. 1. 10.

mia-

Della Preghiera Cristiana.

miamo il nostro orgoglio alla veduta della miseria, e della debolezza nostra. E veramente egli è una verità Cattolica, e un punto della nostra Fede, che la Chiesa c'insegna per bocca de' Santi Padri, e de' Concilj, i quali l'hanno tratta dalle divine Scritture: „ [1] che noi non abbiamo del no„ stro, fuor solo il peccato, e la menzo„ gna: e che se nell'uomo si trova qualche „ poco di verità, e di giustizia, dee rico„ noscerlo da quel fonte, per le cui acque „ dobbiamo spasimare assetati in questo „ deserto; affinchè inrugiadati da poche „ gocciole, e ristorati in questo pellegri„ naggio, non manchiamo per via, ma „ arriviamo a possedere e godere il suo „ riposo, e la sua sazietà. Queste sono le parole del secondo Concilio di Oranges, che le trasse da Santo Agostino, il quale, a gran ragione, può chiamarsi la bocca, „ e l'ora-

---

1 *Nemo habet de suo, nisi mendacium & peccatum. Si quid autem homo habet veritatis atque justitiæ, ab illo fonte est, quem debemus sitire in hac eremo; ut ex eo quasi guttis quibusdam irrorati, & in hac peregrinatione interim consolati, nè deficiamus in via, venire ad ejus requiem satietatemque possimus.* Aug. tract. 5. in Joan. Concil. Arauſ. 2. can. 22.

è l'oracolo della Chiesa in questo argomento, che trattiamo. Il medesimo incomparabil Dottore, poco meno che in tutte le opere sue, assevera, che il fondamento della perfetta umiltà sia questa importantissima e incontrastabile verità. „ [1] Che il „ libero arbitrio rendutosi servo del peccato è portato solamente a peccare: ma „ per fare il bene, e per appigliarsi alla „ giustizia gli è necessario l'ajuto, e'l soccorso divino; ch' è la Grazia del Salvadore del mondo. E in questo significato spiega egli queste parole di Davide: *Egli è stato quello che ci ha fatti, e non noi medesimi*, dicendo: „[2] Che non dobbiamo insuperbirci, perchè quanto di buono è in „ noi, l'abbiam ricevuto dal nostro Facitore: e per quello che abbiamo del nostro meritiamo la condannagione, siccome per quello che abbiamo del suo meritia- Della Preghiera Cristiana.

1 *Liberum arbitrium captivatum nonnisi ad peccatum valet; ad justitiam verò, nisi divinitùs liberatum adjutumque, non valet.* Aug.lib.3.ad Bonif.cont.duas epist.Pelagian. cap.8.

2 Ipse fecit nos, & non nos. *Non debemus superbire: totum bonum quod habemus, ab artifice nostro habemus: quod in nobis nos fecimus, indè damnamur; quod in nobis ille fecit, indè coronamur.* Id.in Psal.99.v.3.

Della Preghiera Cristiana.

§. Qual sia la più nobile, e la più importante scienza dell' uomo.

,, ritiamo premio, e corona. Ed altrove dice il medesimo Santo Agostino:,, [1] che la ,, vita nostra considerata come nostra, cioè ,, a dire, come regolata dalla volontà no- ,, stra, non può essere che mala, che pec- ,, catrice, che iniqua: la vita buona però ,, dobbiamo riconoscerla da Dio, e non da ,, noi. E questa, *dice in un altro luogo*, [2] ,, è tutta la più importante scienza dell' ,, uomo, il sapere, che per se medesimo è ,, niente, e che tutto ciò ch'egli è, lo è ,, per concessione di Dio, e deve riferirlo ,, a Dio, impiegandolo in suo ossequio, e ,, servigio. Siccome questa parimente esser dovrebbe la lode, la cui voce debbono i Cristiani far rimbombare nel fondo de' loro cuori, e ascoltarla incessantemente, dicendo a Dio quelle parole di Davide: *Io, Signore, intornearò il vostro Altare, affine di udire la voce della tua lode*, cioè a dire,

Psalm. 25. 6. 7.

---

[1] *Vita nostra tamquam nostra, idest, de voluntate propria nostra, non erit nisi mala, peccatrix, iniqua; vita verò bona de Deo in nobis est, non a nobis; à Deo nobis datur, non à nobis*. Id.in Evang.Joan.cap.5. tract.22.

[2] *Hæc est ergo tota scientia magna, hominem scire quia ipse per se nihil est; & quoniam quidquid est a Deo est, & propter Deum.* Id.in Psal.70.

a dire, come nota Santo Agostino: „ [1] Io „ non presumerò di me per lo bene che in „ me ritrovo, ma di voi, Signore, che me „ lo avete donato, per non desiderare la „ lode mia, ma quella solranto delle vo„ stre opere mirabili, che in me fatte avete. È veramente noi, quando siamo buoni, udiamo interiormente la voce di lode, riconoscendo, e lodando Iddio della bontà, e della santità nostra, e riferendone a lui tutta la gloria.

Della Preghiera Cristiana.

Noi abbiamo di ciò un ammirabile esempio in Gesucristo nostro Signore, il quale, come Uomo, diede all'eterno Padre una lode immortale per la grazia inestimabile che fatto gli aveva di trascieglierlo tra tutti gli altri uomini per unirlo alla divina Persona del Verbo suo. „ *Io vi lodo, e vi ringrazio, mio Padre Signore del Cielo e della terra, perchè questa grazia fatta mi avete:* „ Quì, *dice il medesimo*

Matth. 11. 25.

[1] Circumdabo Altare tuum Domine, ut audiam vocem laudis tuæ: *idest, ex ipso bono meo non de me præsumam, sed de te qui dedisti, ne laudari velim de me in me, sed de te in te. Ideò sequitur,* Ut audiam vocem laudis tuæ, & enarrem universa mirabilia tua: *non mea, sed tua.* Id. in Psal. 25. enarrat. 2. v. 7.

Della Preghiera Cristiana.

„ *simo Santo Agostino* [1], maravigliosamente, e con evidenza risplende la grazia di „ Dio. Imperciocchè qual merito aveva „ la umana natura in Gesucristo, per essere solo innalzato ad unirsi con unità „ di persona all'unico Figliuol di Dio? „ Qual buona volontà, quale sollecitudine, „ quali buone opere precedettero, per cui „ meritasse quest'uomo di divenire una sola persona con Dio? Forse era egli già „ uomo, e meritò questo singolar privilegio, e favore con qualche servigio prestato a Dio? Nò, che cominciando ad „ esser uomo cominciò ad esser Figliuol di „ Dio, ed unico Figliuol di Dio; e per lo „ Dio Verbo, che s'incarnò nell'unirsi con „ esso-

1 *Hic omninò granditer & evidenter Dei gratia commendatur. Quid enim natura humana in homine Christo meruit, ut in unitatem personæ unici Filii Dei singulariter esset assumta? Quæ bona voluntas, cujus boni propositi studium, quæ bona opera præcesserunt, quibus mereretur iste homo, una fieri persona cum Deo? Numquid antea fuit homo, & hoc ei singulare beneficium præstitum est, cum singulariter promereretur Deum? Nempè ex quo esse homo cœpit non aliud cœpit esse homo quam Dei Filius: & hoc unicus, & propter Deum Verbum, quod illo*

„ essolui, cominciò ad essere Dio ancora: dimanierachè siccome ciascun uomo è una persona composta dell'anima ragionevole, e della carne; così una Persona è Gesucristo, Verbo di Dio, ed Uomo. Onde tanta gloria della natura umana, la qual gloria, per non essere stata preceduta da' meriti, è senza dubbio gratuita, se non se dalla grazia di Dio, la quale in ciò evidentemente si fà palese a coloro, che divotamente e con umiltà la considerano; affinchè gli uomini credano, che per la medesima grazia sieno giustificati da' peccati, per la quale l'Uomo-Dio Gesucristo fu renduto impeccabile?

Della Preghiera Cristiana.

9. L'Uomo è giustificato da quella medesima grazia, che rendette Gesucristo impeccabile.

illo suscepto caro factum est, utique Deus: ut quemadmodum est una persona quilibet homo, anima scilicet rationalis & caro, ita sit Christus una persona, Verbum & homo. Unde naturæ humanæ tanta gloria, nullis præcedentibus meritis sine dubitatione gratuita, nisi quia magna hìc & sola Dei gratia fideliter & sobriè considerantibus evidenter ostenditur, ut intelligant homines per eamdem gratiam se justificari à peccatis, per quam factum est ut homo Christus nullum habere posset peccatum? Aug. Enchir. cap.36.

Della Preghiera Cristiana.

Gesucristo dunque fù perfettamente umile, e il perfetto esemplare degli umili, nel riconoscere incessantemente tutto ciò, ch'egli era, dalla grazia di Dio suo Padre. E questo esempio di Gesucristo è ancora una convincentissima pruova di quest'altra

10. La grazia è un dono di Dio, e per questo è un Mistero così perfetto.

verità, che la grazia sia un dono puramente gratuito, perchè non si dà per riguardo de' nostri meriti, ma Iddio la dà quando gli piace, e a chi gli piace. *Noi sappiamo*, dice Santo Agostino [1], *che la grazia di Dio non si dia per riguardo a' meriti nostri. E sappiamo ancora che non si dia a tutti gli uomini*. E quindi è, dice il medesimo Santo Padre, che il mistero di questa grazia ci viene rappresentato dalla profondità della Croce del nostro Salvadore: onde ancora S.Paolo trasse motivo di esortarci con queste importanti parole: *Adoperatevi per la vostra salute con timore, e con tremore, perchè Iddio è quegli che opera in noi il volere, e il perfezionare, secondo il suo beneplacito, e secondo i desiderj nostri*. Quasi volesse dire, che il soccorso della divina grazia essendoci necessario per affaticarci

Philip. 2. 12. 13.

1 *Scimus gratiam Dei nec parvulis, nec majoribus secundum merita nostra dari. Scimus non omnibus hominibus dari*. Aug. Epist.217. alias 107. ad Vitalem.

ticarci nella grand'opera della salute nostra, e per fare virtuosamente e con merito tutte le nostre azioni; e non dipendendo da noi il riceverlo quando vogliamo, ci faccia quindi mestieri, per ottenerlo, riconoscere il gran bisogno che noi ne abbiamo, e con molta umiltà domandarlo. Donde ne siegue per necessaria conseguenza quel che dice Santo Agostino [1], *che la preghiera sia una evidentissima pruova della necessità della grazia.*

Della Preghiera Cristiana.

TERZO PUNTO.

Che cosa sia questa grazia necessaria, e in che consista.

Avendo stabilite le due verità, delle quali parlato abbiamo, come due fermi ed immobili fondamenti, ci rimane ora a dire, per nostra compiuta istruzione, che cosa sia questa grazia necessaria cotanto per vivere ed operare Cristianamente, e in che consista: giacchè di essa sola dovrem noi quì parlare. E affinchè non la sbagliamo in un punto sì dilicato, ottima cosa sarà l'apprenderlo dal Dottore mede-

11. La grazia Cristiana tanto necessaria per vivere, e per operare Cristianamente, è la Carità e l' amor di Dio sparso ne' nostri cuori.

1 *Ipsa oratio clarissima est gratiæ testificatio.* Aug.Epist.177. alias 95.

Della Preghiera Cristiana.

fimo della Grazia Santo Agoſtino, il quale con maraviglioſa chiarezza, e con forza e vigore uguale l'ha dichiarata, e difeſa in tanti volumi che ſcriſſe contro i ſuoi dichiarati nemici. Queſto gran Dottore profondato nello ſtudio delle divine Scritture franchiſſimamente aſſevera, che queſta grazia che il noſtro Salvador Geſucriſto dal Cielo portò nel mondo, e che con la ſua Croce ci meritò, non ſia diverſa dalla carità e dall'amor di Dio, che lo Spirito Santo diffonde ne' noſtri cuori, calando in noi; per cui ci allontana dal male, e ci determina al bene, facendoci operare con giuſtizia e con ſantità, ſenza pena, o difficoltà alcuna, ma con una dolcezza e facilità ammirabile. Eccovi come in termini chiari parla egli in un libro, che ſcriſſe contro Pelagio: [1] *Se alcuno vorrà intendere veramente e confeſſare come deve la dottrina della grazia divina, per cui la carità e l'amor di Dio ſi diffonde ne' noſtri cuori, per mezzo dello Spirito Santo, che ſi dona a noi, biſogna che la intenda, e la* con-

---

1 *Gratiam Dei, qua Charitas Dei diffunditur in cordibus noſtris per Spiritum Sanctum, qui datus eſt nobis, ſic confiteatur, qui vult veraciter confiteri, ut omninò nihil boni ſine illa, quod ad pietatem pertinet* ve-

confessi tale, che non dubiti più che senza di essa affatto affatto noi non possiamo far cosa alcuna appartenente alla pietà, e alla vera giustizia. E più chiaramente, e con maggior brevità dice altrove [1]: *Che la grazia propia di Gesucristo sia una inspirazione di carità, che ci muove a farci appigliare al bene da noi conosciuto per i movimenti di un santo amore.* Questo medesimo Santo Dottore insomma dice ancora spessissime volte, che la grazia sia una dilettazione vittoriosa, per lo piacere celeste e divino che diffonde nel nostro cuore la carità, per cui ci mette in orrore il peccato, e c'inspira l'amore per la giustizia, facendoci odiare il mondo, per non amare che il solo Dio. Della Preghiera Cristiana.

11. La volontà umana si rivolge alle cose per lo piacere che sente in esse.

Ma per dare tutto il suo lume a questa verità, e renderla intelligibile e chiara bisogna considerare, che l'azione propia della volontà umana essendo di amare, ella non si muove nè si rivolge a' suoi obbietti che per mezzo del piacere, portandosi ad amare soltanto ciò, che l'è gradevole. Ella rivol-

veramque justitiam, fieri posse non dubitet. Aug.lib.de grat.Christi cap.26.

[1] *Inspiratio dilectionis, ut cognita sancto amore faciamus.* Id.lib.4.ad Bonif. contra duas Epist.Pelagian.cap.5.

Della Preghiera Cristiana. rivolge gli affetti suoi a tutto ciò, che le piace; e di due piaceri ch'ella abbia, sentesi trasportata dal più gagliardo. Quindi è, che la conversione di un anima peccatrice, sia un cambiamento di un piacere in un altro più vemente, e più dolce. Imperciocchè qual altra cosa mantiene l'anima nel peccato se non se la propia cupidigia, che non sente altro piacere fuor solo quello che le danno il mondo, e le creature, ch'ella ama? Per sollevarla dunque dallo stato infelice in cui miseramente si trova, basterà presentarle un obbietto, che abbia più dolci e più possenti attrattive. E questo appunto si è quello, che opera Dio, quando voglia tirare un anima al suo servigio: Egli le inspira il suo amore; se le scuopre e si fa vedere da essa; le mostra le bellezze eterne, che la rapiscono; le fà assaggiare le sue dolcezze ineffabili; e finalmente le addita i beni eterni, ed inestimabili, e la gloria immortale, che tiene apparecchiata per tutti coloro, che l'amano:

13. Iddio converte a se l'anima con l'amore de' veri beni, che in lei inspira.

14. Questa attrattiva nõ reca pregiudizio alcuno alla libertà della volontà.

Alla veduta di tali obbietti l'anima del peccatore rapita, si trova in un istante mutata per modo, ch'ella piagne e sospira sulla miseria del suo accecamento passato, e sul tempo che inutilmente ha consumato e impiegato dietro alle vanità di questo secolo menzognero: e, rinunziando al mondo e a' suoi falsi piaceri, concepisce

pisce il generoso e costante disegno di consecrarsi a Dio interamente.

Della Preghiera Cristiana.

Il medesimo Padre Santo Agostino dimostra chiaramente questa condotta, che tiene Dio, laddove spiega queste parole di Gesucristo: *Niuno può venire a me, se l'Eterno Padre, che mi hà mandato, non lo tirerà*: cosa che replica in altri termini più chiari ancora, dicendo: *Io perciò vi hò detto, che niuno può venire a me, se non gli sia conceduto dall'Eterno mio Padre*; cioè a dire, se non avrà ricevuto questa grazia dal mio Padre. „ Eccovi, *dice* „ *Santo Agostino*, [1] una gran pruova della „ grazia in ciò, che niuno viene a Gesucristo per mezzo della Fede, il quale „ non sia tirato e strascinato .... Nè siavi persona, cui cada in mente il pensiero „ di essere fuorvoglia tirato, conciosiecchè „ venga tirato l'animo dall'amore ancora. „ E mol-

Joan. 6.44.

Ibid. 66.

[1] *Magna Gratiæ commendatio! Nemo venit nisi tractus .... Noli te cogitare invitum trahi: trahitur animus & amore: Nec timere debemus ne ab hominibus qui verba perpendunt, & a rebus, maximè divinis, intelligendis longè remoti sunt, in hoc Scripturarum Sanctarum evangelico verbo reprehendamur, & dicatur nobis: Quomodo voluntate credo, si trahor? Ego dico: Pa-*

Della Preghiera Cristiana. ,, E molto meno dobbiam temere di essere
,, ripresi da quegli uomini, i quali esaminano le parole, senza essere capaci d'intendere le cose, e le divine spezialmente, col dircisi: Come può uno credere liberamente, e di sua volontà, se è tirato? Imperciocchè io vi dico, che non solo di vostra volontà, ma con piacere ancora siete tirati. Che vuol dire essere tirato con piacere? *Compiacetevi in Dio, e di Dio, e Iddio soddisferà tutti i desiderj del vostro cuore*. Vi hà un certo piacere del cuore, per cui ci è renduto dolce il pane celeste. Che se fu lecito il dire al Poeta: *Ciascheduno è tirato dal suo piacere*; non dalla necessità, ma dal piacere, non dalla obbligazione, ma dalla compiacenza: con quanto più di ragione

Psalm. 36.4.

Virg. Egl. 2.

Parum est voluntate, etiam voluptate traheris. Quid est trahi voluptate? Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui. *Est quædam voluptas cordis, cui panis dulcis est ille cœlestis. Porrò si Poetæ dicere licuit,* Trahit sua quemque voluptas; *non necessitas sed voluptas, non obligatio, sed delectatio: quanto fortiùs nos dicere debemus, trahi hominem ad Christum, qui delectatur veritate, delectatur beatitudine, delectatur justitia, delectatur sempiterna*

„ ne dovrem noi dire, che quell' Uomo „ sia tirato a Gesucristo, il quale si compiace della verità, della beatitudine, della giustizia, della vita eterna, che sono „ le cose che tutte si contengono in Gesucristo? Forse dir vorremo, che i sensi „ del corpo abbiano i loro piaceri, e „ che l'animo nostro sia privo de' suoi? Se „ l'animo non avesse i piaceri suoi, qual „ sarebbe il significato di queste parole: *I „ figliuoli degli uomini spereranno sotto l'ombra delle tue ali: saranno inebbriati dalla ubertà della tua Casa, e dal torrente „ del tuo piacere saranno abbeverati. Perchè „ presso di te si ritrova il fonte della vita, e „ nel tuo lume noi vedremo il lume?* Dammi „ uno che ami, e capirà quel ch' io di- „ co .... Tu mostri un ramoscello verde „ alla

Della Preghiera Cristiana.

Ps. 35. 8. &c.

---

terna vita, quod totum Christus est? An verò habent corporis sensus voluptates suas, & animus deseritur a voluptatibus suis? Si animus non habet voluptates suas, unde dicitur: Filii autem hominum sub tegmine alarum tuarum sperabunt: inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos: quoniam apud te est fons vitæ, & in lumine tuo videbimus lumen. *Da amantem, & sentit quod dico .... Ramum viridem ostendis ovi, &*

tra-

Della Preghiera Cristiana.

„ alla pecorella, e la tiri. Si mostrano le „ noci ad un fanciullo, e si tira, e, correndo a pigliarle, corre con amore, e senza offesa del suo corpo, tirato dal legame del cuore, ch' è il piacere. Ma se „ queste cose passaggiere e terrene, mostrate a coloro che le amano, hanno „ forza di tirargli a se con piacere, per essere pur troppo vero quel detto: *Ciascuno dal suo piacere è tirato*; vi sarà persona, cui rechi maraviglia se questa forza „ medesima abbia Gesucristo mostrato a „ noi dall'Eterno suo Padre? Ma qual cosa „ più ardentemente desidera l' anima nostra, che la verità?

15. Noi non seguiamo l'attrattiva di Dio, e la sua dottrina per necessità, ma per la conversione del nostro cuore, che Iddio soavemente converte a se.

Questà verità quantunque sia irrefragabile e chiara, nonmai però sarà amata, nè desiderata dal cuor dell'uomo, per amabile, e desiderabile ch'ella sia, se non ne sarà

---

trahis illam. Nuces puero demonstrantur, & trahitur: & quò currit trahitur, amando trahitur, sine læsione corporis trahitur, cordis vinculo trahitur. Si ergo ista quæ inter delicias & voluptates terrenas revelantur amantibus, trahunt; quoniam verum est, Trahit sua quemque voluptas; non trahit revelatus Christus a Patre? Quid enim fortiùs desiderat anima, quam veritatem? Aug. tract. 26. in Joan.

sarà ammaestrato, e tirato ad essa dalla infusione di un piacere, e di una soavità celeste. Quindi spiega ancora il medesimo Santo Agostino il modo, col quale l'Eterno Padre strascina e tira al suo Divino Figliuolo coloro che di tirare gli piace, servendosi di quelle altre parole di Gesucristo: *Tutti coloro, che anno udito, e appreso dal Padre mio, vengono a me*. „ Osservate, *dice il Santo Dottore,*[1] in qual „ maniera tiri il Padre: insegnando dilet- „ ta, senza imporre necessità. Eccovi com' „ egli tira. E perciò è stato scritto *che tut-* „ *ti colore, che vengono a Gesucristo sono sta-* „ *ti insegnati da Dio, e per questo segreto in-* „ *segnamento sono tirati*. E in ciò consiste la vera grazia, che Pelagio non voleva distinguere dalla dottrina, e dagli esteriori insegnamenti; cui fortemente si oppose Santo Agostino, dicendo:[2] „ Se que- „ sta grazia vogliam chiamarla dottrina, „ in-

Della Preghiera Cristiana.

[1] Omnis qui audivit à Patre, & didicit, venit ad me. *Videte quomodò trahit Pater: docendo delectat, non necessitatem imponendo. Ecce quomodò trahit*. Erunt omnes docibiles Dei, *trahere Dei est*. Omnis qui audivit à Patre, & didicit, venit ad me, *trahere Dei est*. Aug. ibid.

[2] *Hæc gratia si doctrina dicenda est, certè*

Della Preghiera Cristiana.

,, intendasi per lo meno in tal modo, che
,, crediamo ancora, che Iddio internamente la infonda dall'alto con una soavità ineffabile, non solamente per mezzo di coloro, che piantano e innaffiano al di fuori, ma per se medesimo ancora, il quale invisibilmente promuove l'accrescimento, non dimostrando solamente la verità, ma comunicando ancora la carità. Senza di ciò, niuno può dirsi essere insegnato da Dio, nè tirato a Gesucristo. E inutilmente si udirà la parola con gli orecchi del corpo, se la dottrina esteriore non sarà accompagnata, e secondata dalla grazia interiore, in quel modo che scrisse altrove il medesimo Santo Agostino, dicendo: [1] ,, Che siamo tirati, con una maniera mirabile, a volere, da colui, che sà operare nell'interno de'

---

tè sic dicatur, ut altiùs & interiùs eam Deus cum ineffabili suavitate credatur infundere, non solùm per eos qui plantant & rigant extrinsecùs, sed etiam per seipsum, qui incrementum suum ministrat occultus; itaut non ostendat tantummodò veritatem, verùm etiam impertiat charitatem. Aug. de gratia Christi cap. 13.

[1] *Trahitur ergo miris modis ut velit, ab illo qui novit intus in ipsis hominum cordibus*

„ de' cuori umani, facendo che gli uomi- „ ni vogliano quello, che non volevano „ prima: senza obbligargli a credere quel „ che non vogliono, che sarebbe una cosa „ impossibile. *Non già per riguardo a Dio, „ come dice in un altro luogo* : [1] „ Perchè „ la volontà dell' uomo non potrebbe re- „ sistere alla volontà di Dio per non fare „ quel ch' egli vuole, e comanda...... „ avendo egli sulle volontà nostre domi- „ nio, e podestà maggiore di quella che „ ne abbiamo noi stessi: ma perchè non sarebbe egli per compiacersene. Quindi è che Iddio si fà seguire, operando nel fondo del nostro cuore, movendoci e stimolandoci per mezzo de' lumi e delle cognizioni che ci dà il suo Divino Spirito, e tirandoci e guadagnandoci a se per una volontà, ch'egli medesimo forma, e ris-

Della Preghiera Cristiana.

bus operari, non ut homines, quod fieri non potest, nolentes credant, sed ut volentes ex nolentibus fiant. Aug.lib.1. ad Bonif.contr. duas Epist.Pelagian.cap.19.

[1] *Non est dubitandum voluntati Dei, humanas voluntates non posse resistere, quò minus faciat ipse quod vult .... magis enim habet in potestate voluntates hominum, quàm ipsi suas*. Id.lib.de correpț. & gratia cap.14.

Della Preghiera Cristiana.

e risveglia in noi, la quale non può fare a meno di non andar dietro alle verità rivelate. E in questo significato bisogna spiegare que' luoghi delle Divine Scritture, ne' quali lo Spirito Santo ci assicura, che

Philip. 2. 13. Hebr. 13. 21. Jerem. 31. 33.

Iddio formi in noi la volontà, e l' azione; ch' egli c'indirizzi a tutte le opere buone, e ch' egli compia in noi tutto ciò, che gli è gradevole. E in ciò consiste appunto la leganza, che Dio ha fatto con gli uomini per mezzo del nuovo Testamento, in cui ha egli attenuta la gran promessa fatta loro *di scrivere la sua Legge ne' loro cuori*: cioè a dire di farla osservare da essoloro con amore, di fargli camminare nelle sue vie, e di fargli adempiere i suoi divini comandamenti. E questo è parimente il disegno della Chiesa nel pregare Iddio, [1] *che converta a se le nostre volontà, quantunque rubelli*.

Ma perchè questa grazia, come abbiam detto, non è in nostro potere, dipendendo interamente dal beneplacito di Dio, quindi è che per ottenerla dobbiamo umiliarci innanzi a Lui, e incessantemente pregarlo, affinchè voglia compiacersi di darcela.

AR-

1 *In secreta Missæ Sabbati ante Dominicam Passionis*.

ARTICOLO II.

Della Preghiera Cristiana.

Per qual fine, e in qual maniera Iddio voglia essere pregato.

NEl Vangelo di San Matteo abbiamo un avvertimento di Gesucristo intorno alla regola, che ci conviene tenere nel pregare, dicendo: *Pregando non siate profusi nelle parole: imperciocchè il vostro Celeste Padre conosce quello che vi bisogna, prima ancora che lo preghiate*. Cosa ch' è troppo vera tanto riguardo alle necessità temporali, quanto alle spirituali. Ma, perchè taluno potrebbe credere inutile la preghiera, dappoichè a Dio sono palesi i nostri bisogni, e gravoso seguentemente il comando, che, dopo la data regola, forma Gesucristo medesimo, dicendo, *che bisogna sempre, e incessantemente pregare*; sembrami perciò necessario l' esaminare le ragioni, per cui voglia Iddio essere da noi pregato, nulla ostante che gli sieno note le nostre necessità.

Matth. 6. 7. 8.

16. Nella preghiera nõ si deve parlar molto.

17. Bisogna pregare incessantemente.

Luc. 18. 1.

La prima ragione si è, perchè egli vuole, com' è di dovere, che noi l' onoriamo. E chi non sà, che la preghiera sia un atto di Religione, e un segno dell' onore, e della riverenza che noi portiamo a Dio? La Scrittura Sacra apertamen-

Della Preghiera Cristiana.

Psal. 140. 2.

te lo dice, laddove paragona la preghiera all'incensamento, dicendo: *Indirizzisi, Signore, la mia preghiera come il fummo dell'incenso nel tuo cospetto*. Sulle quali parole dice Santo Agostino [1]: *La preghiera ch' esce da un cuor fedele è come il fummo dell' incenso che sorge dal santo Altare*. Imperciocchè la preghiera è un segno esteriore del culto, e dell' adorazione interiore, che noi rendiamo alla infinita Maestà di Dio: e quantunque volte noi ci prostriamo, e ci umiliamo alla sua presenza pregandolo, noi gli rendiamo omaggio, e protestiamo la sua sovranità, e la nostra suggezione, e dependenza da essolui nella vita, e nelle sostanze nostre; siccome ancora mostriamo di riconoscere, e di sperare l'eterna salute nostra dalla sua sola misericordia. Quindi è che San Clemente Alessandrino [2] chiami la Preghiera, *Sagrifizio Santissimo, col quale onoriamo Dio*.

18. La preghiera è un omaggio, che noi dobbiamo a Dio.

19. La preghiera nasce da un desiderio de' beni di Dio.

La seconda ragione, per cui vuole Iddio che noi lo preghiamo si è, perchè egli

[1] *Oratio purè directa de corde fideli, tamquam de ara surgit incensum*. Aug. in Psal. 140.

[2] *Deum precibus honoramus, & hoc est optimum ac Sanctissimum Sacrificium*. Clem. Alex. lib. 7. stromat.

Della Preghiera Cristiana.

egli vuole che noi desideriamo i suoi beni, e la preghiera è appunto un segno di questo desiderio. *Questo desiderio medesimo*, dice Santo Agostino, e dietro a lui San Bernardo [1], *che sia un gran grido, e un'ardente preghiera agli orecchi di Dio.* Imperciocchè, quantunque ci conceda Dio molte cose senza esserne da noi pregato, dandoci la Fede, e la buona volontà; prevenendoci con la sua grazia, e inspirandoci il pensiero, e 'l desiderio di pregare; vuole non pertanto essere da noi pregato per le altre grazie, che ci sono necessarie

20. La preghiera dilata il nostro cuore, e lo rende capace di questi beni.

a vivere bene; non già perchè egli non conosca le nostre necessità meglio di noi medesimi, o perchè non possa assisterci senza esserne pregato, volendolo; ma per esercitare, e dilatare il nostro desiderio, *e per renderlo capace*, come dice Santo Agostino [2], *di ricevere quello, che tiene apparecchiato per darci.* Quello che Iddio ci apparecchia è un gran bene: ma i nostri cuori sono troppo angusti per poterlo

---

[1] *In auribus Dei vehemens desiderium est magnus clamor.* Bern.serm.16. in Psal.*Qui habitat.* Aug.in Psal.9.

[2] *Quò possimus capere quod præparat dare.* Aug. Epist.130. alias 121. cap.8. Id. tract.4.in Epist.Joan.cap.3.

Della Preghiera Cristiana. comprendere: e Iddio vuole che gli dilatiamo, per rendergli più capaci. San Paolo scrivendo a' Corinti si querela di quella gente, perchè dopo i tanti travagli che per la sua salute sofferti aveva, corrispondesse

2. Cor. 6. 11. &c. assai poco alla sua carità, così dicendo: *La mia bocca è aperta per voi, o Corintj, il mio cuore si è dilatato a tal segno, che abbraccia, e comprende ciascun di voi; sebbene non sia così il cuor vostro riguardo a me. Ah! contraccambiate il mio amore, ve ne prego come figliuoli, e dilatate il cuoi vostro ancor voi.* Sembra che Iddio abbia motivo di dolersi di noi per simil guisa, perchè i nostri cuori sieno angustissimi, ed incapaci di contenere il suo amore in tutta quella estensione che sarebbe necessaria, affinchè potesse spandersi in essi come, e quanto egli desidererebbe. Bisogna dunque che ci dilatiamo per renderci capaci di ricevere i doni suoi con pienezza e con abbondanza per mezzo di una viva Fede, di una ferma Speranza, e di una ardente Carità; le quali virtù crescono e si nutriscono col desiderio, che noi mostriamo di averne per mezzo della preghiera, quando noi domandiamo a Dio instantemente con ardore, e con le lagrime, i doni della sua grazia.

21. La preghiera riferisce a Dio la gloria di tutte le nostre opere buone.

La terza ragione, per la quale vuole Iddio essere pregato da noi si è, affinchè noi

noi non ci gloriamo in noi stessi, nè di noi stessi, ma in lui solo; e quindi perchè gli diamo la gloria di tutte le buone opere nostre: *Impercioocchè*, come avvisa Santo Agostino [1], *qualunque cosa buona faccia la Creatura ragionevole, la fà a lode di quel Signore, da cui riceve la grazia per farla. Dimanierachè*, come osserva altrove il medesimo Santo Padre [2]: *con gran ragione afferma la Sacra Scrittura*, non essere per propia virtù di colui che vuole, o di colui che corre, ma essere puro effetto della misericordia di Dio, *il quale apparecchia la volontà dell'uomo che vuole ajutare, e, apparecchiata che sia, l'ajuta*. Quindi è, che essendo questa grazia un dono gratuito della bontà di Dio, bisogna che lo chiediamo con abbondanza di lagrime e di sospiri.

Della Preghiera Cristiana.

Rom. 9.16.

Quello però che deve molto umiliar-

[1] *Quidquid boni facit, Domino facit, hoc est in ejus laudem, cujus gratiam percepit ut faciat*. Aug.Epist.140.aliàs 120.ad Honor.cap.29.& 30.

[2] *Restat ut propterea rectè dictum intelligatur*, Non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei; *ut totum Deo detur, qui hominis voluntatem bonam & præparat adjuvandam, & adjuvat præparatam*. Id.Enchir.cap.32.

Della Preghiera Cristiana. ci, si è, che, come dice San Paolo: *Noi non sappiamo pregare come conviene; ma che quello Spirito, il quale ajuta e fortifica la*

Rom. 8. 26. *nostra doboleʒʒa sia quegli, che priega per*

22. La preghiera ci fa dipendere dallo Spirito Santo. *noi con gemiti inenarrabili*, formando egli medesimo la preghiera nel fondo del nostrò cuore. Con qual fronte potrò io ricorrere a Dio ne'miei bisogni, dir potrebbe quì un peccatore: a che mi gioverà il pregarlo per avvanzarmi nella virtù, e nella santità della vita, dir potrebbe un'anima giusta, se io non son sicuro di ottenere la grazia che dimando, nè sono certo che la mia preghiera debba essere esaudita? Senza la grazia di Dio io non posso fare alcuna azione, che buona sia; e per ottener questa grazia bisogna domandargliela con umiltà: Sono queste due proposizioni verissime, ed io le credo, e ne son persuaso. Ma se la nostra preghiera, per essere esaudita, deve esser fatta come conviene, e per farla come conviene è necessario che lo Spirito Santo la formi in noi, cioè a dire, come afferma Santo Agostino [1], *che lo Spirito Santo ci faccia pregare*: Dimanierachè se la nostra preghiera è buo-

[1] *Spiritus orat pro nobis, quia nos facit orare*. Aug. lib. 1. de Genes. contra Manich. cap. 22. Et Epist. 194. aliàs 105. ad Sixt. cap. 4.

è buona, Iddio è quegli che ce l' inſpira: Come mai potrem ſapere ſe la noſtra preghiera naſca da noi, o dallo Spirito Santo; e ſe ella ſarà eſaudita, o rigettata da Dio?

Della Preghiera Criſtiana.

Queſta veramente è una incertezza capace di mettere a tortura le anime deboli, le quali ſono poco inſtruite delle vie di Dio, e de'mezzi ch' egli tiene nel governo de' ſuoi figliuoli. Ma le anime ſante, le quali, come dice l' Apoſtolo, ſono fondate e radicate nella carità, non ſono leggiermente ſcoſſe da queſte contraddizioni apparenti; ed eſeguono indefeſſamente i ſuoi divini voleri. Iddio comanda loro di orare di giorno, e di notte per impetrare l'ajuto che loro è neceſſario; ed eſſe umilmente ubbidiſcono: e quantunque vivano incerte e dubbioſe ſe la loro preghiera ſia bene, o mal fatta, e ſe debba eſſere, o nò eſaudita, non ſi turbano per tutto ciò; ma ſi credono troppo ſicure ſotto il governo di Dio, e ſi abbandonano interamente alla ſua amoroſiſſima Provvidenza. E perchè adempiono in tutte le coſe la volontà di Dio, avendo rinnegata la propia, conſervano la loro pace in-

22. La preghiera ci ſtabiliſce nella umiltà ſuggettādoci alla volontà di Dio.

cap.4.Et contr.Serm.Arian.cap.25.De dono perſever.cap.23.Et Tract.6.in Joan.

Della Preghiera Cristiana.

interiore, senza rendersi vinte a questi vani timori. Nieghi Iddio, o accordi loro ciò che domandano, tutto è per esse una medesima cosa. Sono esse ben persuase, che Dio non sia per fare se non quello, che gli è in piacere di fare; e questo è appunto ciò, ch'esse desiderano. Elleno si contentano di pregare nella maniera che il Figliuol di Dio ha prescritto, nella semplicità del cuore loro, e credono che questa disposizione sia un segno infallibile che la loro preghiera sia fatta come conviene, e che lo Spirito Santo sia quello che così le muove a pregare. Questa è la regola che debbono usare tutti i buoni Cristiani, i quali, come figliuoli di Dio, e credenti in Gesucristo sono obbligati a pregare, perchè egli così comanda. E pregando in questa maniera, pregheranno nello Spirito della Fede, ch'è il pregare come conviene.

24. Il comando di Gesucristo intorno alla continuazione della preghiera, non è opposto a ciò, che dice S. Paolo, che noi non sappiamo pregare come conviene.

Per meglio spiegare però la ragione di questa condotta di Dio, sembrami necessario l'avvertire, che tra quello che dice il Figliuol di Dio, ordinandoci nella sua Legge di pregare continovamente, con sicurezza di essere esauditi, e quello che dice San Paolo, asseverando, che Iddio non sarà per esaudirci, se non pregheremo come conviene, cioè a dire col suo Spirito, non siavi ombra di contraddizione;

ne; conciosiecchè lo Spirito Santo che parla per mezzo dell'uno e dell' altro non sia capace di contraddirsi. Quello soltanto che noi dobbiamo intendere nelle due espressioni si è, che per riguardo alla grand' opera della nostra salute, sia tanto vero che noi non possiam cos'alcuna senza l'ajuto, e l'assistenza della grazia di Dio, che la preghiera medesima, che noi dobbiam fare, per impetrare questo divino soccorso, debba essere effetto di questa medesima grazia. Questa verità la dimostra chiaramente Santo Agostino, servendosi dell'autorità di Santo Ambrogio, rispondendo a' Pelagiani, i quali volevano attribuire il dono della grazia al merito della preghiera. *Ascoltino*, dice Santo Agostino [1], *ciò, che Sant' Ambrogio, lodato da Pelagio medesimo, scrive esponendo il Profeta Isaia: Il pregare Dio, dice questo Santo Dottore, è una grazia spirituale; impe-*

Della Preghiera Cristiana.

[1] *Respondeat eis de hac re homo Dei catholicus, & ab ipso Pelagio in veritate fidei laudatus Ambrosius .... Attendant quid idem vir Sanctus dicat in expositione Isaiae: Et orare Deum, inquit, gratia Spiritalis est. Nemo enim dicit Dominum Jesum, nisi in Spiritu Sancto*. Aug. lib.4. contra duas Epist.Pelagian.ad Bonif.cap.11.

Della Preghiera Crist. *perocchè niuno potrebbe pronunziare il no-*
1.Cor.12. 3. *me di Gesucristo nostro Signore, senza l'aju-*
to dello Spirito Santo. E in una delle sue Epistole dice [1]: *Affinchè non crediamo, che precedano i meriti della preghiera per conseguire il dono della grazia, la quale non più dirsi potrebbe gratuita, anzi non più meriterebbe il nome di grazia, perchè si darebbe dovuta per merito; hà Iddio voluto per ciò, che l' orazione medesima fosse un effetto della grazia*. E questa verità è così manifesta, dice in un altro luogo il medesimo Santo Agostino [2], *che non vi ha persona la quale sia così ignorante, così carnale, e d'ingegno sì rozzo, che non veda che Iddio sia quello che opera quel tanto, che comanda a noi che lo preghiamo, acciò voglia operarlo*. E questo appunto volle significa-
Rom.8. 26. re l'Apostolo, quando scrisse, *che noi non sap-*

[1] *Verumtamen ne saltem orationis putarentur præcedere merita, quibus non gratuita daretur gratia, sed jam nec gratia esset, quia debita redderetur; etiam ipsa oratio inter gratiæ munera reperitur*. Aug. Epist. 194 alias 105. ad Sixt. cap. 4.

[2] *Nemo est tam imperitus, tam carnalis, tam tardus ingenio, qui non videat Deum facere, quod rogari se præcipit ut faciat*. Aug. Epist. 217. alias 107. ad Vital. cap. 7.

sappiamo pregare come conviene, ma che lo Spirito Santo sia quello che priega per noi: cioè a dire, che inspira, e forma nel nostro cuore la preghiera, che noi facciamo.

Della Preghiera Cristiana.

Quello però ch' esser dovrà per noi un forte motivo di far bene, e come conviene quell'atto di prostrarci innanzi a Dio, quando lo preghiamo, si è la promessa consolatoria, che ci fà Dio nelle Divine Scritture, di volerci esaudire subito, che sarà da noi invocato. Così ne'libri dell' uno e dell' altro Testamento dichiarandosi egli; *Ricco in misericordia per coloro che lo invocheranno, ma che lo invocheranno nella verità. Voi m'invocherete, ed io vi esaudirò. Prima che gridino, io gli esaudirò, dice il Signore, e adempirò i loro desiderj prima che abbiano finito di manifestargli con le parole. Voi invocherete, e il Signore vi ascolterà, e vi dirà, eccomi presente a voi.* E nel suo Vangelo Gesucristo dolcemente riprende i Discepoli suoi, così dicendo: *Finora voi non avete domandato cos' alcuna nel nome mio: domandate, e riceverete: Io vi essicuro, che tutto ciò, che voi chiederete e all'Eterno mio Padre nel nome mio, egli ve lo darà.*

25. Iddio in molti luoghi della Sacra Scrittura promette di esaudirci.

Ephes. 2. 4. Rom. 10. 12. Psalm. 85. 5. Psal. 144. 18. Jerem. 29. 12. Isai. 65. 24. Isai. 58. 9. Joan. 16. 24. Matth. 7. 7.

Queste promesse però si adempiranno quantunque volte le nostre preghiere saranno degne di Dio; il quale protesta nelle medesime Divine Scritture di voltare le spal-

le,

Della Preghiera Cristiana. le, e di non ascoltare coloro, che indegnamente lo pregheranno, o col peccato nel cuore, o d'una maniera villana, e senza il rispetto dovuto alla sua Sovrana Maestà. E la ragione, per cui le nostre preghiere è necessario che sieno fatte come si deve, si è, perchè la buona preghiera, come avvisano i Padri della Chiesa, apre il Cielo: *Quando saglie la preghiera*, dice Santo Agostino [1], *scende a noi la misericordia*. E Santo Ambrogio lo conferma, dicendo:[2] *Che la misericordia di Dio scendeva sovra gl'Israeliti, mentre le loro preghiere, e i loro gemiti salivano al suo divino cospetto*.

Oltrachè, quantunque volte noi preghiamo di una maniera degna di Dio, e con lo Spirito di Gesucristo, non solamente ci previene egli, vedendo la nostra disposizione interiore; ma spesse volte ci dona molto più di quello, che noi domandia-

Psalm. 9. 17. mo. *Il Signore*, dice il Profeta Reale, *esau-*

---

[1] *Ascendit precatio, & descendit Dei miseratio*. In Appendice 5. tom. operum D. Aug. serm. 47. olim de tempore 226.

[2] *Descendebat itaque ad illos Dei misesericordia, quia illorum ad Deum ascendebat devotio*. Ambros. in Psal. 118. serm. 22. vers. 1.

esaudisce il desiderio de' poveri, ma de' poveri spirituali, prima ancora ch' essi lo prieghino. Egli non aspetta che ricorrano a lui con le preghiere vocali, ma il loro desiderio è una preghiera, ch' egli previene, ascoltando la disposizione, e l' apparecchio del loro cuore prima che gli espongano i loro bisogni. Il Figliuol Prodigo niente meno si prometteva dell' accoglienza, che gli fece suo Padre nel tempo appunto, ch' egli altro non domandava, fuor solo di essere ammesso nel novero de' servi suoi, confessandosi indegno oramai di essere chiamato suo figliuolo. Ma qual figliuolo fu ricevuto dal Padre, e qual figliuolo più amato, poste in obblìo le sue dissolutezze, e 'l suo scialacquamento. Così pure il buon Ladrone 1 *chiedeva solamente al Figliuol di Dio, che si ricordasse di lui quando si restituisse nel Regno suo: Ma il Salvadore, esaudendolo allora allora, senza aspettare, per ricordarsene, di entrare nel possedimento del Celeste suo Regno, lo assicurò che nel giorno medesimo sarebbe con esso-*

Della Preghiera Cristiana.

26. Iddio non solamēte esaudisce, ma previene ancora i nostri desiderj.

Luc.15.20. &c.

Luc.23.24.

---

1 *Ille enim rogabat ut memor sui esset Dominus cum venisset in Regnum suum. Dominus autem ait*, Amen, amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso. Ambros. lib.10.in Luc.de duob.Latronib.

Della Preghiera Cristiana.

essolui nel Paradiso. E quel debitore di dicce mila talenti [1], *il quale chiedeva solo la dilazione di poco tempo, promettendo di restituire interamente tutta la somma, ricevette una intera rimessione di tutto il debito.* Questi esempj, ed infiniti altri, che leggiamo nelle Divine Scritture ci dimostrano chiaramente il desiderio che tiene Dio di dispensarci i suoi benefizj, e le sue grazie, purchè ne venga da noi pregato con umiltà, e, se siamo peccatori, nello spirito di penitenza, come appunto Gesucristo ci hà insegnato.

Matth. 18. 42.

ARTICOLO III.

Che cosa sia il pregare, e in quale disposizione bisogni mettersi innanzi a Dio. E che cosa sia pregare in nome del Salvadore.

POichè dunque Iddio vuole che noi lo preghiamo, e che lo preghiamo d'una ma-

[1] *Dilationem solummodo temporis, ac propagationem quamdam servus postulavit; ille autem mult ò magis quàm petiit, videlicet totius æris alieni donationem ultrò præbuit*. Chrysos. homil. 62. in cap. Matth. 18. tom. 5. Gr. Lat. ferm. 1. de diversis.

maniera degna di Lui, e qual si conviene alla sovrana Maestà sua, è necessario il sapere in che consista la vera preghiera, che noi dobbiam fare, perchè sia santa, Cristiana, e degna di Dio. E primieramente bisogna credere con S. Agostino [1], *che il fonte della Preghiera Cristiana sia la Fede*, la quale subito ch' è infusa nell' anima produce in essa due effetti, che sono la conoscenza dell'infinità grandezza di Dio, e'l disinganno intorno alla miseria dell' uomo cagionata dal peccato; per rilevarsi dalla quale gli è necessario ricorrere alla misericordia di Dio, che sola, di miserabile ch' egli si trova, può renderlo felice con la sua grazia, come veramente egli fà quando lo preghiamo. Il pregare dunque è un domandare con umiltà. Tra il pregare, e il domandare vi hà questa differenza: che il domandare è un volere esiggere da alcuno qualche cosa, come se fosse dovuta; e il pregare è un domandare una cosa la quale non è dovuta; la quale perchè si chiede a solo titolo di favore, o di grazia, dee domandarsi con umiltà.

Della Preghiera Cristiana.

27. Differenza fra il pregare, e'l domandare.

[1] *Et ut ostenderet Fidem fontem esse orationis .... Fides fundit orationem.* Aug.serm.115.de scriptur.aliàs 36.de verb. Dom.tom.5.

Della Preghiera Cristiana.

28. La Preghiera è argomento di necessità, d'indigenza, e di miseria, e seguentemẽte chi la fa dee umiliarsi.

Quindi la preghiera è una domanda umile, la quale suppone in colui che priega qualche indigenza, o miseria: onde quanto la indigenza e la miseria è maggiore, tanto più si dee umiliare, pregando, dappoichè questa umiltà alla quale uno si abbassa nel palesare ed esporre la propia miseria, guadagna il cuore, e lo piega ad usare misericordia.

29. Due condizioni di poveri, de'quali gli uni ci danno esempio di piegare come conviene.

Questa cosa chiaramente si manifesta ne'poveri, che limosinano; de' quali gli uni domandano con umiltà maggiore degli altri, per essere ancora più necessitosi di ajuto; come sarebber coloro che sono infermi, coverti di ulcere, languidi per la fame, e tremanti di freddo per la nudità. E noi gli vediamo rappresentare le loro miserie con una profonda sommessione, con voce fievole, e con parole interrotte da spessi singhiozzi. Cose tutte che affettano ancora molti poveri, che non sono in tanta miseria, contrafacendo la voce, fingendo piaghe e malattie, e usando varj artifizj, affine di svegliare l'altrui compassione: tanto è ingegnosa la necessità. Ma gli altri che non sono infermi, domandano con un aria più franca, e meno compassionevole; e non sanno svegliare tanta pietà, perchè non si vedono così umiliati, e avviliti.

30. Gli altri rappresentano coloro che non pregano come si deve.

Questo esempio c' insegna con quale disposizione interiore dobbiamo presentarci innanzi a Dio per meritare la sua miseri-

ricor-

ricordia. Ciò, che i poveri fanno esteriormente, dobbiamo far noi con semplicità nel fondo della nostr' anima, dove dobbiamo noi risentirci della nostra miseria, e della nostra indigenza spirituale; affinchè le nostre preghiere non sieno vane dimostrazioni, e cerimonie simili a quelle che fanno i mondani, o ingannevoli segni di ipocrisia. E questa è la ragione, per la quale Iddio con la sua provvidenza ha voluto che sieno continovamente poveri limosinanti tra di noi, acciocchè avessimo innanzi agli occhi tanti esemplari di ciò, che siamo, e della disposizione, in cui dobbiamo metterci quando preghiamo. Così costumava di fare un antico Solitario, di cui si parla nelle vite de'Padri del Deserto, il quale si aveva proposto due obbietti che continovamente lo movessero a lagrimare, ed erano la infelicità de'poveri, e la miseria de'peccatori. E in ciò seguiva egli la dottrina, e 'l sentimento de'Padri, che riguardano l'indigenza corporale de' poveri come una immagine e un ritratto della indigenza spirituale de' peccatori: i primi come mendici de'ricchi, e i secondi come mendici di Dio: i primi bisognosi della carità de' buoni, e delle ricchezze terrene per provvedere alla vita naturale, ed umana; i secondi bisognosi della carità di Dio, e delle ricchezze celesti per rivivere d' una

Della Preghiera Cristiana.

Pallad. Hist. Lausiac. c. 151

31 Un Solitario deplorava continovamente la infelicità de' poveri, e la miseria de' peccatori.

32. Paragone fra' peccatori, che pregano, ed i poveri.

Della Preghiera Cristiana. vita sovranaturale e divina: i primi incapaci di sostenersi senza la limosina, che la loro fame soddisfi; i secondi incapaci di sostenersi senza la grazia, e la penitenza, che gli rinnovelli e fortifichi: i primi miseri di una miseria, e nudi di una nudità, che gli apporta confusione e vergogna; i secondi miseri d'una miseria, della quale non si risentono, e nudi d'una nudità, della quale, anzichè umilmente vergognarsi e confondersi, follemente se ne compiacciono, a guisa di quel peccatore, che fù rimproverato dallo Spirito Santo nell'Apocalisse con queste parole:

Apoc. 3. 17. *Tu dici che sei ricco, e carico di sostanze, e che non hai bisogno di cosa alcuna: e non ti avvedi della tua infelicità e miseria, nella quale giaci povero, cieco, e ignudo.*

Questo è lo stato nel quale noi siamo, e per questa ragione, quando ci presentiamo innanzi a Dio in atto di supplichevoli, è necessario che profondamente ci umiliamo, e piagniamo, affinchè la miseria nostra, toccando il paterno suo cuore gli faccia cadere di mano i fulmini, e strappi, per così dire, la misericordia che ci è

33. Miseria deplorabile, nella quale siamo incorsi dopo il peccato di Adamo. necessaria. E perchè con Dio, che conosce e vede meglio di noi il fondo del nostro cuore, sarebbe inutile e vana ogni nostra finzione; l'unico mezzo per ottener le sue grazie sarà l'essere penetrati effettivamen-

vamente dalla miseria estrema, a cui siam ridotti dopo il peccato di Adamo, e dalla inesplicabil rovina che la sua caduta ci cagionò. Imperciocchè siamo noi veramente per lo peccato, come pesti e fracassati in tutti i membri, mancandoci le forze necessarie al bene operare: e la nostr' anima attaccata alle creature dalle catene invisibili delle sue passioni, che non può vincere, si trova prigioniera sotto la tirannìa del peccato: dimanierachè noi non sapressimo nè volere, nè fare che il solo male, al quale siamo suggettati da una certa necessità che ci tiene oppressi. E per rilevarci da tanta miseria l'unico mezzo che abbiamo, è la grazia del nostro Liberatore, il quale si fece Uomo come noi, per rompere i nostri legami, e rimetterci in libertà. Perciò dunque bisogna piagnere, bisogna pregare, bisogna confessare a Dio la nostra miseria, e la nostra indigenza con un sentimento interno che sia sincero e verace; e fare che la nostra vita, perchè si reputi Cristiana, sia una penitenza, un gemito, e una preghiera continova: giacchè, come dice Santo Agostino: * *Il gemito, e la preghiera è propia de' miserabi-*

Della Preghiera Cristiana.

34. Che così bisogni fare per essere rilevati da tanta miseria.

 li,

* *Gemitus non est nisi miserorum, oratio non est nisi indigentium.* Aug. in Ps.26. enarr.2.

Della Preghiera Cristiana.

li, e de' bisognosi. Questa appunto è la differenza dello stato dell' Uomo prima, e dopo il peccato, come, rivolto ad Adamo, così addolorato ragiona altrove il medesimo Santo Agostino: [1] *Nel Paradiso non gridavi, ma lodavi; non gemevi, ma godevi: Ora però che fuori del Paradiso ti ritrovi piagni, e grida: imperciocchè quel Dio, che ti abbandonò superbo, tornerà ad assisterti, se ti vedrà umiliato dal travaglio, e dalla penitenza.*

A ciò fare appunto è destinato il tempo di questa vita, e per insegnarci questa verità il Figliuol di Dio è venuto al Mondo, e ha pubblicata la Legge dell'Evangelio. Egli ha portato nel Mondo la Grazia [2], *ma per i soli poveri, e miserabili*, cioè a dire per coloro che si riconoscono tali, e che implorano il suo divino soccorso. *Imperciocchè tutti noi*, come avvisa Santo Agostino [3], *quando preghiamo siamo mendici*

---

1 *In Paradiso non clamabas, sed laudabas; non gemebas, sed fruebaris: foris positus geme, & clama. Propinquat tribulanti, qui deseruit superbientem.* Aug. in Psal. 29.enarr.2.

2 *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum.* Psal.11.6.

3 *Omnes enim quando oramus, mendici Dei*

ci di Dio: stiamo alla porta del gran Padre di famiglia, prostrati a terra, e in atto di supplichevoli gemiamo desiderosi di ricevere qualche cosa; e questa cosa che desideriamo è Dio medesimo. La limosina che noi chiediamo è la sua grazia, per lo cui mezzo lo possediamo; come dice ancora San Gregorio Nazianzeno in una delle sue Orazioni, che così comincia: [1] *Miei Fratelli, e Compagni, quantunque sembri che tra di noi uno sia più ricco e più vantaggiato degli altri; tutti non pertanto siamo poveri, e bisognosi ugualmente della grazia di Dio.*

Della Preghiera Cristiana.

35. Iddio non ci esaudisce, perchè non gli esponiamo le nostre vere miserie.

La cagione però, per la quale Iddio rigetta sovvente, e non esaudisce le nostre Orazioni, si è, perchè ordinariamente noi gli esponiamo quelle miserie che non sono

Dei sumus: ante januam magni Patrisfamilias stamus, immò etiam prosternimur, supplices ingemiscimus, aliquid volentes accipere: & ipsum aliquid, ipse Deus est. Aug. serm.83. qui est 15.de verbis Dom. cap.2. inter serm.1.clas.de scripturis.

[1] *Viri Fratres, ac paupertatis Socii, quamvis enim adhibitis parvis mensuris alius alium antecellere videatur, pauperes tamen omnes revera sumus, &c.* Gregor. Naz.orat.16.in princ.

Della Preghiera Cristiana.

sono le vere miserie, in vece di rappresentargli le vere. Le principali miserie, che la maggior parte de'Cristiani espone a Dio, e delle quali solamente si duole, sono le afflizioni e i travagli del corpo, e le necessità della vita temporale, dalle quali chieggono quasi tutti di esserne liberati. Quindi è che ricorrendosi a' Servi di Dio perchè prieghino, o pure offerano il santo Sagrifizio dell'Altare, ordinariamente si ricorre o per ricuperare la sanità, o per guadagnare una lite, o per stringere un matrimonio, o per felicitare un affare, o per cose simili, che tutte riguardano il corpo e la vita presente, che sono domandevili, terrene, e carnali; le quali non dovrebbero farsi dalle anime veramente Cristiane secondo l'avviso di Gesucristo nel suo Vangelo, e secondo la costante dottrina de'Padri, come appresso dimostreremo; perchè le Anime Cristiane devono essere interamente sottoposte alla volontà di Dio. Non è però, che queste cose non possano ragionevolmente, e Cristianamente domandarsi, non già come sole e principali, ma come accessorie, e meno principali, purchè si domandino con umile sottomessione alla volontà di Dio, e con intenzione di essere esauditi nel solo caso, che Iddio lo giudichi confacevole al bene delle nostre anime. Imperciocchè la Chie-

sa approva questa sorta di preghiere, e ci prescrive le parole, con le quali far le dobbiamo: sebbene supponga sempre, che noi le facciamo con questa subordinazione, con la quale la nostra intenzione deve essere regolata. Ma la preghiera veramente Cristiana consiste nell'esporre a Dio la nostra vera miseria; cioè a dire la miseria spirituale della nostr' anima, miseria, della quale la miseria corporale è un effetto, un' ombra, e un grossolano ritratto.

Della Preghiera Cristiana.

36. Qual sia la miseria, che dobbiamo esporre a Dio.

Questa miseria, la quale è tutta interiore, non è altro che l' amor propio, e la cupidigia: voglio dire quella violenta inclinazione, che noi abbiamo per le cose di questo Mondo, di cui desideriamo il godimento; la quale fu chiamata da San Paolo, *Legge de' membri, e corpo del peccato*, perchè è la sorgente di tutte le passioni viziose, per cui soddisfare noi commettiamo tanti peccati, e trasgrediamo la Legge di Dio in mille maniere; e ci rendiamo seguentemente obbietti dell' odio, e dello sdegno divino. Imperciocchè, siccome [1] *la buona disposizione, e la sanità dell' anima nostra, è la Carità*, quando

37. La nostra vera miseria è l'amor propio, o sia la cupidigia.

[1] *Sanitas animæ charitas*. Aug. tract. 9. in Joan. Et lib. de perfect. just. cap. 3. & alibi.

Della Preghiera Cristiana.

do Dio è il Padrone e il Sovrano Signore del nostro cuore, e quando il suo santo amore regna sovra tutti gli affetti nostri; così la nostra infermità, e 'l cattivo stato della nostr' anima è questa malvagia cupidigia, per la quale amiamo noi stessi, e le creature più, che non amiamo Dio: cosa che ci rende schiavi del peccato, e onde derivano a noi tutti i mali di questa vita.

38. Le nostre passioni sono come tante ulcere, che infettano le nostre azioni, e ci rendono infelici.

Tutti gli Uomini, e i Cristiani ancora se seriamente riflettono, e si considerano innanzi a Dio senza lusingarsi, riconosceranno in sestessi questa cupidigia dominante, la quale produce molte passioni segrete, e sveglia una moltitudine di appetiti disordinati, da cui sono tutti tiranneggiati, senza sapergli mai vincere. E questi vizj abituali sono come tante ulcere puzzolenti, che infettano quasi tutte le azioni della lor vita, senza risparmiar le migliori: dimanierachè sono essi miseri estremamente quantunque nol sappiano, e non ne vivano persuasi; sintantochè Iddio per la sua grande misericordia, non dia loro il necessario lume per conoscere la loro malattìa, e non gli stimoli a cercarne la guarigione. Questa guarigione però non potendola fare altri, che il Sovrano Medico delle anime, è necessario che ad essolui si ricorra per mezzo dell' Orazione,

affine

affine di domandargli [1] *questo soccorso medicinale del Salvadore*, come chiama Santo Agostino [2], *questa grazia potente, che si vale a guarire la Natura inferma, e languente*, dando la forza necessaria per resistere a questa viziosa concupiscenza, allora quando ci tenta, e c'incita al peccato, e per reprimere i suoi movimenti. Il primo effetto che questa divina e celeste medicina del Mediatore tra Dio e gli Uomini produce nelle anime, si è di far loro conoscere e sentire il loro male, sicchè dicano con l'Apostolo: *Io sento una Legge ne' membri del corpo mio, che si oppone alla Legge della mia mente, e mi fà prigioniero sotto la Legge del peccato. Infelice ch'io sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Potrà liberarmi soltanto la grazia di Dio per i meriti di Gesucristo nostro Signore*. Eccovi dunque a che dovrà servire la preghiera, che il nostro Signore ci ha insegnata, e che c'ispira di fare. E il pregare in questa maniera è pregare Cristianamente, e come conviene; perchè con questa preghiera si domanda la grazia per la quale siamo Cristiani

Della Preghiera Cristiana.

Rom. 7. 23. &c.

39. Che cosa sia il pregare Cristianamente.

[1] *Medicinale Salvatoris auxilium.* Aug. de Natur. & Grat. cap. 34.

[2] *Gratia qua sanatur natura per medicum.* Ibid. cap. 64.

Della Preghiera Cristiana.

stiani, per la quale ci salviamo, e per la quale solamente siamo guariti delle piaghe spirituali delle nostre anime. Siccome il domandare questa grazia è il primo dovere del Cristiano, e il mezzo di essere sempre esauditi, e di non ricevere ripulsa alcuna da Dio.

La ragione di ciò si è, perchè il pregare con questo spirito è un pregare in nome di Gesucristo Salvadore delle nostre anime, alla qual sorta di preghiera ci medesimo diede questa sicurezza, quando disse a' suoi Discepoli nel Vangelo: *Con verità vi assicuro, che se voi chiederete qualunque cosa al mio Padre nel nome mio, egli ve la darà*. Quì Santo Agostino richiama l'attenzione nostra, dicendo: [1] ,, Stà avvertito tu, che sei fedele, e ascol- ,, ta meditando quelle parole, *nel nome* ,, *mio*: Gesucristo che disse indetermina- ,, tamente, *se voi chiederete qualunque co-* ,, *sa*, non disse, se la chiederete comun- ,, que, e in qualsivoglia maniera, ma so- ,, lamente *nel nome mio*. Perchè colui che ,, pro-

Joan. 16.23.

[1] *Evigila igitur homo fidelis; & vigilanter audi quod illic positum est*, in nomine meo: *ipsum enim* quodcumque, *non ait petieritis utcumque*, *sed* in nomine meo. *Qui promisit tam magnum beneficium, quid vocatur? Utique Christus Jesus: Christus signi-*

„ promise un tanto benefizio si chiama „ Cristo Gesù, de' quali nomi Cristo significa Rè, e Gesù significa Salvadore: „ E noi non sarem salvati da qualunque „ Rè, ma da un Rè Salvadore. E perciò „ qualunque cosa noi chiediamo pregiudiziale alla salute, non la chiediamo nel „ nome del Salvadore. Quindi è ch'egli „ sia Salvadore non solo quando ci da „ quello, che chiediamo, ma quando non „ ce lo da ancora; perchè quella cosa la „ quale è contraria alla salute, quando appunto pregato ce la niega, mostra di essere Salvadore. Conciosiecchè, essendo „ egli venuto in qualità di medico delle „ nostre anime, sappia egli qual cosa sia „ confacevole o nociva alle loro infermità: e se talvolta non esaudisce i desiderj „ del

Della Preghiera Cristiana.

40. Pregare nel nome del Salvadore.

significat Regem, Jesus significat Salvatorem: non utique nos salvos faciet quicumque Rex, sed Rex Salvator: ac per hoc quodcumque petimus adversus utilitatem salutis, non petimus in nomine Salvatoris. Et tamen ipse Salvator est, non solùm quando facit quod petimus, verùm etiam quando non facit: quoniam quod videt peti contra salutem, non faciendo potiùs se exhibet Salvatorem. Novit enim medicus quid pro sua, quid contra suam salutem poscat ægrotus; & ideò

Della Preghiera Cristiana.

„ del nostro cuore, perchè gli conosce „ pregiudiziali e dannosi, lo fa appunto „ per provvedere alla nostra salvezza e „ per guarire le nostre anime. Per la qual cosa non dovrà sembrarci strano se Iddio rigetti la maggior parte delle nostre orazioni; se non si degni di ascoltarci, e se non ci conceda tutto ciò, che gli chiediamo; e allora principalmente, quando le cose, che noi domandiamo servono per soddisfare la nostra propia cupidigia, e sono dannose alla nostra salute; perchè allora non preghiamo nel nome del Salvadore. Il nostro Signor Gesucristo dice nell'Evangelio: *Qual Padre, ad un suo figliuolo, che gli chieda il pane, darà in vece del pane una pietra perchè la mangi?* Siccome dunque non gli darebbe una pietra in vece del pane, così non dovrebbe soddisfare la sua domanda se in vece del pane gli domandasse una pietra. E questo appunto è quello che noi facciamo quando domandiamo qualunque altra cosa, fuor quello che serve alla nostra salute: *E*, come dice S. Giovanni Crisostomo [1], *questa è la ragio-*

Matth. 7. 9.

41. Che cosa significhi il chiedere a Dio le pietre.

ideò contraria poscentis non facit voluntatem, ut faciat sanitatem. Aug. tract. 73. in Joan. & tract. 102.

1 *Et si non accipis, quia lapidem petis, id-*

ragione, per la quale noi non riceviamo da Dio le grazie che domandiamo, perchè chiediamo le pietre. Noi siamo figliuoli di Dio; ma questa qualità appunto è quella, che lo costrigne a negarci quelle cose, che gli domandiamo, quando l'amantissimo Padre le conosce pregiudiziali e nocive alla nostra salute. Le cose che deve chiedere un Figliuol di Dio non sono le cose temporali, le quali sono indegne di una tal figliuolanza, ma sono i beni spirituali, e tutto ciò che può cooperare all'acquisto della vita eterna e beata. Se noi chiederemo le virtù, saremo tantosto esauditi. Così avvenne felicemente a Salomone, il quale non domandò a Dio la gloria e le ricchezze, ma quella Sapienza soltanto, ch'eragli necessaria per ben governare il suo popolo; e Iddio immediatamente senza dilazione lo esaudì, dandogli la Sapienza non solo, ma tutte ancora le altre cose, che non aveva domandate. Ah! che con gran ragione ebbe a dire il Salvadore: *Chiedete, e ri-*

Della Preghiera Cristiana.

42. Si debbono chiedere a Dio le virtù.

Joan. 16.24.

idcircò non accipis. Nam & si filius sis, non tamen tibi sufficit ad omne quod popofceris impetrandum; sed hoc ipsum est quod obstat quo minus accipias quod, cum sis filius Dei, ea quæ tibi non expediunt, deprecaris. Chrysost.hom.23.in cap.7.Matth.

Della Preghiera Cristiana.

e riceverete, affinchè il vostro gaudio sia pieno. Questo gaudio, ch'egli promette, non è certamente un gaudio carnale, ma è un gaudio spirituale, il quale allora sarà pieno, quando non vi sarà cosa da aggiugnervi. *E noi*, dice mosso dal suo zelo Santo Agostino [1], *se conosciamo la grazia divina, e se veramente desideriamo la vita beata, dobbiamo nel nome di Gesucristo chiedere tutto ciò, che può cooperare al conseguimento di questo gaudio: Imperciocchè qualunque altra cosa da noi si chieda, paragonata con questa, è un puro niente.*

---

1 *Quidquid ergò petitur quod pertineat ad hoc gaudium consequendum, hoc est in nomine Christi petendum, si divinam intelligimus gratiam, si verè beatam poscimus vitam. Quidquid autem aliud petitur, nihil petitur; non quia nulla omninò res est, sed quia in tantæ rei comparatione, quidquid aliud concupiscitur, nihil est.* Aug. tract. 102. in Joan.

AR-

ARTICOLO IV.

Della Preghiera Cristiana.

Da che nasca che pochi sieno que' Cristiani, che sono esauditi nelle loro preghiere.

PRIMO PUNTO.

Che molti Cristiani non sieno esauditi nelle loro preghiere, perchè non domandano quelle cose, che debbono domandare.

Noi abbiamo già dimostrato, con le Scritture divine alla mano, che Iddio promette di esaudirci sempre, che noi l'invocheremo: non pertanto, sperimentando noi spesse volte il contrario, nè dovendosi credere mancatore quel Dio, di cui stà scritto ne' Salmi: *Ch'egli è fedele in tutte le sue parole*: giacchè questo sarebbe un fargli un' atrocissima ingiuria; bisogna quindi che per parte nostra siavi qualche vizio nelle preghiere che gli facciamo, il quale obblighi Dio a rigettarle. E veramente rade volte noi preghiamo Dio come conviene, e come egli medesimo ci ha insegnato a pregare: e ciò sembrami che nasca da più cagioni, che fanno gli ostacoli principali alla preghiera veramente Cristiana.

43. Iddio non è mancatore nelle sue promesse.

Psal. 144. 13.

Della Preghiera Gi-ſtina.

44. Che coſa voglia dire invocare, e non invocare Dio.

Primieramente perchè ſi domanda, ciò, che domandare non ſi dovrebbe, e non ſi domanda ciò, che dovrebbeſi domandare, e che Iddio vuole che ſi domandi. Santo Agoſtino, ſcrivendo ſovra il Salmo ottanteſimoquinto, confeſſa d'incontrare molta difficoltà nel conciliare alcune ſentenze della Scrittura, che ſembrano oppoſte e contrarie tra di loro.[1] ,,Iddio ,, dice in qualche luogo: *Eglino m' invocheranno ed io non gli eſaudirò*. Ed altrove, tutto all'oppoſto, ſi trova ſcritto: *Ch' egli ſia ſoave, dolce, e pieno di miſericordia verſo tutti coloro che lo invocheranno.* ,, Che coſa ſignifica queſta contraddizione, ,, *dice l'avviſato Dottore*, ſe non ſe che ,, molti invocando non invocano Dio? Così ,, di coſtoro ſtà ſcritto, *che non invocarono* ,, *Dio*: invocano, ma non Dio. Invochi ,, qualunque coſa che ami; invochi qualſivo-

Proverb. 1. 28.

Pſal. 85. 5.

Pſal. 52. 6.

1 *Et quid eſt quod dicit multis locis ſcriptura, quia* invocabunt, & non exaudiam eos (*certè miſericors omnibus invocantibus te*) *niſi quia quidam invocantes, non ipſum invocant? de quibus dicitur*, Deum non invocaverunt, *Invocant, ſed non Deum. Invocas quidquid amas: invocas quidquid in te vocas: invocas quidquid vis ut veniat ad te*. Aug. in Pſal. 85.

,, sivoglia cosa, che chiami a te: invo- Della Preghiera Cristiana.
,, chi qualunque cosa desideri che venga
,, a te. [1] Invochi Dio affinchè ti dia
,, guadagno: e così invochi il lucro, e
,, non Dio:... e così invocando Dio lo fai
,, ministro del tuo guadagno, e della tua
,, avarizia; e mostri di avere in maggiore
,, stima il guadagno, che Dio. [2] Imper-
,, ciocchè se tu invochi Dio, perchè ven-
,, ga a te il danaro, perchè ti venga l'ere-
,, dità, perchè ti sia data una dignità seco-
,, lare, vieni ad invocare quelle cose ap-
,, punto, le quali desideri che ti vengano,
,, e ti figuri un Dio ajutatore, e fomenta-
,, tore delle tue cupidigie, e non già esau-
,, ditore de' tuoi desiderj. Tu reputi Dio

[1] *Quare invocas Deum? Ut det tibi lucrum. Lucrum ergo invocas, non Deum .... invocas Deum, ministrum lucri tui facis Deum: viluit tibi Deus.* Id. in Psal. 30.enarr.4.

[2] *Porrò si Deum propterea invocas, ut veniat ad te pecunia, ut veniat ad te hæreditas, ut veniat ad te sæcularis dignitas, illa invocas, quæ vis ut veniant ad te: sed Deum tibi adjutorem ponis cupiditatum, non exauditorem desideriorum. Deus bonus, si det quod vis. Quid, si malè vis, nonnè erit magis non dando misericors? Porrò si*

Della Preghiera Cristiana.

,, buono, quando largo ti dà quel che vuoi, ,, e gli domandi. Ma se quello che tu domandi fosse pregiudiziale e dannoso, non ,, sarebbe Dio piu buono, e più misericordioso non dandotelo? Non pertanto, se non te lo darà, tu non farai più ,, conto di Dio, come se non avesse cura ,, di te, e dirai: a che serve pregarlo per ,, l'avvenire, se quello, che tante volte ,, gli ho chiesto nonmai mi è riuscito ottenerlo, e non mai sono stato esaudito? ,, Ma esamina bene la tua preghiera, e ,, pensa qual cosa tu chiedevi a Dio. Chiedevi forse la morte del tuo nemico? Ma ,, che cosa avrebbe dovuto far Dio se egli ,, parimente avesse chiesto la morte tua? ,, Egli, siccome ha creato te, ha creato ,, parimente il nemico tuo, e tu sei uomo ,, come lo è egli ancora: Ed essendo Dio

,, giu-

---

non dederit, jam nihil tibi Deus est: & dicis, quantum rogavi, quàm sæpè rogavi, & non sum exauditus! Quid enim petebas? Fortè mortem inimici tui? Quid si & ille petebat tuam? Qui te creavit, ipse & illum; homo es, homo est & ille: Deus autem Judex est; audit ambos, & non exaudit ambos. Tristis es quia non es exauditus contra illum: gaude quia non est exauditus contra te. Ego, inquis, non hoc petebam; non

,, giudice ha ascoltato la preghiera di ,, amendue, senza esaudire niuno. Quindi se ti sei attristato perchè non ti ha ,, esaudito, devi per altra parte godere ,, perchè nè anche abbia esaudito il nemico. ,, Ma dirai, che non domandavi la morte ,, del tuo nemico, ma la vita del tuo figliuolo, ch'egli ti ha ucciso; e che in ,, ciò non domandavi alcun male. Ma se ,, Iddio lo avesse così permesso e voluto, ,, affinchè la malizia di questo secolo non ,, corrompesse la mente sua? Forse dirai, ,, ch'era egli peccatore, e che desideravi ,, che sopravvivesse, acciò si fosse migliorato e corretto. Ma chi sà se Iddio ,, aveva preveduto, che sarebbe egli stato ,, per divenire peggiore? Come dunque ,, puoi tu sapere se meglio sarebbe stato ,, per lui il vivere, o il morire? Sei forse

Della Preghiera Cristiana.

45. Ciò che non sembra male a noi, spesse volte è male agli occhi di Dio.

T 3 più

non inimici mei petebam mortem, sed vitam petebam filii mei. Quid mali petebam? Nihil mali petebas, sicut tu sentiebas. Nam quid si ille raptus est, ne malitia mutaret intellectum illius? sed peccator, inquis, erat, & ideò volebam eum vivere, ut corrigeretur. Tu volebas eum vivere, ut melior esset: quid si Deus noverat, si viveret, pejorem futurum? Aug. in Psal. 85. Et in Psal. 52. v. 6. Et in Psal. 13. v. 5.

Della Preghiera Cristiana.

più savio di Dio per biasimare l'ordine della sua Provvidenza ? Non sarebbe meglio che ti sottoponessi alle sue disposizioni, adorando il disegno che sino dalla eternità aveva formato sul tuo figliuolo ?

§ 46. La nostra sicurezza si ritrova nella povertà.

Voi vi dolete, e vi lamentate ancora della vostra povertà, e domandate a Dio i beni temporali, credendo e lusingandovi di poterlo meglio servire fuori della indigenza, in cui vi trovate ; e di potere con maggiore facilità praticare le opere di pietà, facendo limosine. Ma Iddio che conosce la vostra indole meglio di voi medesimi, non vi concede ciò, che gli domandate. Egli vede, che se voi foste ricchi vi dannereste come tanti altri, per lo mal uso che fareste delle ricchezze, le quali sarebbero da voi dissipate, e impiegate, come dice l'Apostol San Giacomo, a soddisfare le vostre passioni, e a vivere nel lusso, e nelle delizie: e perciò egli vuole che voi vi salviate per mezzo della povertà, del travaglio, e della sofferenza ; e che, vivendo nella bassezza, nel dispregio, e ne' patimenti, portiate così la Croce, mortificando la vostra carne, ch'è la diritta via del Cielo, percui Nostro Signor Gesucristo ha camminato il primo. Oltrachè volendo noi considerare lo stato della vita temporale e presente, senza avere riguardo all'

Jacob. 2. 6. & 5. 1. 5.

all'eterna avvenire, dice Santo Agostino [1], *che molti, i quali vivendo poveri vivevano più sicuri perchè sconosciuti, appena per le acquistate ricchezze cominciarono a risplendere e far comparsa, furono insidiati, e si rendettero preda de' più potenti. Sicchè quanto sarebbe stato meglio per essi il vivere sconosciuti, e agli occhi altrui nascosti, se dovevano esser cercati per quello, che avevano, e non per quello ch'essi erano?* Della Preghiera Cristiana.

E veramente noi non sappiamo quello che facciamo, quando domandiamo a Dio le cose vili, e corrottibili di questo mondo, quali sono appunto le ricchezze, le dignità, e la sanità corporale: *E*, come dice Santo Agostino [2], *se noi non le riceviamo quando le domandiamo, perchè forse ne faressimo abuso, non le riceviamo per una speziale misericordia che ci usa Dio*, quantunque ci sembri altramente, e la pas- 47. Quando non siamo esauditi, allora Dio ci usa misericordia.

[1] *Nonnè multi pauperes tutiùs latebant, divites facti, mox ut lucere cœperunt, præda fortioribus fuerunt? Quanto meliùs laterent, quantò meliùs nescirentur, qui cœperunt quæri, non propter quod erant, sed propter quod habebant*. Aug. enarrat. in Psal. 53.

[2] *Malè ergo usurus eo quod vult accipere, Deo potiùs miserante non accipit*. Aug. tract. 73. in Joan.

Della Preghiera Cristiana.

48. La prosperità del secolo deve mettere in timore quei che la godono.

fione, che ci acceca, ci attrifti, e ci faccia lagnare. Che fe Iddio, per fuo formidabil giudizio, voleffe perderci, in tal cafo ci efaudirebbe, fapendo che quefte cofe fono nelle noftre mani come tanti ftromenti del peccato. Quindi è, che quando veggiamo taluno abbondare di tutte le cofe, ottenere quanto il fuo cuore defidera, godere forte e vigorofa la fanità; che fia adulato e lodato da tutto il Mondo, che viva nella morbidezza e ne' piaceri, che fi pigli tutti i divertimenti del Secolo, e per dire tutto in uno, che goda tutte le dolcezze della vita prefente fenza mettersi in penfiero alcuno, o timore de' divini Giudizj; dobbiamo piuttofto fentirne pietà, e pregare Dio per lui, che concepirne ombra d'invidia. Conciofiecchè fiavi molto da temere, che quefta profperità, e quefta abbondanza poffa effere effetto della fua riprovazione fatta da Dio, lafciandolo in quefto ftato; giacchè quefta maniera di vita è oppofta dirittamente e contraria a quella, che Gefucrifto ci ha col fuo efempio additata, e di cui ci ha prefcritto le regole nel Santo Vangelo.

49. Alle volte Iddio ci concede quelle cofe che gli domãdiamo per un effetto formidabile della fua collera.

Santo Agoftino fovra l' argomento di cui trattiamo fcrive una terribil fentenza, la quale dovrebbe far tremare da capo a piedi coloro, che fi vedono profperati in quefto Mondo, perchè tutte le cofe gli riefcono a fe-

a seconda de' desiderj loro : „ E' da temere , *queste sono le parole del Santo Dottore* [1], che Iddio non conceda nella sua collera quelle cose , che potrebbe misericordioso negare . Non fu forse per loro gastigo , che gl' Israeliti impetraron da Dio quello, che domandarongli, con un desiderio colpevole ? Eglino desiderarono mangiare le carni, nel tempo che si cibavano della manna , che pioveva loro dal Cielo . Si fastidirono di ciò , che avevano , e impudentemente chiedettero quello , che non avevano : come non fosse stato meglio per essoloro il pregare Iddio, che gli avesse levato quella nausea , e quel fastidio per lo cibo , del quale erano provveduti con un miracolo , che il chiedere novello cibo

Della Preghiera Cristiana.

Num. 11. 32.

1 *Metuendum est, ne quod posset non dare propitius , det iratus . An non videmus Israelitas malo suo impetrasse , quod culpabili concupiscentia petierunt ? Concupierant enim carnibus vesci, quibus pluebatur manna de cœlo . Fastidiebant quippè quod habebant ; & quod non habebant , impudenter petebant : quasi non meliùs peterent , non ut cibus qui deerat indecenti desiderio præstaretur , sed ut ille qui aderat, sanato fastidio, sumeretur.* Aug. tract. 73. in Joan.

Della Preghiera Cristiana. „ bo con desiderio indecente. *Quindi*, „ come dice la Sacra Scrittura, *non anco-* „ *ra finito avevano di tranguggiare le otte-*
Ibid.33. Et Psal.77.30. „ *nute carni, le quali tenevan fra' denti, e* „ *lo sdegno e 'l furore divino si concitò, e* „ *si accese contro di essi.* [1] „ Così pure, *sie-* „ *gue in un altro luogo S. Agostino*, chie-
1. Reg.8.7. „ dettero i Giudei un Rè secondo il cuor „ loro, e Dio glielo diede, siccome tro- „ viamo scritto, ma non secondo il cuor
Job.1.12.& cap.2.6. „ suo. Esaudì Dio il Demonio ancora, „ quando gli chiese che gli permettesse „ di tentare il suo servo Giobbe. Esaudì
Luc.8.32. „ gli Spiriti immondi, i quali pregaronlo „ che gli dasse la facoltà di sfogare la „ rabbia loro in una mandra di porci. Tut- „ ti questi esempj son scritti, affinchè „ non crediamo di ricevere un gran favo- „ re, nè ci riputiamo contenti, quando „ siamo esauditi nel domandare impazien- „ te-

---

1 *Dedit & regem petentibus secundum cor eorum, sicut scriptum est, non secundùm cor suum. Dedit etiam quod Diabolus postulavit, ut probandus ejus famulus tentaretur. Exaudivit rogantes & immundos Spiritus, ut in multos sues legio Dæmonum mitteretur. Hæc scripta sunt, ne fortè se quisque magnipendat, si fuerit exauditus, cum aliquid impatienter petit, quod non im-* pe-

„ temente una cosa, che gioverebbe assai „ più se non la impetrassimo: e per lo contrario non ci scoriamo, disperando della divina misericordia, se non saremo „ esauditi, perchè forse domandiamo alcuna cosa, la quale, se conceduta ci fosse, potrebbe nuocerci, e farci perdere, „ o perchè mala in sestessa, o per l'abuso „ che ne potressimo fare. Noi insomma non sappiamo nè il modo con cui dobbiam pregare, nè le cose che domandar ci conviene. Se dunque domandiamo la sanità quando ci siamo infermati; i beni temporali, quando siamo necessitosi; e non siamo esauditi da Dio, bisogna rallegrarci, e ringraziarlo, e trarre argomento da ciò del suo amore; credendo che così egli ci esaudisca senza che noi lo sappiamo: e guai a noi se per tal modo non ci regoleremo, o se mormoreremo in cuor nostro, non usando la necessaria subordinazione a' suoi divini voleri. Per lo contrario, quando gli domandiamo le cose di questo Mon-

Della Preghiera Cristiana.

---

petrare plus prosit; aut se abjiciat, & de divina erga se miseratione desperet, si non exaudiatur, cum fortè aliquid petit, quo accipiendo affligatur atrociùs, vel a prosperitate corruptus penitùs evertatur. August. Epist.130.aliàs 121.ad Probam cap.14.

Della Preghiera Cristiana.

Mondo, tremiamo ch'egli non ce le conceda nella sua collera, e che non eserciti sovra di noi, come lo ha esercitato, e lo esercita sovra tanti altri, il suo invisibil Giudizio. *Imperciocchè*, come dice il tante volte citato Santo Agostino: [1] *Molti non sono esauditi secondo la loro volontà, ma sono esauditi secondo la loro eterna salute: e molti sono esauditi secondo la loro volontà, ma non secondo la loro salute .... E Iddio, benchè alle volte non conceda alla nostra volontà quel che desidera, lo fà per concederci quello, ch' è necessario alla nostra salute.*

50. Che cosa ci debba consolare quando Dio non esaudisce le nostre preghiere nelle domande che ci sembrano giuste e ragionevoli.

Molti credono di non chiedere a Dio cosa alcuna, la quale sia ingiusta, quando si trovano infermi, o bisognosi, chiedendo che dia loro qualche alleggiamento a' crudeli dolori che gli cagiona il male, che soffrono, e il pane necessario per sostentare la propia nonmeno, che la vita de' loro figliuoli. E veramente egli è questa una delle più gagliarde tentazioni di que-

1 *Invenimus enim quosdam non exauditos ad voluntatem, exauditos ad salutem: & rursus quosdam invenimus exauditos ad voluntatem, & non exauditos ad salutem .... Quia Deus etsi voluntati nostræ non dat, saluti dat.* Aug. Tract. 6. in Epist. Joan. cap. 4.

questa vita, e che fà mormorare molte persone, le quali prostrate innanzi a Dio, con lagrime e con sospiri gli dimandano, come sembra loro, cose giustissime, e ragionevoli, e non sono esaudite. Ma odano, per loro consolazione ciò, che dice Santo Agostino 1: „ Vivete tranquilli „ e sicuri, perchè quando non ottenete „ quelle cose, che dimandate, allora appunto „ siete esauditi, senza saperlo. Iddio „ è come il Medico: Se voi chiedeste „ qualche cosa nociva, e 'l Medico non „ ve la dasse, avreste ragione di dolervi, „ e di querelarvi? Quando voi chiedete „ al Medico, essendo infermi, l' acqua „ fredda, o che la conceda, perchè la „ giudichi giovevole al vostro male, o che „ la nieghi, perchè la creda dannosa, „ sempre vi esaudisce: e quando la niega „ non esaudisce secondo la volontà e 'l de„ side-

Della Preghiera Cristiana.

1 *Securi estote; & quando non vobis datur quod petitis, exaudimini, sed nescitis . . . . Quid si enim hoc petieris quod tibi obest, & medicus novit, quia obest tibi? Non enim non te exaudit medicus, quando fortè tu frigidam aquam petis, etsi prodest statim dat; si non prodest, non dat. Non exaudivit, an potiùs ad sanitatem exaudivit, quia voluntati contradixit? Multi dati sunt in*

Della Preghiera Cristiana.

„ siderio, ma esaudisce secondo la sanità
„ che vuol darvi, e quindi non può dirsi
„ che non vi esaudisca... Quanti per lo-
„ ro maggior male e disgrazia sono stati
„ abbandonati al loro propio capriccio?
Rom. 1. 24. „ Di costoro scrisse l'Apostolo: *Che Iddio*
„ *gli abbandonò a' desiderj del loro cuore*.
„ Niuno dunque, *così in un' altro luogo*
„ *ripiglia Santo Agostino*: [1] perda il corag-
„ gio, e la confidenza in Dio, quando non
„ sarà esaudito, chiedendogli una cosa giu-
„ sta (imperciocchè quando gli chiede una
„ cosa ingiusta se sarà esaudito, sarà esaudito
„ per sua pena, e gastigo) ma stia aspettan-
„ do pazientemente il tempo e l'opportu-
„ nità, in cui Dio ha determinato di dar-
„ gli quel che domanda, quando non sia
„ per

---

in manus suas malo suo: de quibus dicit Apostolus: Tradidit eos Deus in desideria cordis eorum. Aug. Tract. 6. in cap. 4. Epist. Joan.

[1] *Ne quis, quando forte non fuerit exauditus aliquid justum petens a Deo: nam quando injustum aliquid petit, in pœnam suam exauditur: sed aliquid non injustum petens, si fortè non fuerit exauditus, non minuatur animo, non deficiat, expectent oculi ejus ad escam, quam ille dat in opportunitate. Quando non dat, ideò non dat, ne obsit quod dat. Neque enim aliquid injustum*

,, per nuocergli. Quando egli non conce- Della Preghiera Cristiana.
,, de subito le cose che gli son domandate,
,, le niega appunto perchè conosce, che
,, allora riuscirebber dannose. E vedete se
,, non sia così: Non era ingiusto quel che
,, domandava l'Apostolo, quando prega-
,, va Dio, che gli levasse lo stimolo della
,, carne, ch'era l' Angiolo di Satan che
,, lo tormentava: e non pertanto non fu
,, esaudito per molto ch' ei pregasse, per-
,, chè quello era il tempo appunto di eser-
,, citare, e fortificare la sua debolezza.
,, Così rispondendogli lo Spirito del Signo-
,, re: *Ti basta, o Paolo, la mia grazia,* 2. Cor. 12. 9.
,, *e così ti conviene sofferire, perchè la vir-*
,, *tù si perfeziona nella infermità*. Per lo Job. cap. 1. & 2.
,, contrario domandò Satana la permissio-
,, ne da Dio di poter tentare il suo servo
,, Giob-

stum petebat Apostolus, quando rogabat ut auferretur ab eo stimulus carnis, Angelus Satanæ a quo colaphizabatur; & tamen rogavit, & non accepit; quia tempus adhuc erat exercendæ infirmitatis, non escæ opportunitatis : sufficit, *inquit*, tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur. *Petiit Job tentandum Diabolus, & accepit. Adtendite, Fratres mei, magnum mysterium, discendum, repetendum, tenendum animo, numquam obliviscendum, propter abundantiam*
ten-

Della Preghiera Cristiana.

„ Giobbe, e la ricevette. Considerate, Fratelli miei, un gran mistero in questa condotta di Dio, mistero degno di essere da noi appreso, esaminato, e profondato nell' animo nostro per non obbliarlo giammai, per regola della nostra vita, fra le tante tentazioni di questo secolo. Diremo forse che l'Apostolo meriti di essere paragonato a Satanasso? Frattanto l' Apostolo prega, e non è esaudito; Satana prega ed è esaudito. Ma l'Apostolo non fu esaudito per la sua perfezione; Satan fu esaudito per la sua dannazione. E veramente se Iddio avesse esaudito immediatamente S. Paolo avrebbe potuto egli concepire una segreta presunzione in suo cuore, e correre il rischio medesimo, in cui mettevanlo le tante rivelazioni divine, per le quali avrebbe potuto invanirsi, com' egli stesso lo afferma, dicendo: *Che per questo fine appunto, di non invanirsi della grandezza delle rivelazioni,*

91. S. Paolo non fu esaudito, e 'l demonio sì. Quale fosse di ciò la ragione.

1. Cor. 12. 7.

---

tentationum in isto saeculo. Quid dicam? Reverà comparandus Apostolus Diabolo? Apostolus rogat, & non accipit: Diabolus petit & accipit. Sed non accepit Apostolus propter perfectionem suam, accepit Diabolus ad damnationem suam. August. Enarrat. in Psal. 144.

zioni, gli fù dato lo stimolo della carne, ch'era l' Angiol di Satan, che lo umiliasse perseguitandolo. E se Iddio non avesse lasciato marcire sì lungo tempo il suo servo Giobbe sul letamajo, non esaudendo le tante volte replicate preghiere, che questi gli fece per essere sollevato da tante disgrazie e malori; e permettendo a Satanasso di tentarlo con tanta vemenza; noi non avressimo un sì perfetto esemplare della pazienza. [1] „ Ma finalmente meritò Giobbe „ di essere esaudito da Dio, e ricevette „ la sanità nel tempo opportuno: se Iddio „ tardò e differì il concedergli la chiesta „ grazia, permettendo che vivesse lungamente impiagato, lo fece per purificarlo, e provarlo. Esaudì più presto il Demonio, che domandò la permissione „ di tentarlo, che Giobbe, il quale chie„ deva la sanità.

Della Preghiera Cristiana.

„ Questi esempj ci rendono avvertiti, „ *dice*

[1] *Denique ipse Job accepit sanitatem in opportunitate. Dilatus tamen ut probaretur, & diù sedit in vulnere, & multa dixit, & rogabat Deum ut auferrentur ab eo ista, & Deus non auferebat. Citiùs Diabolum exaudivit ad eum tentandum, quàm ipsum Job ad sanandum.* Aug.ibid.

Della Preghiera Cristiana.

52. Bisogna pregare in quel modo che pregò Gesucristo nell'orto.

„ *dice Santo Agostino*[1], a non mormorare „ giammai della Provvidenza di Dio, e a „ benedirlo in ogni tempo, sottomettendoci, con una ragionevole subordinazione, a tutto ciò, che gli piacerà: nella guisa appunto che faceva Gesucristo „ quando pregava nell'Orto. Egli Figliuolo, ed unico Figliuolo di Dio era venuto a patire, e a soddisfare per i delitti non „ suoi, a morire per le mani de' peccatori, „ e a cancellare col sangue suo il chirografo della morte nostra: non pertanto, volendo dare a noi un esempio di pazienza, *trasfigurò il corpo della nostra umiltà, e lo conformò al corpo della sua gloria. Padre*, disse, *se sia possibile, allontana da me questo Calice*. Ma per di„ mo-

Phil. 3. 21.

Matth. 26. 39.

[1] *Discite ergo non murmurare adversus Deum, & quando non exaudimini, ne deficiat in vobis quod supra scriptum est*: Per singulos dies benedicam te. *Ipse Filius, ipse unicus, pati utique venerat, solvere quod non debebat, mori in manibus peccatorum, sanguine suo delere Chirographum mortis nostræ, ad hoc venerat: & tamen ut tibi ostenderet exemplum patientiæ*, transfiguravit corpus humilitatis nostræ conforme corpori gloriæ suæ. Pater, *inquit*, si fieri potest, transeat calix iste a me. *Et ut impleret*,

„ mostrare la disposizione dell' animo suo „ nell' adempiere quel che stà scritto, *In* „ *tutti i giorni io ti benedirò*, quantun- „ que non fosse per essere esaudito, imme- „ diatamente soggiunse: *Non si faccia pe-* „ *rò quel ch' io voglio, ma quello che vuoi* „ *tu Padre mio*. 1 „ Questa voce, *così in* „ *un altro luogo ripiglia S. Agostino*, è vo- „ ce di Gesucristo, che come Capo pre- „ ga per i suoi membri. Ascoltiamo come „ egli prieghi per tutti noi, e uniamo alla „ sua preghiera le nostre. *Io ho gridato,* „ *mio Dio, di giorno, e non mi hai esau-* „ *dito: ho gridato di notte, nè anche mi hai* „ *esaudito*. Ma il non avermi esaudito è „ stato un tratto della vostra sapienza, af- „ finchè io conoscessi ciò, che domanda-

Della Preghiera Cristiana.

Psal.144.2.

Psal.21.2.

V 2 „ re

pleret, quamvis non acciperet quod petere videbatur, Per singulos dies benedicam te: Verùm non quod ego volo, *ait*, sed quod tu vis Pater. Aug. ibid.

1 *Vox ipsa Christi est, sed pro membris suis*. Verba, *inquit*, delictorum meorum, clamavi ad te per diem, nec exaudisti; & nocte & non ad insipientiam mihi: *idest & nocte clamavi, & non exaudisti; & tamen hoc ipsum quod non exaudisti non ad insipientiam mihi non exaudisti, sed magis ad sapientiam non exaudisti; ut intelligerem quid a te*

Della Preghiera Cristiana.

53. Non dobbiamo chiedere a Dio cos' alcuna determinata, ma che si adempia in noi la sua volontà.

„ re ti dovrei: giacchè quelle cose che „ domandava poc' anzi forse mi sarebbero „ state dannose. Così il nostro divin Maestro priega in nome nostro, per insegnarci il pregare come conviene: Quindi il medesimo Santo Agostino ci ammonisce ed esorta nel nome del Signore, dicendo [1]: „ Per quel che tocca a queste cose „ temporali vi esortiamo a non domanda„ re a Dio cosa alcuna determinata, ma „ indifferentemente domandarete quelle co„ se che Iddio conosce convenienti alla vo„ stra salute: conciosiecchè, voi non sap„ piate qual cosa vi sia giovevole: Tal vol„ ta credete che possa giovarvi una cosa, „ la quale vi nuoce, e che possa nuocervi „ un'altra, la quale molto vi gioverebbe,

„ Voi

---

a te petere deberem. Ea enim petebam, quæ malo meo fortassis acciperem. Aug. Enarrat. in Psal. 53.

[1] *In his ergo temporalibus, Fratres, admonemus vos, & exhortamur in Domino, ut non petatis aliquid quasi fixum, sed quod vobis Deus expedire scit. Quid enim vobis expediat, omninò nescitis. Aliquando quod putatis prodesse, obest; & quod putatis obesse, hoc prodest. Ægri enim estis, nolite medico dictare quæ vobis medicamenta velit apponere. Si Doctor Gentium Paulus*

Apo-

,, Voi siete infermi, e non dovete voi suggerire al Medico i medicamenti, che a lui tocca prescrivervi. Imperciocchè se l'Apostol San Paolo ebbe a dire: *Noi non sappiamo che cosa domandare, nè come domandarla*; quanto meno lo sapremo noi? Non pertanto San Paolo quando credeva di pregare prudentemente, che gli fosse levato lo stimolo della carne, ch'era l'Angiol di Satana, che lo perseguitava, affinchè nella grandezza e nella moltitudine delle rivelazioni divine non si fosse invanito, che cosa credete voi che in risposta egli udisse da Dio? Forse ottenne la grazia che chiedeva? Nò, ma ottenne solamente quello, che conveniva. Qual cosa dunque, egli udì dal Signore? *Tre volte, dice, pregai il Signore, che lo levasse da me, e mi disse, ti basta, o*

Della Preghiera Cristiana.

Rom. 8. 26.

2. Cor. 12. 8. 9.

V 3 ,, *Pao-*

Apostolus dicit; Quid oremus sicut oportet, nescimus: *quanto magis nos? Qui tamen cum sibi videretur ipse prudenter orare, ut ab eo auferretur stimulus carnis; Angelus Satanæ, qui eum colaphizabat, ne in magnitudine revelationum extolleretur, quid audivit a Domino? Numquid factum est quod volebat? Non, ut fieret quod expediebat. Quid ergo audivit a Domino?* Ter, *inquit*, rogavi Dominum, ut auferret eum a me,

Della Preghiera Cristiana.

„ Paolo, la grazia mia; imperciocchè la virtù si perfeziona e si fortifica nella infermità. Io applicai il medicamento alla ferita: io sò quando, e perchè lo applicai; ed io parimente sò quando debba levarsi. Non si apparti l' infermo dalla cura del Medico, nè presuma di potergli dare consiglio.

54. Dobbiamo giudicare delle cose, e stimarle secondo le regole della Provvidenza di Dio.

In questa disposizione noi dobbiamo essere quando domandiamo a Dio le cose temporali: imperciocchè se noi apparteniamo veramente a Dio, dobbiam credere ch' egli sappia ciò, che sta bene a ciascun di noi, e seguentemente dobbiamo ancora giudicare delle prosperità, e delle afflizioni di questa vita secondo le regole della sua adorabile Provvidenza, e non secondo ne giudica il nostro senso. Se noi ascoltiamo la nostra cupidigia, ci renderemo persuasi facilissimamente, che le prosperità sieno buone, perchè appunto la nostra cupidigia le desidera, e se ne compiace. Ma tutto all' opposto ne giudica Dio,

---

a me, & dixit mihi, sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur. *Ego medicamentum ad vulnus posui: quando posuerim novi, quando auferendum sit novi. Non recedat ægrotus a manibus medici, non det consilium medico*. Aug. ibid.

Dio, il quale ci esorta nelle divine Scritture *ad alienare il nostro cuore dal Mondo, e da quante cose racchiude*, per timore che corrompano gli affetti nostri, e gli allontanino da colui, che dobbiamo amare sovra tutte le cose. Della Preghiera Cristiana. 1. Joan. 2. 15.

55. Bisogna pregare Dio, per ottenere la sua grazia, e perchè ci dia il suo amore. Psal. 76. 2.

Affinchè dunque le nostre preghiere sieno degne di Dio, e fatte come conviene, è necessario che quando lo preghiamo, gli domandiamo ciò, che domandavagli Davide quando diceva: *Io ho gridato al Signore con la mia voce, io hò indirizzato a Dio la mia voce, ed egli si è rivolto alle mie preghiere*. Santo Agostino, sovra queste parole, riflette così. [1] „ Molti gridano a Dio, perchè vogliono acquistar le „ ricchezze, scansare i pericoli, provvedere alla salute de' suoi, stabilire la Casa, godere la felicità temporale, conseguire le dignità del secolo, e conservare finalmente la sanità corporale ancora, ch' è l'unico patrimonio de' poveri. „ Per queste, ed altre simili cose molti gri- „ dano

[1] *Sed multi clamant ad Dominum pro divitiis adquirendis damnisque devitandis, pro suorum salute, pro stabilitate domus suæ, pro felicitate temporali, pro dignitate sæculari; postremo pro ipsa etiam salute corporis, quæ patrimonium est pauperis. Pro his*

Della Preghiera Cristiana.

„ dano al Signore, e appena fra tanti si
„ trova uno, che gridi al Signore per lo
„ Signore medesimo. Perchè è molto fa-
„ cile all' uomo il desiderare dal Signore
„ qualsivoglia cosa, e non desiderare il Si-
„ gnore medesimo, come se le cose ch'egli
„ può dare, fosser più soavi e più dolci di
„ lui medesimo, che le dà. Chiunque
„ però grida a Dio per ogni altra cosa fuor
„ di Dio medesimo, non ancora si è spac-
„ ciato di queste cose terrene come colui
„ che diceva: *Io ho gridato con la mia vo-*
„ *ce al Signore*. E il quale affinchè non si
„ creda, ch'egli avesse mandato fuori la sua
„ voce, con la quale gridò al Signore, per
„ chiedere altra cosa fuor di Dio, odi quel
„ che soggiunse: *Io ho indirizzato a Dio*
„ *la mia voce*. Noi mandiamo fuori la
„ no-

---

bis atque hujusmodi rebus multi clamant ad Dominum; vix quisquam propter ipsum Dominum. Facile quippe homini est quodlibet desiderare a Domino, & ipsum Dominum non desiderare: quasi verò suaviùs esse possit quod dat, quam ipse qui dat. Quisquis ergo pro alia re qualibet clamat ad Dominum, nondum est transiliens. Hic verò transiliens quid dicit? Voce mea ad Dominum clamavi. *Et ne arbitreris vocem ipsius, qua clamavit ad Dominum, propter aliud*

„ nostra voce, per gridare a Dio, ma la voce è indirizzata ad altra cosa, e non a Dio. Imperciocchè la voce s' indirizza a quella cosa, per cui ottenere si grida. „ Questi però che graziosamente amava Dio, e senza interesse alcuno; che offeriva a Dio un Sagrifizio volontario; che non curava qualunque cosa inferiore; e che sovra di se non vedeva obbietto alcuno, a cui aspirare con desiderio più ardente, e verso cui rivolgere gli affetti tutti dell' anima sua con inclinazione maggiore, fuor solo colui, dal quale, e per lo quale era stato creato, e che considerava come unico obbietto di tutti gli amori suoi; siccome a lui gridò con la sua voce, così a lui pure volle che la sua voce s' indirizzasse, dicendo: *La mia* „ *voce*

Della Preghiera Cristiana.

aliud emissam, quàm propter ipsum Dominum, secutus ait: Et vox mea ad Deum. *Emittitur enim vox, qua clamemus ad Deum, & ipsa vox ad aliud est, non ad Deum. Ad hoc enim est vox, propter quod editur vox. Iste verò qui Deum gratis amabat, qui voluntariè Deo sacrificabat, qui transilierat quidquid infra est, nihilque aliud supra se viderat, quò effunderet animam suam, nisi ex quo, & per quem, & in quo creatus erat, ad quem clamaverat voce sua,*

Della Preghiera Cristiana.

,, *voce la ho indirizzata al Signore*. E cre-
,, dete voi che non gliene venisse un gran
,, bene? Udite che cosa soggiugne: *E Id-*
,, *dio si rivolse attento alla mia preghiera*. E
,, veramente allora Dio si rivolge alle no-
,, stre preghiere, quando cerchiamo lui so-
,, lo, e non quando cerchiamo un' altra
,, cosa, e la vogliamo ottenere per mez-
,, zo suo. *Bisogna dunque*, così in un al-
tro luogo dice il medesimo Santo Ago-
stino, [1] *invocare Dio come Dio, e amare Dio come Dio*.

Chiunque pregherà in questa maniera pregherà veramente come conviene, perchè sarà mosso a pregare dallo spirito e da' movimenti della carità. Imperciocchè il pregare come conviene consiste nell' invocare Dio come Dio, nell' amarlo perchè è Dio, nel non desiderare che lui solo, nel non cercare che la sua grazia, nell' indirizzare a lui la nostra voce, senz' altro fine

---

sua, ad illum esse fecerat ipsam vocem suam: Vox mea, *inquit*, ad Deum. *Et numquid sine causa? Vide quid sequitur*: Et adtendit mihi. *Verè tunc tibi adtendit, quando ipsum quæris, non quando per ipsum aliud quæris*. Aug.Enarrat.in Psal.76.

[1] *Invoca Deum, tamquam Deum. Ama Deum, tamquam Deum*. Aug.in Psal.85.

fine fuor quello, che s' adempia in noi la sua adorabile volontà, nel chiamarlo e pregarlo che venga in noi per riempiere la nostr' anima, e per regnare assolutamente sul nostro cuore col divino suo amore. E, così pregando, potrem veramente dire, che la Carità, e lo Spirito Santo medesimo per mezzo della Carità ci fa pregare, perchè, così pregando, invochiamo, e facciam discendere in noi colui, che unicamente amiamo: E questo si chiama invocare Dio in verità; *e a tutti coloro che in verità lo invocheranno*, dice il Real Profeta, *che si avvicinerà il Signore.* E come dice Santo Agostino [1]: *Coloro che nella preghiera domandano qualunque altra cosa fuor di Dio, non invocano Dio in verità*. Questo medesimo Santo Padre tutto infiammato ed acceso di amore per questo Bene infinito diceva: [2] *Mio Dio, e mio Signore, colui che all'amore che porta a Te unisce l'amore per qualche altra Creatura, la quale non ami per Te, imperfetta-*

Della Preghiera Cristiana.

Psal. 144. 18.

[1] *Nam multi eum invocant non in veritate. Aliud ab illo quærunt, & ipsum non quærunt.* Aug. in Psal. 144.

[2] *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat.* Aug. lib. 10. Confess. cap. 29.

Della Preghiera Cristiana.

Psal.33.5.

56. Che cosa sia il cercare Dio, e l'amarlo.

tamente ti ama. Per invocare e pregare, come conviene, e come Gesucristo comanda, bisognerebbe poter dire con Davide: *Io ho cercato il Signore, ed egli mi ha esaudito*. Dalle quali parole conchiudiamo con Santo Agostino: [1] *Che coloro i quali non sono esauditi, non cercano il Signore*. E' necessario che noi unicamente desideriamo di possederlo, e di dimorare con essolui per tutta l' eternità, come appunto desiderava Davide, quando diceva: *Io ho domandato una cosa al Signore, e questa cosa seguirò a domandare; che mi sia dato di abitare nella Casa del mio Signore tutti i giorni della mia vita*. Sulle quali parole riflettendo Santo Agostino ci esorta dicendo [2]: *Volete impetrare da Dio ciò, che gli domandate? Non vogliate domandargli altra cosa fuor di questa. Contentatevi di questa sola, perchè questa sola cosa vi basterà per riempiere il vostro cuore*. E pregando Dio in questa maniera noi saremo sempre esauditi.

In quanto poi alle cose della vita presente,

---

[1] *Qui ergo non exaudiuntur, non Dominum quærunt*. Aug.in Psal.33.Enarrat.2.

[2] *Vis impetrare? aliud noli petere. Uni suffice, quia una tibi sufficiet*. Aug.in Psal.26. enarrat.2.ver.9.

sente, noi dobbiamo unicamente desiderare, che si adempia la sua divina volontà, dicendo col medesimo Real Profeta: *Signore, qual cosa si uguaglierà a voi?* E con il tante volte citato Santo Agostino: [1] *Signore, se così vuoi, concedimi nella presente vita quelle cose, che ti domando: ma se non vuoi, sii tu stesso la mia vita, che sei la sola cosa, ch' io sempre desidero.*

Della Preghiera Cristiana. Psal. 34. 10.

Che se poi crediamo di potere amare qualche cosa con lui, dobbiamo amare solamente ciò, ch' egli ama, e che conosciamo essere degno di Lui; cioè a dire, dobbiamo amare i veri beni. Imperciocchè, come dice Santo Agostino: [2] *Colui che antipone Dio, dal quale ha ricevuto le cose che gode, a tutte le cose medesime, che ha ricevuto, può dirsi che invochi Dio in verità .... E allora sarà retto il cuor nostro, quando in tutti i beni che riceveremo da Dio ci confesseremo di Dio contenti; e in tutti i mali,*

57. Che voglia dire, invocare Dio nella verità.

---

[1] *Da, si vis dare, & in hac vita, quod quæro: si autem non vis, tu esto vita mea, quem semper quæro.* Aug. in Psal. 34. Enarr. 1, ver. 10.

[2] *Ergo qui Deum ipsum, a quo accepit de quibus gaudet, præponit his omnibus rebus, quas accepit; ipse invocat Deum in veritate .... Tunc eris rectus, cum in omni-*

Della Preghiera Cristiana.

i mali, e le avversità, che patiamo, non sentiremo dispiacere delle disposizioni della sua adorabile Provvidenza. Noi dunque dobbiam persuaderci di non potere vivere in migliore stato di quello, nel quale a lui piace di collocarci. Se ci concede la sanità, se ci provvede di beni temporali, se ci fa promuovere a qualche carica, dobbiamo lodarlo e ringraziarlo, e impiegare alla sua gloria i doni suoi. E se permette che c'infermiamo, non dobbiamo desiderare la sanità, che quando a lui sia in piacere di rendercela; dobbiamo godere della nostra infermità, perchè a lui così piace, e disporci a vivere in tale stato fino alla fine de' giorni nostri, quando così abbia egli determinato. E quando volessimo pregarlo, che ce ne liberi, dobbiamo pregarlo per modo, che l'amore, e la pazienza formino in noi la preghiera, affinchè maggiormente ci stabiliamo nell'umile subordinazione a' suoi divini voleri. Così pure se siamo poveri, dobbiamo rallegrarci della povertà, la quale ci rende conformi a Gesucristo, che per noi si fece povero: e dobbiamo umilmente sofferire l' indigenza delle

---

omnibus bonis quæ facit, Deus tibi placet; in omnibus malis quæ pateris, Deus tibi non displicet. Aug. in Psal. 144. ver. 18.

delle cose temporali, lavorando con le propie mani per provvedere al sostentamento della vita, con ferma confidenza, ch'essendo Dio nostro Padre, e un Padre tanto buono, non sarà per farci mancare il necessario nutrimento. E in tal maniera pregando, invocheremo Dio in verità, ed egli esaudirà le nostre preghiere fatte con questo spirito. **Della Preghiera Cristiana.**

Conchiudiamo questo primo punto con quelle parole di Davide: *Compiacetevi in Dio, e di Dio, ed egli vi concederà quanto il vostro cuore domanda.* Sulle quali riflettendo Santo Agostino ci esorta, e dice: [1] *Distinguete attentamente le domande del vostro cuore, dalle domande della carne.* Molti, i quali cercano se medesimi, credono di cercare Dio: credono che preghi il cuor loro, e priega la loro carne. Ma Dio ci disinganna, e ci fà conoscere questa verità quantunque volte non ci esaudisce, e ci niega quelle cose, che gli chiediamo. Psal. 36. 4.

§ 8. Si debbono domandare quelle cose che meritano il nostro amore.

Noi, dice Santo Agostino, [2] *dobbiamo domandare a Dio quelle cose, che siamo ob-*

[1] *Discerne petitiones cordis tui, a petitionibus carnis.* August. in Psal. 36. vers. 4. serm. 1.

[2] *Cum autem id amamus quod Deus vult*

Della Preghiera Cristiana. *obbligati ad amare; e siamo obbligati ad amare quelle cose, ch'egli vuole che amiamo: e domandandogli quelle cose, ch' egli vuole che amiamo, indubitatamente ce le darà*. E questo esser dee l' obbietto, e 'l fine della preghiera veramente Cristiana, come in poche parole ce lo significò San
1. Joan. 5. 14. Giovanni, dicendo: *La confidenza che noi dobbiamo avere in Dio stà fondata in ciò, che per qualunque cosa gli chiederemo conforme alla sua volontà, viviam sicuri, che egli ci esaudirà*.

SECONDO PUNTO.

Che ordinariamente i Cristiani non sieno esauditi nelle loro preghiere, perchè facendole, volontariamente soglion distrarsi.

59. Le difficoltà che s'incontrano nel pregare senza distrazioni.

La seconda cosa che impedisce l'effetto della Orazione è la mancanza del rispetto, e dell' attenzione dovuta ad una azione sì santa. Imperciocchè sogliono i Cristiani volontariamente distrarsi, e uscire fuor di se stessi con pensieri vani, e talvolta peccaminosi, in vece *di vegliare alla guar-*
Prov. 4. 23.

---

vult ut amemus, procul dubio daturus est. Aug. enarrat. 2. in Psal. 26.

Della Preghiera Criſtiana.

guardia de' loro cuori, ſecondo l'avviſo del Savio, e di tenerſi nel raccoglimento dovuto alla preſenza di Dio.

60. Il noſtro cuore cõtinuamente ſvolazza.

Egli è vero che ſia moralmente impoſſibile il pregare ſenza ſoggiacere a una quantità di diſtrazioni:e i più gran Santi ancora ſperimentano molta difficoltà nel guardarſene, quando ſi trovano alla preſenza di Dio, a cagione della leggerezza e della inſtabilità della noſtra mente. Quanti vani penſieri interrompono le noſtre orazioni, e impediſcono che il noſtro cuore s'uniſca all' obbietto dell'amor ſuo! Vorrebbe la noſtra mente fiſſarſi, e, quaſi ſenza avvederſene, in un iſtante ſvolazza, e, per così dire, eſce da ſe medeſima. Ella ſi ferma in alcuni punti importanti, che ſtabiliſce come termini tra' quali ſtringerſi, per godere a ſuo piacere del gaudio del ſuo Signore; e appena può rattenere il ſuo volo, e raffrenare i ſuoi movimenti. E di un numero infinito di preghiere, che ſi fanno, non ſaprei dire ſe ve ne ſia una ſola, nella quale la mente non ſia diſtratta da vani fantaſmi, e da ſtravaganti penſieri. Queſta è una infelicità lagrimevole, che ognuno ſperimenta in ſe ſteſſo, e crede ognuno di eſſer ſolo a provarla, perchè vede gli altri eſteriormente attenti e raccolti nelle loro orazioni.

Ma per dimoſtrare che le anime più

Della Preghiera Cristiana.

pure, più sante, e più grate a Dio sofferano le medesime difficoltà, trascriviamo quì ciò, che ne scrisse l'illuminatissimo Padre Santo Agostino, proponendo in fine l' esempio di Davide, e dicendo: [1] „ Consideri „ attentamente ciascheduno, e veda quante „ cose raggiransi per lo cuore umano, sino a „ fare che per lo più le orazioni medesime, „ vengano impedite e distratte da vani pen- „ sieri; in guisa che appena il cuore può ri- „ volgersi al suo Dio. Egli fà ogni sforzo „ per mantenersi fiso al suo obbietto; e in „ certo modo fugge da se, nè trova argini „ tra' quali chiudersi, e rattenere i suoi svo- „ lazzamenti, e le sue vagazioni, per con- „ templare e deliziarsi col suo Dio e Signo- „ re. E fra le molte orazioni che si fanno, „ appena può trovarsene una che così di- „ stratta non sia, Potrebbe perciò credere, „ e di-

[1] *Attendat ergo & videat quanta aguntur in corde humano, quemadmodum ipsæ plerumque orationes impediantur vanis cogitationibus, itaut vix stet cor ad Deum suum: Et vult se tenere ut stet, & quodam modo fugit a se, nec invenit cancellos quibus se includat, aut obices quosdam quibus retineat avolationes suas & vagos quosdam motus, & stet jocundari a Deo suo. Vix est ut occurrat talis oratio inter multas orationes.*

,, e dire ciascheduno,che una tale infelicità ,, accada a lui solo, e non agli altri, se ,, nelle divine Scritture non leggessimo ,, quelle parole di Davide, il quale orava ,, una volta, e diceva: *Il tuo servo, Si-* ,, *gnore, ha ritrovato il suo cuore, per pre-* ,, *garti con questa orazione*. Disse di avere ,, ritrovato il suo cuore, come se il suo ,, cuore da lui solesse fuggire, ed egli, se- ,, guendolo, incontrar solesse difficoltà ,, nel raggiugnerlo, e quindi fosse costret- ,, to a gridare a Dio, come faceva dicen- ,, do: *Il mio cuore mi ha abbandonato*. Quan- ,, do dunque Davide ritrovò il suo cuore, ,, allora si mise a pregare.

Della Preghiera Cristiana.

2. Reg. 7. 27.

Psal. 39. 13.

Ciò che avvenne a Davide, di cui Dio medesimo pubblicò di averlo trovato secondo il suo cuore, suole ordinariamente avvenire ancora a tutti i Santi. Eglino usano

X 2 mol-

---

nes. Diceret unusquisque sibi contingere & alteri non contingere, nisi inveniremus in Scripturis Dei David orantem quodam in loco, & dicentem: Quoniam inveni, Domine, cor meum, ut orarem ad te. *Invenire se dixit cor suum, quasi soleret ab eo fugere, & ille sequi quasi fugitivum, & non posse comprehendere, & clamare ad Deum*: Quoniam cor meum dereliquit me. Aug. Enarr. in Psal. 85.

Della Preghiera Cristiana.

molti sforzi, e sostengono mille lutte per vincere le tante distrazioni, che attraversano i loro santi pensieri. Queste distrazioni però, che ci vengono a nostro dispetto, e delle tante sollecitudini, e della attenzione che usiamo per mantenerci raccolti, e uniti a Dio; e le quali ci cagionano indicibile dispiacenza; in vece di nuocere e pregiudicare alle nostre preghiere, o di scemarne il merito, ci sono piuttosto vantaggiosissime, perchè esercitano la nostra pazienza. E come dice Santo Agostino: [1] *La dispiacenza medesima, e 'l dolore, che in ciò sentiamo, è una specie di preghiera*. Udiamo un bel pensiero del medesimo Santo Dottore sovra quelle parole di Davide: *Voi, Signore, siete soave, e mite, e abbondate in misericordia con tutti coloro che vi invocano,* e ci riempiremo d'ineffabile consolazione. *Sembrami*, dice Santo Agostino: [2] *Che Davide avesse creduto, e chiamato Dio soave e mite, appunto perche soffera queste nostre imperfezioni, e aspetta* che

61. Qual sia la principal misericordia di Dio verso coloro, che lo pregano.

Psal. 85. 5.

[1] *Quia si vel hoc dolemus, jam oramus*, Aug. lib. 1. de divers. quæst. ad simplic. qu. 2. circa finem libri.

[2] *Videor mihi videre ad hoc dixisse mitem Deum, quia patitur ista nostra, & expectat tamen a nobis orationem, ut perficiat nos:*

che noi lo preghiamo per perfezionarci ; e quando avrem ben formata la nostra preghiera , la riceve con piacere , e la esaudisce ; nè si ricorda più di tante preghiere mal fatte , e si compiace di quell' una che appena facciamo bene .

Della Preghiera Cristiana.

Con questa sicurezza debbono consolarsi le anime divote nell'afflizione, che loro cagionano le tante distrazioni che patiscono , e nella difficoltà che incontrano nel mantenersi raccolte , e concentrate in Dio nelle loro orazioni. Imperciocchè detestando una volta per sempre innanzi a Dio questi vani fantasmi che le distraggono , potranno vivere tranquillamente sicure , che le loro preghiere , quantunque vengano da mille impertinenti pensieri involontariamente interrotte , sieno per essere a Dio grate ed accette ; compiacendosi Dio molto più dell' umile sofferenza delle involontarie distrazioni , le quali ci travagliano nell'orazione mentre lo preghiamo, che de'più santi pensieri che formar potressimo orando . Non essendovi preghiera più meritoria e più degna , del desiderio amo-

62. Il soffrire cō pazienza le distrazioni involontarie che ci vengono , è una specie di preghiera.

nos : & quando illi eam dederimus , accipit grate, & exaudit ; nec meminit tantas quas inconditè fundimus, & accipit unam , quam vix invenimus. Aug. Enarr. in Psal. 85. vers. 5.

amoroso del nostro cuore, e della placida sofferenza di quelle cose, che ci dispiacciono; per cui, così pregando, esercitiamo la virtù della pazienza.

63. Quali sieno le distrazioni volontarie.

Le sole distrazioni volontarie sono quelle, che rendono infruttuose ed inutili tutte le orazioni nostre. Le volontarie distrazioni sono quelle, che noi medesimi facciamo nascere, o perchè sentiam fastidio delle cose sante; o perchè non riflettiamo con riverenza e con timore alla tremenda santità di Dio, al cui cospetto ci troviamo, e al quale indirizziamo le parole, e i sentimenti nostri quando preghiamo; o perchè non comprendiamo la miseria della condizione nostra, e la necessità che abbiamo della sua grazia. Quindi è che pronunziamo la preghiera con la bocca, tenendo altrove il nostro cuore rivolto; non pensiamo a colui che preghiamo nel tempo medesimo che gli domandiamo quelle cose, delle quali siam bisognosi; e siamo in uno svagamento continuo, e con la mente svolazzante intorno a mille cose non meno impertinenti, che indegne della santa azione che facciamo; e non ostante che di queste distrazioni ci accorgiamo, proseguiamo con piacere a trattenerci, e fermarci in esse. Ma in questo modo pregando dobbiam temere non solo che la nostra preghiera non sia esaudita,

ta, ma che possa meritare ancora quella maledizione del Profeta, quando diceva: *La sua orazione gli sia imputata a peccato*, perchè pregando in questa maniera vegniamo a dileggiare Dio, in quella guisa che un reo prostrato innanzi al suo Rè per domandargli grazia e perdono, volgesse altrove, nell'atto della preghiera, la faccia, e si mettesse a giocolare e far bagattelle ed altre stravaganze col corpo tutto: e seguentemente vegniamo ad irritare piuttosto, che a placare Dio, e a meritare gastigo, e non grazie. Questo paragone appunto lo fece San Giovanni Climaco laddove disse: *Che ciascun di noi deve stare nell' orazione alla presenza di Dio come un reo innanzi al suo Giudice, e tremare da capo a piedi; affinchè con la disposizione interiore del suo spirito, e con l' umiltà esteriore del suo corpo possa placare la collera di questo giustissimo Giudice*. Perchè altrimenti verressimo ad incitare il suo sdegno, come fecer coloro de'quali egli disse nelle divine Scritture: *Questo popolo con le labbra mi onora, ma il suo cuore è da me lontano*. E quelle parole di Gesucristo nel suo Vangelo: *Quando vorrai pregare entra nella tua camera, e, chiudendone l'uscio, prega nascostamente il Celeste tuo Padre*: non dobbiamo intenderle e spiegarle letteralmente per modo, che ne inferiamo, non esserci permesso il pregare

Della Preghiera Cristiana.

Psal. 108. 7.

Joan. Climac. grad. 7.

Isai. 29. 13

Matth. 15. 8.

Matth. 6. 6.

64. Che voglia dire pregare in luogo chiuso.

Della Preghiera Cristiana.

gare nella Chiesa, e in qualsivoglia altro luogo. Ma bisogna che le intendiamo, e spieghiamo nel sentimento di Santo Agostino, il quale ebbe a dire: [1] *Che la camera, nella quale Gesucristo vuole che ci ritiriamo, sia il cuor nostro*, nel cui fondo Iddio si trova, e vede, e considera, e ascolta le nostre preghiere. Nel nostro cuore dobbiamo noi chiuderci, e renderlo impenetrabile a tanti vani fantasmi; sicchè non entrino per i sensi del nostro corpo a perturbare gli affetti casti e sinceri, che deve al suo Dio, le cure e i pensieri di queste cose esteriori e sensibili: e così facendo, le nostre preghiere saranno fatte come conviene, perchè trattaremo solamente con Dio.

65. Si spiega il raccoglimento interiore.

Questo fù il saluberrimo avvertimento, che nel nobil trattato che fece sull'orazione Domenicale, ci lasciò scritto S. Cipriano [2] con le seguenti parole: „ Quan„ do noi, Fratelli amatissimi, stiamo in „ orazione, dobbiamo vigilare, e attende„ re

---

[1] *Quæ sunt cubicula nisi ipsa corda?* Aug. lib. 2. de serm. Dom. in monte cap. 3. Et lib. de Magistro cap. 1.

[2] *Quando autem stamus ad orationem, Fratres dilectissimi, vigilare & incumbere ad preces toto corde debemus. Cogitatio omnis*

„ re con tutto il cuore alle preghiere che „ formiamo; e tenere da noi lontano ogni „ pensiero secolare e carnale, affinchè non „ pensi altra cosa l'animo nostro nel tem- „ po della orazione, fuor solo a quella „ che sta pregando al suo Dio. Quindi è „ che il Sacerdote prima della orazione, „ premettendo la Prefazione, dispone le „ menti de' fratelli dicendo: *Elevate i vo-* „ *stri cuori*: affinchè rispondendo il po- „ polo. *Gli abbiamo già rivolti al Signore,* „ si persuada che non più gli convenga in „ quella pensare ad altra cosa fuorchè al „ Signore. Chiudiamo il nostro petto al „ nemico, ed apriamolo al solo Dio, non „ permettendo che nel tempo della ora- „ zione vi entri il nemico nostro, e del „ medesimo Dio. Egli il malvagio spesse „ vol-

Della Pre- ghiera Cri- stiana.

omnis carnalis & saecularis abscedat, nec quidquam tunc animus, quàm id solum cogitet quod precatur. Ideò & Sacerdos ante Orationem, Praefatione praemissa, parat fratrum mentes, dicendo, Sursum corda: *ut dum respondet plebs,* habemus ad Dominum, *admoneatur nihil aliud se quàm Dominum cogitare debere. Claudatur contra adversarium pectus, & soli Deo pateat, nec ad se hostem Dei, tempore orationis, adire patiatur: obrepit enim frequenter & pe-*

Della Preghiera Cristiana.

,, volte segretamente s'insinua e penetra
,, nel nostro cuore, e con sottile inganno
,, distoglie le nostre preghiere da Dio, fa-
,, cendo che una cosa profferiamo con la
,, bocca, e un altra ne abbiamo nel cuore
,, in quel tempo appunto, che, con una
,, intenzione sincera, dovressimo col suo-
,, no della voce nonmeno, che con l'ani-
,, mo e co' sentimenti pregare. Ma qual'
,, infingardaggine è mai la nostra, quale
,, obbrobriosa debolezza, nel farci traspor-
,, tare e rapire da pensieri sciocchi e pro-
,, fani quando stiamo innanzi a Dio pre-
,, gandolo, come se fossevi altra cosa più
,, degna dell'attenzione, e de' pensieri no-
,, stri, di quella tremenda azione che nel-
,, la preghiera facciamo, ch'è il parlare
,, con Dio? Qual ragione tu hai di essere
,, esau-

& penetrat, &, subtiliter fallens, preces nostras à Deo avocat, ut aliter habeamus in corde, & aliud in voce, quando intentione sincera Dominum debeat non vocis sonus, sed animum & sensus orare. Quæ autem segnitia est alienari & rapi ineptis cogitationibus & profanis, cum Dominum deprecaris; quasi sit aliud quod magis debeas cogitare, quàm quod cum Deo loqueris? Quomodò te audiri à Deo postulas, cum te ipse non audias? Vis esse Deum memorem tui cum

„ esaudito da Dio in un tempo, che non „ sai tu stesso quello, che chiedi. Qual „ ragione di volere che Dio stia attento „ alla tua preghiera, e si ricordi di te, „ quando tu stesso non avverti a quel che „ dici, e ti scordi ugualmente di Dio, che „ di te stesso? Ah, che così facendo, apri „ incauto il tuo cuore al nemico, offendi „ la Maestà di Dio con la disattenzione, „ che usi nella orazione; stai vigilante con „ gli occhi, e addormentato col cuore; „ in vece di vigilare col cuore anche dor- „ mendo, qual'è l'obbligo di un Cristiano, „ seguendo il sentimento di colui che in „ nome della Chiesa ci lasciò scritto: *Io* „ *dormo, e'l mio cuore vigila.*

Della Preghiera Cristiana.

Cant. 5. 2.

La preghiera dunque, perchè sia accetta e grata a Dio, e degna ancora della sua divina Maestà, è necessario farla con atten-

---

cum rogas, quando tu ipse memor tui non sis? Hoc est ab hoste in totum non cavere; hoc est, quando oras Deum, Majestatem Dei negligentia orationis offendere; hoc est vigilare oculis & corde dormire, cum debeat Christianus & cum dormit oculis, corde vigilare: sicut scriptum est ex persona Ecclesiæ loquentis in Cantico Canticorum: Ego dormio, & cor meum vigilat. Cyprian. Tract. de Orat. Dom.

Della Preghiera Cristiana. attenzione, considerando che Dio si trova a noi presente, e che a lui parliamo quando preghiamo; come ha lasciato scritto nel Trattato della Orazione Domenicale San Cipriano da noi allegato; e il gran Padre S. Basilio ancora nelle Regole, ch' egli prescrisse a' suoi Religiosi. Nella Orazione noi parliamo a Dio, e Dio parla a noi: e siccome egli, quando ci parla, ci parla al cuore, così noi, quando parliamo a lui, dobbiamo parlargli col cuore. Ma, o che noi parliamo a lui, o pure ch'egli sia che parli a noi, dobbiamo sempre stare attenti, dobbiamo tremare da capo a piedi, e dobbiamo umiliarci con profondo rispetto.

Basil. in responſ. ad interrog. 206. in regul. breviori.

66. Bisogna parlare a Dio col cuore.

TERZO PUNTO.

Che molti Cristiani non sieno esauditi nelle loro preghiere, perchè vivono impenitenti, e perchè non sanno risolversi a perdonare i loro nemici, volendo vendicarsi delle ingiurie ricevute.

Santo Agostino disapprovando quel sentimento, che in difesa di Gesucristo pronunziò il Cieco nato dell'Evangelio, dicendo: *Noi sappiamo che Iddio non esaudisce*

Joan. 9.31.

disce i peccatori, dice: [1] *Che, se fosse vero un tal sentimento, il Pubblicano sarebbe stato rigettato da Dio, e non avrebbe detto di lui Gesucristo, che se ne tornò a casa giustificato*. E sembra troppo ragionevole questo sentimento di Santo Agostino, non essendovi cosa, che tanto piaccia a Dio, e che vaglia tanto a guadagnare il suo cuore, quanto il sacrifizio di un cuore umiliato e contrito. E veramente, se il Fariseo per lo contrario non fu esaudito, e la sua Orazione fu riprovata da Gesucristo, ne fu cagione il suo orgoglio, e l'alterezza e la vanità, con cui, mentre orava, predicava e ostentava la sua superficiale giustizia, e la osservanza della sua Legge. Poichè, come ci ha lasciato scritto S.Ambrogio [2]; *L'umiltà è quella che rende accetta e grata l'Orazione*. Quindi è che Iddio quanto abborrisce e detesta coloro che si presumono innocenti, e che s'insuperbiscono della loro

Della Preghiera Cristiana.

[1] *Si enim peccatores Deus non exaudiret, frustra ille publicanus oculos in terram demittens, & pectus suum percutiens diceret*: Domine propitius esto mihi peccatori. *Et ista confessio meruit justificationem*. Aug. Tract. 44. in Joan.

[2] *Humilitas commendat orationem*. Ambros. lib. 1. de Cain & Abel cap. 9.

Della Preghiera Cristiana.

loro creduta giustizia; altrettanto ama e compassiona i peccatori penitenti, che sulla considerazione de' loro peccati sinceramente si umiliano. E in questo senso

67. Bisogna essere umile, e rinunziare al peccato, per pregare come conviene; e bisogna fare ancora le opere, che sieno grate a Dio.

con troppo di ragione disapprovò Santo Agostino quel sentimento del Cieco nato, perchè veramente possiamo dire che Iddio esaudisce i peccatori ravveduti, e pentiti. Quello però che obbliga Dio a rigettare la preghiera de' peccatori, e a chiudere gli orecchi per non udirla, è l'impenitenza e la ostinazione loro, percui non sentono dolore e pentimento de' loro peccati, nè risolvono di abbandonargli. Quando dunque con questa rea disposizione si presentano innanzi a lui per pregarlo, in vece di guadagnare il suo cuore, provocano maggiormente il suo sdegno; e, secondo l'avviso dello Spirito Santo laddove dice: *Colui che chiude il suo orecchio per non udire la legge, quando priega, la sua Orazione sarà esecrabile*, tirano sul capo loro le maledizioni Divine. Imperciocchè come avvisa saviamente San Gregorio: [1] *Quantunque preghino il Signore, non meritano però di essere essauditi, nè di ricevere le gra-*

Prov. 28. 9.

[1] *Rogant quippè Dominum, sed exaudiri minimè merentur, qui jubentis Domini præcepta contemnunt.* S.Greg.lib.16.Moral.c.21.

grazie divine coloro, che dispregiano i precetti del Signore medesimo che comanda. E un Autore antico, che scrisse sul Vangelo di S. Matteo, il cui Trattato si è creduto per lungo tempo opera e fatica di San Giovanni Crisostomo, è di parere [1], *Che il fare limosina, l'orare, e'l digiunare, non sia propio di tutti gli uomini, ma de' giusti soltanto.* (intendendo non solamente di quelli, che sono giusti effettivamente, ma di quelli ancora, che desiderano di divenir tali) [2] *Che colui che pecca, e fa la limosina, perda il frutto della limosina fatta.* Imperciocchè la limosina non è ordinata per concedere la libertà di peccare, ma per fare che si meriti, e si ottenga il perdono de' peccati per lo passato commessi, e deve essere accompagnata dal dolore, dal pentimento, e dalla emendazion della vita. [3] *Che colui che digiuna, e digiunando segue a peccare, non digiuna per glorificare Dio,*

Della Preghiera Cristiana.

[1] *Eleemosynam facere, aut orationem, aut jejunare, non est omnium hominum, sed justorum.* Auctor Oper. imperfecti apud Chrys. Homil. 15. in cap. 6. Matth.

[2] *Qui autem peccat, & eleemosynam facit, perdit quod facit.* Ibid.

[3] *Qui peccat & jejunat, non ad gloriam Dei jejunat, nec se umiliat, sed substantiæ suæ parcit.* Ibid.

Della Preghiera Cristiana. *Dio, e per umiliarsi; ma per risparmiare le sue sostanze*. E finalmente, conchiudendo con la preghiera, dice: [1] *Che colui ancora che prega, e continua nel tempo stesso a peccare, non può dirsi che prieghi, ma che derida piuttosto Dio.*

68. Che voglia significare questa espressione: alzare gli occhi senza confusione. Job. 11. 14. 15.

Affinchè dunque la preghiera sia grata, e ascenda al cospetto di Dio come un odoroso profumo, dice San Gregorio, che dobbiamo eseguire l'avviso, che ci dà lo Spirito Santo nel Libro di Giobbe dicendo: *Che se le opere che faremo saranno da noi fatte senza malizia, e le purgheremo da ogni iniquità, facendo regnare la giustizia nel nostro cuore; potremo francamente in tal caso innalzare senza confusione, e senza macchia la nostra faccia*. Imperciocchè, siccome non vi sarebbe disordine nella nostr' anima, non vi comparirebbe la vergogna sul nostro viso; e la nostra felicità sarebbe perfetta, perchè non sarebbevi male alcuno per noi da temere, nè bene alcuno da desiderare. Noi saressimo così contenti, che la rimembranza delle miserie passate rimarrebbe cancellata dal piacere, che sentiressimo; anzi avressimo la medesima difficoltà a richiamare a memoria

---

[1] *Qui orat, & peccat, non orat, sed deludit Deum*. Ibid.

ria le passate disgrazie, che incontrereb- be taluno, che volesse far rimontare le acque già corse d' un fiume. E questa cosa medesima pare che avesse voluto significare San Giovanni nella prima Epistola sua Canonica, sebbene con altre parole, dicendo: *Se il cuor nostro non ci rampogna, e riprende, noi fiducialmente possiamo comparire alla presenza di Dio, con sicurezza di dovere da lui ricevere qualunque cosa gli domandaremo: perchè osserviamo i suoi Comandamenti, e facciamo tutte quelle cose, che gli sono di gradimento, e di piacere.* Ma udiamo un poco ciò, che dice il gran Pontefice S. Gregorio sovra le parole di Giobbe quì sopra da noi trascritte: [1] „ Il sollevare la faccia è lo stesso che il dire, „ l'innalzare l'animo a Dio per mezzo di „ una orazione attenta e divota. Ma la „ nostra faccia così sollevata sarà bruttata „ da macchie, quantunque volte la mente, „ che considera, sentirà il rimordimento „ che

Della Preghiera Cristiana.

1. Joan. 3. 21.

[1] *Quem scilicet faciem levare, est in Deo animum per studia orationis attollere. Sed elevatam faciem macula inquinat, si intendentem mentem reatus sui conscientia accusat: quia ab spei fiducia protinus frangitur, si intenta precibus necdum devictæ culpæ memoriâ mordetur. Diffidit namque ac-*

Della Preghiera Cristiana.

,, che gli dà la Coscienza del suo peccato :
,, perchè quando si ricorda , pregando , di
,, non avere ancora purgata e vinta la col-
,, pa, viene a perdere la fiducia della spe-
,, ranza . E veramente , quando la nostra
,, anima si ricorda della sua ritrosìa in fa-
,, re quelle cose che le sono state comanda-
,, te da Dio , entra in diffidenza di pote-
,, re impetrare quel che desidera . . . Quin-
,, di l'unico e salutevol rimedio sarà , che
,, primieramente , quando la nostra men-
,, te si ricorderà della colpa , pianga nella
,, orazione il suo errore : affinchè lavando
,, con le lagrime la macchia dell' errore ,
,, la faccia del suo cuore sembri monda ,
,, agli occhi del Creatore suo Dio, quando
,, lo priega . Bisogna procurare però di
,, non

---

accipere se posse quod appetit , quæ profectò reminiscitur nolle se adhuc facere , quod divinitùs audivit . . . . . Quæ in re hoc est salubre remedium , ut cum se mens ex memoria culpæ reprehendit , hoc priùs in oratione defleat , quod erravit : quatenus erroris macula cum fletibus tergitur in petitione sua , cordis facies ab auctore munda videatur . Sed curandum nimis est , nè ad hoc rursùs proruat , quod se mundasse fletibus exultat : nè dum deplorata iterum culpa committitur , in conspectu justi Judicis ipsa etiam

„ non tornare a cadere in quelle colpe Della Pre-
„ medesime, che si rallegra di avere col ghiera Cri-
„ suo pianto lavate: perchè sarebbevi da stiana.
„ temere, che commettendo di nuovo le
„ colpe medesime, per le quali si è pianto,
„ per l'avvenire non avessero piu alcun va-
„ lore le nostre lagrime al cospetto del giu-
„ sto Giudice Dio. Imperciocchè dobbia-
„ mo noi ricordarci di quel detto dello
„ Spirito Santo: *Non replicare parola al-* Ecclef. 7.15.
„ *cuna nella tua Orazione*. Col quale avvi-
„ so non ci viene proibito il chiedere repli-
„ cate volte il perdono, ma ci viene proi-
„ bito soltanto il replicare le colpe. Quasi
„ volesse dire: Quando avrai versato la-
„ grime per le cose mal fatte, guardati dal
„ tornare a commettere le cose medesime,
Y 2 „ per

etiam lamenta levigentur. Solerter quippè debemus meminisse quod dicitur: Ne iteres verbum in oratione tua. *Quo videlicet dicto vir sapiens nequaquam nos probibet sæpè veniam petere, sed culpas iterare. Ac si apertè dicat: Cum malè gesta defleveris, nequaquàm rursùs facias, quod in precibus iterum plangas. Ut ergò ad precem facies sine macula levetur, ante orationis semper tempora debet sollicitè conspici, quidquid potest in oratione reprobari: talemque se meins, & cum ab oratione cessat, exhibere* festi-

Della Preghiera Cristiana.

„ per le quali ti convenga di nuovo piagnere nella orazione.

„ Affinchè dunque pregando possa „ sollevarsi la faccia senza vergogna, prima della orazione è necessario considerare, e riflettere a tutto ciò, che può „ dispiacere a Dio, e meritare di essere „ da lui riprovato nella orazione medesima: e la nostra mente deve procurare di „ rendersi tale quando non ora, qual desidera di comparire innanzi al Giudice nel „ tempo della orazione.

69. Per fare una preghiera grata a Dio è necessario perdonare a' nostri nemici.

Così parla questo gran Pontefice, il quale proseguendo il suo ragionamento, aggiugne ancora, che non siavi cosa che tanto provochi Dio, e l' obblighi a riprovare la nostra orazione, quanto il ricordarci tenacemente delle offese, e delle ingiurie ricevute, il meditarne vendetta, e l'essere difficili a perdonarle. „ Imperciocchè, *così ragiona San Gregorio* [1] qual „ cosa può immaginarsi più perniciosa di „ questo reo risentimento, il quale non „ mac-

festinet, qualis apparere Judici in ipso orationis tempore exoptat. Gregor. lib. 10. Moral. cap. 15.

[1] *Sed quid hac doloris macula reperiri deterius potest, quæ in conspectu Judicis caritatem non inquinat, sed necat? Vitam quip-*

„ macchia solamente la carità agli occhi del „ Sovrano Giudice, ma interamente la „ spegne, e l'uccide? E veramente la vi„ ta dell'anima nostra da qualsivoglia col„ pa viene ad essere contaminata: ma il ri„ sentimento delle offese che meditiamo „ contro il prossimo nostro, le vibra un „ colpo mortale: conciosiecchè come un „ coltello si ficchi nella mente, e con la sua „ punta ne trafigga le viscere: e se dal „ trafitto e perforato cuore non sarà cava„ to, nonmai potremo impetrare da Dio il „ suo divino ajuto nelle nostre orazioni; „ perchè nonmai alle impiagate membra „ sogliono applicarsi gli opportuni medica„ menti prima, che si tragga il ferro dal„ la ferita. Quindi per se medesima la Ve-

Della Preghiera Cristiana.

 „ rità

Quippè animæ qualibet culpa polluit, servatus verò contra proximum dolor occidit. Menti namque ut gladius figitur, & mucrone illius ipsa viscerum occulta perforantur. Qui scilicet à transfixo corde, si priùs non educitur, nihil in precibus divinæ opis obtinetur: quia & vulneratis membris imponi salutis medicamenta nequeunt, nisi ferrum à vulnere ante subtrahatur. Hinc est enim, quod per semetipsam Veritas dicit: Nisi remiseritis hominibus peccata eorum, nèc Pater vester qui in Cœlis est, remittet vo-

Della Preghiera Cristiana. „ rità infallibile ebbe a dire: *S*
„ *metterete agli uomini i loro*
„ *anche il vostro Padre Celeste*
Matth. 6. 15. „ *voi i vostri peccati*. Quin
„ esorta, dicendo: *Quando*
Marc. 11. 25. „ *innanzi a Dio per orare, rim*
„ *donate al vostro fratello qu*
„ *abbiate contro di lui*. Quin
Luc. 6. 38. „ trove: *Date, e vi sarà dat*
„ *te, e vi sarà rilasciato*. E quin
„ te, prescrivendoci, e insegna
„ niera, con cui dobbiam pre
„ do venne alla preghiera deli
Matth. 6. 12. „ dia, vi aggiunse questa condi
„ *sciaci, Signore, i nostri deb*
„ *noi gli rilasciamo a' nostri deb*
„ chè quella bontà che noi d
„ e preghiamo che Dio abbia

---

vobis peccata vestra. *Hinc ac*
cens: Cum stabitis ad orandum
si quid habetis adversus alterum
sùm ait: Date, & dabitur vob
te, & dimittetur vobis. *Hinc*
ni postulationis, conditionem p
tis, dicens: Dimitte nobis de
sicut & nos dimittimus debitor
ut profectò bonum, quod à De
petimus, hoc primum cum prox
faciamus. Id. ibid.

„ usiamo prima col nostro prossimo. Dal fin quì detto ne siegue, che se noi non perdoniamo, in vano ci presenteremo innanzi a Dio per domandargli perdono. Imperciocchè il pregare con l'odio nel cuore, è un condannar se medesimo, e, invece della divina misericordia che s'implora, provocare verso di se la divina vendetta. E veramente, con qual fronte pregheranno coloro, che procurano la morte, o la rovina de' loro nemici, per un'ingiuria leggiera, per un' affronto, per un disprezgio, che ne han ricevuto?

Della Preghiera Cristiana.

Santo Agostino sovra quelle parole di Davide: *Non mancò nelle sue piazze l'usura, e l'inganno*, dice: [1] „ Della usura si è „ fatto un mestiero, ed oggi l' usura si „ chiama arte...... Ma vi hà un' altra „ sorta di usura più rea, e si fa quando „ non rilasci quello che ti è dovuto, e si „ turba l'occhio nel leggere quel verso della Orazione Domenicale: *Rilascia, Si*„ *gno*-

Psal. 54. 12.

70. Il pregare Dio, senza perdonare è una cosa peggiore dell'usura; e ci rende indegni della divina Misericordia.

[1] *Fœnus & professionem habet, fœnus & ars vocatur..... Est & alia usura pejor, quando non dimittis quod tibi debetur: & turbatur oculus in illo versu Orationis*: Dimitte nobis debita nostra. *Quid enim facturus es, quando oraturus es, & ad ipsum versum venturus? Verbum contumeliosum audi*-

Della Preghiera Cristiana. ,, *gnore, i nostri debiti*. E ver
,, qual partito ti appiglierai, qu
,, vendo pregare, arriverai a
,, fimo verso? Ti è stata detta
,, contumeliosa, e pretendi,
,, mento dell'onor tuo, il suppl
,, condannagione dell' offensore
,, chè non pretendi compenso
,, la offesa, usurajo di con
,, d'ingiurie? Sei stato percosso
,, guanciata, e procuri la mor
,, cussore? Questa è una usura
,, Come dunque farai per orare
,, curi di fare orazione, qual'a
,, o via ritroverai, per cui andar
,, rere a Dio ne' tuoi bisogni?
Matth. 6. 9. &c. ,, vocherai, dicendo: *Padre n*
,, *sei ne'Cieli, sia il tuo nome f*
,, *arrivi una volta il tuo Regno*

---

audisti: vis exigere damnationis
Vel tantum exige, quantum dea
rator injuriarum. Pugno percus
terfectionem quæris. Usura mala
rus es in orationem? Si reliqueris
quà circumiturus es ad Dominum
ces: Pater noster, qui es in C
ctificetur nomen tuum, veniat
tuum, Fiat voluntas tua sicut i
in terra. *Dices*, Panem nostr

,, *pia la tua volontà nella Terra , come si* Della Pre-
,, *adempie nel Cielo* . E inoltrandoti mag- ghiera Cri-
,, giormente soggiugnerai : *Concedi a noi* stiana.
,, *quest'oggi il nostro pane cotidiano* ; e arri-
,, verai finalmente a quel verso : *Rilascia ,*
,, *Signore , a noi i nostri debiti , siccome*
,, *noi gli rilasciamo a' debitori nostri* . Ah
,, non sia mai vero che fra' Popoli peniten-
,, ti s' introducano queste malvage usure !
,, Che farai , quando tu e quel verso vi
,, troverete in contraddittorio? Questa è la
,, preghiera che ci dettò il Celeste Dotto-
,, re e Maestro , il quale , perchè sapeva
,, la maniera con cui doveva trattarsi nel
,, Mondo , ci assicurò che altrimenti non
,, avressimo impetrato da Dio cosa alcuna ,
,, con questa inrettrattabil protesta : *In ve-*
,, *rità io vi dico, che se voi perdonerete agli* Matth.6.14.
,, *uomini i loro peccati , saranno parimente*
,, *a voi*

dianum da nobis hodie . *Venies ad*, Dimitte nobis debita nostra , sicut & nos dimittimus debitoribus nostris . *Vel in Civitate illa mala abundent usuræ istæ, non intrent parietes istos ubi pectus tunditur . Quid facies ? Quia ibi & tu , & ille versus in medio estis ? Preces tibi composuit cælestis jurisperitus : qui noverat quid ibi ageretur , ait tibi , aliter non impetrabis* . Amen enim dico vobis , quia si dimiseritis peccata homi-

Della Preghiera Cristiana.

,, *a voi perdonati : ma se non*
,, *agli uomini i peccati loro ,*
,, *vostro Padre perdonerà i vo*
,, derasti mai , chi sia colui ,
,, sentenza pronunzia ? La pr
,, lui , il quale sà molto ben
,, faccia laddove tu ti trovi p
,, considera , ch' egli ha vol
,, tuo Avvocato . Si egli ch' è
,, tore , egli ch'è Assessore del
,, che dovrà esser tuo Giudice
,, mo ti assicurò , che altrime
,, otterrai il perdono . Che co
,, farai ? O che pronunzj , o c
,, nunzj l' orazione da lui dett
,, perdoni , non ti farà perdo
,, gna dunque dire , ed eseguir
,, che importano le parole del
,, Domenicale , per meritare i

---

minibus , dimittentur vobis : si
dimiseritis peccata hominibus ,
ter vester dimittet vobis . *Quis*
Qui scit quid ibi agatur , quò tu
tis. Vide quod voluit esse ipse adv
ipse jurisperitus tuus , ipse asse
ipse Judex tuus dixit , aliter no
Quid facturus es? Non acceptur
cturus ; non accepturus si falsum
Ergò aut facturus & dicturus , a

„ che chiedi,o pure disperare di unquemai „ ottenerlo : perchè coloro , che non l'eseguono sono del novero di quei malvagi „ usuraj , di cui abbiam sopra parlato .

Della Preghiera Cristiana.

E veramente bisogna dire, che il vendicarsi delle ingiurie , e 'l chiudere nel nostro cuore amarezza contro i nostri offensori, sia un peccato gravissimo; giacchè rende il peccatore indegno di essere esaudito da Dio , quando gli domanda misericordia. E per lo contrario è a Dio sì grato , e di tanta stima ne' suoi divini giudizj il perdono delle ingiurie , che concediamo a' nostri nemici , che , come fosse la sola cosa che da noi pretende per concederci tutte le grazie che noi gli domandiamo pregandolo , e senza la quale non sarebbe per farcene alcuna , volendo Gesucristo rivelarci intorno a ciò la volontà dell'Eterno suo Padre , e imprimerla nel fondo del nostro cuore , soggiunse in fine della preghiera che ci dettò: *Se voi perdonerete agli uomini i peccati che commettono contro di voi , il vostro Padre Celeste vi perdonerà i peccati , che commessi avrete contro di lui . Ma se voi non perdonerete agli uomini le offese che vi avran*

Matth.6.14.

71. La preghiera è un patteggiamento che facciamo con Dio, la cui condizione è il perdono delle ingiurie.

tis non promeriturus : quia qui hoc non faciunt , in usuris illis sunt mali . Aug. enarrat. in Psal. 54.

Della Preghiera Cristiana.

avran fatte, nè anche il vostr
perdonerà le offese, che a lui f
E volle soggiugnere questa sent
chè noi non ci lusingassimo di
gannare Dio, ma attenessimo l
che gli diamo, dicendo: *Perdo*
come noi perdoniamo. Impercioc
me osserva saviamente Santo Ag
„ Noi di tutte le sentenze, co
„ Gesucristo prescrisse la neces
„ preghiera, non ne troviamo
„ a questa, in ragion della qua
„ teggiamo con Dio; dicendo
„ *ci, siccome noi perdoniamo*.
„ patteggiamento se noi sarem
„ ri, perderemo tutto il frutto
„ zione.

[1] *In nulla enim alia sententia*
ut quasi paciscamur cum Deo; dic
Dimitte nobis, sicut & nos dimi
qua pactione si mentimur, totius
nullus est fructus. Aug.lib.2.de se
in monte cap.11. in fin.

Q

Della Preghiera Cristiana.

QUARTO PUNTO.

Per qual cagione talvolta Iddio non esaudisca nè anche i Santi.

BEnchè Santo Agostino non avesse approvato il sentimento del Cieco nato, il quale in difesa di Gesucristo ebbe a dire, *che Iddio non esaudisce i peccatori*, come abbiam detto più sopra; non pertanto non dobbiamo noi maravigliarci se Iddio rigettasse le loro preghiere, avendo riguardo alla mala disposizione del loro cuore, e alla loro indegnità, che rende i voti, e le offerte loro esecrabili al divino cospetto, come parla la Sacra Scrittura. Quello che sembra più degno di meraviglia si è, che talvolta Dio non esaudisca nè anche gli Eletti suoi, e i suoi più intimi amici, le cui preghiere debbono credersi fatte come conviene; giacchè essendo essi suoi cari figliuoli, suoi Tempj, e suoi Santuarj viventi, operano apparentemente seguendo le impressioni del divino suo Spirito, e i movimenti della sua grazia. Oltrachè, promettendo loro Dio nelle sue divine Scritture di esaudirgli maisempre subito che gli domanderanno qualunque cosa, sembra assai difficile il conciliare questa apparente

con-

Della Preghiera Cristiana. contraddizione delle promesse
adempimento delle medesime.

72. Bisogna avere ottima opinione della condotta di Dio.

Ma per distrigare questo n
per risolvere ogni dubbio che
scere intorno a ciò, bisogna sta
immobile fondamento questa i
sentenza di Santo Agostino, il qu
„ Che il vero principio della piet
„ sia l'avere ottimi sentimenti di I
„ ta l'adorabil condotta della s
Psal. 144. 13. „ denza. *Egli è fedele in tutte le*
dice il Profeta Reale: e per mez
remia ci assicura egli stesso, dice
Jerem. 29. 12. *m'invocherete, ed io vi esaudir*
è che se talvolta egli non esaudi
gna credere che lo faccia per su
mi disegni fondati sulle regole
profonda Sapienza.

Egli è certo che gli Eletti a
sieno sempre esauditi da Dio
preghiere, quantunque sieno u
venti, e fatte con lo spirito de
come chiaro apparisce dalle am
rele, che con intera subordinazi
lontà espongono a Dio, come
faceva Davide replicatamente,

[1] *Optimè de Deo existimare*
est pietatis exordium. Aug. lib.
arb. cap. 2.

Perchè, Signore, continovamente mi rigettate? Sin a quando mi obblierete per sempre? Sin a quando altrove volgerete la vostra faccia per non vedermi? Perchè, Signore, rigettate la mia preghiera? Perchè mi nascondete la vostra faccia? E come ancora faceva Giobbe, quando nel profondo delle sue disgrazie diceva: *Grido a te, Signore, e non mi esaudisci: mi presento alla tua presenza, e non mi risguardi*.

Della Preghiera Cristiana. Psal.73.1. Psal.12.1. Psal.87.15. Job.30.20.

73. Bisogna considerare però, che, quando pregano i Santi, o pregano per se medesimi, o pregano per le indigenze degli altri. *Quando pregano per se medesimi, sono maisempre esauditi*, per sentimento di S. Agostino,[1] ed eccone le ragioni, che caveremo dalla dottrina de'Santi Padri, e che sono degne di essere profondamente considerate.

I Santi, pregando per se medesimi, sono sempre esauditi.

74. 1. La prima ragione nasce dalla interiore disposizione del loro cuore, dal puro amore, col quale amano Dio, e dalla intera subordinazione alla sua santissima volontà, per cui, volendo, come i Beati del Paradiso, quello che vuole Dio, e non vo-

1. Perchè cercano solamente il divino beneplacito, e che si adempia la volontà di Dio.

---

[1] *Exaudiuntur quippè omnes Sancti pro seipsis, non autem pro omnibus &c.* Aug. Tract. 102. in Joan.

Della Preghiera Cristiana.

volendo quel che non vuole
fanno preghiera alcuna, la
espressa con questa condizion
il suo beneplacito: imperocch
rano essi giammai che avveng
secondo la volontà propia,
quella di Dio solamente; se
l' esempio che Gesucristo ci
preghiera che fece nell' Orto
mandando a Dio qualche cos
desimi, o che Dio la conceda
loro la nieghi, facendo quell
a lui, viene a fare ancora tut
unicamente desiderano. Tan
sembra che non sieno esaudi
punto Dio gli esaudisce: pe
non concede ciò, che dom
mecchè lo nieghi perchè non
cere di darlo, viene a negar

75. 2. Iddio fà ciò, che i Santi domandano, ma lo fà a modo suo.

fa che non domandano, es
intenzione di domandargli qu
che gli piace.

[2] Il credere che, qua
seconda tutti i desiderj de' suo

76. 3. Iddio vuole che i Santi s'inferiorino maggiormente, e si profondano sempre più nella umiltà.

bia poco amore per essi, è
assai grande; imperciocchè all
che non gli esaudisce apparec
ricchi tesori di grazia, e di c
taggiosi di ciò, che domand
non gli esaudisce, affinchè
con umiltà, e con ardenza

E al dire di Santo Agostino: [1] *Come il fuoco, che in vece di estinguersi col soffio del mantice, maggiormente si accende; così pure le orazioni e le preghiere de' Santi, con la dilazione de' benefizj, e con l'avversità delle tribolazioni, sembrano essere rigettate, ma si rendono così più ferventi.* Imperciocchè i veri Servi di Dio quando credono di essere abbandonati, perchè non sono da Dio esauditi, raddoppiano le penitenze, le mortificazioni, i gemiti, e 'l pianto loro, per timore che qualche inavveduta lor colpa avesse raffreddato il divino amore riguardo a loro. Ma Dio non gli tratta così, perchè abbandonati veramente gli avesse, ma per mantenergli nella umiltà, e per esercitare la loro pazienza, compiacendosi molto di quello stato in cui trovansi: dal quale finalmente con gloria maggiore gli rileva; perchè, come dice Santo Agostino: [2] *Quantunque Dio non ci esaudisca quando lo preghiamo, ci esaudisce però nel tempo che gli sembra opportuno.*

Della Preghiera Cristiana.

[1] *Ad hoc enim oratio Sanctorum dilatione tanti beneficii, & tribulationum adversitate quasi repellitur, ut tamquam ignis flatu repercussus inflammetur ardentiùs.* Aug. enarrat. in Psal.87.

[2] *Non tunc quando petimus facit; sed tamen facit.* Aug. Tract.73. in Joan.

Della Preghiera Cristiana.

San Gregorio sopra quel verso
Io grido a voi , Signore , e voi
dite : mi presento innanzi a voi
Job.30. 20. *degnate di una sola occhiata* , di
,, Santa Chiesa nel tempo della
,, ne stà ferma con la Fede,e gr
,, desiderj.Ma si duole,come se
,, fosse considerata,quando vede
,, delle tribolazioni ritardato il
,, procrastinati i suoi voti . Iddi
,, profondo e savio consiglio,
,, mentare il merito de'supplican
,, suoi Santi sono oppressi dalle
,, ni de'loro nemici,e con replica
,, re gridano per esserne liberati
,, ferire la esaudizione delle loro
,, chè sieno esauditi con maggio
,, secondo il merito della pazie

---

1 *Sancta quippè Ecclesia p*
suæ tempore fide stat , desideriis
dolet se quasi non respici dum su
tribulationibus vota differri . A
consilio , Omnipotens Deus cum
adversariorum persecutionibus
tur , cumque assiduis ut liberentu
lationibus clamant , differre solet
tentium , ut merita patientium
quatenùs eò magis exaudiantur a
quò citiùs non exaudiuntur ad vo
lib.20. Moral. cap.31.

„ che non sono esauditi subito secondo i lo- **Della Pre-**
„ ro voti. **ghiera Cri-**

4. Talvolta Dio non esaudisce le **stiana**
preghiere de' Giusti, perchè conosce che **77. 4. Iddio**
così giova al meglio loro, e che vantag- **esaudisce i**
gio maggiore saran per ritrarre dal negarsi **Santi, anche**
loro ciò, che domandano, perchè forse **quando nie-**
sarebbe loro dannoso se l'ottenessero. San **ga loro ciò,**
Paolo, (per non valerci di altro esempio **che doman-**
di questo, che abbiam replicato più volte) **dano, perchè**
pregò tre fiate il Signore di essere liberato **forse potreb-**
dalla molestia, che gli dava l'Angiol di **be nuocergli.**
Satan, che tormentavalo; e Dio glielo
negò, e gli disse: *Ti basta la grazia mia* **2. Cor. 12. 9.**
per sostenere il contrasto, perchè la mia potenza si rende più manifesta nella debolezza.
„ [1] Iddio dunque non esaudisce i suoi servi
„ soddisfacendo le loro volontà, ma gli esau-
„ disce col promuovere l'avanzamento della
„ loro salute; come pratica appunto il Medico con l'infermo, nonmai dandogli ciò che domanda, e che riesce grato al palato, ma dandogli solamente quelle cose che pos-

[1] *Exauditus est ad salutem, qui non est exauditus ad voluntatem .... Sancti ad salutem per omnia exaudiuntur; semper exaudiuntur ad salutem æternam, ipsam desiderant, quia secundùm hanc semper exaudiuntur.* Aug. Tract. 6. in Epist. Joan.

Della Preghiera Cristiana. possono conferire alla recuper
sua sanità. Tanto basti aver d
alle preghiere, che fanno i San
desimi.

Quando poi indirizzano
ro preghiere per gli altri, sover
esauditi, o perchè domandan
taggiose e pregiudiziali al be
di coloro, per i quali pregano
questi loro raccomandati si re
gni con la trascuraggine loro
rarsi essi ancora a placare lo sd
con le lagrime, con le buone
con la penitenza; o finalmente
è in piacere a Dio di esaudirg
la malvagità di coloro, per i
no, siesi per qualunque altra
lui solo nota e palese. Questa

Job. 35.9.12. biam rivelata nel libro di Giob

78. Iddio, quando non esaudisce le preghiere de' giusti, che domandano di essere liberati dalla persecuzione degli empj, lo fa per punire l'orgoglio di costoro.

apertamente Dio dice: *Eglin*
a cagione della moltitudine de' c
eglino guajoleranno sotto la viole
za de' Tiranni, da' quali sono
oppressi. Grideranno, ed io no
rò, per causa della superbia c
Esaminando San Gregorio que
parole, dice così: [1] „ Spesse
„ do gridano alcuni oppressi

---

[1] *Sæpe oppressi quidam dum c*

„ essere esauditi per riguardo loro: non „ pertanto i loro desiderj sono procrastinati per la superbia di chi gli opprime. Imperciocchè Iddio, il quale è giusto, permette che i Servi suoi sieno oppressi per qualche tempo, e che la malvagità degli oppressori perversamente arrivi al suo colmo: affinchè mentre la vita de' giusti si purifica con la sofferenza de' mali, la malvagità degli empj vada consumandosi, e compiendo la sua misura. E molte volte addiviene, che i giusti posti nella tribolazione provino, anche temporalmente, quel divino e sovranaturale conforto, che implorano, quantunque non lo implorassero per temporalmente ottenerlo. E se desiderano di essere liberati da'travagli, che pazientemente

Della Preghiera Cristiana.

79. I Santi pregano di essere liberati dalla persecuzione, pen benefizio de' loro persecutori.

Z 3 „ so-

ex se quidem merentur audiri, sed tamen eorum desideria propter opprimentium superbiam differuntur. Justus quippè Deus & suos permittit temporaliter opprimi, & violentorum malitiam nequiter augeri: ut dum horum vita in purgatione teritur, illorum nequitia consummetur. Plerumque verò accidit, ut justi in tribulatione deprehensi, supernum solatium etiam temporaliter percipiant, quod tamen non temporaliter implorant. Salvari enim non propter se, sed pro-

Della Preghiera Cristiana. ,, sostengono , non tanto lo
,, per riguardo loro , quanto
,, de' loro nemici : affinchè lib
,, dio con la sua onnipotenza
,, mente dagl'infiniti pericoli,
,, vano , faccia ancora palese
,, a'medesimi persecutori : e
,, salvezza che implorano serv
,, vezza eterna de'loro nemici:
,, Profeta , in nome di tutti i
Psal.68.19. ,, dava a Dio , quando diceva
,, *Signore, a riguardo de'miei n*
,, che avesse voluto dire : Io
,, di essere liberato dalla temp
,, zione per riguardo mio ;
,, mente lo bramo per rigua
,, nemici : affinchè , alla ved
,, temporale salvazione mirac

---

propter adversariorum salutem ut dum illos Omnipotens Deus periculis facto quodam miracul tutem suam ipsis etiam persecu tescat : atque inde adversario tem redimat , unde suos tempor Sicut Propheta quoque vocem scipiens , ait : Propter inimic pe me . *Ac si diceret : Propt eripi de temporali tribulatione sed. tamen eripi propter adv*

„ ottenuta, la durezza de' miei nemici ri- Della Preghiera Cristiana.
„ manga finalmente ammollita. Siccome
„ dunque suole talvolta Iddio salvare la
„ vita temporale de' Servi suoi per promuo-
„ vere la conversione de' loro nemici: così
„ spesse volte non esaudisce le loro pre-
„ ghiere per la dannazione de' persecutori,
„ i quali compiono la misura de' loro de-
„ litti allora appunto che credono perver-
„ samente di aver trionfato. Imperciocchè
„ egli è vero, che coloro, i quali dispre-
„ giano le cose invisibili, possano esser toc-
„ chi e commossi da' miracoli visibilmen-
„ te operati. Ma per questo appunto Id-
„ dio non vuole operare cosa alcuna straor-
„ dinaria e mirabile a favore de' suoi Elet-
„ ti, perchè non meritano i loro nemici
„ di essere invisibilmente convertiti, e il-
„ luminati. Il dire dunque: *Che i giusti*

concupisco: ut dum mea vita salvari mirabiliter cernitur, ipso miraculorum visu, inimicorum duritia convertatur. Sicut ergo sæpe Dominus suorum vitam temporaliter pro inimicorum conversione eripit; ita sæpe suorum voces propter damnationem persequentium non exaudit; ut videlicet inde reatum suum cumulent, unde prævaluisse se nequiter gaudent. Nam qui invisibilia despiciunt, moveri nonnumquam visibilibus mi-

Della Preghiera Cristiana.

,, grideranno a cagione della m
,, loro calunniatori; che sotto i
,, no delle Podestà temporali g
,, e che finalmente gridando,
,, no esauditi, a cagione dell'
,, malvagi, bisogna dirlo in t
,, to, che s'intenda che la m
,, iniquità de' persecutori sia c
,, che impedisca l' udita delle v
,, veri perseguitati ed oppressi
,, non sieno liberati visibilment
,, peccatori e gl'ingiusti non m
,, sere invisibilmente salvati.

---

miraculis possunt. Sed idcirc plerumque nil mirum visibiliter eorum adversarii illuminari non merentur. Dicatur ergò: bunt, & non exaudiet propte malorum. *Ac si diceret: Reat tium audire voces prohibet oppr eripiuntur visibiliter justi, q invisibiliter non merentur injust* lib.26. moral. cap.18.

Della Preghiera Cristiana.

ARTICOLO V.

In qual senso abbia detto Gesucristo che bisogna continovamente pregare.

DOpo avere udito queste parole di Gesucristo: *In verità io vi dico, che se voi domanderete qualche cosa al mio Padre nel nome mio, egli ve la darà*: potrebbero credere alcuni mal informati dello Spirito della Religione Cristiana, che bastar dovesse il pregare una volta sola con quella disposizione interiore, che abbiamo insegnato più sopra; e che dovrebbe Iddio tantosto concedere ciò, che domandano, senza picciola dilazione. Quindi è che vedendosi ritardate quelle grazie che chiedono, subito si scoraggiano, si fanno vincere dalla impazienza, e si astengono dal ripregare, dubitando forse della verità delle divine promesse. Ma coloro che credono ed operano in questa maniera mostrano di essere poco istruiti delle regole del Vangelo, e di non intendere in che consista la preghiera veramente Cristiana, il cui principal fondamento è l'umiltà, la quale non hanno.

Joan. 16. 23.

30. Per ottenere ciò, che a Dio si domanda, non basta pregare una volta sola.

La preghiera Cristiana non deve farsi a capriccio, perchè tiene ella le sue rego-

le

Della Preghiera Cristiana.

§ 1. Per ottenere dal Principe un favore temporale, si replicano molte volte le preghiere.

le stabilite dalla divina Sapienza, la quale ha voluto istruircene per mezzo della condotta medesima che tengono i prudenti del Secolo. Non troverete uomo alcuno del mondo, il quale, trovandosi per qualche necessità bisognoso del favore del Principe, vorrebbe che alla prima preghiera gli concedesse quelche domanda, e dispettosamente si adonterebbe, e proporrebbe di non vederlo mai più, quando non glielа concedesse la prima volta. Che anzi per lo contrario i mondani, in vece di fastidirsi, aspettano lungo tempo, vanno, vengono, e replicate volte ritornano per informarsi dell'ora opportuna, in cui potergli parlare, sperando che debba finalmente un giorno benignamente ascoltargli. E tale essere appunto potrebbe la bontà di un Principe qualche volta, che se non concede per riguardo al merito ciò, che gli si dimanda, lo concederebbe almeno alla importunità del supplicante. Così operano tutti gli uomini Savj, ed ordinariamente nel mondo non si menano a capo altrimenti gli affari più importanti, che con la sofferenza, e con la umiltà. E questa è la regola parimente che Gesucristo, il quale ha per noi un amore e una carità indicibile, ci ha insegnata nel suo Vangelo come un mezzo propio ed infallibile per ottenere da Dio tutto ciò, che vorremo, dicendo: *Bisogna*

Luc. 18. 1.

pre-

pregare continovamente, senza cessare giammai. Come volesse dire : Non crediate, che quando io vi ho assicurati, che voi non avete a far altro *che domandare a mio Padre tutto ciò, che vorrete nel nome mio, ed egli ve lo darà*, abbia io voluto dire che voi subito otterrete tuttociò, che domanderete nel nome mio : imperciocchè è necessario pregare continovamente senza cessare giammai, e senza perdere la speranza : perchè quantunque non vi sia dato subito tutto ciò, che il vostro cuore desidera, dice Santo Agostino, [1] *che ciò non avvenga perchè Dio ve lo nieghi, ma perchè disegna di darvelo nel tempo che gli sembra opportuno*. E veramente non tocca a noi il prescrivere a Dio il tempo, la maniera, e i mezzi, con i quali debba egli soccorrerci, sapendo egli assai meglio di noi il come, e'l quando farlo convenga. Imperciocchè noi, dice Santo Agostino [2], *dobbiamo stare, come stà un infermo sottoposto in ogni cosa alla cura e al governo del Medico, e aspet-*

Della Preghiera Cristiana.

81. Dio è il nostro Medico, e noi dobbiamo farci governare da lui.

---

1 *Quædam enim non negantur, sed ut congruo dentur tempore differuntur*. Aug. Tract. 102. in Joan.

2 *Cum patientia salutem expecta. Quibus te medicamentis curet, ille novit*. Aug. in Psal. 85.

Della Preghiera Cristiana.

aspettando con pazienza che gli prescriva tutto ciò, che gli piacerà; così sottoposti alla cura di Dio, che sà molto bene quali sieno le cose che ci potranno giovare. E se il Medico dovesse seguire la volontà dell' infermo, dovrebbe parimente operare contro le regole della sua professione.

83. Stà troppo bene alla Sapienza di Dio il far pruova della nostra pazienza, della nostra perseveranza, e della nostra sommessione.

Stà troppo bene alla Sapienza di Dio il non esaudirci la prima volta che lo preghiamo, affine di sperimentare la nostra umiltà, la nostra confidenza nella sua misericordia, il sentimento che abbiamo della nostra miseria, e della schiavitù del peccato; e quindi la nostra speranza nell'ajuto della sua grazia per la guarigione delle nostre malattìe Spirituali, e delle piaghe della nostr' anima; il quale ajuto dobbiam crederlo necessario: cose tutte che Dio mette a pruova con la nostra lunga sofferenza, con la nostra perseveranza nella preghiera, e con la umile sommessione che mostriamo di avere a' suoi divini voleri.

84. L'astenerci dal più pregare, perchè non siamo stati ancora esauditi, è lo stesso che adontarsi di Dio.

Imperocchè il fastidio che in noi svegliar potrebbe la dilazione de' divini doni, e seguentemente la cessazione nostra dalla preghiera, sarebbero segni della nostra noncuranza, la quale nascer potrebbe dal disprezio, e dall'orgoglio, per cui, poco persuasi della necessità che abbiamo di Dio, e della sua santissima grazia, potressimo riputare, e dire in cuor nostro, di essere

ora-

oramai stanchi di più pregare; e protestare di non più importunare Dio con le nostre preghiere per l'avvenire, poichè non si è degnato concederci quella cosa, che una, o due volte domandata gli abbiamo. E in ciò imitiamo la condotta di que' fanciulli, i quali credendo di addolorare le loro madri, dispettosamente si astengono dal mangiare, senza considerare, che tutto il male lo fanno a se stessi: o a dir meglio, questa nostra condotta possiam crederla effetto di una segreta ingratitudine simile a quella dell'empio Acaz Rè di Giuda; il quale assicurato per parte di Dio dal Profeta Isaia di non dovere concepire timore alcuno de' due eserciti de'Rè di Siria, e d'Israele, che assediavano Gerusalemme; offerendoglisi per sicurezza maggiore, a suo arbitrio, un prodigio sia nel profondo dell'Inferno, sia nella sommità de' Cieli dovunque avesse voluto egli chiederlo; dispiacendogli di abbandonare la Idolatria, alla quale consecrato aveva il suo cuore, e temendo, a vista del promesso miracolo, di essere obbligato a riconoscere la potenza di Dio, e a rendergli l'onore, e la gloria dovuta, arrogantemente rispose: *Io non domanderò questo prodigio, che tu mi offeri, e non tentarò il Signore*. Colorendo così la sua malvagità co' sentimenti di una falsa pietà, la quale diceva, che non con-

Della Preghiera Cristiana.

Isai. 7. 12.

sen-

Della Preghiera Cristiana.

sentiffegli il tentare il Signore.

„ Noi, *dice San Giovanni Crisostomo* [1], „ siamo la cagione della perdizione nostra: „ imperciocchè non ricorriamo a Dio in„ stantemente, non lo preghiamo con as„ siduità, ne gli domandiamo nel modo „ che si conviene le grazie, che ci sono „ necessarie per l'importante affare della „ nostra salute: ma se talvolta a lui ricor„ riamo, lo facciamo in tal modo, che „ quasi facciam mostra di non desiderare „ quello, che chiediamo; conciosiecchè „ non preghiamo con quella fede con la „ quale pregar conviene, ma sbadiglianti „ e intorpiditi non curiamo quelle cose, „ le quali sembra che non chiediamo.

15. Iddio vuol' essere pregato istantemente di quelle cose, ch' egli medesimo desidera di darci. Se ne portano gli esempj.

„ Iddio però vuol'essere da noi pregato, „ e gradisce l'importunità delle nostre pre„ ghie-

1 *Nos ergò nos ipsi causa nostræ perditionis existimus; non enim instanter ad eum accedimus, non interpellamus assiduè, non rogamus quemadmodùm pro tanta est dignum causa rogare. Sed etsi eum adeamus aliquando, ita facimus hoc, quasi non desideremus accipere; neque cum ea fide qua congruit deprecantes, sed oscitantes prorsus, ac tota mente torpentes, ea quæ videmur postulare negligimus. Et certè vult se à nobis exigi Deus, & ob id gratias tibi magnas habet. Solus*

,, ghiere: ed egli è il solo debitore il qua- Della Preghiera Cristiana.
,, le sente piacere che se gli domandi quel-
,, lo che deve, e il quale rende quelle co-
,, se, che noi non gli abbiamo prestate,
,, E quando da noi si vede maggiormente
,, pressato, allora ci compartisce quelle
,, grazie che non ci sono dovute; sicco-
,, me per lo contrario, quando noi un
,, pò svogliati lo preghiamo, egli differisce
,, il concederci le sue grazie, non già
,, perchè non volesse distribuirle; ma per-
,, chè si compiace, ed aspetta le nostre
,, premure. Quindi è ch'ei ci propone
,, nel suo Vangelo, per esemplare della Luc. 11. 5.
,, preghiera, ora la importunità di quell'
,, amico, che di notte avvanzata chiedeva
,, il pane dall'altro amico: ora la conde-
,, scendenza di quel Giudice, che, non Luc. 18. 4. 5.
,, aven-

Solus enim iste debitor gratiam habet cum ab ipso exigitur: & quæ non mutuò dedimus reddit. Et si vehementiùs quidem viderit instare exigentem, etiam illa, quæ à nobis non accepit, largitur. Si verò languidiùs nos petamus, ipse quoque liberalitatem suam differt, non quia præstare nolit, sed quia nostra illum delectat vehemens exactio. Et propterea tibi aliud quoque posuit exemplum: nunc illius amici, qui nocte instabat petendo panem; nunc Judicis neque Deum timen-

Della Preghiera Cristiana.

,, avendo timore di Dio, nè erubescenza ,, degli uomini, pure si lasciò piegare dal- ,, le moleste premure di quella vedova. ,, Nè contento di questi esempj da lui pro- ,, posti, volle questa verità egli stesso au- ,, tenticare con le sue opere, allora quan- ,, do da se licenziò quella femina Cananea

Matth. 15. 22 ,, graziata di un gran favore. Col qual ,, esempio ci dimostrò chiaramente, che ,, Dio ci possa dare quelle cose ancora, ,, che non ci sono dovute, nè sono state ,, destinate per noi, quantunque volte sie-

Matth. 15. 26 ,, no da noi domandate con vemenza, e ,, con fervore. *Non è ben fatto*, disse il ,, Salvadore alla Cananea, *il prendere, e le-* ,, *vare il pane che tocca a' figliuoli per dar-* ,, *lo a' Cani*: ma pure finalmente lo diede, ,, perchè ferventemente la Cananea lo do- ,, man-

---

timentis, neque hominem omninò reverentis. Nec verò tantummodo usque ad exempla pervenit, sed ipsis quoque operibus ostendit, cum scilicet Chananæam illam mulierem magno certè dono impletam remisit. In hac verò evidenter ostendit, quoniam Deus etiam illa quæ nobis parata non sunt, dare possit, si vehementiùs postulentur. Non, *inquit*, est bonum tollere panem filiorum, & dare canibus. *Et tamen dedit, quia illa etiam vehementer exegit. Per Judæos verò è regione*

„ mandò. E all'opposto, in quel che avvenne a' Giudei, ci volle apertamente significare, che agl'infingardi saran negate quelle cose ancora, le quali erano state lor destinate; perchè i Giudei non ricevettero novelle grazie, anzi perderono quelle che avevano ricevute. Quindi è che costoro, perchè non chiesero con fervore, vennero a perdere anche le propie cose; e la Cananea, perchè premurosamente pregò, ottenne quelle cose ancora che appartenevano agli altri, e la eredità de' figliuoli la guadagnò per i cani .... Quel Giudice, che si diede vinto alla importunità di quella vedova, era un uomo malvagio, che non aveva timore di Dio, nè riguardo alcuno per gli uomini. Ma „ Id-

Della Preghiera Cristiana.

gione monstravit, quia desidiosis nec illa quidem tribuat, quæ eis fuerant præparata. Itaque illi acceperunt nihil, imò etiam propria perdiderunt. Et ideò isti quia minimè quæsierunt, nè sua acceperunt quidem: illa verò quia violenter incubuit, etiam aliena potuit vendicare, & rem filiorum accepit canis .... Si enim Judicem non timentem Deum, neque hominem erubescentem vidua inflexit; multò magis bonum Judicem interpellatio assidua &c. Chrysost. Hom. 23. vel potiùs 22. in cap. 6. Matth.

Della Preghiera Cristiana.

Matth. 7. 11.

86. Qual sia la condotta de' nostri padri secondo la carne, e del nostro Padre celeste.

,, Iddio è infinitamente buono, ed è un ,, Padre amantissimo de' suoi figliuoli. E se, come dice il Salvadore, i padri e le madri secondo la carne, quantunque sieno malvagi, non sanno negar cosa alcuna a' loro propj figliuoli, quando gliela domandano, fino a privarne se stessi talvolta per contentargli; con quanto maggiore facilità e prestezza il nostro Celeste Padre sarà per dare il divino suo Spirito, e i veraci beni a' suoi adottivi figliuoli, che istantemente, e con umiltà lo pregheranno? Egli tratta con tutti noi come un tenero amante Padre, il quale si compiace di vedersi lungamente pregato di qualche cosa dal suo figliuolo: e siccome un figliuolo, il quale arda di desiderio per ottenere quella cosa, che tiene il suo Padre in mano, lo prega con tutto il suo cuore, accompagna la sua preghiera col pianto, si umilia in mille maniere, e non lascia cosa intentata per piegarlo, e persuaderlo a donargliela: così pure Iddio si compiace di essere da noi in simil guisa violentato, e obbligato a concederci le sue grazie. Imperocchè, come avvisa Santo Agostino [1]: *Se Iddio tarda alcuna volta a dispensarci i doni e le*

---

[1] *Cum aliquando tardiùs dat, commendat dona, non negat. Diù desiderata dulciùs*

e le grazie sue, lo fà perchè noi maggiormente le prezziamo; essendo l'indole del nostro cuore naturalmente portata a gustare dolcezza maggiore per le cose, che hà lungamente desiderate; di quella che gusterebbe per quelle, che senza stento o fatica potesse unquemai ottenere, le quali anzi dispregia. Quindi ebbe a dire Gesucristo nel suo Vangelo: *Domandate, e riceverete; cercate, e ritroverete; bussate, e vi sarà aperto;* non già immediatamente però, ma dopo avere lungamente domandato, lungamente cercato, e lungamente bussato. Iddio ci apparecchia inestimabili beni; ma vuole che noi ne conosciamo il prezzo e 'l valore, e che ne facciamo quella stima, che meritano. Questi beni sono i tesori celesti ed eterni, i quali avvanzano infinitamente di pregio tutte le ricchezze, e le grandezze terrene; e per cui meritare vuole Dio, che noi incessantemente preghiamo, perche altrimenti facendo, non ne goderemo giammai.

Della Preghiera Cristiana.

Luc. 11. 9.

San Giovanni Crisostomo nella quarantesima nona Omelia sul Genesi dice; che il Patriarca Isacco, vedendo la sterilità della sua moglie, pregò per lo spazio di anni ven-

Chrys. homil. 49. in Genes.

27. Isacco, la sua lunga preghiera, e la sua pazienza nel pregare.

---

ciùs obtinentur: citò autem data vilescunt Aug. serm. 61. aliàs 5. de verb. Dom. cap. 5.

Della Preghiera Cristiana.

venti, affinchè si fosse Iddio compiaciuto di concedergli un figlio; e che finalmente l'ottenne per merito della sua lunga pazienza. Ma nota il Santo Dottore, che nel corso di tanto tempo l'animo del santissimo Patriarca nonmai si vide rannuvolato dal dolore e dalla tristezza, ma sempre si mantenne allegro e tranquillo; perchè nonmai perdette la sua confidanza in Dio, sperando che sarebbe finalmente per esaudire una volta la sua preghiera. Con questo esempio potrem noi ancora vivere tranquillamente sicuri, ed avendo una vera fede, dobbiamo perseverare costanti nella orazione, esponendo a Dio lo stato della nostra miseria, e non mai sconfidare del suo divino soccorso. Se Iddio non ci concede subito ciò, che noi desideriamo, quando meno l'aspettiamo ce lo concederà, e non dobbiamo di ciò dubitare. I soli empj devono disperare della divina misericordia perseverando nella empietà. Vorrebbe il Demonio sgomentarci e atterrirci per modo, che non osassimo di nè anche guardare il Cielo: Ma noi, per vincere questa terribile tentazione, dobbiamo ricorrere a Dio, e dirgli col Profeta Reale: *Io ho alzato a voi gli occhi miei, o mio Dio, che abitate ne' Cieli. Come il Servo risguarda il suo Padrone, e la Serva la sua Padrona in attenzione de' loro comandi; così gli occhi nostri*

88. Il Demonio vorrebbe frastornarci dal ricorrere a Dio: ma noi dobbiamo resistere a questa tentazione, e con fiducia maggiore pregarlo.

Ps. 122. 1. &c.

stri sono indirizzati al Signore Dio nostro in attenzione della sua misericordia: Abbiate pietà di noi, Signore, abbiate pietà di noi, perchè siamo ripieni di confusione, e la nostr'anima si è renduta obbrobrio de' ricchi, e vilipendio de' superbi. La qual preghiera racchiude una dottrina celeste, e una divina filosofia: volendo dire il Rè Davide: Poichè noi siamo ripieni di confusione e di vergogna per la moltitudine e la enormità de' nostri peccati, noi alziamo e rivolgiamo gli occhi nostri a voi, Signore e Dio nostro, fino a che abbiate pietà di noi per perdonarci. *Tale essendo*, per sentimento di Santo Agostino [1], *l'indole di un' anima generosa e costante, che nonmai cessa dal pregare per disperazione d'impetrare ciò, che demanda, ma persevera nella orazione fino a che ottenga misericordia dal suo Signore.* Come appunto c'insegnò a fare lo Spirito Santo, dicendo per bocca di Davide: *Aspetta il Signore, prendi coraggio, conforta il tuo cuore con la speranza, e persevera, sopportando, insinattantochè piaccia al Signore di esaudirti.*

Della Preghiera Cristiana.

Psal. 26. 14.

[1] *Hoc vera constantis animæ est, ut nequaquam repellatur de perseverantia poscendi, desperatione impetrandi.* Aug. serm. 59. in Append. de diversis.

Della Preghiera Cristiana.

ARTICOLO VI.

In qual senso abbia detto San Paolo, che bisogna pregare continovamente.

Sembra a prima vista, che quella espressione con la quale l'Apostol San Paolo ci esorta dicendo: *Pregate senza intermissione*, abbia il significato medesimo di quell'altra, con la quale ci comandò Gesucristo la perseveranza nella orazione, dicendo: *Bisogna pregare continovamente, e non cessare giammai*. Non pertanto queste due espressioni hanno un significato affatto diverso. Imperciocchè quella del Figliuol di Dio volle significare, che noi non dobbiamo fastidirci, nè disperare nella orazione, ma perseverare continuamente in essa fino a che ci riesca di ottenere quella grazia, e quel soccorso, che domandiamo, e crediamo a noi necessario, come veduto abbiamo nell' Articolo precedente. E quella dell'Apostol San Paolo significa, che la nostra vita, per essere veramente Cristiana, debba menarsi in una preghiera continova, o a dir meglio, debba essere una continovata preghiera, perchè noi abbiamo continovamente bisogno del soccorso della divina grazia, per fare tutte

1.Thes.5.17.

Luc.18.1.

19. La vita nostra perchè sia Cristiana deve essere una preghiera continova.

tutte le azioni di pietà, alle quali siamo obbligati.

Della Preghiera Cristiana.

Per meglio intendere ciò, che diciamo, è necessario il sapere, secondo la dottrina di Santo Agostino, che Dio, nella guarigione delle nostre anime, si regola diversamente da quel che fanno i Medici nella guarigione de'corpi. Quando un Medico governa un' infermo impiega tutta la sua industria, e tutto il segreto dell' arte a distruggere la cagione del male con la virtù de' medicamenti; e fatta che sia la cura, l'infermo ripiglia le forze; e rimesso che sia in istato di perfetta salute, lo abbandona alla sua propia condotta, seguendo quella massima della sua Professione: *Qui sanus est, debet esse suæ spontis*: Colui ch' è sano, deve governarsi da se medesimo. Iddio però non opera così con noi. Egli guarisce in tal modo le nostre malattie spirituali con la sua grazia, che non toglie, nè sradica la cagione de'nostri mali. Egli non guarisce le nostre infermità tutte quante insieme, ma poco a poco, e parte per parte, lasciandoci sempre, per virtuosi che fossimo, in quella languidezza, e in quella infermità, che, come parla San Paolo, ci tiene violentemente prigionieri, sveglia frequenti ribellioni, per mezzo del peccato che abita in noi, come si spiega il medesimo Apostolo; combatte,

90. Se Iddio non ci somministra continovamente il suo ajuto, noi non saremo continovamente buoni, nè giusti, nè virtuosi.

Rom. 7. 23.
Rom. 7. 17.
Gal. 5. 17.

Della Preghiera Cristiana.

senza mai cessare, contro lo spirito, sino all' ultimo fiato della nostra vita; e che vincerebbe facilissimamente le resistenze nostre, se Iddio non ci sostenesse continovamente con una grazia contraria, la quale ci solleva dalla miseria, e dalla debolezza nostra, e ci ajuta a fare tutte le buone opere che facciamo: come c' insegna la Chiesa ne' suoi Concilj, e nelle sue Preghiere.

91. La concupiscenza è una radice che produce sempre novelli mali.

Dimanierachè, come dice il medesimo Santo Agostino: [1] „ Noi siamo in parte „ liberi, e in parte schiavi: Noi non go„ diamo ancora una libertà piena, pura, „ ed intera, perchè non ancora siamo ar„ rivati alla eternità. Ora noi viviamo in„ fermi da una parte, e siamo stati libera„ ti dall'altra. Imperciocchè tutti i pec„ cati da noi commessi, sono stati cancel„ lati per lo Battesimo. Ma forsechè per „ lo

---

1 *Ex parte libertas, ex parte servitus: nondum tota, nondum pura, nondum plena libertas, quia nondum æternitas. Habemus enim ex parte infirmitatem, ex parte accepimus libertatem. Quidquid peccatum est a nobis antea, deletum est in baptismo. Numquid quia deleta est tota iniquitas, nulla remansit infirmitas? Si non remansisset, sine peccato hic viveremus*. Aug. Tract. 41. in Joan.

Della Preghiera Cristiana.

„ lo essere stata cancellata la nostra malizia, non vi è rimasta l' infermità, e la debolezza? Se la debolezza non fosse rimasa in noi, vivereſſimo in questa vita senza peccato. „ Ma, *come dice altrove* [1], tutto ciò, che la concupiscenza della carne ha operato in noi, per lo passato, di peccaminoso sia nelle opere, sia nelle parole, sia ne' pensieri, è stato cancellato dal sacro Battesimo, e tutti i debiti rimise una sola indulgenza. „ Rimane però il conflitto con la nostra carne, perchè se è stata cancellata la iniquità, ci resta ancora la debolezza.

Noi siamo sempre deboli e infermi, perchè la concupiscenza, la quale, per esercitare la nostra virtù, ha disposto Iddio che viva rimanga in noi, è una copiosa sorgente, e una radice feconda, la quale produce continovamente novelli germogli di

---

1 *Quidquid enim illa concupiscentia carnis egit in nobis præteritorum peccatorum, sive in factis, sive in dictis, sive in cogitationibus; totum deletum est sacro baptismate, omnia debita delevit una indulgentia. Restat ergo cum carne conflictus: quia deleta est iniquitas, sed manet infirmitas*. August. serm. 145. aliàs 6. de verb. Apost. cap. 9.

Della Preghiera Cristiana.

di peccato, e ci mantiene sempre spossati. Siamo come que' febbricitanti, che restano così deboli dopo che sia terminato l'ardor febbrile, come lo erano quando la febbre gli consumava. Questa concupiscenza rassomiglia a quelle malattìe incurabili, per le quali richiedesi la continova presenza del Medico, e tutta la cui cura consiste nell'impedire, con i replicati rimedj, i

92. Iddio dà i rimedj contro la concupiscenza in ciascuna l'azione, che noi facciamo; con che viene a guarirla continovamente.

dolori, e gli effetti perniciosi, che potrebber produrre; e nel fare che il male non si avvanzi. Quindi è, che siccome un' infermo di malattìa incurabile non dee governarsi di suo propio capriccio, ma dee governarsi secondo le regole dell'arte praticate dalla prudenza del Medico, per prolungar la sua vita, che altrimenti anderebbe ad estinguersi in breve: così pure noi peccatori, essendo viziati e corrotti da questa sorgente attuale di peccato, che in noi si trova, dobbiamo vivere continovamente sotto il governo di Dio, dobbiam dipendere sempre dalla sua grazia attuale, ed operosa; perchè non possiamo altrimenti guarire, che con la continova influenza di questa medesima grazia, la quale sveglia in noi e promuove tutti i nostri santi desiderj, i nostri giusti disegni, e le nostre buone opere ancora, come appunto insegna la Chiesa nella preghiera, che fà a Dio per ottenere la pace.

Egli

Della Preghiera Cristiana.

Egli è vero che potrebbe Iddio perfettamente e interamente guarirci, estinguendo una volta per sempre il fomite della concupiscenza, che cagiona tutti i disordini della nostra vita, senza obbligarsi a questa guarigione continova, per cui egli applica la sua grazia a ciascuna azione buona, che noi facciamo. Ma egli, secondo le regole della sua profonda sapienza, non ha giudicato convenevole il farlo. Egli ci tiene riserbata nel Cielo questa sanità per ogni parte perfetta, e vuole che in questo Mondo siam languidi e deboli, per domare ed abbattere la nostra presunzione; la quale potrebbe falsamente persuaderci, che per propia forza e virtù lavoriamo la grand'opera della nostra eterna salute.

Vid. Aug. in Psal. 146. Et lib. 6. cont. Jul. cap. 15. Et lib. 1. cont. duas Epist. Pelagianor. cap. 11.

93. Iddio non ci guarisce tutto insieme della nostra concupiscenza.

Tiene Iddio questa condotta con noi, affinchè, come abbiam detto, tutta la nostra santità la riconosciamo da lui. Egli non vuole che noi facciamo la menoma azione, la quale non sia da lui inspirata, agevolata, e promossa; e facendone qualcheduna da noi medesimi, per buona che in apparenza ella sia, non saprebbe giammai compiacersene, perchè nascerebbe da una sorgente guasta e corrotta. E, come dice Santo Agostino, Iddio non si compiace, nè approva se non quelle cose che vengon da

94. Quali sieno le ragioni di questa cõdotta, che tiene Dio.

Digitized by Google

Della Preghiera Cristiana. da lui: [1] *Imperciocchè quando corona i nostri meriti, corona i suoi medesimi doni.* Egli rimunerà con la sua gloria quelle opere solamente, che sono animate dal suo divino spirito. Egli nonmai sarà per compiacersi di tutto ciò, che nasce dall'uomo, affinchè, come dice San Paolo, *non siavi persona alcuna che possa gloriarsi in se stessa, o di sestessa, ma in Dio e di Dio solamente.* (1. Cor. 1. 31.) Gli Uomini non possono fare da se soli, e senza il movimento della divina grazia, azione alcuna, la quale sia santa in sestessa, perchè altrimenti avrebbero in parte di che gloriarsi innanzi a Dio, che sarebbe un insofferibile orgoglio. E questa è la cagione, per la quale Iddio fà rimanere in noi la concupiscenza dopo il Battesimo, come una sorgente feconda d'iniquità; affinchè viviam persuasi, che tutte le azioni che noi faremo senza lo spirito della sua grazia, procedendo da questa infetta sorgente, non saranno per piacergli giammai, per buone che sembrino nell'apparenza; e che se vogliamo schivare l'Inferno, e guadagnare il Paradiso, è necessario che viviamo

95. Dobbiamo domandare la grazia incessantemente.

mo

[1] *Non Deus coronat merita tua tamquam merita tua, sed tamquam dona sua.* Aug. lib. de grat. & liber. arb. cap. 6. & 7. Et Epist. 194. aliàs 105. ad Sixtum cap. 5.

mo santamente, e secondo gl' insegnamenti e le regole, ch' egli ci ha date. La qual cosa riuscendoci impossibile a fare senza il continuo ajuto della sua grazia in ciascuna azione che dobbiam fare; è necessario quindi che riconosciamo con profonda umiltà la necessità che ne abbiamo, e che incessantemente la domandiamo. Questa è la dottrina costante dell' ammirabil Dottore della grazia Santo Agostino, in tutti i luoghi de' Libri suoi che fin quì allegati abbiamo. Ma per maggiormente fortificarla, trascriveremo brevemente ciò che ne dice nel Libro della Correzione, e della Grazia, con le seguenti parole: [1] „ Noi „ dobbiam confessare di avere il libero arbitrio per fare il bene, ed il male. Nel „ fare il male però ciascuno è libero della „ giustizia, ed è servo del peccato: Ma „ nel fare il bene niuno può esser libero, „ il quale non sia stato liberato da colui che „ disse: *Se il Figliuolo vi avrà liberati sarete veramente liberi*. Questa sentenza „ però

Della Preghiera Cristiana.

Joan. 8. 36.

[1] *Liberum itaque arbitrium & ad malum, & ad bonum faciendum confitendum est nos habere: sed in malo faciendo liber est quisque justitiæ, servusque peccati; in bono autem liber esse nullus potest, nisi fuerit liberatus ab eo qui dixit:* Si vos filius liberaverit,

Della Preghiera Cristiana.

„ però non dee intendersi in tale significato, che ci faccia credere, che quando
„ taluno sarà stato liberato dalla tirannìa
„ del peccato, non abbia bisogno per l'avvenire dell' ajuto del suo Liberatore: ma
„ dobbiamo piuttosto intenderla di maniera, che, udendo queste parole del Salvadore: *Senza di me voi non potete fare*
„ *alcuna cosa*, gridiamo continovamente col
„ Profeta Reale: *Siate voi, Signore, il mio*
„ *Ajutatore, e non mi priviate giammai*
„ *della vostra assistenza*. Questa è la vera
„ fede che han tenuta i Profeti, e gli Apostoli, e che tiene tutta la Chiesa Cattolica.

Joan.15. 5.

Psal.26.9.

---

verit, tunc verè liberi eritis. *Nec ita ut, cum quisque fuerit a peccati dominatione liberatus, jam non indigeat sui liberatoris auxilio*: *sed ita potiùs, ut ab illo audiens*: Sine me nihil potestis facere; *dicat ei & ipse*: Adjutor meus esto, ne derelinquas me. *Hanc fidem, quæ sine dubio vera, & Prophetica, & Apostolica, & Catholica Fides est, &c.* Aug.de Corrept. & grat.cap.1.

AR-

Della Preghiera Cristiana.

ARTICOLO VII.

Come la vita Cristiana possa essere una Preghiera continova. E che si possa pregare incessantemente in diverse maniere.

POichè abbiamo bastevolmente dimostrata la necessità della preghiera continova per vivere Cristianamente, dalla corruzione che, dopo il Battesimo, rimane in noi come l' effetto del peccato di Adamo; è necessario che ora dimostriamo come potrem noi incessantemente pregare, secondo il comandamento dell'Apostol San Paolo, in mezzo agli affari, e a' bisogni continui della presente vita, che non ci consentono lo stare ginocchione maisempre, sia nella Casa, sia nelle Chiese; nè il pronunziare continovamente le Orazioni vocali. Egli è vero, che nella Chiesa Orientale eravi un tempo un' Istituto di Santi Religiosi, che chiamavansi Acemeti, o sia Vegghianti, i quali erano obbligati dalle loro Regole a pregare di giorno e di notte, e a cantare le lodi divine: Ma il numero di costoro era sì grande, che dividere potevan fra loro le ore della notte e del giorno, e andare alternatamente alla Chiesa. Non si legge però che sievi stato giammai

chi

Della Preghiera Cristiana.

chi avesse potuto reggere ad una continua preghiera, la quale oltrepassa le forze della natura.

Quello però che sembra impossibile alla natura, lo rende assai facile ad intraprendersi lo spirito della grazia, e l' industria della carità, che ci suggerisce diversi mezzi per farlo, secondo i differenti stati, in cui ci troviamo. E perchè non vi ha momento alcuno, nel quale non ci troviamo in taluno di questi stati, noi quindi possiamo incessantemente pregare in alcun modo di questi.

PRIMO PUNTO.

Che possa pregarsi in silenzio, per mezzo della Orazione Mentale. Vantaggio di questa Preghiera.

96. L'effusione che facciamo del nostro cuore, gridando a Dio, forma la vera preghiera.

Psal. 141. 3.

LA Preghiera migliore, secondo la Scrittura, e i Santi Padri, è quella che si fà senza proferire parola, per mezzo della effusione del cuore alla presenza di Dio. Così pregava il Santo Rè Davide, come ci lasciò scritto, quando diceva: *Io diffondo nel suo cospetto la mia preghiera, e innanzi a lui espongo la mia tribolazione.* Santo Agostino, per dichiararci questo modo di pregare, dice in diversi luoghi de' libri suoi, che noi parliamo a Dio a propor-

zione

zione dell'amore che gli portiamo; e principalmente ne' suoi Ragionamenti sovra i Salmi assevera: [1] „ Che l' ardenza della „ Carità sia il gridare del nostro cuore: e „ che se continovamente noi l' ameremo, „ grideremo ancora continovamente. *E altrove*: [2] Noi dobbiamo gridare a Dio „ col cuore, non con la voce. Molti che „ tacciono con le labbra, gridano col cuore: e molti per lo contrario che fanno „ strepito con la bocca, perchè il loro cuore stà distratto, non possono impetrar „ cosa alcuna. Se tu dunque vorrai gridare, grida nell' interno del cuore, dove „ Iddio ti ascolta. *E*, come dice Sant'Ambrogio, *vi hà un grido dell' affezione interiore, che si ode nel Cielo*. Tal' era il grido che dava Samuele parlando agli orecchi

Della Preghiera Cristiana.

Ambros. in Psalm. 118. serm. 17.

[1] *Flagrantia caritatis, clamor cordis est. Si semper manet caritas, semper clamas.* Aug. Enarr. in Psal. 39.

[2] *Clamor ad Deum non est voce, sed corde. Multi Silentes labiis, corde clamaverunt: multi ore strepentes, corde averso nihil impetrare potuerunt. Si ergo clamas, clama intus, ubi Deus audit*: Cum clamarem, *inquit*, ad te, exaudisti vocem orationis meæ. Aug. Enarrat. in Psal. 30. Et Enarrat. in Psal. 118. serm. 29.

Della Preghiera Crist. di Dio, come raccontasi nel primo Libro
1. Reg. 12. de' Rè; perchè egli pregava per lo popo-
18. 23. lo nel segreto del suo cuore con una arden-
Gregor. lib. 4. te affezione, secondo la spiega di S. Gre-
in lib. 1. Reg. gorio.

E veramente, *essendo Dio Spirito*, se-
Joan. 4. 24. condo l'espressione di Gesucristo nel suo
97. Il cuore dee pregare più che la lingua, e la sua voce si fa udire da Dio. Vangelo, gradisce e si compiace assai più di questa preghiera interiore, che di quella che esteriormente si forma con le parole: imperciocchè non udendo egli con gli orecchi corporali all' uso degli uomini, chiunque l'adora, o lo prega, dee adorarlo e pregarlo in ispirito, cioè a dire, più col cuore, che con la lingua; perchè la preghiera che si fà in ispirito nasce dall' amore, ch' è la lingua del cuore. „ E „ veramente, *dice Santo Agostino* [1], noi „ sappiamo, e siamo obbligati a saperlo, „ che siavi la bocca, e la lingua propia del „ cuore. E quando le labbra sono chiuse, „ e la coscienza è aperta a Dio, nel no„ stro cuore siam ripieni di gaudio, e con „ la sua bocca interiore preghiamo Dio. „ Stia-

1 *Certè ergo novimus, & nosse debemus & tenere, quia est os cordis, & lingua cordis. Ipsum os impletur gaudio: in ipso ore intus oramus Deum, quando labia clausa sunt, & patet conscientia. Silentium est, & cla-*

„ Stiamo in silenzio con la bocca, e grida „ il cuore, non già agli orecchi d'un uomo, ma agli orecchi di Dio. Vivi dunque sicuro, perchè ti ode colui, che può „ usarti misericordia. E questa; *dice altrove il medesimo Santo Dottore*, [1] era la „ preghiera che faceva Davide, quando „ diceva: *Io vi loderò, Signore, con tutto il cuor mio, perchè avete udito le parole della mia bocca*. Di qual'altra bocca credete voi ch'egli parli, se non se „ della bocca del cuore? Quivi abbiamo „ noi una voce, che Dio solo può udire, „ e alla quale è sordo l'orecchio umano. „ Di questa voce, dice altrove il medesimo „ Real Profeta: *Esaudisci, Signore, la voce della mia preghiera*. Questa, *dice Santo Agostino*, [2] è una sentenza semplice, e intelligibile: ma riuscirà soave il „ con-

Della Preghiera Cristiana.

Psal.137.1.

Psal.139.7.

Bb 2

clamat pectus: Sed auribus cujus? Non hominis, sed Dei. Securus ergo esto, ille audit, qui miseretur. Aug.in Psal.125.

[1] Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo; quoniam audisti verba oris mei. *Cujus oris mei, nisi cordis mei? Ibi enim habemus vocem, quam Deus exaudit, quam prorsus auris humana non novit*. Id.in Ps.137.

[2] *Simplex quidem sententia, & facilis ad intelligendum: sed tamen delectat forte cogi-*

Della Preghiera Cristiana.

,, considerare, perchè non abbia detto:
,, *Ascolta, o esaudisci la mia preghiera*; ma
,, come avesse voluto più apertamente di-
,, mostrare l'ardente affezione del suo ani-
,, mo, disse, *la voce della mia preghiera*: cioè
,, a dire, la vita della mia preghiera, l'ani-
,, ma della mia preghiera; non il suono
,, delle parole, ma ciò che le anima, e
,, le vivifica. Imperciocchè tutti gli altri
,, strepiti, o rumori che si fanno senza
,, l'anima, possono chiamarsi piuttosto suo-
,, ni, che voci. La voce è propia di chi è
,, animato, e di chi vive. Quanti prega-
,, no Dio, e non sentono amore per Dio,
,, nè formano della Divina Sua Maestà
,, quell' idea, che formarne dovrebbero?
,, Costoro potranno avere il suono della
,, preghiera, ma nonmai ne avranno la
,, voce

cogitare, quare non dixerit, Percipe auribus deprecationem meam; *sed veluti evidentiùs exprimens affectum animi sui, ait*, vocem deprecationis meæ, *vitam deprecationis meæ, animam deprecationis meæ, non quod sonat in verbis meis, sed unde vivunt verba mea. Ceteri enim strepitus sine anima, soni dici possunt, voces non possunt. Vox propriè animatorum est, vivorum est. Quàm multi autem deprecantur Deum, & non sentiunt Deum, nec benè cogitant de Deo? Sonum*

„ voce ; perchè manca loro la vita, ch' è „ l'amore, il quale deve animar la preghie- „ ra perchè meriti di essere da Dio esau- „ dita.

Della Preghiera Cristiana.

Questa è la preghiera de' Dottori contemplativi, e coloro, i quali in questi ultimi tempi han trattato della vita spirituale, la chiamano comunemente *Orazione Mentale*; perchè è necessario che Dio sia presente alla mente, affinchè il cuore sia infiammato del suo amore. Santa Teresa di Gesù, che n' era stata ammaestrata dallo sperimento, ne parla con infinita lode, e si protesta di non trovare parole, ed espressioni propie a spiegarne l'eccellenza, e la necessità. Ella esorta tutti gli uomini a farla. Ella condanna, come una tentazione perniciosissima del Demonio, la sconfidanza in cui cadono coloro, che intermettono un così santo esercizio; e prega tutti coloro, che non ancora lo avessero cominciato, a farne lo sperimento, e la pruova, assicurandogli che ne ritrarranno singolari vantaggi. E finalmente assevera, che questa preghiera sia la cosa più facile che possa farsi nel Mondo, poichè basta, per

Nella sua vita cap. 8. ed altrove.

98. Che cosa sia l'Orazione mentale secondo Santa Teresa.

num deprecationis habere possunt, vocem non possunt, quia vita ibi non est. Id. in Psal. 139.

Della Preghiera Cristiana. per farla bene, l'amare Dio, e 'l metterfi umilmente alla fua prefenza. *Imperciocchè,* così ella dice, *il fare l'Orazione mentale non è altro, fe non fe proteftare a Dio di amarlo ne' frequenti difcorfi, che da folo a folo con effolui fi fanno; e confidare ancora di effere amato da Dio.* E certamente non vi hà Criftiano alcuno che fia dabbene, il quale defiderando finceramente di arrivare al poffeffo di Dio, non confideri quanto importi per arrivarci, il renderfi degno della fua amicizia: Cofa ch' egli nonmai degnamente farà fenza l'Orazione; la quale, dice finalmente Santa Terefa, che fia l'unico mezzo che abbiamo, per godere nel pellegrinaggio infelice di quefto Mondo, di quefto Bene fovrano, quanto può goderne la Creatura. Quindi ella confeffa,

99. Diverfi gradi di quefta Orazione. e ci manifefta i progreffi maravigliofi fatti in quefta Orazione da fe medefima, e i diverfi gradi, per i quali il fuo Signore e fuo Dio la fece paffare, per elevarla alla più perfetta contemplazione; i quali gradi ella chiama, Orazione di Raccoglimento, di quiete, e di unione, fino a farla ufcire da fe medefima con le eftafi, e co' rapimenti. „ Le perfone, *dice la Santa,*

Cammino di perfez. c. 25. „ che fono favorite da Dio di una tal grazia, fi trovano nel godimento di quefta „ felicità, fenza fapere come la godano. „ Effeno fi trovano accefe ed infiammate

„ di

Della Preghiera Cristiana.

,, di amore, senza sapere come amino. Elleno posseggono ciò, che amano, senza sapere come possiedanlo. Tutto ciò insomma che posson fare, si è il persuadersi, che nè l'intelletto potrebbe immaginarsi, o capire; nè il desiderio potrebbe desiderare un bene sì grande, quanto è quello che godono. La loro volontà lo abbraccia, senza sapere in qual modo; e per quel poco che possono comprenderne queste Anime fortunate, veggono e conoscono che questo Bene sia di tal pregio e valore, che non saprebbero meritarlo tutti i mali, e tutti i travagli di questa vita. Questo è un dono di colui, che ha creato il Cielo, e la Terra, che lo cava da' tesori della sua Sapienza, e della sua Onnipotenza, per gratificarne coloro, a' quali gli sarà in piacere di darlo.

Questi furono i vantaggi, che trasse Santa Teresa dalla pratica di questa Orazione. E a gran ragione la chiama ella un dono di colui, che ha creato il Cielo, e la Terra, perchè veramente è una grazia rara e straordinaria, che Iddio non suol fare che a persone di una virtù eminente, qual'era appunto la Santa; le quali egli solo conosce, e alle quali si comunica come gli piace, e quanto gli piace. Quindi è, che siccome sarebbe pregiudi-

Della Preghiera Cristiana.

ziale e dannoso alla universalità de' Fedeli l' aspirare a stato così perfetto, per le illusioni che potrebbero esservi; così, per nostra maggior sicurezza, sarà meglio che ci proponiamo altri esempj, i quali ci sieno più sensibili, e più proporzionati alla debolezza nostra.

100. Il rivolgimento del cuore a Dio è la preghiera migliore che possa farsi.

Questa preghiera con la quale il cuore risguarda Dio, e gli parla mentre tace la lingua, è propia di quelle anime, le quali sebbene serbino a Dio una intera fedeltà, e sieno infiammate ed accese del suo santo amore; sentono non pertanto il peso della sua mano quando permette Dio, volendo provare la virtù loro, che sieno ingiustamente perseguitate ed afflitte: le quali nella oppressione in cui sono, ricorrono volentieri alla Orazione, nella quale tutta la loro preghiera consiste in uno sguardo amoroso che indirizzano a Dio, da cui solo sperano qualche sollevamento alle pene, e a' tormenti che gli travagliano.

101. Esempj della preghiera che si fà col cuore.

Quando il Popolo d'Israele uscì d'Egitto, si trovò in tali strette, che non poteva andar' innanzi, nè tornare in dietro, avendo a fronte il Mar rosso, e alle spalle un esercito di Egiziani che inseguivalo fuggitivo. E Mosè che in tali angustie si prostrò innanzi al Signore, tutto che non proferisse parola alcuna con la sua lingua, udì la voce di Dio che gli diceva: *Perchè*

Exod. 14.15.

tu

tu gridi, e indirizzi a me la tua voce? Imperciocchè quantunque Mosè non parlasse, il gemito del suo cuore era una voce assai forte. La Religiosissima Anna madre di Samuele pregava Dio senza profferire parola; ma con la voce della sua pietà e del suo interno dolore, svegliò l'attenzione di colui che pregava, e impetrò la grazia che domandava con la sua ardente preghiera, perchè pregava in suo cuore lo Spirito del Signore. Nè meno potente fu la voce della casta Susanna, la quale penetrò i Cieli nel tempo, ch'era menata al supplizio, e impetrò in un istante da Dio la protezione e la conservazione del suo onore e della sua vita. „ Non era udita, *dice Santo* „ *Agostino* [1], da'Giudici malvagi ed ingiu- „ sti, taceva, e pregava. La sua bocca „ non si udiva parlare dagli uomini, e'l suo „ cuore gridava a Dio. Forse, perchè la „ sua voce non uscì dalla bocca corporale, „ non meritò di essere esaudita? E commendando S. Ambrogio il di lei silenzio, dice:

Della Preghiera Cristiana.

1. Reg. 1. 13.

[1] *Susanna non audiebatur ab injustis Judicibus, tacebat & orabat. Os ejus non audiebatur ab hominibus, cor ejus clamabat ad Deum. Numquid quia vox ejus de ore corporis non processit, propterea exaudiri non meruit?* Aug. enarrat. in Psal. 125.

Della Predice : [1] „ Vi hà un silenzio operoso, qual'
ghiera Cri- „ era appunto il silenzio di Susanna , la
stiana. „ quale più ottenne tacendo, di quello che
„ avrebbe ottenuto se avesse molto parla-
„ to.Imperciocchè,tacendo con gli uomini,
„ parlò con Dio . Nè seppe dare pruova
„ maggiore della sua castità , di quella che
„ diede col suo silenzio . La sua Coscienza
„ parlava , la cui voce non era udita :
„ nè procurava in suo favore il giudizio
„ degli uomini,perchè le bastava che Iddio
„ conoscesse la sua innocenza . Ella dun-
„ que voleva essere assoluta da Dio, il qua-
„ le sapeva che non poteva ingannarsi .

Così vivevano i primi Cristiani , che nelle persecuzioni dalle quali erano travagliati , e tra' continui timori che agitavano ed opprimevano i loro cuori , menavano la

---

1 *Est enim & negociosum silentium , ut erat Susannæ , quæ plus egit tacendo , quàm si esset locuta . Tacendo enim apud homines, locuta est Deo . Nec ullum majus indicium suæ castitatis invenit , quàm silentium. Conscientia loquebatur , ubi vox non audiebatur : nec quærebat pro se hominum judicium , quæ habebat Domini testimonium. Ab illo igitur volebat absolvi , quem sciebat nullo modo posse falli* . Ambros. lib. 1. offi-cior. cap. 3.

la loro vita in una continua preghiera. Iddio gli nutriva del pane delle lagrime e della cenere, per insegnargli a nutrirsi della sua parola. E vedendosi esposti, dovunque andassero, alle persecuzioni, e sperimentando tutti gli uomini loro nemici, si vedevano obbligati a gemere innanzi a Dio continovamente, e a ricorrere alla sua misericordia. E, a simiglianza di Gesucristo loro Maestro, in questo stato passavasi e consumavasi tutta la loro vita: e siccome tutta la Chiesa era una Casa di pianto, così parimente era una Casa di orazione. **Della Preghiera Cristiana.**

102. Le afflizioni sono vantaggiose per ben pregare. Questo veramente sarebbe lo stato migliore in cui trovar ci potressimo per fare una vera e ottima orazione; giacchè siamo noi sì deboli e neghittosi, che ordinariamente non facciamo il bene se non se quando Iddio ci mette nella necessità di farlo; e non entriamo nelle sue vie se non quando egli ad entrare in esse ci obbliga e ci costrigne. Le grandi afflizioni sono quelle che sogliono d' ordinario aprire i nostri occhi, scuoterci dal profondo sonno in cui siamo, e, avvertendoci de' nostri pericoli, farci gridare a Dio, come gridavan gli Apostoli: *Salvaci, Signore, perchè siam vicini a perire.* **Matth. 8.25.** Ma nello stato di pace e di tranquillità, e in una vita comoda e ben agiata, nella quale abbondiamo di consolazioni umane, suole ciascuno prescriversi quelle

Della Preghiera Cristiana.

le preghiere, che gli tornano a grado per fomentare la sua divozione; e sceglierli un certo tempo e una certa maniera di orazione, in cui trattenersi in alcuni pensieri spirituali. E questa sorta di preghiere è da temere che non nascano tanto dallo spirito di Dio, quanto dal nostro.

103. Vi ha una vemente afflizione interiore che nasce dallo spirito di penitenza, ed è propia per pregare.

Ciò che si è detto delle afflizioni esteriori, che ci mettano nel migliore stato in cui possa uno trovarsi per pregare Cristianamente, dee intendersi ancora dell'afflizione interiore che si soffera per mezzo dello spirito della penitenza. E siccome le anime tormentate ed afflitte, pregando in silenzio, ottengono il soccorso che loro bisogna, senza che lo dimandino: così pure i veri penitenti l'ottengono. Imperciocchè l'orrore che cagiona loro la rimembranza della vita passata, e la veduta de' loro delitti, gli riempie di tanta confusione, che vergognandosi di se medesimi, non osano di domandare quella grazia e quella misericordia, della quale si credono indegni: ma in portamento di umiltà si presentano innanzi a Dio, senza profferire parola alcuna, contenti di manifestare con le lagrime, e co' sospiri il dolore interno de' loro cuori: beate lagrime, e fortunati sospiri però, che fanno loro meritare, e ottenere quel perdono che non domandano! Udite con quanta eloquenza ragiona

S. Am-

S. Ambrogio della penitenza di San Pietro dopo la sua triplicata negazione. [1] „ Pietro, *dice*, proruppe in lagrime, e non „ pregò con la voce. Io trovo scritto che „ avesse pianto, ma non trovo scritto che „ avesse parlato. Leggo le sue lagrime, ma „ non leggo la sua soddisfazione. E con „ gran ragione Pietro pianse, e si tenne in „ silenzio, perchè que'peccati che si sogliono piangere, non si sogliono ordinariamente scusare: ma se non si possono difendere, „ si possono però lavare. Le lagrime lavano „ que'delitti, che non si possono confessar „ con la bocca senza vergogna. Quindi è „ che le lagrime giovano nel tempo medesimo alla vergogna, e alla salute, e non si „ arrossiscono nel chiedere, e impetrano „ nel pregare. Le lagrime sono preghiere „ mute

Della Preghiera Cristiana.

[1] *Ergò Petrus prorupit ad lachrymas nihil voce precatus. Invenio enim quòd fleverit, non invenio quid dixerit. Lachrymas ejus lego, satisfactionem non lego. Rectè planè Petrus flevit & tacuit, quia quod defleri solet, non solet excusari; & quod defendi non potest, ablui potest. Lavat enim lachryma delictum, quod voce pudor est confiteri. Lachrymæ ergò verecundiæ consulunt pariter & saluti, nec erubescunt in petendo, & impetrant in rogando. Lachrymæ,* in-

Della Preghiera Cristiana.

104. Si possono lavare i peccati, che non si possono scusare.

„ mute, che non domandano il perdono,
„ e lo meritano; non espongono con le
„ parole le loro ragioni, e ottengono la
„ misericordia, perchè sono più utili le pre-
„ ghiere che si fanno con le lagrime, di
„ quelle che si fanno con le parole; poichè
„ le parole possono ingannare, ma non
„ possono ingannare le lagrime. Oltraciò
„ con le parole talvolta non può esprimersi
„ nè rappresentarsi tutto intero il merito
„ di una causa; ma con le lagrime si ma-
„ nifesta e si svela tutto l' affetto del cuore.
„ E perciò San Pietro non si serve delle
„ parole, delle quali abusando aveva in-
„ gannato altrui, aveva peccato contro
„ Dio, aveva perduto la fede; affinchè
„ quello stromento del quale si era servito
„ a negare, non gli nuocesse nel confessa-
„ re,

---

inquam, tacitæ quodammodò preces sunt, veniam non postulant & merentur, causam non dicunt & misericordiam consequuntur; nisi quòd utiliores lachrymarum preces sunt quàm sermonum, quia sermo in precando fortè fallit, lachryma omninò non fallit. Sermo enim interdum non totum profert negotium, lachryma semper totum prodit affectum. Et ideò Petrus jam non utitur sermone, quo fefellerat, quo peccaverat, quo fidem amiserat, nè per id ei non credatur ad

,, re, rendendolo indegno di esser credu- ,, to: quindi volle piuttosto piagnere il suo ,, peccato, che parlare per ottenerne il ,, perdono; e confessar con le lagrime ,, quello, che negato aveva con le parole. ,, Ma mi pare di aver trovato un' altra ca- ,, gione per cui tacque San Pietro, la quale ,, fu, perchè temeva, che la domanda ,, troppo sollecita del perdono dovesse con ,, la sua impudenza offendere piuttosto, ,, che impetrare: conciosiecchè soglia ,, meritarsi la indulgenza più prestamente ,, da colui che prega con maggior verecon- ,, dia.

Della Preghiera Cristiana.

Dal proposto esempio dobbiamo apprendere noi ancora, come soggiugne il medesimo Santo Ambrogio: [2] *Dopo aver commessa qualunque colpa, a piagnere prima* *mie-*

105. Bisogna piagnere il peccato prima di pregare.

---

ad confitendum, quo usus fuerat ad negandum; ac per hoc mavult causam suam flere quàm dicere, & quod voce negaverat, lachrymis confiteri. Invenio autem & aliud cur tacuerit Petrus, nè tam citò veniæ postulatio per impudentiam plus offenderet, quàm impetraret. Solet enim citiùs mereri indulgentiam qui verecundiùs deprecatur. Ambros. serm. 46. de pœnit. Petri Apost.

[2] *In omni igitur culpa ante flendum est, sic precandum.* Id. ibid.

Della Preghiera Cristiana.

mieramente, e poi pregare. E questo è il gran segreto per rendere le nostre preghiere fruttuose, e per ottenere le grazie che chiediamo. Imperciocchè la penitenza e la compunzione de'peccatori che gemono, e che si umiliano, lega, per così dire, le mani a Dio, e gli strappa i flagelli e i fulmini che aveva pronti per gastigargli. Eglino scuoprono agli occhi suoi le piaghe delle loro anime, ed egli si sente commosso in quella guisa medesima, che ci sentiamo commossi noi pure vedendo un povero miserabile tutto coverto di ulcere, e coricato sulla paglia negli angoli delle piazze. E quantunque non profferiscano parola alcuna, danno chiaramente a vedere ciò, che domandano, con la sola mostra che fanno delle loro miserie; ch'è appunto il linguaggio muto, che Dio, il quale penetra il fondo de' nostri cuori, e conosce le nostre necessità meglio assai che noi medesimi, intende perfettamente.

106. Il desiderio continuo del cuore è una preghiera continua.

Gioverà finalmente alla intelligenza di quanto abbiam detto finora intorno alla Orazione mentale, il trascrivere quì alcuni sentimenti di Santo Agostino, che caveremo da una lettera che scrisse a Santa Proba Matrona Romana, che pregato lo aveva di una istruzione per Cristianamente pregare. „ Per conseguire la vita beata,

„ così

„ *così scrive il Santo Dottore*, [1] la medesi- „ ma vera Vita c'insegnò a pregare non con abbondanza di parole, come se „ credessimo, che il moltiloquio ci facesse „ se esaudire; imperciocchè noi preghiamo „ mo colui, il quale, come Gesucristo Si- „ gnor nostro dice nel suo Vangelo, sà „ molto bene che cosa ci sia necessaria, pri- „ ma ancora che la chiediamo da lui. Quin- „ di potrebbe sembrarci strano, che aven- „ doci proibito il multiloquio colui, che „ conosce i nostri bisogni prima che noi „ gli manifestiamo, ci esorti poi a prega- „ re in tal modo, che nonmai finiamo di „ farlo, dicendo: *Fa mestieri sempre pre-* „ *gare, senza cessare giammai* ..... E ve- „ ramente, che a questa preghiera conti- „ no-

Della Preghiera Cristiana.

Luc. 18. 1.

[1] *Propter hanc adipiscendam vitam beatam ipsa vera Vita beata nos orare docuit non in multiloquio, tamquam eo fiat ut exaudiamur, quò loquaciores sumus, cùm eum oremus, qui novit, sicut ipse Dominus ait, quid nobis necessarium sit, priusquàm petamus ab eo. Unde mirum videri potest, quamvis multiloquium prohibuerit, cur nos sic orare adhortatus sit, qui novit quid nobis necessarium sit priusquàm petamus ab eo, ut diceret* : Oportet semper orare, & non deficere ..... *Quod quare faciat, qui novit,* *quid*

Della Preghiera Cristiana.

,, nova ci esorti colui che ci ha vietato il
,, moltiloquio, e che conosce molto bene
,, i nostri bisogni prima che noi lo preghia-
,, mo, è una cosa che potrebbe mettere
,, in angustie l' animo nostro, se non sa-
,, pessimo, che Iddio non vuole che noi
,, gli manifestiamo la nostra volontà, la
,, quale non può ignorare; ma che eserci-
,, tiamo nella orazione il desiderio nostro,
,, affinchè ci rendiamo capaci di ricevere
,, quello che apparecchiato tiene per darci.
,, E perchè troppo grande è il bene che
,, ha destinato per noi, e noi siamo trop-
,, po angusti per poterlo tutto ricevere,
,, quindi è che ci esorta dicendo: *Dilata-*
2.Cor.6.14. ,, *tevi, affinchè non andiate del pari con gl'*
,, *Infedeli* . . . . . Nella Fede dunque, nel-
,, la

Quid nobis necessarium sit priusquàm petamus ab eo, movere animum potest, nisi intelligamus quòd Dominus & Deus noster non voluntatem nostram sibi velit innotescere, quam non potest ignorare; sed exerceri in orationibus desiderium nostrum, quo possimus capere quod præparat dare. Illud enim valdè magnum est, sed nos ad capiendum parvi & angusti sumus. Ideò nobis dicitur: Dilatamini, nè sitis jugum ducentes cum Infidelibus. . . . *In ipsa ergò Fide, & Spe, & Caritate continuato desiderio semper oramus.*

Sed

,, la Speranza, e nella Carità con un continuo desiderio noi sempre preghiamo. Ma se in alcuni intervalli di tempo, e di ore preghiamo Dio con le parole ancora, lo facciamo affine di rendere avvertiti noi stessi, con questi segni delle cose, dell'avanzamento che fatto abbiamo in questo desiderio, e ci facciamo più forte stimolo ad aumentarlo. Imperciocchè quanto più fervente precederà il nostro affetto, sarà seguitato da un effetto tanto più degno. Quindi è che quell' altra sentenza dell'Apostolo, il quale ci esorta, dicendo: *Pregare senza intermissione*, ci dinota appunto che incessantemente dobbiamo desiderare la vita beata, che non è altra dalla vita eterna, e chiederla a colui che solo può darla. Questa ,, bea- Della Preghiera Cristiana. 1. Thessal. 5. 17.

Sed ideò per certa intervalla horarum & temporum etiam verbis rogamus Deum, ut illis rerum signis nos ipsos admoneamus, quantumque in hoc desiderio profecerimus nobis ipsis innotescamus, & ad hoc augendum nos ipsos acriùs excitemus. Dignior enim sequetur effectus, quem ferventior præcedit affectus. Ac per hoc & quod ait Apostolus; Sine intermissione orate, *Quid est aliud quàm beatam vitam, quæ nulla nisi æterna est, ab eo qui eam solus dare potest, sine*

Della Preghiera Cristiana.

„ beata vita procuriamo noi dunque di desiderare continovamente, e continovamente pregheremo.

„ Questo desiderio, *dice altrove il medesimo Santo Agostino* [1], avendolo noi continovamente nel cuore, è una preghiera fatta senza intermissione. E qualunque altra cosa esteriormente faremo, se nell'interno desidereremo quell'eterno e beato riposo, non verremo a interrompere la nostra preghiera. Se dunque non vuoi intermettere il pregare, non intermettere il desiderare.... Lo stesso tuo desiderio, è la tua Orazione, e se sarà continuo il desiderio, continua ancora sarà l' orazione. Imperciocchè l'Apostolo non disse invano: *Orate sen-*
„ *za*

---

sine intermissione desiderare? Semper ergò hanc à Domino Deo desideremus, & oremus semper. August. Epist. 130. aliàs 121. ad Probam.

1 *Est alia interior sine intermissione Oratio, quæ est desiderium. Quidquid aliud agas, si desideras illud Sabbathum, non intermittis orare. Si non vis intermittere orare, noli intermittere desiderare... Ipsum enim desiderium tuum, oratio tua est: & si continuum desiderium, continua oratio.*
Non

,, *za intermiſſione*. Credi forſe che aveſſe ,, voluto obbligarci a genufletterе, ad elevare le mani, a proſtrarci in terra continovamente, ordinandoci continovamente pregare? Se queſta foſſe ſtata la intenzione dell'Apoſtolo, ei avrebbe obbligato ad una coſa impoſſibile, perchè queſte coſe non le poſſiam fare ſenza intermiſſione. Quando noi ſiamo agitati da qualche vizioſa paſſione di orgoglio di vendetta, o da qualunque altra, che non ci rieſca di vincere per molti sforzi che uſiamo, noi gemiamo innanzi a Dio; e gli manifeſtiamo il deſiderio che abbiamo di eſſer gueriti, e l'eſtremo biſogno in cui ſiamo del ſoccorſo della ſua grazia medicinale; giacchè ricadiamo continovamente malgrado le tante riſoluzioni che ogni volta facciamo. E quantunque non ſempre con le parole domandiamo a Dio la guarigione delle noſtre malattìe ſpirituali, la

Della Preghiera Criſtiana.

107. Il gemere che noi facciamo sù i noſtri biſogni, e sù i noſtri mali, è una preghiera continua.

Non enim fruſtrà dixit Apoſtolus: Sine intermiſſione orantes. *Numquid ſine intermiſſione genufleƈtimus, corpus proſternimus, aut manus levamus, ut dicat*: Sine intermiſſione orate? *Aut ſi ſic dicimus nos orare, hoc paƈto ſine intermiſſione non poſſumus facere*. Aug.Enarrat.in Pſal.37.

Della Preghiera Cristiana. domandiamo non pertanto continovamente col gemito del nostro cuore, e col vivo desiderio che ne abbiamo nell' animo; il qual desiderio noi gli possiamo manifestare non solamente quando lo preghiamo nel Tempio, ma in tutti i luoghi ancora, e in tutte le occupazioni della vita, camminando, o sedendo; nella campagna o nella casa; sedendo a mensa, o riposando sul letto; di mattino, o di sera, senza che siavi cosa valevole ad impedirci il gemere, e il desiderare il divino soccorso. E questo continuo desiderio è una incessante preghiera che noi facciamo a Dio, come se gli dicessimo col Santo Profeta Davide:

Psal. 37. 10. *Signore, innanzi a te io svelo ogni mio desiderio, e'l mio gemito non è a voi nascosto.* E veramente noi gemiamo ogni momento, vedendoci così deboli, così infermi, così neghittosi. Eleviamo sovente il nostro cuore a Dio, e gli manifestiamo il desiderio che abbiamo di spogliarci di quelle inclinazioni viziose che ci trasportano, e delle segrete passioni che tiranneggiano il nostro cuore: e con questo dolore, e questi sospiri interiori che Dio vede, noi incessantemente lo preghiamo. E Dio si compiace di vederci in questo stato, e qualche volta ancora egli ci mantiene lungamente così, affine di umiliarci; e per rendere la nostra vita, quale, secondo il sentimento

to del gran Padre Santo Agostino [1], *esser deve quella d'un buon Cristiano, cioè a dire un continuo e santo desiderio.* Della Preghiera Cristiana.

SECONDO PUNTO.

Che possa pregarsi ancora unendo la lettura de' libri santi alla Meditazione.

IO annovero tra le preghiere che noi possiamo fare, e che debbono essere la principale occupazione della nostra vita, anche la lettura de' libri santi: perchè non basta che noi parliamo a Dio, ma è necessario che ascoltiamo ancora ciò, che egli ci dice, e que' sentimenti che sveglia nel nostro cuore, affinchè preghiamo con profitto. Egli è vero che noi, pregando, rappresentiamo a Dio la nostra miseria, i nostri spirituali bisogni, e le afflizioni che ci molestano, e poco men che ci opprimono: ma dobbiamo ancora da lui ricevere i rimedj opportuni per la guarigione delle nostre malattìe, e per sollevamento de' nostri travagli. Noi dunque rappresentiamo a Dio le miserie nostre quando lo pre-

108. Noi parliamo a Dio con la preghiera, e lo ascoltiamo con la lettura de' libri santi.

Cc 4

[1] *Tota vita boni Christiani sanctum desiderium esse debet.* Aug. tract. 4. in Epistol. Joan.

Della Preghiera Cristiana.

preghiamo in quella guisa, che abbiamo detto finora; e ascoltiamo la sua parola per riceverne sollevamento e conforto, con la lettura de' libri santi. Bisogna però unire la meditazione alla lettura, che altrimenti sarebbe infruttuosa ed inutile. Imperocchè Iddio ci parla propiamente, e ci ammaestra de' nostri doveri nella Meditazione; e se noi scorrendo, e senza riflessione alcuna leggeremo le divine Scritture, non ci profitterebbe più una tal lettura, che se affatto non le leggessimo. Ma quando noi attentamente le leggiamo, quando ci fermiamo a riflettere sovra ogni parola, confrontandola con l'azione ch'esprime, e considerando l'occasione per cui fù detta; tutti i pensieri, che per nostra edificazione e a nostra salute ci si risvegliano in mente; tutte le istruzioni morali, che per regola della nostra vita ne ricaviamo; e tutte le sante risoluzioni che formiamo ci vengono allora da Dio, e sono tante parole segrete, che comunica egli al cuor nostro: Quindi è che fra l' Orazione e la Meditazione vi ha questa differenza, che l'obbietto della Orazione è Dio, e 'l subbietto della Meditazione è la parola di Dio contenuta ne' libri santi.

Santo Agostino, o chiunque altro stato fosse l'Autore di un sermone, che lungo tempo è stato creduto di Santo Agostino,

no, parlando appunto della lettura e della meditazione della divina Legge, dice così: [1] „ Chiunque vorrà mantenersi unito mai sempre a Dio, deve pregare e leggere continovamente. Imperciocchè quando preghiamo noi siamo quelli che parliamo a Dio; e quando leggiamo parla egli a noi. La lezione delle sante Scritture produce in noi due vantaggi, che sono i due benefizj e le due grazie, che ci fà. Primieramente rischiara e ammaestra il nostro intelletto, e secondamente aliena l' animo dell' uomo dalle vanità di questo secolo, e lo guida all' amor di Dio. Questa occupazione della lettura è una onesta occupazione, e giova molto a mondare, e a purificare le anime. E siccome i cibi materiali dan- „ no

Della Preghiera Cristiana.

109. Quali sieno gli effetti che produce in noi la lettura delle divine Scritture.

[1] *Qui vult cum Deo semper esse, frequenter debet orare & legere. Nam cùm oramus, ipsi cum Deo loquimur; cum verò legimus, Deus nobiscum loquitur. Geminum confert donum lectio Sanctarum Scripturarum, sive quia intellectum mentis erudit, seù quia à Mundi vanitatibus abstractum hominem ad amorem Dei perducit. Labor honestus est lectionis, & multum ad emundationem animæ proficit. Sicut enim ex carnalibus escis alitur caro, ità ex divinis elo-* quiis

Della Preghiera Cristiana. „ no nutrimento alla carne, così la parola divina alimenta e pasce lo spirito, ch'è „ l' interiore uomo nostro, secondo quel „ che disse il Salmista: *O quanto riescono* „ *dolci e soavi alle mie fauci le tue parole,* „ *le quali vincono la dolcezza che sente la* „ *mia bocca gustando il miele*! Ma beato co„ lui, che mette in opera ciò che legge „ nelle divine Scritture, le quali furono „ scritte e dettate per nostro ammaestra„ mento e salute, affinchè ci avanziamo „ di giorno in giorno per mezzo loro, nel„ la cognizione della verità. Uno che sia „ cieco inciampa più spesso di un'altro, che „ vede. Così pure colui che ignora la „ Legge di Dio pecca più spesso, per la sua „ ignoranza, di un altro che perfettamen„ te l' ha appresa. Siccome dunque un „ Cie-

Psal. 118. 103.

quiis interior homo nutritur & pascitur, sicut Psalmista ait: Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, Domine, super mel & favum ori meo! *Sed ille beatissimus est, qui divinas Scripturas vertit in opera. Omnes planè Scripturæ sanctæ ad nostram salutem scriptæ sunt, ut proficiamus in eis in veritatis agnitione. Sæpiùs cæcus offendit, quàm videns: Sic ignorans legem Dei sæpiùs ignoranter peccat, quàm ille qui scit. Sicut cæcus sine ductore, sic homo sine Doctore rectam*

„ Cieco nonmai camminerà per la via di- „ ritta senza l'ajuto di chi lo guidi; così „ nonmai l'uomo s'incamminerà per la via „ della salute senza un Maestro che glie „ l'additi. Quindi, Fratelli miei amatissi- „ mi, io vi esorto, che tutti coloro tra „ di voi, che possono leggere e capi- „ re le Sacre Scritture, si applichino alla „ lettura di esse, affinchè frequente- „ mente si esercitino in meditarle; e „ che tutti gli altri che non sanno legger- „ le, ascoltino attentamente colui che le „ spiega, affinchè possano meditarle essi „ ancora, e prenderne spirituale edificazio- „ ne.

Della Preghiera Cristiana.

Tutto ciò, che abbiam detto, parlando della preghiera, possiam francamente dirlo della lettura ancora. Ella sarà infruttuosa ed inutile non facendosi come con-

110. Come si debbano leggere i libri santi.

---

ctam viam vix graditur. Et ideò, Fratres carissimi, quicumque ex vobis lectiones sacras legere & intelligere possunt, in his studium impendant, ut earum frequenter meditatione utantur: qui verò sensum locutionis sacræ ex lectione non possunt percipere, attentiùs audiant interpretantem, ut recipiant saltem indè ædificationem. In Append.5. tom.oper.Div.Aug. serm.302, aliàs 112. de Tempore.

'Della Preghiera Cristiana. conviene. E siccome *noi non sappiamo in qual maniera pregare, nè domandare ciò, che ci fa mestieri; ma lo Spirito Santo prega per noi, cioè a dire ci fa pregare con gemi-*

Rom. 8.26. *ti inenarrabili*, secondo il sentimento dell' Apostol San Paolo: così pure è necessario che lo Spirito Santo ci guidi alla lettura. Quindi è che prima d'intraprenderla, dobbiamo invocarlo con la preghiera, affinchè, essendo rischiarati dalla sua luce, ci riesca facile l'eseguire ciò che avrem meditato leggendo. In questa guisa potrem dire di essere ammaestrati da Dio, e replicare con Davide quella sentenza, che dice:

Psal.93.12. *Beato è quell' Uomo che voi avrete istruito, Signore, e cui voi medesimo avrete insegnato la vostra Legge.*

III. Qual profitto ci rechi la Meditazione della Sacra Scrittura. La Legge di Dio stà racchiusa nelle Sacre Scritture dell'Antico, e del Nuovo Testamento, le quali Scritture leggendo noi, e meditandole, provochiamo verso di noi la divina misericordia, secondo quello ch'è stato scritto: *Discendano a me,*

Psal.118.77. *Signore, le tue misericordie, e viverò; perchè la vostra Legge è il subbietto della mia Meditazione*. Sulle quali parole dice dottamente Sant'Ambrogio: [1] „ Colui che „ della Legge di Dio si ha fatto il subbiet- „ to

---

[1] *Cui Lex Dei meditatio est, huic præ- stò*

„ to delle sue Meditazioni, può assicurarsi „ della vita eterna, perchè in suo ajuto e „ soccorso stanno pronte e disposte le di„ vine misericordie. Imperciocchè come „ mai potrebbe essere alcuno beato senza „ la misericordia di Dio? Intanto è chia„ mato *Beato colui che medita di giorno e di* „ *notte la Legge del Signore*. Ora colui che „ medita la Legge s'istruisce nella Legge: „ e colui che sarà ammaestrato dalla Leg„ ge, viene ammaestrato dal Signore, che „ diede la Legge, secondo quello, ch' è „ stato scritto: *Beato è l'Uomo che tu, Si„ gnore, avrai ammaestrato, e al quale* „ *avrai insegnato la Legge tua*. Dimaniera chè gli ammaestramenti, che noi riceviamo dalla Legge divina, venendoci immediatamente da Dio, per mezzo della lettura de' Libri santi, sono per noi un co-

Della Preghiera Cristiana.

Psal. 1. 2.

Psal. 93. 12.

112. Qual sia la ragione, per cui nel corso della presente vita ci sia mestieri leggere la Sacra Scrittura.

---

stò sunt misericordiæ, ut vivat in æternum. Quomodò enim beatus quis potest esse sine miseratione divina? Beatus autem, qui in Domini Lege die ac nocte meditatur. *Sed qui meditatur in Lege, eruditur in Lege; & quem Lex erudierit, Dominus erudit qui locutus est Legem. Ideoque scriptum est:* Beatus quem tu erudieris, Domine, & de Lege tua docueris eum. Ambros. serm. 10. in Psal. 118.

Della Preghiera Cristiana.

cominciamento della vita beata. „ La Legge, *dice Santo Agostino* [1], verrà un tempo che non più si leggerà. Se ora si legge, si legge appunto perchè non ancora abbiamo acquistata quella sapienza, che riempie i cuori e le menti di coloro che la contemplano, senza che siavi bisogno alcuno che altri allora ce ne facciano la lettura. Ora che ci troviamo quaggiù udiam leggere le parole della Legge, e nel leggere udiamo il suono delle sillabe, e delle parole, che ferifcono i nostri orecchi, e l'una dietro l'altra successivamente trascorrono. Ma quando saremo lassù, quella luce di verità non sarà transitoria, ma immobile e permanente inebbrierà i cuori de' riguardanti, secon„ do

[1] *Transacto autem tempore non legitur. Propterea enim legitur Lex, quia nondum venimus ad illam sapientiam, quæ implet corda & mentes intuentium: & non opus erit ut aliquid ibi nobis legatur. Quia in eo quod nobis legitur, syllabæ sonant; & transeunt: illa lux veritatis non præterit, sed fixa permanens inebriat corda videntium: quomodò dictum est:* Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ, & torrente deliciarum tuarum potabis eos, quoniam apud te est, Domine, fons vitæ. *Et vide ipsum fontem:*

,, do quello ch' è stato detto : *Saranno in-* Della Preghiera Cristiana.
,, *nebbriati dalla ubertà della tua Magione,*
,, *e gli abbevererai del torrente delle tue*
,, *delizie; perchè presso di te si ritrova il fon-* Psal. 35. 9. 10.
,, *te della vita* . E osserva in quel che sie-
,, gue l'abbondanza di questa Fonte: *E nel*
,, *tuo lume*, dice, *noi vedremo il lume* . Pre-
,, sentemente, che, come dice l'Apostolo,
,, *imperfettamente conosciamo*, *e imperfet-* 1.Cor.13.9.
,, *tamente profetiamo*, ci è necessaria la
,, lettura ; *Ma quando arriverà lo stato no-*
,, *stro alla sua perfezione*, *allora diporremo*
,, *ciò che d' imperfetto ora abbiamo* . In
,, quella Celeste Gerusalemme, in cui di-
,, morano gli Angeli, dalla quale siam noi
,, lontani, e per la quale gemiamo e so-
,, spiriamo in questo pellegrinaggio, non
,, si leg-

---

tem : In lumine, *inquit*, tuo videbimus lumen. *Modò ergò lectio necessaria est, quamdiù* ex parte cognoscimus, & ex parte prophetamus, *sicut dixit Apostolus* : Cum autem venerit quod perfectum est, auferetur quod ex parte est. *Non enim in illa Civitate Jerusalem, ubi Angeli vivunt, unde nos modò peregrinamur, & peregrinatio nostra gemit ; gemit autem, si scimus quia peregrinamur : nam odit valdè patriam, qui putat sibi benè esse cum peregrinatur : numquid in illa Civitate ubi sunt Angeli, Evan-*
gelium

Della Preghiera Cristiana. „ si legge nè il Vangelo, nè l' Apostolo:
„ ma quegli abitatori felici si pascono del
„ Verbo di Dio, il quale, per farsi udire
Joan. 1.14. „ temporalmente da noi, *assunse la nostra*
„ *carne, e dimorò qualche tempo con noi.*

313. Per qual ragione i Santi Padri ci esortino a leggere la Sacra Scrittura. Quindi è che i Santi Padri ci esortano concordemente a leggere spesso le sante Scritture, e San Giovanni Crisostomo dice in diversi luoghi de' libri suoi, che sono state scritte per nostra utilità e salute, e che in esse può trovare ciascuno i rimedj confacenti a' suoi mali. „ Con „ questo disegno, *così si spiega il Santo* „ *Dottore*[1], non solamente sono state scrit„te le opere buone de' Santi, ma i pec„cati che commisero ancora, affinchè da „ questi ci allontaniamo, e quelle procu„riam d' imitare. Ci rappresenta oltra„ciò la divina Scrittura alcuni giusti spes„ se

---

gelium legitur, aut Apostolus? Verbo Dei pascuntur. Quod Verbum Dei, ut sonaret nobis ad tempus: Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis. Aug. Enarrat. in Psal. 93.

[1] *Hac enim ratione non solùm opera Sanctorum bona nobis sunt scripta, sed & peccata, ut hæc quidem fugiamus, illa verò imitemur. Neque hoc solùm, sed monstrat insuper divina Scriptura, & justos sæpè lapsos*

„ se volte caduti, e alcuni peccatori rile- Della Preghiera Cristiana.
„ vati con una esemplar penitenza; perchè
„ con questi esempj, o giusti, o peccatori
„ che siamo, avessimo pronto per l'uno
„ e per l'altro stato il rimedio: e nè colui
„ che si mantenne fermo nella giustizia,
„ si riputasse sicuro, vedendo caduti anche
„ i giusti; nè si disperasse il peccatore, alla
„ veduta di tanti che si ravvidero de' loro
„ peccati, e si rendettero virtuosi. Niuno
„ dunque, benchè si veda carico di buone
„ opere, entri in confidenza, nè si creda
„ sicuro: ma stia pauroso e sollecito, se-
„ condo l'avviso di San Paolo a' Corintj:
„ *Colui che crede di stare, procuri di non* 1.Cor.10.12.
„ *cadere*. Siccome parimente niuno dispe-

lapsos, & peccatores magnam agentes pœnitentiam, quò utrinque sufficiens nobis esset remedium: & neque qui stetit confidentior sit, videns justos cecidisse: neque qui in peccatis est, desperet, visis tot qui resipuerunt, & ad summum virtutis apicem pervenire potuerunt: Itaque nullus, tametsi multorum bonorum operum sibi conscius, confidentior sit, sed anxius & sollicitus: & audiat Beatum Paulum admonentem & dicentem: Qui stare sibi videtur, videat ne cadat. *Nullus item, qui in profundum ipsum malitiæ descendit, salutis suæ spem abji-*

Della Preghiera Cristiana. ,, ri della sua salute, quantunque fosse
,, caduto nel profondo della malizia: ma
,, volgendo il pensiero alla ineffabile mi-
,, sericordia di Dio, si ricordi quella sen-
,, tenza che lo stesso Dio disse per lo suo
Hier. 8. 4. ,, Profeta: *Forse colui che cade non si rial-*
,, *zerà; o colui che si è allontanato non ri-*
Ezech. 18. 23. ,, *tornerà?* Ed altrove: *Non voglio la mor-*
,, *te del peccatore, ma che si converta, e*
,, *che viva*. Questo gran Padre in somma
giudica questa lettura tanto necessaria a
tutti i Cristiani, che fermamente assevera,
non doversene dispensare nè anche le per-
sone incaricate de' pubblici affari, o de'
privati della Casa e famiglia. ,, Io vi
,, esorto, *così egli dice* 1, e nonmai finirò
,, di esortarvi non solamente a stare at-
,, tenti a quelle cose, che in questo luogo
,, io vi dico, ma ad applicarvi ancora, riti-
,, ran-

---

abjiciat: sed ineffabilem Dei misericordiam cogitans, audiat iterùm Deum per Prophetam dicentem: Nùm qui cadit non resurgit: & qui avertit se, non revertitur? *Et iterùm:* Nolo mortem peccatoris, sicut converti eum, & vivere. Chrysost. Hom. 29. in Gen.

1 *Idque semper hortor & hortari non desinam, ut non hìc tantùm attendatis iis quæ dicuntur, verùm etiam cùm domi fueritis, assi-*

„ randovi a casa, alla lettura continova
„ delle divine Scritture: cosa ch'io non ho
„ lasciato d'insinuare ancora privatamente
„ a coloro, che meco in familiari ragio-
„ namenti si sono trattenuti. Nè vale il
„ vano e dannevol pretesto di cui si serve
„ taluno, dicendo: Io vivo applicato ad
„ aringare nel Foro, io sono incaricato de'
„ pubblici affari, io sono artefice, io sono
„ ammogliato, io alimento i figliuoli, io
„ ho cura della famiglia, io sono insom-
„ ma un uom di mondo, cui non appar-
„ tiene il leggere le Scritture, che debbo-
„ no leggere soltanto coloro, che rinun-
„ ziarono il mondo, e ritirandosi ad abi-
„ tare sulle vette de' monti, vivono a loro
„ stessi, ed a Dio, di ogni affezione di

Della Preghiera Cristiana.

114 Hanno maggior bisogno i mondani, che i solitarj, di leggere la Sacra Scrittura.

assiduè divinarum Scripturarum lectioni vacetis. Quod quidem & iis qui privatim mecum congressi sunt non destiti inculcare. Neque verò mihi quisquam proferat putida illa & absurda verba planèque damnanda. Ego forensibus causis affixus sum, publica gero negotia, artificium exerceo, uxorem habeo, alo liberos, familiæ curam gero, mundanus homo sum, non est meum legere Scripturas, sed eorum qui Mundo dixerunt vale, qui montium vertices occuparunt, qui vitam ejusmodi continenter agunt. Quid-

quis

Della Preghiera Cristiana.

„ mondo spogliati. Come? Non appartiene a voi il leggere le Scritture, perchè siete distratti da varie cure e pensieri? Anzi perchè siete così distratti, per questo appunto siete maggiormente obbligati a leggerle, di quel che sienlo i Solitarj. Imperciocchè maggior bisogno avete voi dell'ajuto delle Scritture, che non ne abbiano i Solitarj, i quali non sono come voi agitati e sbattuti dalle onde di tanti interessi e negozj. I Solitarj lontani dal foro e dal suo strepito, nelle cellette che fabbricaronsi ne' deserti, non anno commercio alcuno con gli uomini; ma in quella beata tranquillità, senza disturbo filosofano, e, come chi stà nel porto, godono senza timor di „ pe-

ais homo? Non est tui negocii Scripturas evolvere, quoniam innumeris curis distraheris? Immò tuum magis est, quàm illorum. Neque enim illi perindè Scripturarum egent præsidio, atque vos in mediis negotiorum undis jactati. Nam Monachi quidem à foro forensibusque negotiis liberi, quique in deserto fixere tuguriola, neque cum quoquam habent commercium, sed in illa quieta tranquillitate cum omni securitate philosophantur, ac velut in portu sedentes, rebus vehementer tutis fruuntur: Nos contra velut in

,, pericolo di quelle cose che hanno. Noi Della Preghiera Cristiana.
,, per lo contrario, come chi trovasi in mezzo al mare sbattuto dalla tempesta,
,, siamo esposti continovamente alle occasioni, ed a' pericoli di peccare, e bisognosi seguentemente del conforto continuo delle divine Scritture. Coloro seggono dalla pugna lontani, e quindi non ricevono tante ferite: Ma tu che stai nel conflitto perpetuamente, e che spesse ferite ricevi, hai bisogno maggiore perciò de' rimedj, come quegli che sei provocato dalla tua moglie, contristato e mosso ad ira dal tuo figliuolo, insidiato dall'inimico, invidiato dall' amico, perseguitato dal vicino, dal compagno ingannato, minacciato dal Giudice, dal-

in medio mari fluctuantes, innumerisque velimus nolimus peccatis obstricti, semper opus habemus perpetuo jugique Scripturarum solatio. Illi sedent procul à conflictu, eoque nec accipiunt multa vulnera: tibi verò quia perpetuò stas in acie, quia frequentes accipis plagas, idcircò magis opus est remediis, ut quem & uxor provocat, & filius contristat, atque ad iram commovet, & insidiatur hostis, & invidet amicus, & vicinus insectatur, & commilito supplantat, frequenter & Judex minatur, & paupertas

est

Della Preghiera Cristiana.

,, la povertà molestato, addolorato dalla
,, perdita de' tuoi beni, o de' tuoi domestici,
,, invanito dalla prosperità, e dalla
,, avversità abbattuto. E per dire brevemente
,, ogni cosa, noi siamo circondati per ogni
,, parte dalle occasioni, e dalla necessità di
,, adirarci, di star solleciti, di perturbarci, di
,, attristarci, d'invanirci, di gloriarci; e da
,, ogni lato volano i strali per ferirci ed abbatterci:
,, e quindi siamo nella necessità
,, di armarci incessantemente a nostra difesa
,, con lo studio delle divine Scritture.

115. La Sacra Scrittura è un tesoro, una miniera d'oro, e un banchetto.

Tanta era la cura e la sollecitudine che usava questo Santo Dottore, per inspirare negli animi de' popoli alla sua direzione commessi l'amore de' libri santi; servendosi di una infinità d'immagini, che gli somministrava la sua eloquenza per esprimerne le ricchezze. Ora paragonavagli ad una

---

est molesta, & domesticorum amissio luctum adfert, & prosperitas inflat, adversitas contrahit. Breviter, varia iracundiæ, varia curarum, varia perturbationis, ac mœroris, varia jactantiæ, varia tumoris, tum occasio, tum necessitas, nos undequaque circumvallat, innumeraque ex omni parte tela volitant: unde necesse est indesinenter à Scripturis armaturam sumere. Chrysost. conc. 3. de Lazaro à princ.

una ricca miniera d'oro, onde bisognasse raccoglierne il minuzzame più piccolo, non essendovi cosa che preziosa non sia in queste divine Scritture, a differenza de' più prolissi ragionamenti della profana Scienza, che lasciano vuota e famelica la nostr'anima. Ora diceva, che la lettura di essi fosse come un immenso tesoro, la cui minima particella bastasse a copiosamente arricchirci: Ora gli descriveva come un sontuoso banchetto, a cui dovessimo andare con vorace fame, e con ardente sete del nostro Spirito. E fino dal Paradiso terrestre pigliò tal volta i colori per esprimerne le bellezze ed i pregi.

Della Preghiera Cristiana. Id. hom. 5. in Genes. Et hom. 1. ad popul. Ant. Id. Hom. 3. 15. 21. 60. in Genes.

E veramente in que' felicissimi tempi l'uso della lettura della Sacra Scrittura era universalmente ricevuto in tutta la Chiesa. I padri e le madri accostumavano a leggerla i loro figliuoli nella tenera età, come attesta S. Paolo del suo Timoteo. E S. Geronimo scrive [1], *che a suoi tempi non solamente gli uomini dotti, e le persone Religiose, ma le più semplici donnicciuole ancora la leggevano, e quasi a gara la imprimevano nella loro mente; credendo con lo studio di* essa

116. Ne' primi secoli della Chiesa tutti leggevano la Sacra Scrittura. 2. Timot. 3. 15.

[1] *Solent & viri, solent & monachi, solent & mulierculæ hoc inter se habere certamen: ut plures edifcant Scripturas; &* in

Della Preghiera Cristiana.

essa di migliorare la loro vita, e di avanzarsi e crescere nella pietà. E il disegno della Chiesa è stato sempre di esercitare i suoi Figliuoli nello studio di questo celeste Volume, perchè sapeva, che mezzo più efficace e più propio non avrebber potuto usare per presto santificarsi, e per fortificarsi e stabilirsi sempre più nella vera Fede contro le perverse Eresie.

217. Per qual ragione negli ultimi Secoli abbia vietato la Chiesa la lettura de' Libri sacri volgarizzati, e intermessa l'antica pratica.

Egli è vero però che in questi ultimi tempi ha vietato la pia Madre la lettura de' Libri santi volgarizzati, per lo abuso che ne faceva la gente curiosa e vaga di novità a propio danno e rovina: e solamente l'ha permessa a coloro, che a giudizio de' Vescovi, e de' Pastori fosser creduti atti e capaci a leggerla. Non è però che, abbattuta e vinta l'Eresia, e svergognati e confusi gli Eretici, quando veda i popoli persuasi già della verità della dottrina ortodossa, non sia per permetterla a tutti novellamente, senza timore di danno alcuno: che anzi sarà per esortare ancora, a leggerla, ogni condizion di persone, persuasa e sicura dell'utile e del profitto che, a propia edificazione, sarà per cavarne ciascuno.

De' varj libri non pertanto che si con-

---

in eo se putant esse meliores, si plures edidicerint. Hieron. in Psal. 133.

contengono nelle Sacre Scritture, quello che senza alcun dubbio è il più propio per i buoni Cristiani, e il più necessario ancora, come a me sembra, egli è quello del Santo Vangelo, in cui ci si danno le regole secondo le quali noi risolvemmo di vivere quando professammo la Legge di Gesucristo. Questo divino libro è il solo Oracolo che noi dobbiam consultare in tutti i bisogni, in tutti gli accidenti, e in tutte le difficoltà che potranno nascere nella condotta della nostra vita; perchè per lo suo mezzo, dall'altezza de'Cieli, dove il Signor nostro si trova, parla egli a noi divinamente, e c'istruisce di tutti i nostri doveri. Questo Libro è il Testamento che ci hà lasciato il nostro Celeste Padre, per cui ci fà palese la sua ultima volontà; e cui seguentemente dobbiam noi tenere continovamente tra le mani, e innanzi agli occhi. Egli si chiama Testamento Nuovo, perchè è un Testamento immutabile, e nonmai s'invecchierà, e sarà lo stesso nella fine de' tempi, ch'è stato sin dal principio. Egli è sempre nuovo, perchè le parole con le quali fù scritto sono Spirito, e Vita, e perchè ci rinnovella interamente in Gesucristo, dandoci un cuore nuovo, e uno spirito nuovo: e sarà per noi, nel progresso del tempo, tanto più nuovo, quanto più noi cresceremo sempre nella vita-

Della Preghiera Cristiana.

118. La lettura del Vangelo ci è assolutamente necessaria.

Della Preghiera Cristiana.

novella che c'inspira lo Spirito Santo.

Dimanierachè, per i tanti vantaggi che riceviamo da questo celeste volume, non saprei sotto qual pretesto o colore, sia de'temporali affari, in cui occupati ci troviamo, sia della oscurità, e delle difficoltà che nella intelligenza di esso crediam d'incontrare, potressimo dispensarci ragionevolmente dal leggerlo, essendo noi figliuoli di Dio, per i quali appunto è stato formato. Noi che siam Cristiani non dovressimo ignorare, che il primo, il più importante, e l'unico de' nostri affari, in qualità di Cristiani, sia quello della salute, al quale solamente dobbiamo attendere con tutta l'applicazione della nostra mente, credendo a fermo che tutto il corso della nostra vita appena sia bastevole per assicurarlo; e che nonmai lo assicureremo quantunque volte non seguiremo le regole del Vangelo, che dobbiamo apprendere perfettamente. E come Cristiani ancora sperar dobbiamo, che sia lo Spirito Santo per darci lume nelle difficoltà che in esso incontreremo, e per farci intendere ciò, che la nostra mente per se medesima intendere non saprebbe, purchè noi facciamo questa santa lettura umilmente e nello spirito della preghiera, come far si conviene; e nelle più considerabili difficoltà ricorriamo a' nostri Pastori, che appunto sono stati stabiliti

119. Gli Atti e le Epistole degli Apostoli ci facilitano l'intelligenza del Vangelo.

biliti da Dio per dichiararle. Oltrachè, negli Atti, e nell' Epistole degli Apostoli possiamo ancora trovare registrata la pratica delle divine regole, che abbiam prescritte da Gesucristo nel suo Vangelo.

Della Preghiera Cristiana.

120. Bisogna leggere ancora le Opere de' Santi Padri.

Ma, quando tutto ciò non bastasse, nella viva voce de' Predicatori, negli scritti de'Santi Padri, e in tanti altri libri di pietà che in ogni secolo sono stati pubblicati da un numero quasi infinito di Valentuomini, che la Chiesa onora, e la cui memoria è in moltissima venerazione presso tutti i Fedeli per la loro singolare dottrina, ed eminente santità; le cui opere in varj linguaggi, a comun profitto, tradotte abbiamo: in tanti libri, ripeto, rischiarata abbiamo la intelligenza dell' Evangelio. E nel novero de' libri santi, che dobbiam leggere, io metto i diversi Trattati di pietà composti non solo da' Santi Padri della Chiesa, ma da altri religiosi e santissimi Uomini, che debbono tutti considerarsi come tanti Espositori ed Interpreti del Vangelo, che Dio ha mandati, e manda in tutti i tempi per parlarci per mezzo loro. Imperciocchè essendo stati da Dio ripieni del divino suo Spirito, nello scrivere tutte le Opere che ci han lasciato, dobbiamo noi credere, e dire di essi ciò, che disse San Gregorio de'Padri antichi, di cui

si par-

Della Preghiera Cristiana.

si parla nelle Sante Scritture: [1] *Che fossero tanti Organi, per cui fà Iddio udire e risuonar la sua voce nel nostro cuore, quando noi leggiamo le parole, e le azioni loro.*

Essendo noi dunque provveduti da Dio di tanti ajuti, egli è manifesto che abbia voluto l'amantissimo Padre obbligarci, nel darcegli, alla lettura de' libri santi. L'

121. Si prescrivono alcune regole per leggere con profitto la Sacra Scrittura.

importanza maggiore però consiste nel farle santamente, e come farsi conviene questa lettura, affine di profittarne. Intorno a ciò basterà il quì trascrivere una propiissima regola che ce ne dà l'Autore del Trattato della Vita Solitaria, che lungo tempo è stato creduto di San Bernardo: „ Le „ Sacre Scritture, *così egli dice* [a], bisogna „ leggerle con quello spirito, col quale „ sono state scritte e dettate, e col mede- „ simo spirito conviene ancora interpretar- „ le, ed intenderle. Non mai entrerete „ nella

[1] *Electi Patres quicquid per sacra eloquia loquuntur; non à semetipsis, sed à Domino acceperunt.* Greg.exposit. in lib.1. Regum lib.3. cap. 1.

[a] *Quo enim spiritu Scripturæ factæ sunt, eo spiritu legi desiderant: ipso etiam intelligendæ sunt. Nunquam ingredieris in sensum Pauli, donec usu bonæ intentionis in lectione ejus, & studio assiduæ meditationis spi-*

„ nella mente dell'Apostol San Paolo, sin- Della Preghiera Cristiana.
„ tantochè con l'esercizio di una buona
„ volontà, nella lettura delle sue Epistole,
„ e con l'applicazione di una Meditazione
„ continova, non concepirete il suo spiri-
„ to. Non mai intenderete ciò, che Da-
„ vide dice, sintantochè non isperimente-
„ rete in cuor vostro i sentimenti e gli af-
„ fetti de' Salmi suoi. E ciò vaglia detto
„ per tutti gli altri libri della divina Scrit-
„ tura. Imperciocchè tanto la lettura di
„ essa si differisce dallo studio, e dalla me-
„ ditazione che dobbiam farne, quanto si
„ differisce l'amicizia dalla ospitalità, o una
„ compagnevole, e per lunga familiarità
„ cordiale dimostrazione di benivolenza,
„ da un saluto che noi facciamo in un ac-
„ cidentale incontro di un Passaggiero.
„ Oltreciò è troppo necessario ancora, che
„ della

---

spiritum ejus imbiberis. Numquam intelliges David, donec ipsa experientia ipsos Psalmorum affectus indueris, sicque de reliquis. Et in omni scriptura tantùm distat studium à lectione, quantum amicitia ab hospitio, socialis affectio à fortuita salutatione. Sed & de quotidiana lectione aliquid quotidiè in ventrem memoriæ demittendum est, quod fideliùs digeratur, & sursùm revocatum crebriùs ruminetur; quod proposito conveniat, quod

Della Preghiera Cristiana.

,, della cotidiana lettura riteniamo ogni
,, giorno qualche cosa a memoria, affinchè meglio si digerisca, e, spesse volte,
,, riandandola, si rumini ancora continovamente tutto ciò che potrebbe contribuire
,, a rendere stabili i nostri proponimenti, a
,, perfezionare i nostri desiderj, a mantenere occupata la nostra mente, sicchè
,, non si compiaccia di andar vagando co'
,, suoi pensieri intorno alle cose, che non le
,, appartengono. Bisogna ancora che nel
,, corso della lettura, riflettendo bene alle
,, cose lette, concepiamo sovente qualche
,, sentimento di pietà, e di affetto, e che
,, interrompiamo la lettura con la preghiera; di maniera tale però che questa interruzione, in vece di distrarre l' animo
,, nostro, lo purifichi maggiormente, e
,, lo renda ancora più atto alla intelligen-
,, za

quod intentioni proficiat, quod detineat animum, ut aliena cogitare non libeat. Hauriendus est sæpè de lectionis serie affectus, & formanda oratio, quæ lectionem interrumpat, & non tàm impediat interrumpendo, quàm puriorem continuò animum ad intelligentiam lectionis restituat. Intentioni servit lectio. Si verè in lectione Deum quærit qui legit, omnia quæ legit cooperantur in hoc ipsum, & captivat sensus legentis,

Della Preghiera Cristiana.

„ za di ciò , che leggesi . La lettura opera in noi secondo il fine che ci abbiamo proposto nel leggere . Se colui che legge cerca veramente Dio per mezzo della lettura , tutte le cose che legge a questo desiderato fine lo guidano ; e tutti i suoi sentimenti , e la intelligenza che avrà di ciò che legge , suggetterà volentieri in ossequio di Gesucristo . Che se per lo contrario il leggitore altro fine si proporrà alla sua lettura, tutto ciò che leggerà lo farà servire a tal fine ; nè vi sarà cosa per santa e buona che sia nelle divine Scritture , la quale o la vanagloria , o la falsa interpetrazione , o la perversità della mente non la renda suggetta alla sua malizia , o alla sua vanità. Imperciocchè nel leggere le divine Scritture bisogna cominciare dal timore di „ Dio

tis , & in servitutem redigit omnem lectionis intellectum in obsequium Christi . Si in aliud declinat sensus legentis , omnia trahit post semetipsum: nihilque tàm sanctum, tàm pium invenit in Scripturis , quod seù per vanam gloriam , seù per distortum sensum, seù per pravum intellectum non applicet,vel suæ malitiæ, vel vanitati . In omnibus enim Scripturis legendis initium sapientiæ debet esse timor Domini ; ut in eo primo solidetur in-

Della Preghiera Cristiana. „ Dio per apprenderne la sapienza ; affinchè poggiata a questo fondamento la intenzione del Leggitore , quindi faccia nascere ancora , e quindi si faccia a conciliare il senso , e l'intelligenza di tutta la lezzione .

TERZO PUNTO.

Che possa pregarsi operando , travagliando , e vivendo bene .

NOi preghiamo ancora in tutte, e con tutte le nostre azioni , purchè il loro fine sia retto , e sieno riferite a Dio . E così pregava il Santo Rè Davide , il cui esempio dovrà servire per nostro ammaestramento . *Io* , così dice questo gran Rè e Profeta , *nel giorno della mia tribolazione cercai Dio con le mie mani , tenendomi anche di notte alla sua presenza , e non rimasero le mie speranze fallite .* „ Chi sei „ tu , che ciò fai ? *dice Santo Agostino* [1] , „ con-

Psal.76.3.

---

intentio legentis , & ex eo exurgat & ordinetur totius lectionis intellectus , & sensus . Inter Opera D. Bernardi Tract. de vita solitaria , seù Epist.ad Fratres de Monte Dei cap. 10. in fin.

1. *Quis es , qui hoc facis ? In die tribula-*

„ considera bene che cosa cerchi nel gior- Della Preghiera Cristiana.
„ no della tua afflizione. Se la prigionìa
„ ti cagiona la tribolazione, cerchi di es-
„ serne liberato: se la cagiona la febbre,
„ cerchi la sanità: se la cagiona la fame,
„ cerchi di essere satollato: se la cagiona-
„ no le tue perdite, cerchi il guadagno: 112. Come possa cercarsi Dio con le buone opere, e quali sieno queste opere buone.
„ se la cagiona il pellegrinaggio, cerchi la
„ patria in cui sei nato. Ma come, e a
„ qual fine enunciare e ricordare quì tutte
„ le cose che cercar si potrebbero, le qua-
„ li sono poco men che infinite? Se però
„ tu vorrai imitare il Santo Rè Davide, e
„ renderti come lui superiore a tutte que-
„ ste disgrazie, nel giorno della tua tribo-
„ lazione cerca il tuo Dio: non cercare
„ altra cosa per mezzo di Dio, ma, per
„ mezzo della tribolazione, và in cerca
„ di

lationis tuæ vide quid exquiras. Si carcer facit tribulationem, exire de carcere exquiris: si febris facit tribulationem, sanitatem exquiris: si fames facit tribulationem, saturitatem exquiris: si damna faciunt tribulationem, lucrum exquiris: si peregrinatio facit tribulationem, Civitatem tuæ carnis exquiris. Et quid cuncta commemorem, aut quando cuncta commemorem? Vis esse transiliens? In die tribulationis tuæ Deum exquire: non per Deum aliud, sed ex

Della Preghiera Cristiana.

„ di Dio , affinchè Dio ti liberi dalla tribolazione , e così tranquillo e ficuro riposi in lui . *Nel giorno della mia tribolazione cercai Dio* : non cercai qualunque altra cofa, ma cercai folamente Dio, dice il Rè Davide . Ma come credete voi ch'ei lo cercaffe ? *Con le mie mani*, egli dice , *e in tempo di notte alla fua prefenza* . Replichiamo novellamente la medefima cofa , riflettiamo , confideriamo, e veggiam d'imitare ancora fe ci riefce , domandando , e rifpondendo noi fteffi . Qual cofa cercafti nel giorno della tua tribolazione ? *Cercai Dio* . Come lo cercafti ? *Lo cercai con le mie mani* . Quando lo cercafti ? *Lo cercai di notte* . Dove lo cercafti ? *Nella fua prefenza* . E con qual profitto lo cercafti ? *E non rimafi*

ex tribulatione Deum , ut ad hoc Deus removeat tribulationem , ut fecurus inhæreas Deo. In die tribulationis meæ Deum exquifivi : *non aliud aliquid , fed* Deum exquifivi . *Et quomodò exquififti* ? Manibus meis nocte coram eo . *Dic rurfus* : *videamus , intelligamus, imitemur , fi poffumus. In die tribulationis tuæ quid exquififti* ? Deum. *Quomodò exquififti* ? Manibus meis. *Quando exquififti* ? Nocte . *Ubi exquififti*? Coram eo . *Et quo fructu exquififti* ? Et non

„ *masi fallito nelle mie speranze*. Riflettia- „ mo, Fratelli, ed esaminiamo tutte que- „ ste cose, considerando che cosa sia la „ tribolazione nella quale posto cercò Dio „ il Rè Davide; che voglia significare il „ cercarlo con le mani, il cercarlo di not- „ te, il cercarlo in sua presenza; e quel „ che siegue, ed ognuno può facilmente „ comprendere; *E non rimasi fallito nelle* „ *mie speranze*. Che vuol dire: *Non sono* „ *rimasto fallito nelle mie speranze*. Vuol „ dire hò ritrovato quel che io cercava.

Della Preghiera Cristiana.

„ Questa tribolazione, *di cui parla* „ *il Rè Davide*, non è una di quelle che „ sono così chiamate da' Mondani, i quali „ non chiamano tribolazioni, se non „ quelle che nascono da qualche accidente

 „ im-

non sum deceptus. *Omnia ergò videamus, Fratres, omnia consideremus, omnia interrogemus; & quid sit tribulatio, in qua iste Deum exquisivit; & quid sit manibus inquirere Deum, & quid sit nocte, & quid sit coram illo; & sequitur, quod omnes intelligunt*: Et non sum deceptus. *Quid est enim*, Et non sum deceptus? *Inveni quod quærebam*.

Tribulatio non illa, vel illa cogitanda est. Etenim unusquisque nondùm transiliens, nondùm putat esse tribulationem, nisi quæ ac-

Della Preghiera Cristiana.

,, improvviso, e da qualche temporale di-
,, sgrazia che loro arrivi. La tribolazione
,, di Davide, che dispreggiava le cose
,, tutte di questo Mondo, era tutto il cor-
,, so della presente vita: imperciocchè tan-
,, to amava la patria sovrana, che il pel-
,, legrinare da essa lo riputava la massima
,, di tutte le tribolazioni. E come nò, se
,, tutta la vita nostra è una continova ten-
Job. 7. 1. ,, tazione? Nel libro di Giobbe troviamo
,, scritto; *Non è forse una tentazione la*
,, *vita dell' Uomo sovra la Terra?* Perchè
,, non disse, Viene tentata la vita dell'Uo-
,, mo sovra la Terra? Perchè la medesima
,, vita è una tentazione. Se dunque è una
,, tentazione, sarà bene chiamarla tribo-
,, lazione ancora. In questa tribolazione
,, dun-

---

accciderit huic vitæ ex aliquo tristi tempore: at verò ille transiliens, totam vitam istam tribulationem suam reputat. Sic enim amat patriam supernam, ut terrena peregrinatio ipsa sit maxima tribulatio. Quomodò enim non sit tribulatio vita ista, rogo vos? Quomodò non sit tribulatio, quæ dicta est tota tentatio? Habes scriptum in libro Job: Numquid non tentatio est vita humana super terram? *Numquid dixit: Tentatur vita humana super terram? Ipsa vita tentatio est. Si ergò tentatio, utique tribulatio. In hac*

„ dunque, cioè a dire in questa vita, Da- Della Preghiera Cristiana.
„ vide cercò Dio: e lo cercò con le *mani*
„ *sue*, cioè, con le opere sue. Imperciocchè non cercava una cosa corporale, che, perduta avendo, potesse trovare tastando, come se con le mani cercasse il danaro, l' oro, l' argento, la veste, o qualunque altra cosa, che pigliasi con le mani. E sebbene Gesucristo nostro Signore avesse voluto talvolta farsi cercar con le mani, come avvenne allora, che mostrò le cicatrici al Discepolo che dubitava: non pertanto quando gridò il Discepolo, toccando le cicatrici delle sue piaghe: *Mio Signore, e mio Dio,* Joan.20.27.
„ udì dirsi da Gesucristo: *Perchè vedesti, credesti: beati coloro che senza vedere*

hac igitur tribulatione, hoc est, in hac vita, Deum exquisivit iste transiliens. Quomodò? Manibus, *inquit*, meis. *Quid est,* manibus meis? *Operibus meis. Non enim aliquid corporeum quærebat, ut contrectando inveniret quod perdiderat, ut manibus quæreret nummum, aurum, argentum, vestem, quidquid tale est quod manibus teneri possit. Quamquam & ipse Dominus noster Jesus Christus voluit se manibus inquiri, quando dubitanti discipulo cicatrices ostendit. Sed numquid cùm ille exclamasset tan-* gens

Della Preghiera Cristiana.

,, *credettero*. Ora, se colui che cercò Gesucristo con le sue mani, meritò di udire risposta tale, che quasi lo rimproverasse di averlo così cercato: a qual fine noi, che siamo chiamati beati, perchè abbiam creduto senza vedere, dovrem cercare Dio con le mani ancora? Dobbiam cercarlo con le opere, come hò detto. E se volete sapere il quando, io vi risponderò, *di notte*, cioè a dire in questo secolo. E veramente è tempo di notte sintantochè risplenda il giorno, in cui dovrà venire nella sua gloria il nostro Signor Gesucristo. Vagliaci per dimostrare questa verità il sapere, che noi saressimo nella oscurità delle tenebre, se non avessimo quaggiù la lucerna che ,, c'il-

gens cicatrices vulnerum ejus: Dominus meus, & Deus meus; *nonnè audivit*: Quia vidisti credidisti; beati qui non viderunt, & crediderunt? *Si ergò ille manibus quærens Christum, hoc audire meruit, ut opprobrium ei fuerit ita quæsisse: nos qui beati dicti sumus, qui non vidimus & credimus, quid ergò, ad nos non pertinet manibus quærere? Pertinet, sicut dixi, operibus quærere. Quando hoc?* Nocte. *Quid est*, nocte? *In hoc Sæculo. Nox enim est antequàm effulgeat dies in adventu clarifica-*

ta

„ c' illuminasse. Questa lucerna, dice l'Apostol San Pietro che sieno le verità rivelate, così ragionando nella seconda sua Epistola: *Noi abbiamo il Sermone de' Profeti, che con maggior sicurezza ci ammaestra e ci guida: e voi ottima cosa farete se fisserete in esso gli occhi della vostra mente, come suol fissarsi l' occhio del corpo ad una lucerna che risplenda in un luogo caliginoso, sintantochè si rischiari il giorno; e nasca Lucifero ne'vostri cuori.* Dovrà dunque succedere il giorno a questa notte; ma è necessario che durante lo spazio di questa notte la lucerna non manchi..... Ora nel corso appunto di questa notte dobbiam noi cercare Dio con le nostre mani. Non cessiamo di operare,

Della Preghiera Cristiana.

2.Pet.1.19.

123. Il presente Secolo è una notte, nel cui corso non mai si deve intralasciare di cercare Dio: e in qual maniera?

to Domini nostri Jesu Christi. Nam vultis videre quia nox est? Nisi lucernam hìc haberemus, in tenebris permaneremus. Petrus enim dicit: Et nos habemus certiorem Propheticum sermonem, cui benè facitis intendentes, velut lucernæ lucenti in obscuro loco, donec dies lucescat, & Lucifer oriatur in cordibus vestris. *Venturus est ergò dies post istam noctem, interim in hac nocte lucerna non desit..... In hac ergò, inquam, nocte Deum requiramus manibus nostris. Non cessent opera, quæramus Deum,* non

Della Preghiera Cristiana. ,, rare, affinchè, cercando Dio, non sia ,, vano il nostro desiderio. Se siamo ancora per via, spendiamo i nostri averi ,, per arrivare alla patria. Cerchiamo Dio ,, con le mani, e quantunque cerchiamo di notte colui che con le mani cerchiamo, viviam sicuri di non rimanere ,, falliti, poichè lo cerchiamo alla sua presenza medesima. E se volete sapere che ,, cosa significhi cercarlo alla sua presenza, ,, udite le parole propie del Salvadore, ,, che dice: *Non sia mai vero, che voi operiate la giustizia alla presenza degli uomini col fine di essere veduti da loro: altrimenti non ne sarete premiati dal vostro Celeste Padre. Quando dunque tu farai la limosina, non devi pubblicarla secondo* ,, *il*

Matth. 6.1.

Ibid. 2. & 4.

---

non sit inane desiderium. Si in via sumus, sumptus erogemus, ut pervenire possimus. Manibus quæramus Deum. Et si nocte quærimus quem manibus quærimus, non decipimur, quia coram ipso *quærimus. Quid est*, coram ipso? Nolite facere justitiam vestram coram hominibus, ut videamini ab eis; alioquin non habebitis mercedem apud Patrem vestrum. Cùm ergò facis eleemosynam, *ait* (*manus illæ sunt quærentes Deum*) noli tubicinare ante te, sicut Hypocritæ faciunt; sed sit eleemosyna tua in

„ *il costume degli Ipocriti ; ma la tua limo-* Della Preghiera Cristiana.
„ *sina devi farla nascostamente , con sicu-*
„ *rezza di riceverne la mercede dal Padre*
„ *tuo , che vede nel chiuso del tuo cuore .*
Volendo significare, col fin quì detto, Santo Agostino , che tutte le nostre azioni , affinchè sieno grate a Dio , e degne delle ricompense eterne , debbono farsi a solo fine di piacere a Dio , senza avere riguardo alla gloria mondana . Quindi è , che fatte in questa maniera , vengono ad essere tante preghiere , le quali provocano le sue benedizioni , per cui segretamente le approva , e le ricompensa con grazie sovrabbondanti .

124. Tutte le nostre azioni debbono essere santificate dalla preghiera.

San Girolamo ancora ammaestrando la Santa Vergine Eustochio disse , che tutte le azioni nostre debbano essere accompagnate , e santificate dalla preghiera , e che , così fatte , sieno esse ancora tante preghiere, con le seguenti parole : [1] „ Benchè l'Apostolo ci comandi che preghiamo incessantemente , dimanierachè per „ i San-

in occulto ; & Pater tuus qui videt in occulto , reddet tibi . Aug. enarrat. in Psal. 76. v. 3.

[1] *Quamquam Apostolus orare nos semper jubeat , & Sanctis etiam ipse sit somnus oratio , tamen divisas orandi horas debemus* ha-

Della Preghiera Cristiana.

,, i Santi il sonno medesimo sia una preghiera; è necessario non pertanto che noi abbiam destinate alcune ore a pregare; affinchè se per caso in qualche azione ci distraessimo, il tempo stabilito almeno ci renda avvertiti de'nostri doveri. Non vi hà persona la quale non si ricordi dell'ora di Terza, di Sesta, di Nona, del Matutino ancora, e del Vespro. Non si segga a tavola per prender cibo, senza premettere la preghiera, nè alcuno si levi dalla tavola, senza il rendimento di grazie al Creatore. Nel corso della notte bisogna alzarsi due, o trè volte, per riandare quelle cose che ci ricordiamo aver lette nelle divine Scritture. Uscendo dalla Casa armiamoci con la preghiera, e la preghiera ancora sia la prima occupazione nostra tornando a ,, Casa

habere: ut si fortè aliquo fuerimus opere detenti, ipsum nos ad officium tempus admoneat. Horam tertiam, sextam, nonam, diluculum quoque & vesperam nemo est qui nesciat. Nec cibi sumantur, nisi oratione præmissa: nec recedatur à mensa, nisi referatur Creatori gratia. Noctibus bis, terque surgendum: revolvenda quæ de Scripturis memoriter retinemus. Egredientes de hospitio

„ Casa, prima ancora che ci mettiamo a „ sedere; non essendo convenevole anti- „ porre il corporale riposo al cibo spiri- „ tuale dell'anima. Prima insomma che „ cominciamo qualunque azione, prima „ di muovere il piede per camminare, bi- „ sogna che la mano imprima sulla fronte „ la Croce del nostro divin Salvadore.

Della Preghiera Cristiana.

Con gran ragione ebbe quindi a dire Santo Agostino dietro al sentimento dell'Apostol San Paolo, che si possa pregare ancora in tempo che si travaglia in opere manuali, cantando le lodi di Dio, e meditando la Legge del Signore. E nel libro che scrisse il Santo Dottore contro alcuni Monaci de'tempi suoi, che non volevano travagliare, interpretando a modo loro l'insegnamento di Gesucristo, e dell'Apostolo, intorno alla necessità della continua preghiera, e dicendo che bisognava attendere unicamente alla meditazione, alla preghiera, e alla lettura de'libri santi; ragiona

125. Non dobbiamo astenerci dalle opere manuali sotto il pretesto della preghiera.

tio armet oratio: regredientibus de platea oratio occurrat antequam sessio: nec priùs corpusculum requiescat, quàm anima pascatur. Ad omnem actum, ad omnem incessum manus pingat crucem. Hieron. Epist. de Virg. servanda ad Eustoch.

Della Preghiera Cristiana.

na così: [1] ,, Io vorrei sapere qual sia la ,, occupazione di coloro, che non vogliono ,, no faticare corporalmente. Eglino diranno ,, che attendono alle preghiere, al ,, salmeggiamento, alla lettura, e alla ,, parola di Dio. Questa veramente è una ,, ragion di vita santa, e lodevole, perchè ,, si mena in una soave conversazione con ,, Gesucristo. Ma se noi non dovessimo essere ,, distornati giammai da queste occupazioni, ,, nè anche mangiar dovressimo; ,, e molto meno ci converrebbe perdere il ,, tempo nell'apparecchiar le vivande, per ,, poterle mettere a tavola, e per cibarcene. ,, Che se le necessità della debole natura ,, nostra obbligano i Servi di Dio ad ,, attendere a queste cose in certi spazj di ,, tempo, non saprei intendere la cagione,

[1] *Quid enim agant qui operari corporaliter nolunt, cui rei vacent scire desidero. Orationibus, inquiunt, & Psalmis, & Lectioni, & verbo Dei. Sancta planè vita, & Christi suavitate laudabilis: sed si ab his avocandi non sumus, nec manducandum est, nec ipsæ escæ quotidiè præparandæ, ut possint apponi & assumi. Si autem ad ista vacare Servos Dei certis intervallis temporum ipsius infirmitatis necessitas cogit, cur non & Apostolicis præceptis observandis aliquas*

„ ne , per cui non debbansi destinare alcu-
„ ne ore determinate alla osservanza anco-
„ ra de' precetti Apostolici , che ci prescri-
„ vono il manuale lavoro . Sapendo benis-
„ simo che più presto sarà esaudita una
„ preghiera dell'ubbidiente , che diecemila
„ del trasgressore . Oltrachè i divini Can-
„ tici possono recitarsi facilissimamente da
„ coloro che manualmente lavorano , e
„ confortare divinamente il travaglio loro
„ come confortansi i marinai co' gridi che
„ vicendevolmente si danno . Non sappia-
„ mo noi forse a quante vanità , e a quan-
„ te laidezze di favole teatrali sacrificano
„ i cuori e le lingue loro tutti gli Artefici
„ nel tempo medesimo , che con le mani
„ sono applicati al lavoro ? Qual cosa dun-
„ que potrà frastornare un Servo di Dio
„ im-

Della Preghiera Cristiana.

quas partes temporum deputamus ? Citiùs , enim, exauditur una obedientis oratio, quam decem millia contemtoris . Cantica verò divina cantare , etiam manibus operantes facilè possunt , & ipsum laborem tamquam divino celeumate consolari . An ignoramus, omnes opifices quibus vanitatibus , & plerumque etiam turpitudinibus theatricarum fabularum donant corda & linguas suas, cum manus ab opere non recedant ? Quid ergò impedit Servum Dei manibus operantem in lege

Della Preghiera Cristiana.

„ impiegato al manuale lavoro, dal meditare la Legge del suo Signore, e dal salmeggiare al nome dell'Altissimo Dio?

E veramente coloro, che per menare una vita oziosa, biasimano gli esercizj manuali, meriterebbero quel trattamento che fece il Santo Abbate Silvano a un Solitario, riferito nelle vite de' Padri in questa maniera. „ Un certo Fratello forestiere „ andato a ritrovare l' Abbate Silvano che „ dimorava sul Monte Sina, vide i Fratelli „ che travagliavano, e disse loro: Perchè „ travagliate voi per un cibo corrottibile e „ transitorio? A me sembra che Maddalena si abbia scelto la parte migliore. Ma „ avendo udito il santo Vecchio queste parole, chiamatosi il suo discepolo Zaccaria, gli disse: Và, piglia un libro, e „ dallo a questo Fratello per suo trattenimento, e menalo in una Cella, dove non „ siavi cosa alcuna. Come arrivò l' ora di „ Nona osservava il buon Fratello se per „ via venisse persona mandata dal vecchio „ Abbate a chiamarlo per farlo mangiare; „ e dopo scorsa l' ora di Nona, non vedendo persona alcuna che lo chiamasse, „ andò

In vitis Patrum apud Herib. Rosveyd. lib. 3. Auctore Ruffin. num. 55.

Joan. 6.27.

Luc. 10.42. 126. La Maddalena si scelse la parte migliore, ma l' era necessario l' ajuto di Marta.

lege Domini meditari, & psallere nomini Domini Altissimi? Aug. de Opere Monach. cap. 17.

,, andò egli stesso dal Vecchio, e gli disse: ,, Padre, forse oggi non han mangiato i ,, Fratelli? E rispondendogli il Vecchio di ,, sì, egli soggiunse dicendo: Perchè dun- ,, que non mi chiamasti? E l'Abbate Silva- ,, no rispose: Tu che sei Uomo spirituale, ,, non hai bisogno di corporal nutrimento: ,, ma noi che siamo carnali, abbiamo bi- ,, sogno di mangiare, e perciò fatichiamo ,, ancora. Tu che ti hai scelto la parte ,, migliore, leggi continovamente, e non ,, ti soddisfi del cibo carnale. Dalla qual ,, risposta ravveduto e pentito il buon Fra- ,, tello, chiese perdono all' Abbate, che ,, avvertendolo dell'errore, lo rendette sa- ,, vio per l' avvenire, facendogli con lo ,, sperimento conoscere che Marta sia ne- ,, cessaria a Maria, e che se Maria è loda- ,, ta, è lodata per l'ajuto che le dà Marta.

Della Preghiera Cristiana.

Ma per dimostrare che travagliando si prega, e che il travaglio medesimo sia una preghiera, basterà il quì trascrivere un'altro esempio cavato dall'Autore medesimo, dal quale abbiamo ricavata la storia precedente. ,, Alcuni Fratelli, *così egli* ,, *dice*, essendo andati a ritrovare l'Abba- ,, te Lucio, questo Santo Vecchio doman- ,, dò loro dicendo: In qual lavoro solete ,, voi esercitarvi? E rispondendo essi, che ,, manualmente non si esercitavano in ope- ,, ra alcuna, ma che, seguendo l'insegna- ,, men-

Ibid. n. 212. 127. L'Abbate Lucio dimostra a' Solitarj, che si debba travagliare e pregare, proponendo l'esempio suo.

Della Preghiera Cristiana.

„ mento dell'Apostol San Paolo, erano unicamente impiegati a pregare incessantemente; così il Santo Vecchio, ripigliando, lor disse: Dunque nè anche voi mangerete? E, rispondendo essi di sì, chì dunque priega per voi quando mangiate? ripigliò l'Abbate. Tacevano essi per vergogna a questa domanda: e interrogati se dormissero, risposero parimente di sì. E tacquero novellamente, quando il santo Abbate domandò loro, chi pregasse per essi, mentre dormivano? Ma finalmente mosso da santo zelo il buon Vecchio: Ah! perdonate lor disse la libertà che per vostro bene mi piglio, dicendovi apertamente che voi non fate quel che dite di fare: Io vi dimostrerò come prego incessantemente, tutto che con le mie mani sia sempre in opera. Io mi stò a sedere dal mattino fino ad un'ora determinata, e immollio alcune foglie di palma, e ne formo de' funicelli, e in

Psal. 50. 1.

questo mentre priego, dicendo: *Abbi, o Dio, pietà di me, a misura della tua grande misericordia: e a proporzione della moltitudine delle tue miserazioni, cancella la mia iniquità*. E dopo che avrò finito il lavoro, e che avrò perfezionate alcune sporte, e alcuni funicelli, gli vendo per diece denarì; de' quali due ne distribuisco a' poveri, e de' rimanenti mi

„ prov-

„ provvedo da mangiare. E mentre io mi „ trattengo a mangiare o a dormire, allo„ ra i poveri, pregando per i peccati miei, „ compiono la mia preghiera, e la rendo„ no incessante, e continua.

Della Preghiera Cristiana.

Questa pratica santa servir potrebbe d'istruzione a tutti gli Artieri, e a tutti coloro che hanno desiderio di santificarsi, consumando santamente così tutto il tempo della lor vita. Non rimanendo altro a ciò fare, che il ben regolare i giorni loro per modo, che sieno divise le ore tra la preghiera e 'l travaglio; sicchè dopo avere sacrificato a Dio in diverse volte un ragionevole spazio di tempo, che gli è dovuto, impieghino il rimanente a perfezionare le loro opere manuali, onde trar possano il necessario nutrimento per sostegno della lor vita non solo, ma per provvedere ancora alle indigenze de' poveri.

128. Regola per gli Artieri, che vogliono vivere santamente.

Di tutte le opere nostre però quelle, che sono più efficaci a pregare, e che impetrano con prestezza maggiore il divino ajuto, sono le opere di carità e di misericordia, come ci fà sapere lo Spirito Santo per mezzo del Profeta Isaia, dicendo: *Rompete all'affamato il vostro pane, e alloggiate in vostra Casa i poveri vagabondi, che non trovan ricetto: quando vedrete un miserabile ignudo, vestitelo, e non vi facciate a dispregiare la vostra propia carne ....*

129. Le opere di misericordia ottengono prontamente il soccorso divino.

Isai. 58. 7. 9.

Della Preghiera Cristiana.

Così facendo invocherete il Signore, ed egli vi esaudirà: griderete, e vi risponderà, eccomi presente a voi. Santo Agostino celebra, in atto di ammirazione, la prontezza e la celerità, con la quale promette Iddio di soccorrere quelle persone, le quali si danno il pensiero di assistere i poveri, e di consolargli nelle loro afflizioni, dicendo: [1] ,, Con quanta prestezza sono esaudite le preghiere di coloro che operano bene! La giustizia dell' Uomo in questa vita la formano il digiuno, la limosina, la preghiera. Vuoi che la tua preghiera voli speditamente a Dio? mettigli due ali, il digiuno, e la limosina. Potrebbero i limosinieri, nell' atto che fanno la limosina, non pensare a chiedere le grazie che desiderano, ed essere attenti unicamente alla opera pia che fanno. Ma Iddio che conosce, e vede le loro necessità, e che ode il grido del loro cuore, quantunque essi non parlino, gli esaudisce prima che domandino cosa alcuna; perchè la carità

[1] *Quàm celeriter accipiuntur orationes benè operantium! Et hæc justitia hominis in hac vita, jejunium, eleemosyna, & oratio. Vis orationem tuam volare ad Deum? Fac illi duas alas, jejunium & eleemosynam.* Aug. in Psal. 42. in fin.

carità ch' essi esercitano è una preghiera così efficace, e fà tanta commozione nel cuor di Dio, che non sà differire più a lungo la ricompensa che meritano. Della Preghiera Cristiana.

Se dunque tutte le azioni di un'anima fedele, la quale stia vegghiante sulla sua condotta, conviene crederle fatte alla presenza e innanzi agli occhi di Dio; ne siegue per necessaria conseguenza che una vita menata di tal maniera, che potrebbe chiamarsi un corpo di santità, sia innanzi a Dio una potentissima ed efficacissima orazione. Io hò allegato nel principio di questo Trattato quel celebrato detto di un'antico Scrittore: [1] *Colui veramente può dirsi che sappia ben vivere, il quale sà ben pregare*. Ora però mi sembra di poter dire, mutando l' ordine di questa proposizione, ma con ugual verità, che colui possa dirsi, che sappia ben pregare, il quale sappia ben vivere; e che vivendo bene preghi continovamente, giacchè la buona vita, e il suo odore sale incessantemente innanzi a Dio, come un profumo dolce e gradevole; e ciascuna azione che faccia un buon 130. Colui che sà ben vivere, priega ancora perfettamente.

[1] *Verè novit rectè vivere, qui rectè novit orare*. Apud Aug. in App. 5. tom. serm. 55. olim 4. ex 50. hom. & post in App. 10. tom. serm. 14. de diversis.

Della Preghiera Cristiana.

Cristiano attrae a se novelle grazie e favori. Quindi il gran segreto per ottenere dalla divina Bontà tutto ciò, che domandiamo, e per non temere ripulsa alcuna nelle nostre preghiere, egli è appunto la buona vita. Un' Uom dabbene, il quale vive secondo le regole del Vangelo, non mai domanderà a Dio le ricchezze temporali, o i dominj, e le grandezze del Secolo; nè anche gli domanderà che gli si prolunghi la vita, o qualunque altra cosa corrottibile e transitoria; ma gli domanderà solamente che lo ammaestri, e l'insegni ad eseguire i suoi comandamenti, e ad adempiere i suoi divini voleri, pregandolo a continuare e moltiplicare le sue grazie e i suoi lumi.

1. Joan. 3. 21.

Con questa verità innanzi agli occhi della sua mente, ebbe a dire l'amato Discepolo di Gesucristo: *Se il nostro cuore non ci riprenderà di alcuna mancanza, noi confidiamo in Dio, ch' egli ci concederà tutte quelle cose, che gli domanderemo*: Volendo significare, che se noi eseguiremo i suoi comandamenti, egli soddisferà i desiderj nostri. San Gregorio sovra queste parole di San Giovanni dice: [1] „ Che queste „ due cose debbono necessariamente andar „ del

[1] *Valdè namque apud Deum utraque hæc sibi*

„ del pari, e che Iddio le vuole unite: di- „ manierachè la preghiera accompagni e „ dia valore alle opere nostre, e le opere „ nostre diano tutto il merito alla nostra „ preghiera. Quindi il Profeta Geremia „ diceva: *Esaminiamo le nostre vie*, cioè a „ dire tutta la condotta della vita nostra, „ *e minutamente tutte le nostre azioni*; *e* „ *cerchiamo Dio, facendo ritorno a Lui. In-* „ *nalziamo i cuori e le mani nostre a Dio che* „ *stà ne'Cieli*. L'esaminare le nostre vie, „ secondo la espression del Profeta, è lo „ stesso che il fare una esatta discussione „ de'nostri più segreti pensieri. E l'innal- „ zare i cuori e le mani a Dio, è propio „ di colui che dà valore alla sua preghiera „ con le opere. Imperciocchè chiunque „ priega, e trascura di operare, innalza il „ cuore, e non innalza le mani: e chiun-

Della Preghiera Cristiana.

Thren. 3.40. 41.

131. Che voglia dire innalzare il suo cuore e le sue mani a Dio.

---

sibi necessariò congruunt: ut & oratione operatio, & operatione fulciatur oratio. Hinc enim Jeremias ait: Scrutemur vias nostras, & quæramus, & revertamur ad Dominum. Levemus corda nostra cum manibus ad Deum in Cœlos. *Vias etenim nostras scrutari, est cogitationum interna discutere. Corda verò cum manibus levat, qui orationem suam operibus roborat. Nam quisquis orat, sed operari dissimulat, cor*

Della Preghiera Cristiana.

„ que opera e non priega, innalza le mani, e non innalza il suo cuore. Affinchè dunque il nostro cuore concepisca quella confidenza in Dio, di cui parla San Giovanni nella sua prima Epistola, è necessario che non senta rimorso di colpa alcuna sulla condotta della sua vita.

132. Qual differenza passi tra l'avvicinarsi a Dio personalmẽte, e l'avvicinarsegli con la preghiera.

Ma tutto ciò propiamente appartiene a quelle anime grandi, le quali han ricevuto da Dio lumi straordinarj, e grazie singolari; quantunque non tutte sieno ugualmente perfette e sante. „ Io, *dice Sant' Ambrogio* [1], hò letto di Mosè, che quando ricevette la Legge si avvicinasse a Dio; ma Davide con quella modestia, ch'era sua propia, non chiese a Dio, che gli consentisse di potere personalmente accostarsegli, contentandosi solamente „ che

levat & manus non levat. Quisquis verò operatur, & non orat, manus levat & cor non levat. Juxtà ergò Johannis vocem, tunc cor fiduciam in oratione accipit, cùm sibi vitæ pravitas nulla contradicit. Greg. lib. 18. moral. cap. 5. aliàs 3.

[1] *Legi Moysen appropinquasse Deo cùm legem acceperit; sed solita David verecundia non semetipsum sed orationem suam Deo appropinquare postulat: ut videatur ordo qui-*

Della Preghiera Cristiana.

,, che se gli accostasse, e comparisse alla
,, sua presenza la preghiera che gli faceva;
,, e di ciò soltanto pregavalo. Quindi sembra che sienvi due ordini distinti di santità, e che i Santi del primo ordine e
,, più perfetti si avvicinino a Dio, e quei
,, del secondo si contentino che comparisca
,, innanzi alla divina Maestà sua la loro
,, preghiera, e che la preghiera parli per
,, essi, e tratti i loro interessi con Dio: *Si*
,, *avvicini la mia preghiera al vostro cospetto, Signore*, diceva Davide... E noi
,, abbiamo appreso che l' avvicinarsi a Dio
,, la nostra preghiera sia lo stesso che dire,
,, innalzisi la nostra preghiera con le opere
,, buone che noi facciamo.... La buona
,, vita fà volare le nostre preghiere, e dà
,, loro una sorta di ale spirituali, con le
,, quali le preghiere de' Santi s'innalzano a
,, Dio. E questo appunto volle significare

quidam esse distinctus, quòd hi qui perfectiores sunt ipsi appropinquent Deo; sequentis autem ordinis justi viri satis habeant, si eorum appropinquet oratio.... Didicimus quid sit appropinquare orationem, hoc est elevetur actibus nostris.... Volare facit orationem bona vita, & dat alas precibus spiritales, quibus Sanctorum ad Deum evehatur oratio. Ambr in Psal. 118. ser. 22. v. 1.

Della Preghiera Crist. 1. Tim. 2. 8. l'Apostolo, laddove disse: *Io voglio che gli Uomini prieghino in ogni luogo, innalzando le loro mani pure e immacolate*. Sulle quali parole dice il medesimo Sant' Ambrogio: [1] *Se vuoi che la tua preghiera sia efficace ed operosa, innalza le tue mani pure per la innocenza de' tuoi costumi*. Imperciocchè la innocenza, essendo animata da una retta intenzione, è una voce continua, che domanda e ottiene tutte insieme le grazie, e gli ajuti de' quali siam bisognosi.

133. La voce della virtù quanto sia grande. „ Grande è la voce della Giustizia, *dice il* „ *medesimo Santo Padre* [2], grande è la „ voce della castità, per cui parlano anche „ i morti; nè parlano solamente, ma, co„ me Abele, gridano ancora. L' anima „ dell'empio però, quantunque viva, non „ sà gridare, perchè è morta al suo Dio.

QUAR-

---

[1] *Si vis operari orationem tuam, leva puras manus per innocentiam*. Ambr. lib. 6. de Sacram. cap. 4.

[2] *Magna vox justitiæ, magna est castitatis, per quam & mortui loquuntur, nec solùm loquuntur, sed etiam, sicut Abel, clamant. At verò injusti anima nec vivens clamat, quia Deo mortua est*. Ambros. in Psal. 118. serm. 19. v. 1.

QUARTO PUNTO.

Della Preghiera Cristiana.

Che possa pregarsi ancora con le sofferenze.

NOi leggiamo nelle divine Scritture, che Mosè, pregando, vincesse gli Amaleciti; ma che tutta la sua preghiera consistesse nel tenere le mani innalzate verso il Cielo, e distese in forma di Croce. Ammaestrandoci così in figura lo Spirito Santo, che non sienvi arme più formidabili, e più potenti per vincere tutti i mali, tutte le tentazioni, e tutti i travagli di questa vita quantunque grandi essi sieno, e per qualunque via ci vengano, della preghiera: e che la più efficace di tutte le preghiere sia il sofferire tutti i mali di questa vita con lo Spirito di Gesucristo moribondo sulla sua Croce; cioè a dire con umiltà, con pazienza, e con allegrezza nel cuore.

Exodi. 17. 11. 12.

134. La sofferenza delle croci che Dio ci manda, è una preghiera.

Per fare come conviene questa preghiera, e per renderla grata a Dio, non dobbiamo distenderci in molte parole; ma basterà ch' eleviamo il nostro cuore a Dio, offerendogli i nostri dolori. Noi non leggiamo di Gesucristo, che in tutto il tempo della sua Passione, e spezialmente quando pendeva dalla Croce, avesse pronunziato molte preghiere con la sua bocca, tutto che in quello spazio ben lungo avesse sempre

135. Come debba farsi la preghiera di sofferenza.

Della Preghiera Cristiana.

136. Gl'infermi più oppressi dal male, se sopportano con pazienza, pregano.

pre pregato. Ma tutta la sua preghiera consisteva in una umile subordinazione alla volontà di Dio suo Padre, e in una gioja interiore che aveva nel sofferire secondo il suo beneplacito. Alcuni alle volte sentonsi così abbattuti ed estenuati dalle infermità, che non saprebbero fare nè anche le loro ordinarie preghiere: e sentono di ciò tanta pena, che forse credono, al paragone, minore quella, che loro cagiona il male medesimo che patiscono. Per loro consolazione però basterà il sapere, che, se sono interamente subordinati alla volontà di Dio; se ricevono la loro infermità, come venutagli dalle sue mani, con rendimento di grazie; se godono interiormente, e si compiacciono di vivere in quello stato, nel quale gli è piaciuto di mettergli, senza desiderare che altrimenti si faccia da quello che lui dispone; se sono pronti e disposti a durare nello stato medesimo fino a che a Dio piacerà; e per dire tutto in uno, se sofferano con umiltà e con pazienza ad imitazione della umiltà, e della pazienza di Gesucristo nella sua Passione, questa disposizione soltanto forma la più perfetta preghiera. Imperciocchè il tempo della malattìa non è destinato a pregare con la voce, ma a sofferire col cuore. E questa era la dolce ed amorevole consolazione, che dava un santo Vecchio ad un suo discepolo

lo infermo, come racconta Ruffino nelle vite de' Padri: „ Non attristarti, mio figliuolo, *così dicevagli*, del vedere il tuo „ corpo infermo e piagato: imperciocchè è „ un atto di somma Religione il ringraziare „ Dio nella infermità. Se tu sei ferro, cioè „ peccatore, per lo fuoco della infermità „ consumerai la ruggine del peccato; e se „ oro sei, cioè giusto, col medesimo fuoco „ farai cimento, e raffinerai la tua giustizia. „ Tu dunque non devi angustiarti, Fratello; „ imperciocchè se Dio vuole che sia tormentato il tuo corpo, chi sei tu per contraddire ed opporti alla sua adorabile volontà? Ah, procura di sopportare pazientemente, io te ne scongiuro, e prega Dio che ti conceda quelle grazie, che „ a lui sarà in piacere di farti. Di un altro Vecchio racconta l' Autore medesimo, che essendo vivuto lungo tempo travagliato da varie infermità, sì fortemente si addolorò una volta, che vide scorrere un'anno intero senza avere sofferto alcun male, che con le lagrime agli occhi diceva a Dio: *Signore, tu mi hai abbandonato, e non hai voluto visitarmi in tutto il corso di quest'anno passato*. Questo sant'Uomo pregava vocalmente così, perchè non più sofferiva. Per l' addietro si contentava di vivere subordinato a Dio, sapendo che la pazienza nelle sofferenze e ne' travagli sia una

Della Preghiera Cristiana.

Apud Herib. Ros-Veyd. De vitis Patrum Auctore Ruffino libr. 3. num. 157.

137. Le infermità o ci purificano, o ci mettono a pruova.

138. Eccellente preghiera che fece un Solitario, che fiede un' anno senza sofferire alcun male.

Ibid. nu. 58.

Della Preghiera Cristiana.

preghiera gratissima alla divina Maestà sua; e che niuna cosa sia tanto capace di farcene perdere tutto il merito, quanto la sola impazienza nostra.

Exod. 17.11.12.

E' cosa degna da avvertirsi quella che nota lo Spirito Santo essere avvenuta agl' Israeliti nella battaglia ch' ebbero con gli Amaleciti mentre pregava Mosè nella guisa che detto abbiamo. E fu, che a proporzione che le braccia di Mosè si abbassavano, tirate giù dalla propia gravezza, l' esercito nemico diveniva piu forte: dimanierachè per ottenere una compita vittoria gli convenne resistere alla stanchezza, e mantenerle sempre innalzate.

139. La perseveranza nella preghiera ci è necessaria.

Volendoci insegnare lo Spirito Santo, che noi dobbiamo principalmente domandare a Dio col piu vivo del nostro cuore, quella fortezza e quella longanimità ne' travagli, che ci viene fortemente raccomandata nelle divine Scritture; la quale senza alcun dubbio è un dono raro, e una grazia singolare, che ci è talmente necessaria, che senza di essa, divenuti noi fastiditi e impazienti di piu sofferire, perdiamo il merito della pazienza, e tutte le sofferenze passate ci si rendono infruttuose ed inutili. Quindi, affinchè impetriamo questa grazia, ottima cosa sarà se noi, mentre patiamo alcun male, concepiremo i seguenti pensieri, che sono tante verità Cristiane, e gli profon-

deremo nel nostro cuore per incorarlo e fortificarlo.

Della Preghiera Cristiana.

1. Che noi in qualità di Cristiani siamo membri del medesimo corpo, del quale il Capo è Gesucristo. „ Ond'è che noi, „ *come avvisa Santo Agostino* 1, dobbiamo „ credere, che tutto ciò che patì Gesucri- „ sto nella sua Passione e nella sua Morte, „ lo abbiamo patito ancor noi nella sua „ persona; e tutto ciò che patiamo noi, „ lo patisce nelle nostre egli ancora. E questa verità fù insegnata da San Paolo, quando disse: *Che se alcun male patisce un membro, con essolui lo patiscono gli altri membri*. Se il piede o la mano ricevessero qualche offesa, non può dire il capo di non sofferire egli ancora; perchè veramente se ne risente, e reputa come sua l' ingiuria ricevuta nella mano o nel piede. Questa verità, per cui crediamo, che, patendo noi alcun male, lo patisce anche in noi Gesucristo, se attentamente sarà da noi meditata, riempirà i nostri cuori d' una ineffabil dolcezza, e di una consolazione celeste; e ci conforterà a coraggiosamente sof-

14. Gesucristo capo del corpo, di cui noi siamo membri ha sofferto, e soffera come noi.

1. Cor. 12. 26.

1 *Quia quidquid passus est in illo, & nos passi sumus: quia & nos quod patimur in nobis, & ipse patitur*. Aug. Enarrat. in Psal. 62.

Della Preghiera Cristiana.

fofferire tutti i travagli di questa vita. *Tutto ciò che noi patiamo*, dice Santo Agostino [1], *lo ha patito prima di noi Gesucristo.* Quantunque la sua Passione fosse stata perfettamente compiuta nel suo corpo naturale che si formò nel Sen della Vergine, gli rimane però ancor molto da sofferire nel Corpo della sua Chiesa, e in tutti i membri che la compongono, cioè a dire in tutti i Fedeli: e questa considerazione deve essere per noi un'argomento di gioja e di esultazione nelle nostre sofferenze, le quali, secondo il sentimento dell' Apostol San Paolo, c'innalzano a partecipare al merito della operata Redenzione da Gesucristo, Coloss. 1. 24. *compiendo noi con esse quello, ch' ebbe a mancare delle sue passioni, nella nostra carne, per giovare al suo mistico corpo, ch' è la Chiesa.*

341. Bisogna nelle sofferenze avere il cuore diritto: Che voglia ciò significare.

2. Importa molto a noi l'avere il cuore retto quando ci troviamo nelle afflizioni, e ne' travagli. *E*, secondo la dottrina di Santo Agostino [2], *allora sarà retto il cuor nostro, quando tutte le cose avverse che sofferiamo in questa vita le attribuiremo*

---

[1] *Quidquid pateris, cogita quia prior passus est.* Aug. Enarrat. in Psal. 60.

[2] *Qui sunt recti corde? Qui omnia quacumque in hac vita patiuntur, non ea tribuunt*

mo alle savie disposizioni della Provviden- za di Dio per rimedio delle spirituali infer- mità delle nostre anime, e non al caso: cre- dendole venuteci dalle mani della sua giu- stizia per purgarci de' nostri peccati; e nel tempo medesimo da quelle dell'amor suo, per farci ravvedere e correggerci. E vera- mente ci vengono dalla sua giustizia, per- chè le abbiam meritate co' nostri peccati; e ci vengono dal suo amore, perchè in vece di gastigarci dopo la morte nostra con quel- le pene che o temporali, o eterne, nel Purga- torio o nell'Inferno sono atroci e vementi, si contenta di gastigarci nella vita presen- te, come un'amante Padre gastiga i figliuo- li suoi, facendoci sofferire qualche pena transitoria e leggiera.

Della Preghiera Cristiana.

Chi di noi, considerando tutte que- ste irrefragabili verità, non sofferirà con amore e con gioja, e non desidererà an- cora di più sofferire? Chi di noi non rice- verebbe una penitenza sì dolce con rendi- mento di grazie? Questa disposizione è senza alcun dubbio la più eccellente pre- ghiera, che per noi possa farsi. Imperoc- chè siccome le opere nostre sono tanto più pure e più grate a Dio, quanto meno vi ha

142. Bisogna soddisfare alla giustizia nel modo ch' essa desidera, e non già a capriccio nostro.

buunt insipientiæ, sed consilio Dei ad me- dicinam suam. Aug. Enarrat. in Psal. 63.

Della Preghiera Cristiana.

ha in esse della nostra elezione, e della nostra volontà; ma vengono unicamente guidate dalla divina volontà sua: così ancora può dirsi delle sofferenze. Iddio non gradisce se non quelle cose che vengon da lui, cioè a dire, che noi facciamo co'movimenti del divino suo Spirito, o che sofferiamo per disposizione e per l'ordine della sua adorabile Provvidenza. Ma quelle cose per lo contrario, che noi di propio capriccio facciamo, o che sofferiamo per nostra elezione, sono sovente impure e spiacenti a Dio, perchè ordinariamente le infetta del suo veleno il malnato amore per noi medesimi, e per la propia compiacenza. Quindi è che non siavi mezzo migliore per soddisfare la divina giustizia di quello, che Dio medesimo ci presenta nella maniera che più gli aggrada, quando per se medesimo ci flagella, e ci manda quelle tribolazioni che noi non abbiam procurate.

143. Lo stato della sofferenza è più vantaggioso al Cristiano, dello stato della prosperità.

3. Finalmente, volendo noi giudicare delle cose secondo le regole della Fede, confesseremo sinceramente, che lo stato della sofferenza e dell'afflizione debba esserci molto più caro, perchè riesce molto più vantaggioso per noi dello stato della sanità, e della prosperità temporale: e che se l'abbracciar l'uno o l'altro fosse a nostra elezione permesso, noi dovressimo antiporre il primo, come il più sicuro per

la

la nostra salute. Egli è vero che noi possiamo santificarci nello stato della sanità e della prosperità, purchè viviamo in esso Cristianamente, facciamo buon uso de' beni che abbiam ricevuti dalla bontà e dalla liberalità di Dio, impiegandogli a sollevamento de' poveri bisognosi; e finalmente meniamo la nostra vita da veri servi di Dio, e in un continuo esercizio di tutte le opere virtuose. Ma, come ho detto, è difficile, che la vanità, insensibilmente insinuandosi, non le contamini, e ce ne faccia perdere tutto il merito. Lo stato della sofferenza non è esposto a questo pericolo; e l' unico mezzo per santificarci sicuramente vivendo in esso, è lo stare sottoposti alla volontà di Dio con la pazienza. Noi dobbiamo, per ragion di esempio, ricevere le malattie, che Dio ci manda, con piacere e con rendimento di grazie; e sofferirle umilmente con amore e con gioja, come appunto sofferiva Gesucristo i dolori della sua Passione e della sua morte. Questa è la cosa per noi più facile, e non pertanto più meritoria ancora con Dio; perchè non è cosa che nasce da noi, o dalla nostra volontà, ma ci viene da Dio medesimo, cui è in piacere di esercitarci così, per fare cimento della fedeltà nostra. Noi siamo nelle mani della sua Provvidenza, e vivendo riposatamente così tutto il tempo che gli piacerà,

Della Preghiera Cristiana.

Della Preghiera Cristiana.

cerà, conservando la pace interiore della nostr' anima, ci rendiamo vive immagini di Gesucristo sofferente e moribondo sulla sua Croce.

Dimanierachè un' Anima fedele, la quale si trova nell'afflizione, o confinata inferma in un letto, rivolgendo seco questi pensieri, sentirà spargersi nel suo cuore una consolazione ineffabile capace di raddolcire tutti i dolori che soffera. Ella antiporrà ancora la sua infermità, e i suoi travagli alla sanità e alle delizie della vita, considerando che ciò che patisce l' è venuto per disposizione di Dio, ch' ella deve adorare; e che colui che la flagella e la gastiga è il suo diletto medesimo, che la gastiga appunto per l'amore che ha per essa. Questi pensieri sono indubitatamente tante preghiere santissime, e degne delle anime veramente Cristiane, le quali desiderano di unirsi a Dio con un amor puro e perfetto.

QUIN-

QUINTO PUNTO.

Della Preghiera Cristiana.

Della Preghiera Vocale. Che possa pregarsi in diverse ore, di giorno e di notte con la Chiesa. Ragioni morali delle Ore Canoniche.

LA Preghiera Vocale è la più comune è la piu facile; e una pruova evidente ch'ella sia buona, si è questa, che Dio la riceve e l'approva, purchè sia fatta come conviene, cioè a dire con umiltà, e con attenzione, nello spirito della Fede, e che sia viva ed animata dall' affetto del cuore. Quindi è, che il Figliuol di Dio volle ancora dettarci e prescriverci egli medesimo le parole, delle quali dobbiam servirci pregando; come fece appunto, quando gli Apostoli, non ancora pienamente spirituali e perfetti, pregaronlo, che insegnasse loro il modo col quale gli convenisse pregare. Imperciocchè, adattandosi allora alla loro debolezza, gli ammaestrò, e ammaestrò parimente noi, che aveva disegnato chiamarci alla Fede per mezzo del loro ministero, dicendo; *Quando vorrete pregare, dite così*, con quel che siegue. E questa è la preghiera che ha egli inspirata alla sua Chiesa, come la piu familiare. Imperciocchè, siccome con la pa-

144. Come debba farsi la prieghiera vocale, perchè sia buona.

Luc. 11.2.

145. La carità unisce i Fedeli, come la parola unisce gli uomini nel commercio.

Della Preghiera Cristiana.

parola si mantiene l'amicizia e la umana società, essendo le parole esteriori segnali, per cui gli uomini si fanno intendere, e comunicano vicendevolmente i pensieri, gli affetti, e i desiderj loro; e la carità ancora, per cui fra loro si uniscono i Fedeli, si nutrisce e si fortifica con le parole medesime: così tutta la Chiesa che forma un solo corpo, il cui capo è Gesucristo, e i Fedeli ne sono i membri; deve parlare d'un linguaggio medesimo, per così dire, e pregare con una stessa preghiera. E questa preghiera comune è certamente la più efficace presso Dio, perchè procede dalla unità della Fede, e della Carità, che muove tutto questo gran corpo, e fà operare ciascuno de' membri suoi.

146. E' più sicuro il pregare con la Chiesa per ottenere ciò, che si domanda.

Quindi è ancora, che quantunque le preghiere particolari, che di loro volontà fanno i Fedeli, sieno buone, sante, e grate a Dio, quando sono loro inspirate dallo Spirito Santo; quelle però di tutta la Chiesa assembrata e unita sono senza dubbio molto migliori, e, per la efficacia maggiore che hanno per attrarre le grazie celesti sovra tutto il corpo, e sovra ciascuno de'membri, sono ancora più infallibili. In conseguenza della qual verità, volendo noi impetrare da Dio il suo soccorso in tutti i nostri bisogni, sia per domare le nostre passioni; sia per vincere le tentazioni che

ci

ci danno il Demonio, il Mondo, e la Carne; sia per avanzarsi nella pratica delle virtù; con sicurezza maggiore l' impetreremo unendoci alla Chiesa, e pregando nell'adunanza de'Fedeli, che con le nostre preghiere particolari: conciosiecchè possa avvenire ciò, che addiviene sovente, che, in giusta pena de'nostri peccati, ci nieghi Iddio quelle cose, le quali ci concederebbe per riguardo a tutta la Chiesa che pregasse con essonoi, e per riguardo agli Eletti suoi, che sono i più preziosi suoi membri. Della Preghiera Cristiana.

Questa è la costante dottrina de'Santi Padri, e di Santo Ambrogio con ispezieltà, laddove considera la gran bontà del Figliuol di Dio, il quale, in grazia di coloro che, non potendo presentargli innanzi il Paralitico a cagione della folla di popolo che circondavalo, scovrirono il tetto della Casa in cui si trovava, e glielo mandaron giù per le tegole dirittamente innanzi a' suoi piedi, subito lo guarì, come racconta il Vangelo con le seguenti parole: *Vedendo Gesucristo la loro Fede, disse al Paralitico, ti sono perdonati i tuoi peccati.* „ Grande Luc. 5.20.
„ è il Signore, *dice sù questo fatto Sant'*
„ *Ambrogio* [1], perchè perdona ad alcuni,

 „ aven-

[1] *Magnus Dominus, quia aliorum meri-*
ti

Della Preghiera Cristiana.

„ avendo riguardo al merito degli altri . . . „ Se tu disperrerai il perdono degli enormi „ peccati che avrai forse commessi, ricorri alle preghiere de'Santi, e a quelle ancora di tutta la Chiesa, affinchè s'interpongano per te con Dio, il quale al merito loro concederà quelle grazie, che potrebbe forse giustamente negarti in pena de'tuoi peccati.

147. Bisogna pregare in diverse ore con intervallo, come fà la Chiesa.

Essendo dunque per noi più sicuro il pregare con la Chiesa, ne siegue quindi che per passare la nostra vita in una preghiera continua, dobbiamo noi ad esempio della Chiesa pregare con varj intervalli, dividendo il nostro tempo, e i giorni nostri in varie ore determinate unicamente a pregare. E se ci riuscisse pregare con la Chiesa medesima, assistendo nelle ore della notte e del giorno alle pubbliche preghiere ch' ella fà nel Tempio, ch' è la Casa di Dio, sarebbe assai meglio per noi: e noi dovressimo farlo almeno nelle Domeniche e nelle altre Feste comandate dalla Chiesa, che sono giorni destinati al culto e al servi-

---

to ignoscit aliis . . . . . Si gravium peccatorum diffidis veniam, adhibe precatores, adhibe Ecclesiam, quæ pro te precetur, cujus contemplatione, quod tibi Dominus negare posset ignoscit. Ambros. lib. 5. in Luc. cap. 5.

vigio di Dio. Questa verità manifestamente si pruova con le ragioni medesime, sulle quali fondata la Chiesa hà stabilito le Ore Canoniche e l'Uffizio divino che recita. La principal ragione che hà mosso la Chiesa a ciò fare, secondo il sentimento de' Padri e de' Scrittori Ecclesiastici, è stata la obbligazione che strigne i Cristiani a pregare continovamente, come c' insegnò Gesucristo nel suo Vangelo. „ A cui può dirsi, „ *dice Sant' Eligio* 1, *che bisogna sempre pre-* „ *gare, e nonmai cessare*, se non se a colui „ che cotidianamente, nelle Ore Canoni- „ che, non cessa di lodare e pregare Dio „ con i Salmi e con le preghiere consuete, „ secondo il rito della Ecclesiastica tradi- „ zione? E questo appunto volle significare „ il Salmista, quando diceva: *Io benedirò il* „ *Signore in tutti i tempi, e la sua lode* „ *sarà sempre pronunziata dalla mia bocca.* „ Noi,

Della Preghiera Cristiana.

1 1.

Psal. 33. 1.

1 *Cui ergò dicendum est*: Oportet semper orare, & non deficere; *nisi ei qui canonicis horis quotidiè, juxtà ritum Ecclesiasticæ traditionis, psalmodiis precibusque consuetis Dominum laudare & rogare non desistit? Et hoc est quod Psalmista dicebat*: Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo. Eligius homil. 11. ad Pop. & ad Pœnit.

Della Preghiera Cristiana.

143. Ragioni di questo intervallo, con cui priega la Chiesa.

„ Noi, *dice Amalario* [1], che portiamo il glorioso nome di Cristiani, siamo „ stati redenti dalla diabolica servitù col „ sangue prezioso di Gesucristo; e seguentemente non dobbiamo vivere per noi „ medesimi, ma a Gesucristo, e per Gesucristo Redentor nostro, cui dobbiamo la „ nostra libertà. Questa considerazione „ dovrebbe imprimersi profondamente „ nella mente nostra, per non obbliare „ giammai il gran benefizio, secondo l'avviso, che dava San Paolo a' Cristiani di „ Corinto, dicendo: *Voi non siete più padroni di voi medesimi, perchè siete stati „ ricomperati con un prezzo assai straboc„ chevole. Glorificate dunque Dio, ed esprimete nel vostro corpo la sua santità*. Noi „ lo glorifichiamo quando gli rendiamo „ grazie della operata Redenzione nostra: „ e lo portiamo nel nostro corpo, quando „ egli col suo amore abita nella nostr' anima ch' è portata dal nostro corpo, e „ quando egli regna sulla mente, sù i pensieri, sù i desiderj, e sù gli affetti nostri „ in

1. Cor. 6. 19. 20.

[1] *Nos qui censemur nomine Christiano redempti sumus à servitute diabolica Christi pretioso sanguine. Ideò non sumus nostri, sed Redemptoris nostri* .... Amalar. Fortunat. lib.4. de offic. Eccles. cap.1.

„ in tutto il tempo della nostra vita. Dietro a questa considerazione ancora dovressimo noi conoscere l' obbligo indispensabile che abbiamo di servire il nostro divin Redentore, come il suo Padrone un servidore fedele, tenendosi sempre vicino a lui, senza perderlo mai di veduta: Tale essendo stato il gran disegno di Dio rivelatoci per Zaccaria Padre del Precursore San Giovanni Batti„ sta con le seguenti parole: *Affinchè liberati dalla mano de' nostri nemici, lo servissimo senza timore, avanzandoci nella santità e nella giustizia innanzi a lui tutti i giorni del viver nostro*. Il corpo è destinato ad ubbidire all' anima nel servigio che dee ella rendere al suo Signore: imperciocchè fino a che ella stia racchiusa nel corpo, non dee operare che per piacere a Dio. [1] E affinchè tutto il tempo siagli consecrato, e non sia da noi trascurata la servitù, che dobbiamo a Dio, determinarono i nostri Padri e Maggiori, che tante volte col canto de' Salmi e degl' Inni di lode pregassimo, quan-

Della Preghiera Cristiana.

Luc. 1. 74. 75.

[1] *Et ut non omittamus servitutem quam Deo debemus, statuerunt Patres nostri ut tot orationes Psalmodiarum fierent, quot horæ sunt nobis datæ ad laborandum pro sustinen-*

Della Preghiera Cristiana.

,, quante sono le ore conceduteci a fatica-
,, re per sostentamento del corpo. E per-
,, chè non possiamo sempre faticare, e la
,, debolezza nostra ricerca il riposo, per
,, lo riposo della notte che succede al gior-
,, no, cantiamo dodeci Salmi per le ore
,, dodeci della notte, affine di redimere
,, anche il tempo ch'è destinato al riposo.
,, Noi insomma procuriamo di rendere a
,, Dio quella servitù e quel culto, che gli
,, rendeva Adamo prima del suo peccato,
,, e che speriamo di dovergli rendere do-
,, po la presente vita, dimanierachè stia-
,, mo sempre alla sua presenza.

Il gran Pontefice San Leone ancor egli dice, che con savio accorgimento abbia ordinato la Chiesa che i Fedeli pregassero in diversi spazj di tempo, e in certe ore determinate di giorno e di notte; [1] *Affinchè*

---

stentatione corporis. Et quia non possumus ità semper operari, sequitur nox; & ut pro quiete Deo servitium reddamus, cantamus duodecim Psalmos pro duodecim horis noctis. Tendimus ad tale servitium, quale primus Adam exhibuit Deo, antequam peccaret, & quale speramus futurum post hanc vitam, ut continui simus in Dei præsentia. Amalar. ibid.

[1] *Ut anima, quæ terrenis adhùc desideriis*

chè l'Anima, la quale si trova da terreni desiderj agitata, e immersa nelle cure del secolo, procuri per qualche spazio di tempo di respirare con la meditazione delle cose divine. E questa fu la ragione che ne diede S.Girolamo ancora nella lettera che scrisse alla Santa Vergine Eustochio, che abbiamo altra volta allegata. *Noi*, così egli scrisse [1], *quantunque l' Apostolo ci comandi che incessantemente preghiamo, e i Santi prieghino anche dormendo; dobbiamo non pertanto avere alcune ore determinate a pregare; affinchè trovandoci qualche volta occupati e distratti intorno a qualche faccenda, l'ora e 'l tempo determinato ci avverta de' nostri doveri*. Della Preghiera Cristiana.

„ Il Sole di Giustizia, *dice Onorio Prete* „ *di Autun* [2] rischiarava la parte superiore „ di

---

riis implicatur, & curis sæcularibus impeditur, ex intervallo saltem, ad divina respiret. Leo serm.4. de jejun.sept.mensis.

[1] *Quamquam Apostolus orare nos semper jubeat, & Sanctis etiam ipse sit somnus oratio; tamen divisas orandi horas debemus habere: ut si fortè aliquo fuerimus opere detenti, ipsum nos ad officium tempus admoneat*. Hieron.Epist. ad Eustoch. de custod. Virg.

[2] *Sol justitiæ hunc mundum superiùs quasi in*

Della Preghiera Cristiana.

,, di questo mondo, quando personalmente
,, con la sua dottrina e co'suoi miracoli l'il-
,, luminava. Ma la parte inferiore la rischia-
,, rò quando nel tempo della sua morte vi-
,, sitò coloro, che sedeano nelle tenebre. Egli,
,, come il Sole materiale, le stelle che stanno
,, a lui vicine e presenti oscura di giorno,
,, quando nasconde dalle tenebre di questo
,, Mondo i Santi, che si ritrovano nella
,, gloria della sua presenza; e illustra di
,, lontano, e in tempo di notte le altre
,, stelle, perchè rischiara i giusti nella not-
,, te di questa vita. Noi dunque cantiamo
,, dodeci Salmi nella notte; e altrettanti
,, nel giorno, quante appunto sono le
,, ore, nel cui corso abbiam detto che ri-
,, schiara il Sole le Stelle per ogni parte,
,, affin-

---

in die illustrabat, dum, præsentia sua, doctrinis & miraculis illum illuminabat. Inferiùs verò quasi in nocte eum irradiavit, dum morte sua sedentes in tenebris visitavit. Qui Stellas præsentes velat in die, dum Sanctos in gloria sua præsentiæ à Mundi tenebris celat: Stellas verò in nocte absens illuminat, quia justos in nocte hujus vitæ illustrat. In nocte ergò duodecim Psalmos, & in die totidem psallimus, quot horis Stellas à Sole undique versum illuminari diximus; quatenus nos Christiani, in baptisma-

,, affinchè noi Cristiani, i quali siam ren- Della Preghiera Cristiana.
,, duti tante stelle dal Sol di Giustizia nel
,, santo Battesimo, siamo illuminati in tut-
,, te le ore, venerando il Signore, e be-
,, nedicendolo in ogni tempo.

E veramente, se i Cristiani sono figliuoli della luce e del giorno, come gli chiama San Paolo, dovrebbero pregare e adorare la infinita Maestà di Dio in tutti i tempi; e siccome per i Beati che sono nel Cielo nonmai annotta, nonmai dovrebbe parimente per essi annottare. E questo è il ragionamento, con cui fà fine San Cipriano al suo nobil Trattato sulla Orazione Domenicale: Gesucristo è chiamato Sole dal Profeta Malachia che disse: *Per voi che temete il Signore nascerà il Sol di Giustizia.*

1. Thessalon. 5. 5.

149. A' Cristiani appartiene il lodare Dio continovamente, come figliuoli della luce che sono chiamati.

Malach. 4. 2.

,, Se dunque, *così ragiona San Cipriano* [1],
,, secondo il linguaggio delle Scritture, Ge-
,, sucristo è il vero giorno, e 'l vero Sole,
,, non vi hà ora per i Cristiani in cui non
,, deb-

ptismate stellæ facti ab æterno Sole, in omni hora illuminemur, & Dominum in omni tempore benedicentes veneremur. Honor. Augustod. in Gemma animæ lib. 2. c. 49. & 50.

[1] *Quod si in scripturis sanctis sol verus, & dies verus est Christus, hora nulla a Christianis excipitur, quo minus frequenter ac semper Deus debeat adorari: ut qui in Chri-*

Della Preghiera Cristiana.

,, debbano sovente e sempre adorare Dio:
,, affinchè vivendo noi in Gesucristo, cioè
,, a dire nel giorno e nel Sole vero, attendiamo per tutto il giorno a pregare e a
,, lodare Dio. E quando, per la stabilita
,, legge, girando il Sole materiale alterna
,, la notte col giorno, le tenebre della notte non possono recar pregiudizio a coloro,che debbon pregare, perchè i figliuoli della luce godono anche il giorno di
,, notte. E veramente, quando mancar
,, potrebbe il lume a chi lo tiene nel cuore? O quando mancherà il Sole e la luce
,, a colui, che tiene Gesucristo per suo
,, giorno, e suo Sole? Noi dunque che viviamo in Gesucristo, cioè a dire, che godiamo continovamente la luce,nè anche
,, di

Christo, hoc est, in Sole & in die vero sumus, insistamus per totum diem precibus & oremus. Et quando mundi lege decurrens vicibus alternis nox revoluta succedit, nullum de nocturnis tenebris esse orantibus damnum potest,quia filiis lucis & in noctibus dies est. Quando enim sine lumine est, cui lumen in corde est? Aut quando Sol ei & dies non est, cui Sol & dies Christus est? Qui autem in Christo,hoc est, in lumine semper sumus, nec noctibus ab oratione cessemus. D. Cyprian. de Orat. Dom. in fin.

„ di notte dobbiamo intermettere la preghiera. „ ghiera.

Della Preghiera Cristiana.

La Chiesa militante usa ogni sforzo per imitare, quanto gli riesce possibile, la Chiesa trionfante, sul cui esempio procura di regolarsi: Quindi, siccome l'unica occupazione degli Angioli e de' Beati nel Cielo è di eternamente lodare Dio, e di rendergli grazie immortali; vorrebbe parimente la nostra Chiesa durare continovamente in questo santo esercizio, e s'ingegna a tutto potere di farlo. Ma perchè la debolezza de' suoi figliuoli non le consente l'arrivare a tanta perfezione, procura almeno di seguirne l'esempio così di lontano, seguendo gl'insegnamenti del divino suo Sposo, che apertamente le lasciò scritto nel suo Vangelo. *Fà mestieri sempre pregare senza giammai intermettere la preghiera*. Luc. 18.1. Le quali parole, dice Santo Agostino.[1], *Bisogna intenderle in tale significato, che non siavi giorno alcuno, in cui si trascurino gl'intervalli, e le ore destinate a pregare*,

Que-

[1] Oportet semper orare, & non deficere; *quod sanissimè sic accipitur, ut nullo die intermittantur certa tempora orandi*. Aug. lib. de Hæresibus, hæresi 57. Et Epist. 130. aliàs 121. ad Probam cap. 9.

Della Preghiera Cristiana.

Questo santo e lodevol costume di pregare in diverse ore, serve ancora a santificare tutte le azioni del giorno. Imperciocchè la preghiera di lode santifica le azioni che noi facciamo nello spazio di tempo che dura fino all'ora di Prima: quella di Prima santifica le azioni che facciamo nel tempo che succede fino all' ora di Terza; e così avviene di tutte le altre preghiere, che fino a Compieta si fanno. Tantochè tutte le opere nostre, essendo riferite a Dio per questo mezzo, sono opere sante; e 'l sonno ancora della notte per la ragione medesima è una preghiera, come abbiam detto, allegando l'autorità di San Girolamo, perchè viene santificato dalle preghiere del giorno che lo precedono, e da quelle della notte che seguono. Quello però ch'evidentemente ci fà vedere, che così in questa, come in tutte le altre sue instituzioni, la Chiesa sia governata e inspirata dallo Spirito Santo, e che operi per i movimenti e gl'impulsi ch'egli le dà, si è l'ordine ch'ella hà dato di tre in tre ore a ciascuna preghiera dell'Uffizio Divino; affinchè i Fedeli onorino in tutte le ore la Santissima Trinità, come i Beati l'adorano incessantemente nel Cielo. E questa è la ragione per cui nel cominciamento di ciascun'ora, o di ciascuna preghiera che si faccia, dopo avere implorato il soccorso della

550. Le preghiere fatte con gl'intervalli ordinati dalla Chiesa santificano tutte le opere nostre fatte negli spazj, che si frappongono.

della grazia,si recitano queste parole:*Gloria sia al Padre,al Figliuolo,e allo Spirito Santo.* Della Preghiera Cristiana.

Regolando dunque così ogni Fedele le sue preghiere, secondo quelle che fà la Chiesa, e pregando con la medesima assiduità, e nelle ore medesime ch' essa priega, può vivere con sicurezza di menar la sua vita in una preghiera continova.

SESTO PUNTO.

Che la vita del Cristiano debba essere una preghiera continova, perchè è obbligato a considerare e a credere ch'egli si trova sempre alla presenza di Dio. Quanto sieno utili per ciò fare le preghiere jaculatorie.

LA Chiesa, come abbiam dimostrato nell' Articolo precedente, ci prescrive la preghiera vocale, secondo l'esempio di Gesucristo, non già perchè creda le parole necessarie,come avvertì Santo Agostino: [1] *Imperocchè le parole noi dobbiamo usarle affine di considerare e riflettere sulle cose che domandiamo, e non già per sugge-*

[1] *Nobis ergò verba necessaria sunt, quibus commoneamur, & inspiciamus quid petamus, non quibus Dominum seu docendum seu*

Della Preghiera Cristiana.

151. La preghiera vocale deve essere accompagnata dalla riflessione della mente, senza la quale sarebbe inutile.

152. La presenza continua di Dio ci è necessaria per riflettere e considerare a quello che diciamo, quando vocalmente preghiamo.

rire a Dio i nostri bisogni, o per guadagnare il suo cuore. Quindi è che Santa Teresa osservò saviamente, e più volte replicò nelle sue Opere, che la preghiera vocale debba essere sempre accompagnata dalla Orazione mentale, senza la quale sarebbe inutile, e non attrarrebbe nell' anima alcun effetto della grazia: volendo dire, come in varj luoghi si spiega la Santa, che quando noi preghiamo, dobbiamo considerare che parliamo a Dio, e stare alla sua presenza col timore e con la riverenza dovuta all' infinita sua Maestà. E in ciò mancano molti Cristiani, i quali recitano il Rosario, o altre preghiere, senza riflettere a ciò, che dicono, e senza considerare chi sia colui, col quale parlano. Molti parlando a Dio con la bocca, tengono altrove rivolto il cuore e la mente, e pregano senza domandar cosa alcuna. Ma il pregare in questa maniera è un provocare contro di se la collera e lo sdegno divino.

Nel tempo della preghiera bisogna tenere presente Dio nella mente e nel cuore. Nè solamente nel tempo della preghiera, ma in ogni altro stato ed occupazio-

seu flectendum esse credamus. Aug. Epist. 130. aliàs 121. ad Probam cap. 11.

zione che ci troveremo, dobbiamo operare con la considerazione della presenza di Dio, credere che stiamo al suo divino cospetto, rivolgere a lui il nostro pensiero, e riferirgli tutte le azioni nostre, affinchè sieno degne di Dio, e meritino di chiamarsi sante. Questa considerazione della presenza di Dio ci è così necessaria, quanto ci è necessario lo schivare i peccati, e il reggere immobili e fermi a tutte le più gagliarde tentazioni de' nostri nemici; per lo che fare questa considerazione è il mezzo più efficace di tutti. Imperciocchè alzando i nostri occhi verso colui che amiamo, e che si trova vicino a noi, riceveremo sempre novelle forze da lui per resistere a tutti gli assalti del tentatore.

Della Preghiera Cristiana.

Questa considerazione infiammava per modo i solitarj di Egitto, che, come dice Santo Agostino, gli manteneva in continue preghiere, che con espressioni assai brievi ma ardenti, come infocati dardi, vibravano al cuor di Dio per obbligarlo ad assistergli con la sua presenza, a non abbandonargli giammai, e a prestar loro il suo ajuto quando sarebbero combattuti da qualche violenta tentazione. E Cassiano dice: * „ che costumavano gli antichi

Aug. Epist. 130. aliàs 121. cap. 10. 153. Si riferiscono alcune preghiere brevi, ma ardenti de' Solitarj.

 „ Mo-

* *Utiliùs censent breves quidem orationes,*

Della Preghiera Cristiana.

„ Monaci di fare alcune brievi orazioni
„ ma frequentissime , perchè le giudicavano
„ più profittevoli : e credevano
„ che pregando spesso il Signore , sarebbe
„ loro riuscito assai facile lo stare uniti a lui
„ continuamente : e pregando con brevità
„ aurebbero meglio scansato que' dardi,
„ che nel tempo della orazione procura
„ principalmente lanciarci l'insidiatore delle
„ le nostre anime.

Quindi manifestamente apparisce, che queste brievi preghiere , le quali perciò si chiamano jaculatorie , non sieno d'invenzione novella ; ma che sia stato un segreto ammirabile comunicato a' Santi in ogni tempo dal divino amore con le sue inspirazioni , per conservare l' unione con Dio, e tenerlo sempre presente ; come se questa sorta di preghiere spesse volte replicate fosse una catena spirituale valevole ad arrestarlo , per timore ch' egli non si allontanasse da loro , e scappasse ; e come se

nes , sed creberrimas fieri . Illud quidem ut frequentius Dominum deprecantes , jugiter eidem cohærere possimus : hoc verò, ut insidiantis diaboli jacula , quæ infligere nobis tunc præcipuè cum oramus insistit, succincta brevitate vitemus . Cassian. de instit. Cænob. lib. 2. cap. 10.

se replicate volte, dicessero con la Sposa: *Io lo tenni, e non sarò per lasciarlo*. I libri de' Profeti, quello de' Salmi, quello delle Confessioni di Santo Agostino, sono tutti sparsi di questa sorta di preghiere brievi e infocate; e il farsene una raccolta, come se l'han fatta molte persone pie, e mandarsele a memoria per servirsene nelle occasioni secondo il bisogno, è una lodevolissima divozione. Non vi ha cosa che tanto penetri una anima, la quale abbia rinunziato a tutto, quanto queste parole di Davide: *Qual cosa si ritrova per me, fuor di voi, nel Cielo? O pure qual cosa ho io desiderata da voi sulla terra? Voi solo siete lo Dio del mio cuore, e voi sarete la mia porzione per tutta l'eternità*. Nè Dio versa giammai le sue grazie con abbondanza maggiore nel cuore di un peccatore veramente convertito e compunto, che quando gli manifesta e confessa il riconoscimento e la stima della grazia della sua conversione con queste amorose parole: *Io vi loderò mio Signore e mio Dio, e glorificherò eternamente il vostro santissimo Nome; perchè la vostra misericordia è stata grande verso di me, e liberaste la mia anima dal più profondo dell'inferno*.

Della Preghiera Cristiana.

Cant. 3. 4.

154. Esempj delle preghiere jaculatorie.

Psal. 72. 24. 25.

Psal. 85. 12. 13.

Iddio non saprebbe negare la fortezza e la pazienza Cristiana a un'anima veramente fedele, la quale sofferendo i dolo-

Della Preghiera Cristiana. ri di una malattia crudele, dicesse con umiltà queste parole di Davide: *Forse l' anima mia non sarà sottoposta a Dio, da*
Psal. 61. 1. *cui mi viene la mia pazienza?* Quindi espressione migliore non potrebbe usare per ringraziarlo del ricevuto conforto di questa: *A misura della moltitudine de' dolori*
Psal. 93. 19. *che mi han travagliato, le vostre consolazioni, o mio Dio, hanno rallegrata l' anima mia*. Così un anima fastidita del mondo e de' suoi piaceri, e che non desidera altra cosa fuor solo i godimenti del Cielo, non mai rifina di pronunziare queste dolci parole: *Quanto care mi sono le tue abita-*
Psal. 83. 1. *zioni, Signore delle virtù! L' anima mia languisce e si consuma per desiderio di abita-*
Psal. 26. 4. *re nel Palagio del Signore. Io una cosa ho domandata al Signore, e questa cosa sola sempre domanderò, che mi sia dato di abitare nella Casa del Signore tutti i giorni della mia vita. Come il Cervo desidera le*
Psal. 41. 1. *fontane dell' acque, così ardentemente desidera l' anima mia di godervi, mio Dio*. E finalmente un'anima che si sente fortemente tentata, e nel pericolo di cadere, può dire con brevità: *Non mi abbandoniate mio*
Psal. 37. 22. 23. *Signore e mio Dio, e non vi allontaniate da me: Accorrete prontamente in mio ajuto, perchè da voi spero la mia salvezza*. Queste preghiere brevi e frequenti, e nel tempo stesso infuocate d' amore trattengono

Dio

Dio con noi, e lo rendono pronto a soccorrerci in tutti i nostri bisogni, perchè appunto con queste preghiere noi protestiamo il rispetto e l' ossequio che abbiamo per la divina sua Maestà, che consideriamo presente a noi, e a cui rivolgiamo continuamente il cuore e la mente nostra. Imperciocchè l' avere Dio sempre presente è lo stesso, che obbligarlo, per così dire, a trattenersi sempre con noi; cioè a dire a non abbandonarci giammai, e a concederci l' ajuto della sua grazia subito, che noi l' invocheremo, in esecuzione della promessa dataci per lo Profeta Isaia: *Allora invocherai, e il Signore ti esaudirà: griderai, ed egli risponderà, eccomi a te presente*. E questa presenza di Dio è il mezzo più efficace per non offenderlo mai gravemente, e con determinazione di volontà; perchè la considerazione di questa presenza inspira riverenza e timore nelle anime a Dio fedeli, e le obbliga ad una sollecità vigilanza sulla loro condotta, e all' adempimento puntuale ed esatto de' loro doveri. Imperciocchè, dice San Bernardo, [1] *Come sarà possibile che sia trascurato colui, che non mai perde di vista Dio*

Della Preghiera Cristiana.

Isai. 58. 9.

155. Vantaggi che ci vengono dalla considerazione della presenza di Dio.

[1] *Quando enim negligens poterit fieri, qui*

Della Preghiera Cristiana.

che lo vede, e osserva le sue azioni? E veramente il solo timore che hanno le anime buone, è quello di offendere colui che amano, e di commettere alcuna cosa, la quale sia spiacente a' suoi occhi divini, che sono spettatori delle loro azioni, e penetrano i loro più segreti pensieri. Tantochè la mancanza di questo timore è la sola cagione che trasgrediscano i peccatori la divina Legge, e commettano tante malvagità liberamente; perchè non pensano che Dio sia loro presente, e lo credono lontano da loro, e che non veda la malizia delle loro opere, che procurano di commettere nelle tenebre, siccome ottenebrata tengono la loro mente.

In questo senso dunque può dirsi ancora, che la vita de buoni Cristiani sia una preghiera continova; perchè considerandosi sempre nella presenza di Dio, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, ad ogni momento gl'indirizzano preghiere jaculatorie, per lo cui mezzo lo trattengono sempre con essoloro, l'obbligano a vegghiare in loro difesa, a tenergli nascosti sotto l' ombra delle sue ale, e a proteggergli da loro nemici.

A R-

qui intuentem se Deum nunquam desinit intueri. S. Bernard. serm. 2. in Psal. *Qui habitat*. num. 3.

ARTICOLO VIII.

Della Preghiera Cristiana.

Che sia necessario unire il rendimento di grazie alla preghiera.

LA riconoscenza, o sia il rendimento di grazie deve essere indiviso dalla preghiera, secondo l' insegamento dell' Apostolo, laddove disse: *Pregate senza intermissione, e rendete le dovute grazie in tutte le cose*: Sono due compagni inseparabili il rendimento di grazie, é la preghiera, e l' uno deve necessariamente seguitare l' altro. Il loro obbietto è la grazia per la quale ricorrono a Dio; ma passa questa differenza tra loro, che la preghiera l' attrae dal sen di Dio, e'l rendimento di grazie la rende a Dio, e la fa risalire alla sorgente medesima ond' era discesa. I. Thessal. 5. 17. 18. 156. Differenza tra la preghiera, e'l rendimento di grazie.

Egli è certo che importa assai, quando siamo innanzi a Dio spezialmente, il conservare nel fondo del nostro cuore una viva riconoscenza delle sue grazie e de' suoi benefizj; per varie ragioni che successivamente spiegheremo. La prima perchè, essendo la riconoscenza effetto dell' amore e nascendo dal solo amore, noi diamo con essa a Dio una pruova di amarlo veracemente. Iddio, per giusta corrispondenza 157. Necessità che abbiamo della riconoscenza verso Dio.

Della Preghiera Cristiana.

za a tante grazie e benefizj che ci dispensa, domanda solo che lo amiamo. Egli si contenta che il divino amor suo s'impossessi del nostro cuore, perche sà troppo bene, che, quando il cuore è rivolto verso di lui, non vi ha cosa che lo distorni dal rendergli le lodi e le grazie dovute.

158. Iddio detesta l' ingratitudine. Se ne danno le ragioni.

Quindi è che Santo Agostino stabilisce tutta la pietà sulla riconoscenza, dicendo: [1] *La pietà, o sia il culto di Dio, consiste principalmente nel non rendere la nostra anima ingrata a' suoi benefizj*. Siccome per lo contrario non vi ha cosa, che tanto sia detestata da Dio, quanto un ingrato, nel cui petto non si annida l' amore. Un ingrato non ama che se medesimo, non fa stima che di se stesso, cerca se medesimo in ogni cosa, e vuole che ognun lo creda autore e creatore delle opere buone che fa, e dei bene che in lui si trova, non volendone dare la gloria a Dio per timore che vada a scemarsi la propia: di manierachè egli esce fuor di se stesso credendosi da più di quello ch' egli è veramente, e la sua vanità gli fà perdere il pregio ed il merito di tutte le sue virtù.

La

[1] *Pietas, seu Dei cultus in hoc maximè constitutus est, ut anima ei non sit ingrata*. Aug. lib. *de Spir. & lit.* cap. 11.

La seconda ragione si è, perche la riconoscenza è un effetto della vera umiltà, la quale principalmente consiste nel riconoscere e confessare che noi siamo un niente per noi medesimi, che niente abbiamo e niente possiamo; ma che siamo debitori a Dio del nostro essere, e del nostro buon essere. Quindi ebbe a dire Santo Agostino: 1 *Che noi possiamo ringraziare Dio de' suoi benefizj, ma non possiamo riguiderdonarlo, perchè non abbiamo cosa alcuna del nostro*: ma tutto ciò che abbiamo, e che siamo, lo siamo e l' abbiamo dalla sola liberalità di Dio. Dimanierachè per soddisfare degnamente all' obbligo e a' doveri della riconoscenza, dobbiamo offerire a Dio i medesimi doni suoi. Nè veramente vi ha altra cosa che possa essergli grata e piacevole fuor quello che procede da lui medesimo; imperciocchè tutto ciò che procede puramente da noi non glielo possiamo offerire, perchè noi non abbiamo del nostro, fuor solo il peccato, che non dee offerirsi a Dio, per non renderci simiglievoli a Giudei 2, *che gli ren-*

Della Preghiera Cristiana.

159. La vera umiltà consiste nella riconoscenza verso Dio.

1 *Propterea tibi gratias Deo agere licet, referre non licet: non enim potes*. Aug. Enarrat. in Psal. 44. v. 3.

2 *Hoc dederunt Judæi, retribuerunt ma-*

Della Preghiera Cristiana.

rendettero tanto male per gl' infiniti beni, che ne avevano ricevuti : ricevettero dalla sua liberalità una pioggia di grazie e di favori , e non rendettero frutto alcuno , ma produssero solamente le spine de' suoi dolori.

160. I Cristiani ingrati sono simili a' Giudei, e predoni. Si spiega.

Job. 12. 6.

Non vuole Iddio che noi siamo del numero di quegl' ingrati , e di quegli spiriti altieri, che attribuiscono a se medesimi la gloria de' doni di Dio . Lo Spirito Santo nel libro di Giobbe chiama questi tali predoni, che osano di provocare il Signore ; e di contrastare a Dio la gloria de' doni suoi. *Imperciocchè* , come dice San Gregorio ne' suoi Morali , [1] *il contrastare con Dio è lo stesso che attribuire a se , e non a lui , la gloria della sua virtù , se pure può dirsi sua quella virtù che ha ricevuta da Dio , e la quale viene a perdere con tutto il merito che si aveva guadagnato con essa , con invanirsene e col gloriarsene ; dimanierachè si tro-*

---

mala pro bonis : acceperunt ab eo pluviam, & fructum non dederunt , sed spinas dolorum. Aug. ibid.

[1] *Cum Deo autem contendere , est non ei tribuere , sed sibi gloriam suæ virtutis arrogare .... quia & qui summa jam dona percepit , si de acceptis extollitur , cuncta quæ acceperat amittit .... quia cùm de bona*

trovi ancora principiante dopo avere operato molto, a cagione della sua vanità. Questo vizio detestabile, ch'è l'ultimo eccesso della superbia, perchè lo è dell'ingratitudine ancora, rendette il più nobile di tutti gli Angioli il più orribil Demonio, rendendolo parimente indegno, per tutta l'eternità, di misericordia e di grazia; come indubitatamente avverrà ancora a tutti gl'imitatori suoi.

Della Preghiera Cristiana.

Vid. lib. 11. Moral. cap. 2.

La terza ragione della necessità di questa riconoscenza nasce dalla necessità che noi abbiamo della divina grazia, la quale appunto la riconoscenza obbliga il cuor di Dio a comunicarci, attraendoci dalla sua liberalità i più ampj favori. Il Figliuol di Dio invita ciascun di noi a *portare il suo giogo, e 'l suo peso perchè è dolce e leggiero.* San Bernardo spiegando queste parole, dice: „ [1] Che il peso di Gesucri„ sto sia il peso de' benefizj. Questo peso „ è dolce, ma per coloro sol tanto che „ sono sensibili e d'animo delicato... L' „ uo-

Matth. 11. 29. 30.

na vitæ perfectione extollimur, hanc nos nec inchoasse monstramus. S. Gregor. lib. 9. Moral. cap. 3.

[1] *Quod ergo onus Christi, quod onus leve? Ut quidem ego sentio, Onus Beneficiorum. Dulce onus, sed ei qui sentit, ei qui*

Della Preghiera Cristiana.

161. Iddio si compiace molto della riconoscenza, e a coloro che la praticano aggiugne novelle grazie alle prime.

Psal. 115. 12.

Luc. 5. 8.

„ uomo nel corso di questa vita mortale è
„ un animale da soma, ma va caricato de'
„ suoi peccati. Quando sarà scaricato de'
„ suoi peccati, l'antico peso si sgrava: Ma
„ se egli sarà di animo aggiustato e compo-
„ sto, di non minor peso si sentirà cari-
„ cato da questo scaricamento medesi-
„ mo. Iddio ci carica quando ci scarica:
„ ci carica col benefizio quando ci sca-
„ rica del peccato. Udite le voci, che
„ la riconoscenza fa dare ad un uomo che
„ si trova caricato felicemente delle grazie
„ e de' benefizj di Dio: *Qual retribuzione*
„ *darò al Signore per tutte le grazie che mi*
„ *ha compartito?* Un altro Santo così dice-
„ va: *Allontanati da me, Signore, per-*
„ *che io sono un uom peccatore*. E il Santo
„ Giob-

---

qui experitur.... Onoriferum animal homo tempore suæ mortalitatis: Si adhuc portat peccata sua, onus est grave: si jam fortè exoneratus est a peccatis, minùs quidem grave, sed, si sanum sapiat, non minùs grande onus inveniet hanc ipsam, quam diximus, exonerationem. Onerat nos cum exonerat Deus: onerat beneficio, cum exonerat à peccato. Vox onerati: Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? *Vox onerati*: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine. *Vox onerati*: sem-

,, Giobbe ancor egli sotto il peso de' bene- Della Preghiera Cristiana.
,, fizj divini si protestava, dicendo: *Io ho*
,, *temuto Dio, come teme un uomo di essere* Job. 31.23.
,, *sommerso da' flutti e da' cavalloni del ma-*
,, *re quando freme in tempesta.* Io, dice, sem-
,, pre hò temuto, così prima, come dopo
,, avere ottenuto il perdono de' miei pec-
,, cati. Beato è quell' uomo che vive ugual-
,, mente in continuo timore, e che non usa
,, minor sollecitudine per non essere oppres-
,, so da' benefizj, di quella che usar conviene
,, per non rimanere oppresso da' peccati.

162. Generosità de' più gran Santi verso Dio.

Il cuor di tutti gli avvisati servi di Dio doveva essere senza meno nobile e generoso, per essere così sensibili a' benefizj di Dio, che quasi non potevano reggere al loro peso. Ma noi leggiamo di alcuni Santi, che non potendo reggere alla piena delle consolazioni, e delle dolcezze celesti, che riempivano le loro anime, si querelavano dolcemente con Dio, e con gemiti

---

semper enim quasi tumentes super me fluctus, timui Deum. *Semper, inquit, timui; sicut ante, sic post acceptam indulgentiam peccatorum. Beatus homo qui ita semper est pavidus, nec minori angitur solicitudine, ne fortè obruatur tàm beneficiis, quàm peccatis*. S. Bern. serm. 15. in Psal. Qui habitat.

Della Preghiera Cristiana.

miti e co' sospiri gridavano : basta , Signore , basta tanto e non più : come gridava appunto San Francesco Saverio . Tanto è largo Dio con le anime che lo amano e che gli sono fedeli , che si compiace di sempre , e copiosamente beneficarle; tutto all' opposto di quel che pratica con gli altri Cristiani, co'quali è avaro delle sue grazie.

Le anime sante , perchè vivono in una perpetua riconoscenza della infinita bontà di Dio verso di loro , si vedono sempre più obbligati ad una gara continua di profusioni di grazie, e di ringraziamenti fra loro e Dio . Ma per la maggior parte de' Cristiani all' opposto sembra essersi disseccata la sorgente della grazia e della misericordia , perchè vivono in un perpetuo obblio de benefizj di Dio , e lo contraccambiano villanamente con le loro ingratitudini . E questo appunto temeva San Bernardo, quando i suoi religiosi ammoniva , che avvertissero bene , e si guardassero , che la negligenza , la tiepidità , e la rilassatezza loro non derivasse dalla poca rimembranza delle grazie che avevano ricevute. [1] ,, Io resto maravigliato , Fratelli miei , nè sò intendere il perchè la divina

163. La nostra negligenza e la nostra tiepidezza nascono dalla poca riconoscenza nostra verso Dio.

[1] *Sed jam omninò me movet, Fratres mei, quid sibi velit , quod minus erga nos liberalis*

,, vina Clemenza sia divenuta ora men lar- Della Pre-
,, ga e liberale di prima riguardo a noi: Di- ghiera Cri-
,, manieracchè, avendoci compartito tan- stiana,
,, ti benefizj in tempo che noi non gli do-
,, mandavamo, non gli desideravamo, e
,, forse ancora gli recusavamo; ora che
,, preghiamo, che chiediamo, e che so-
,, vente e poco meno che di continuo a
,, lui ricorriamo, sembri che ci nieghi cose
,, molto minori. Che dovrem giudicarne
,, noi, Fratelli amatissimi? Forse che sia
,, abbreviata la mano del Signore, o pu-
,, re che sieno esausti i tesori della sua gra-
,, zia? Che cosa, torno a dire, noi crede-
,, remo? Forse che abbia Dio cangiato
,, voglia e pensiero, o pure che siesi la
,, sua potenza scemata? Nò che non dob-
,, biamo così pensare, nè creder dobbiamo

lis nunc divina clementia videatur, ut quibus tanta contulit non rogantibus, non desiderantibus, immò & fortasse recusantibus: nunc orantibus, obsecrantibus, postulantibus sæpissimè, immò continuè, videatur multò minora negare. Quid enim putamus, Charissimi? Abbreviata est manus Domini, an fortè thesauri gratiæ defecerunt? Quid, inquam, putamus, utrum voluntas mutata sit, an imminuta facultas? Neutrum sanè de eo æstimare licet, neutrum fas est credere

de

Della Preghiera Cristiana.

„ qualunque di queste cose della onnipotente ed immutabile Maestà di Dio. Perchè dunque non siamo esauditi ora noi, „ che fummo distinti e segnalati da Dio „ come obbietti del suo amore e della sua „ misericordia, graziosamente chiamandoci al suo servigio; tutto che incessantemente preghiamo, e con lagrime e „ co' sospiri chiediamo la sua grazia e 'l „ divino amor suo nelle aridità e nella „ languidezza di spirito in cui ci han fatto cadere le nostre imperfezioni ordinarie, per cui non più ci avanziamo „ nella Santità e nella perfezione Vangelica? *E dopo di avere chiaramente dimostrato*, che la cagione di questa disgrazia sia stata l'ingratitudine: Ahi dice, non „ si ritrova pur uno che torni, e che renda „ le dovute grazie al Signore, fuor solo „ questo straniero. *Non furono diece i mondati? ma nove di essi ove sono?* Io credo che

164. Iddio, per un' effetto della sua clemenza, niega agl'ingrati ciò che gli domandano.

Luc. 17. 17.

---

de omnipotenti & immutabili majestate. Quid sibi vult ergo, quod incessanter orantes, obsecrantes, postulantes, non exaudimur, quibus tantam & tam gratuitam misericordiam prærogavit? . . . . , Heu, Heu! non invenitur qui redeat, & agat gratias Deo, nisi hic alienigena. Nonnè decem mundati sunt? & novem ubi sunt? *Meministis*,

„ che vi ricorderete di queste parole del Della Preghiera Cristiana.
„ Salvadore, quando riprese la ingratitu-
„ dine di que' nove lebbrosi da lui guariti.
„ Noi leggiamo che avessero pregato, e
„ domandato bene e come si conveniva,
„ perchè alzaron la voce, gridando. *Ge-*
„ *sù Figliuolo di Davide, abbi pietà di*
„ *noi*: ma trascurarono la quarta cosa, che
„ aggiunse San Paolo alla preghiera, ch' 1. Timot. 2. 1.
„ esser doveva il rendimento di grazie,
„ perchè non ritornarono, nè ringrazia-
„ rono Dio.

„ Anche a' giorni nostri veggiamo, che
„ molti importunamente domandano quel-
„ le cose che mancano loro: ma pochi so-
„ no quegli che rendono le dovute grazie
„ per i benefizj che han ricevuti. Noi

Ii 2 „ dun-

---

stis, credo, Verba Salvatoris hæc esse, novem illorum ingratitudinem arguentis. Benè siquidem orasse, obsecrasse, postulasse leguntur, qui levaverunt vocem, dicentes: Jesu Fili David, miserere nobis. *Sed defuit eis quarta, quam adjecit Apostolus, gratiarum actio, quoniam non redierunt, nec egerunt gratias Deo. Multos quoque videmus usque hodie satis importunè petentes quod sibi deesse cognoverint: sed paucos admodum novimus, qui dignas super acceptis beneficiis gratias agere videantur. Nec re-*

pre-

Della Preghiera Cristiana.

,, dunque non crediamo che sia riprensibi-
,, le il pregare premurosamente: ma Dio
,, ci niega quelle cose che gli domandiamo,
,, e rigetta la nostra preghiera, perchè sia-
,, mo ingrati. E senza meno può essere
,, un effetto della divina Misericordia il ne-
,, garcisi la Misericordia quando preghia-
,, mo dopo la già usata ingratitudine; sic-
,, come esser potrebbe un effetto dell' ira
,, e dello sdegno divino l' usarcisi quella
,, Misericordia, di cui parla per lo Profe-
,, ta lo stesso Padre delle Misericordie, di-
Isai. 26.10. ,, cendo: *Usiamo Misericordia all' empio,*
,, *e non apprenderà con tutto ciò ad operare*
Luc. 17.15. ,, *con giustizia*. . . . . . . Fortunato quel Sa-
ma-

prehensibile est quod instanter petimus: sed planè petitioni negat effectum, quod invenimur ingrati. Et forte hoc etiam clementia esse videtur, ingratis negare quod postulant: ne contingat nobis, ut tantò graviùs de ingratitudine judicemur, quantò magis accumulatis beneficiis ingrati probabimur extitisse. Ergo Misericordiæ res est in hac parte subtrahere misericordiam, quemadmodum iræ & indignationis, misericordiam exhibere, eam sanè, de qua per Prophetam ipse Pater misericordiarum loquitur dicens: Misereamur impio, & non discet facere justitiam. . . . . *Felix autem Samaritanus ille,* qui

,, maritano, il quale conobbe di avere ri- Della Pre-
,, cevuto quel tanto che aveva: e perchè ghiera Cri-
,, riconoſceva da Dio la ſanità, la conſer- ſtiana.
,, vò come un depoſito, e ritornò dal Si-
,, gnore per offerirgliela con rendimento 165. Dobbia-
,, di grazie. Fortunato parimente colui, il mo conſide-
,, quale, dopo ciaſcun dono della grazia, rarci, riguar-
,, ritorna per ſimil guiſa a Dio, in cui ri- do a Dio, co-
,, trovaſi la pienezza di tutte le grazie: e me ſtranieri,
,, cui ringraziando noi de' benefizj che ab- e indegni
,, biam ricevuti, dilatiamo il luogo alla delle ſue gra-
,, grazia per renderci meritevoli di riceve- zie.
,, re benefizj maggiori. La ſola ingratitu-
,, dine è quella, che impediſce l'avanza-
,, mento noſtro nella virtù, mentre il Da-
,, tore di tutti i beni, riputando come
,, perduto tutto ciò che ricevette l'ingrato,

 ſi aſtie-

qui cognovit ſe nihil habere, quod non acceperit: & id circò ſervavit depoſitum, & cum gratiarum actione ad Dominum eſt reverſus. Felix qui ad ſingula dona gratiæ redit ad eum, in quo eſt plenitudo omnium gratiarum: cui dum nos pro acceptis non ingratos exhibemus, locum in nobis facimus gratiæ, ut majora adhuc accipere mereamur. Omninò enim ſola nos a profectu converſationis impedit ingratitudo noſtra, dum quodammodo amiſſum reputans dator quod ingratus accepit, cavet ſibi de cætero, ne tanto plura

Della Preghiera Cristiana.

,, si astiene dal dargli per l'avvenire altri
,, doni, per non perdere cose maggiori di
,, quelle che hà perduto beneficando un
,, ingrato. Fortunato quindi colui, il qua-
,, le riputandosi straniero riguardo a Dio,
,, e indegno seguentemente de' suoi favori,
,, anche per gl' infimi benefizj, gli rende
,, immortali le grazie; senza dubitare o
,, dissimulare che sia gratuito tutto ciò, che
,, ad un ignoto e straniero si dona. Ma,
,, noi miseri ed infelici! Noi che, quando
,, ignoti e stranieri ci riputavamo, erava-
,, mo divoti ed umili, quali appunto esser
,, dovevamo, ci siamo scordati poi de' gra-
,, tuiti doni che abbiam ricevuti da Dio, cre-
,, dendogli forse nostri: e abbusando con la
,, nostra presunzione della sua familiarità,
,, non

---

ra amitteret, quantò plura conferret ingrato. Felix proinde qui se alienigenam reputans, etiam pro minimis quibusque beneficiis non minimas refert grates, gratuitum esse non dubitans neque dissimulans, quod alieno impenditur & ignoto. Nos autem miseri & miserabiles, cùm in initio, dum ad huc alienos nos æstimamus timorati satis, satis devoti & humiles inveniamur, tam facilè postmodum obliviscimur, quam gratuitum sit quidquid accepimus, & præsumentes non bene quasi de familiaritate Dei, nequaquam

„ non riflettiamo a quelle parole, che a noi „ si potrebbero appropiare : *I nemici del* „ *Signore sono i suoi familiari e domestici.* „ Imperciocchè siamo più facili ad offen„ derlo in questo stato, come se non sapes„ simo, che meritano di essere giudicati „ più gravi i peccati che in questo stato „ commettiamo, dopo aver letto ne' Sal„ mi : *Se il mio nemico mi avesse maledet-* „ *to, io lo avrei sopportato*. Questo è il ragionamento che fa San Bernardo, e che non solo stà ben fatto per le persone Religiose, ma per tutti i Cristiani ancora.

Della Preghiera Cristiana: Psal. 54. 13.

Tantochè considerando e ponderando bene queste verità, sembra che la disposizione, in cui dobbiam vivere sino alla morte, sia appunto questa riconoscenza interiore de' favori e de' benefizj di Dio, e principalmente della grazia inestimabile di averci chiamato alla salute per mezzo della

166. Quali sieno le principali grazie, per le quali dobbiamo incessantemente lodare Dio, ringraziarlo, e consecrarci a lui.

quam advertimus quod mereamur audire: quoniam inimici Domini domestici ejus. *Facilius enim tunc offendimus eum : quasi non gravius tunc quæ a nobis committuntur judicanda noverimus esse, cùm in Psalmo legamus* : Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique. S. Bernard. serm. 27. de diversis num. 4. 5. 6. 8.

Della Preghiera Cristiana.

della cognizione che ci ha data di Gesucristo Salvador nostro; grazia che ha negata a tanti Infedeli abbandonati da lui. Quindi la prima cosa che noi dobbiam fare quando ci prostriamo innanzi all' Altare per fare la nostra orazione, è il ricordarci, che avendo Gesucristo sacrificata la sua vita, e versato tutto il suo sangue per liberarci dall' eterna dannazione; e, per riconoscerlo degnamente di questa ineffabile misericordia, l'offerirgli e consecrargli quel poco di vita che ci rimane, impiegandola in suo ossequio e servigio: *Io vi esorto*, dice San Paolo, *che non sia vano per voi il ricevere la grazia di Dio*. Non vi ha cosa della quale tanto si adonti Dio, quanto dell'abuso che noi facciamo della sua grazia, il cui valore è stato niente meno che la sua vita: abuso ch' egli senza dubbio punirà con infinito rigore: E chi sà se in pena e gastigo di questa ingratitudine e di questa insensibilità non sieno state abbandonate tante persone, che portano il solo nome di Cristiani, e menano una vita tutto pagana; il cui cuore è suggettato a Satanasso sotto la schiavitù del peccato; che pensano solo a ingrassare la carne, e a soddisfare la propia concupiscenza; e che finalmente non hanno miglior sentimento di Dio di quelche ne abbiano i più imbestiati fra' Popoli Infedeli?

2. Cor. 6. 1.

Ah,

Ah, che Iddio per un giusto e formidabil giudizio gli abbandona a'loro propj capricci, perchè non riconoscono, quanto gli debbano per la grazia singolare, per cui gli fece nascere Cristiani. Della Preghiera Cristiana.

Il mezzo dunque che noi dobbiamo usare per adempiere degnamente questo dovere, è il riandare con la nostra mente nella presenza di Dio, tanto la grazia della nostra vocazione al Cristianesimo, quanto tutte le altre grazie che ci hà fatto da che cominciammo ad usare della ragione; i sentimenti di amore, i movimenti di pietà, co'quali ha penetrato e commosso il cuor nostro; i pericoli spirituali e corporali, da'quali ci ha preservati o liberati; lo spirito di penitenza e di compunzione che in noi ha svegliato sulla rimembranza de'nostri peccati, e di tutti i disordini della nostra vita; l'abbominio del Mondo e di tutte le malvagità che vi si commettono; la buon'indole e la inclinazione al bene che ci hà inspirata; la vocazione al suo servigio per mezzo delle dolci attrattive della sua grazia; e la cura finalmente ch'egli ha tenuto di noi con la sua amorosissima Provvidenza da che a questa vita nascemmo. E veramente se ci ricordassimo di queste grazie, e di tante altre che forse noi non sappiamo, ci scioglieressimo in lagrime a vista di tanta bon-

Della Preghiera Cristiana.

tà da Dio usata verso di noi, e della lunga pazienza; con la quale ha tollerato i disordini e le ingratitudini nostre; e gemendo e sospirando confessaressimo il pentimento e'l dolore estremo che in noi produrrebbe la considerazione di avere cominciato così tardi a servire e ad amare un Dio così buono, così dolce, così misericordioso, così amabile, il quale tanto ha amato noi, e il quale ha avuto cura di noi sino dalla eternità: e replicate volte diremmo con Santo Agostino: [1] *Tardi ti ho io amato; o mio Dio, che sei una bellezza antica, e nuova riguardo a me, che tardi ti ho conosciuto: sì troppo tardi ti ho io amato.*

167. Dobbiamo ricordarci sempre di ciò, ch' eravamo per lo peccato, e di ciò, che siamo per la grazia.

La riconoscenza migliore però che noi dobbiamo a Dio consiste, per sentimento di San Gregorio, nel richiamare a memoria, e nel ricordarci continovamente lo stato in cui noi eravamo prima che Dio ci colmasse di tante grazie. [2] „ Posto „ il fondamento di un salutevol timore, „ quando la fabbrica delle virtù si comin- „ cia

[1] *Serò te amavi, pulchritudo antiqua & nova, serò te amavi.* Aug. lib. 10. Confess. cap. 27.

[2] *Posito itaque prosperæ formidinis fundamento, cùm virtutum fabrica in altum* du-

Della Preghiera Cristiana.

,, cia a innalzare, è necessario che chiunque si avanza in esse, misuri attentamente le propie forze: affinchè, cominciando ad ingrandirsi ed a crescere per opera e virtù di Dio, si ricordi incessantemente qual era prima: dimanierachè umilmente considerando qual si conobbe per propio merito, non più attribuisca a se medesimo quello, ch'è divenuto per opera della grazia. Quindi il beato Giobbe per mezzo d'una celeste voce è richiamato a se stesso, e, perchè non ardisse di gloriarsi delle virtù, gli si ricorda la passata vita con queste parole: *Dove eri tu, quando io stabiliva le fondamenta della Terra?* Come se chiaramente dicesse la Verità infallibile al peccatore giustificato: Job. 38. 4.

---

ducitur, necesse est unusquisque proficiens vires suas cautè metiatur: ut cum divina constructione magnus esse jam cœperit, semetipsum respiciat sine cessatione quod fuit: quatenùs attendens humiliter quod per meritum inventus est, nequaquam sibi arroget quod per gratiam factus est. Unde & nunc beatus Job per supernam vocem ad semetipsum reducitur: & ne de virtutibus gloriari audeat, de anteacta vita memoratur, eique dicitur: Ubi eras quando ponebam fundamenta terræ? *Ac si justificato pecca-*

Della Preghiera Cristiana.

,, to: Guardati dall' attribuire a te stesso
,, quelle virtù, che hai da me ricevuto, e
,, dall' insuperbirti in faccia mia de' miei
,, medesimi doni. Ricordati dello stato in
,, cui io ti ritrovai, quando col mio timo-
,, re cominciai la fabbrica della tua perfe-
,, zione: e affinchè io non distrugga l' edi-
,, fizio che in te innalzai, non rifinare di
,, ricordarti qual ti trovai. E veramente,
,, chi di noi non è trovato da Dio pieno d'
,, iniquità e di sceleraggini? Ora però pos-
,, siam facilmente conservarci nello stato in
,, cui siamo, se non trascureremo giammai
,, di considerare quai fummo?

ARTI-

---

tori apertè Veritas dicat: Virtutes à me acceptas tibi non tribuas, noli contrà me de meo munere extolli. Recole ubi te inveni, quando meo te timore solidavi. Ut ergò ego in te non destruam quod construxi, ipse non cesses considerare quod reperi. Quem enim veritas nisi aut in flagitiis, aut in excessibus invenit? Sed post hæc benè possumus servare quod sumus, si nunquam negligimus pensare quod fuimus. S.Greg. lib.28. Moral. cap.9. aliàs 10.

Della Preghiera Cristiana.

ARTICOLO IX.

In qual positura o sia disposizione esteriore si possa pregare.

COloro che pregano, *dice Santo Agostino*, 1 „ sogliono ordinariamente di-„ sporre de' membri del corpo loro in quel „ modo che stà bene a' supplichevoli, quan-„ do piegano le ginocchia, quando di-„ stendon le mani, quando si prosternano „ a terra, o quando fanno qualunque al-„ tra simile dimostrazione esteriore e visi-„ bile; benchè la loro invisibile volontà, „ e la intenzione del loro cuore sia a Dio „ conta e palese, nè abbia egli bisogno di „ questi esteriori segnali, per vedere l' in-„ terno dell animo umano. Ma quindi ap-„ punto si fà più gagliardo stimolo l'Uomo „ per

1. *Nam & orantes de membris sui corporis faciunt quod supplicantibus congruit, cùm genua figunt, cùm extendunt manus, vel etiam prosternuntur solo, & si quid aliud visibiliter faciunt; quamvis eorum invisibilis voluntas & cordis intentio Deo nota sit, nec ille indigeat his indiciis, ut humanus ei pandatur animus: Sed hinc magis seipsum excitat homo ad orandum gemendumque humi-*

Della Preghiera Cristiana.

168. Quanto utile noi ricaviamo dalle umili positure esteriori, in cui ci mettiamo pregando.

„ per pregare e per gemere con umiltà e „ con fervore maggiore; E questa è la cosa maravigliosa, che io non saprei concepire il come questi movimenti esteriori „ che non si fanno senza che precedano i „ movimenti dell' animo che gli governa, „ abbiano poi la virtù di commuovere „ maggiormente il cuore e l'animo nostro, „ dal quale ricevettero il loro moto; e quindi che l' affezione del cuore, la quale „ precedette queste dimostrazioni esteriori, „ vada a crescere quando sono già fatte. „ Non è però che quando taluno si ritrovasse talmente stretto e legato, che non „ potesse così disporre e servirsi de'membri „ suoi, allora l'Uomo interiore non potesse pregare, e prosternersi innanzi agli occhi di Dio nel seno più riposto del cuo-

„ re,

---

milius atque ferventius. Et nescio quomodò, cùm hi motus corporis fieri nisi motu animi præcedente non possint, eisdem rursus exterius visibiliter factis, ille interior invisibilis qui eos fecit augetur: ac per hoc cordis affectus, qui ut fierent ista præcessit, quia facta sunt crescit. Verumtamen si eo modo quisque teneatur vel etiam ligetur, ut hæc de suis membris facere nequeat, non ideò non orat interior homo, & ante oculos

Dei

„ re, dove si umilia e si compunge. Della Preghiera Cristiana.

Ed io osservo nella Storia Sacra, che i Santi han pregato in positure e disposizioni esteriori affatto differenti, ma tutte senza dubbio regolate da'segreti movimenti dello Spirito di Dio, il quale fa pregare le anime innocenti, le anime penitenti, le anime afflitte e gementi; e quelle ancora che sono tutto infiammate ed accese del fuoco del divino amore, in diverse maniere, e con sentimenti interiori e con gemiti inenarrabili, che, secondo i differenti movimenti del cuore, è secondo i diversi stati in cui si trovano, sono varj e diversi essi ancora. Imperciocchè i sentimenti di un anima afflitta sono differenti da quegli di un peccatore penitente e contrito: e i sentimenti di un anima pura e innocente, che arda di amore per Gesucristo, sono diversi ancora; quantunque tutte abbiano di comune la obbligazione di mettersi innanzi a Dio con un profondo rispetto, e co' sentimenti di una vera e sincera umiltà.

169. Le positure esteriori debbonò nascere da un profondo rispetto, e da una vera umiltà.

Io osservo primieramente ciò, che fece il Figliuol di Dio per nostro esempio quando, volendo pregare nell' Orto prima

Matth. 26. 39.

Dei in secretissimo cubili, ubi compungitur, sternitur. Aug. lib. de Cura gerenda pro mortuis cap. 5.

Della Preghiera Cristiana.

170. Per qual ragione Gesucristo si prostese con la faccia per terra, quando pregò prima della sua Passione.

ma della sua dolorosa Passione, si prostese con la faccia per terra; e credo che avesse voluto così pregare per due ragioni: L'una perchè allora si presentarono alla sua mente tutti i dileggiamenti e gl' insulti, che gli dovevan fare i Giudei, e tutti i tormenti e le pene ch' era vicino a sofferire tanto nell' anima, quanto nel corpo suo: di manierachè la viva apprensione che n' ebbe gli fece scappare da tutto il corpo un copioso sudore di sangue, e la melanconia che ne concepì gli avrebbe cagionato la morte, se non fosse stato assistito dalla sua divina potenza. L' altra ragione credo che fosse stata, perchè erasi egli caricato di tutti i peccati degli uomini, che doveva espiare con la sua morte: tantochè egli consideravasi allora come un peccatore, e di Dio nemico, non già per i peccati suoi propj, che non mai ne aveva commessi, ma per i nostri. Per queste ragioni, e per altre ancora che assegnarne potremmo, il nostro divin Salvadore, pregando, si prostese con la faccia per terra, volendoci ammaestrare e additarci il modo, nel quale dobbiamo ancor noi presentarci innanzi a Dio, quando ci troviamo nelle più grandi afflizioni.

Diverse e varie sono però le afflizioni sieno corporali, siano spirituali: Alcune afflizioni sono umane e involontarie, le quali permette Dio che ci vengano per umi-

171. Afflizioni involontarie.

umiliarci, o per esercitare e far pruova della nostra pazienza; e sovente per pena e gastigo de' nostri peccati ancora. Altre sono afflizioni volontarie, che noi medesimi abbracciamo per soddisfare la divina Giustizia, mortificando il nostro corpo che servì di stromento al peccato, e queste sono le afflizioni della penitenza. E siccome l' afflizione umana cagiona ne' miserabili che la sofferano una angoscia e oppressione di spirito; così pure l' afflizione della penitenza cagiona ne' peccatori la contrizione del cuore. Il Figliuolo di Dio vicino alla sua Passione sperimentò l' uno e l' altro, chiaramente esprimendolo col prosternersi che fece a terra; essendo appunto un tal atto segno esteriore e visibile dell' angoscia e della oppressione dell' anima, e nel tempo medesimo della compunzione e della contrizione del cuore. E noi, quando ci vediamo afflitti sia nel corpo, sia nello spirito; sieno le afflizioni venuteci dalla parte di Dio o degli uomini, senza che noi le avessimo procurate; sieno le afflizioni da noi volute, e suggerite dal dolore e dal pentimento de' commessi peccati; dobbiamo ad imitazione di Gesucristo prosternerci a terra, considerandoci come gli obbietti della collera e dello sdegno di Dio, e procurare in questa umile positura di placarlo e piegarlo ad usarci misericordia.

Della Preghiera Cristiana.

172. Afflizioni volontarie.

173. In quali occasioni dobbiã prosternerci a terra.

Della Preghiera Cristiana.

In questa positura si mettevano Mosè ed Aronne quando vedevano irritato Dio contro il popolo Ebreo; e protestavano di mantenersi così prostesi, fino a che Iddio promettesse loro il perdono. E la generosa Giuditta, a vista del pericolo in cui si trovava il suo popolo, vestitasi del cilizio, e sparso il capo di cenere, si prostese a terra innanzi a Dio, e fecegli la sua preghiera per implorare il suo ajuto contro l'estrema infelicità e rovina, della quale era minacciata la sua Città di Betulia.

Il Pubblicano, il quale pregava nel Tempio, come il Salvadore ci rappresenta, ritornò a casa giustificato; e la preghiera del Fariseo, per lo contrario, fu riprovata, perchè era animata dallo Spirito della vanità e dell'orgoglio. Egli è vero che, secondo la espressione del Vangelo, il Fariseo pregava in piedi; ma egli così pregava perchè così costumavano i Giudei, secondo il linguaggio della Scrittura, che dice: *Stare coram Domino*: Stare in piedi innanzi a Dio significa pregare. Ne' tempi dell'afflizione e della penitenza però, anche i Giudei pregavano ginocchioni o prostesi, cosa che forse questo Fariseo non sapeva. Ma noi che siamo stati ammaestrati dall'esempio di Gesucristo nella preghiera che fece nell'Orto, se siamo penetrati e commossi dal dolore de' nostri

Gen. 18. 22. Jerem. 15. 1. & 18. 20. Job 30. 20. Marc. 11. 25. & alibi.

174. I Penitenti quando pregano debbono imitare il Pubblicano dell'Evangelio.

pec-

peccati, e se sentiamo in cuor nostro l'afflizione della penitenza, dobbiamo praticare ciò, ch' egli fece, e a questa prima azione aggiugnerne tre altre ancora, che, mosso dallo Spirito di penitenza, il Pubblicano fece nel Tempio.

Della Preghiera Cristiana.

1. Egli primieramente si fermò lontano dall' Altare, perchè sentiva confusione ed orrore di se medesimo, e riputavasi indegno di avvicinarsi a quel luogo, nel quale adoravasi Dio nella sua Maestà. E veramente questa condotta del Pubblicano mette in mostra al suo paragone la insofferibile temerità de' peccatori, che ardiscono di accostarsi al sacro Altare, e di sedere alla mensa del Figliuol di Dio con la coscienza macchiata di tanti peccati, e con gli abiti, e le inclinazioni viziose vive ancora ne' loro cuori. Come? Oseranno i nemici di Dio sedere alla sua Tavola per mangiare come fossero suoi favoriti? Come? Si nutriranno i cani del pane destinato a' figliuoli? Ah, s' ingegnino prima, e procurino con ogni industria e fatica di soddisfare la sua Giustizia, di placare la sua giustissima collera, di espiare i loro peccati con opere di penitenza, che sieno degne e proporzionate alla loro enormità e gravezza; e così riconciliati si accostino al Santo Altare, e alla mensa del divino Agnello, se saranno giudicati degni di esservi ammessi.

175. Debbono concepire confusione ed orrore di se medesimi.

Della Preghiera Cristiana.

176. Debbono tenere gli occhi bassi, e non osare di riguardare il Cielo.

2. Racconta secondamente il Vangelo del Pubblicano, che non solamente si tratteneva lontano, credendosi indegno di stare nella compagnia de' Santi; ma che teneva ancora gli occhi bassi per lo rossore, non osando levargli al Cielo. E veramente un Peccatore deve star tremante alla presenza della Maestà di Dio; e poichè ha tenuto il suo cuore rivolto alle cose transitorie della terra, deve riconoscersi indegno de' beni immortali ed eterni.

177. Debbono concepire uno spirito di vendetta contro di loro stessi, e de'loro peccati.

3. Il Pubblicano percuoteva ancora il suo petto in segno della detestazione che faceva delle sue colpe, come se incolpare e rimproverar volesse il suo cuore dell' essere stato la sorgente e la causa di tanti peccati, che avea commessi, e quindi avesse voluto farne vendetta. E veramente se ci è permesso il concepire sdegno, e desiderio di vendetta, ci è permesso unicamente contro di noi medesimi per giusta pena e gastigo de' nostri peccati; E tutti coloro che vogliono provocare a propio favore la misericordia di Dio con la penitenza, debbono pregare come il Pubblicano, o imitare i Niniviti, che pregavano nel cilizio e nella cenere, e si affligevano col digiuno. Così pure si placò Iddio a vista della umiliazione del Re Acabbo, come lo manifestò egli medesimo al Profeta Elia, dicendo:

3.Reg.21.29. *Non vedesti tu forse umiliato Acabbo al co-*

cospetto mio? Ora io perchè si è umiliato per mio riguardo, non darò quel gastigo, che aveva proposto di dare alla sua casa ne' giorni suoi, ma lo darò ne' giorni del suo figliuolo. Fra tutti gli esempj che ne abbiamo però, quello della Maddalena è il più celebre e rimarchevole, perchè chiaramente ci fa vedere quale esser debba la disposizione di un'anima impiagata e trafitta dal dolore de' suoi peccati. Imperciocchè, come racconta il Vangelo, Ella si mise dietro a Gesucristo, senza profferire parola alcuna, e cominciò con le lagrime a bagnare i piedi del Salvadore; gli asciugò co' propj capelli, facendo così servire alla sua penitenza ciò, che aveva per innanzi servito alla sua vanità; e non cessava di affettuosamente baciargli, e di aspergergli di unguento eletto. Tanto la umiltà è ingegnosa, e così fa operare i veri penitenti.

Della Preghiera Cristiana.

178. Bisogna imitare la Maddalena.

Luc. 7.37.

Le anime giuste però, che o hanno conservata l' innocenza battesimale, o che l' abbiano ricuperata dopo averla perduta, e siensi riconciliate con Dio, queste anime, dico, cui l' ardente amore, onde sono infiammate ed accese, consente il trattare più familiarmente con Dio, priegano in diverse altre maniere, secondo inspira loro la carità. Gli uni levano le mani al Cielo, come faceva Mosè mentre combatteva contro gli Amaleciti il suo po-

179. Delle altre positure in cui possono mettersi i giusti pregando.

Exod. 17.11.

Della Preghiera Cristiana. polo: e gli altri alzano al Cielo gli occhi, come faceva Davide ancora, quando diceva: *Io alzai gli occhi miei verso i monti, onde*
Psal. 120.1. *spero che mi debba venire il soccorso. Io ho levato gli occhi miei a te Signore, che abi-*
Psal. 122.1. *ti sull' altezza de' Cieli*. Con le quali dimostrazioni manifestano esteriormente la confidenza che hanno in cuor loro nella protezione di Dio.

Egli è vero ch' io leggo nel secondo
2. Reg. 7. 18. libro de' Rè, che Davide, il quale era stato pubblicato da Dio uomo secondo il cuor suo, pregava qualche volta sedendo, e qualche volta coricato ancora; quantunque simili positure non si convengano alle persone miserabili e bisognose, quali noi appunto confessiamo di essere, quando preghiamo. „ Ma, *come dice Santo Ago-* „ *stino*, [1] tanto l'esempio di Davide, quan-
3. Reg. 18. 42. „ to quello di Elia, il quale sedendo appunto impetrò la pioggia con la sua preghiera, ci rendono avvertiti, che non „ siavi legge alcuna, la quale prescriva „ e determini la positura, in cui dobbiam „ met-

1 *Nisi forte quod sedens oravit, hoc movet: Cum & Sanctus Elias hoc fecerit quando pluviam orando impetravit. Quibus admonemur exemplis, non esse praescriptum quomodo corpus constituatur ad orandum,*

,, mettere il corpo nostro quando preghia- Della Preghiera Cristiana.
,, mo ; bastando che l'animo di chi prega,
,, trovandosi alla presenza di Dio, esegua
,, con esattezza quel tanto che si ha ideato
,, di fare. Imperciocchè possiamo noi pre-
,, gare anche stando in piedi, come tro- Luc. 18.13.
,, viamo scritto del Pubblicano, che di lon-
,, tano stava in piedi; possiamo pregar gi-
,, nocchioni, come leggiamo negli Atti Act.7.59.& 20. 36.
,, Apostolici; possiamo pregar sedendo come
,, abbiam detto di Davide e di Elia. E se
,, non potessimo pregare giacendo ancora,
,, non avrebbe scritto il medesimo Davide
,, ne'Salmi suoi. *Io laverò ogni notte il mio* Psal.6.7.
,, *letto, e con le mie lagrime bagnerò il mio*
,, *giacitojo*. E veramente quando alcuno
,, cerca di fare la Orazione, acconcia i suoi
,, membri secondo la positura propia dell'

 ,, azio-

dum, dum animus Deo præsens peragat intentionem suam. Nam & stantes oramus, sicut scriptum est, Publicanus autem de longinquo stabat: & fixis genibus, sicut in Actibus Apostolorum legimus: & sedentes, sicut ecce David, & Elias. Nisi autem etiam jacentes oraremus, non scriptum esset in Psalmis: Lavabo per singulas noctes lectum meum; in lachrymis meis stratum meum rigabo. *Cum enim quisque orationem quærit, collocat membra, sicut ei occurrerit ac-*

Della Preghiera Cristiana.

„ azione che fa in qualsivoglia ora del giorno per mantenimento della sua vita, e „ secondo ancora la disposizione interiore „ dell'animo. E così facendo le preghiere saranno grate ugualmente a Dio; perchè quantunque il corpo stia agiato, il cuore è umiliato e contrito. Sogliono i Santi pregare tal volta ancora sedendo, come fece il Profeta Elia, quando volle pregare per domandare la pioggia, perchè in tal maniera niente disturbata o distratta l'anima dalla incommodità corporale, gode più profonda la pace, e si trattiene più dolcemente con Dio, il cui amore fa sì, che le anime a lui più care lo trattino con familiarità e con confidenza maggiore.

Basil. lib. de Spiritu Sancto cap. 17. Damascen. lib. 4. cap. 13. de fide Orthod.

180. Bisogna rivolgersi all'Oriente quando si priega. Se ne danno le ragioni.

Quindi noi quando preghiamo ci rivolgiamo all'Oriente, secondo avvisano i Padri essere stato costume di tutti i tempi, e pratica costante della Cattolica Chiesa, derivata dalla tradizione Apostolica; affinchè noi ci ricordassimo di essere quaggiù in un esiglio infelice, per gastigo de' nostri peccati, sbanditi dalla nostra verace patria ch'è il Cielo. Imperciocchè, siccome Adamo, dopo essere stato discacciato,

---

accommodata pro tempore positio corporis ad movendum animum. Aug. lib. 2. de diversis quæst. qu. 4. ad Simplicianum.

to, in giusta e meritata pena della sua disubbidienza, dal Paradiso terrestre, fu posto dirimpetto a quel luogo di delizie, acciocchè vedendolo continuamente, e considerando la felicità, della quale era stato privato, concepisse dolore e pentimento del suo reato; così pure noi, sapendo che il Paradiso terrestre, il quale era l' immagine del celeste che speriamo, stava situato nell' Oriente, a quella parte appunto ci rivolgiamo pregando, perchè sospiriamo incessantemente quel beato soggiorno, del quale il nostro divin Salvadore ci ha meritato l'entrata con la sua morte, e ce ne ha aperta la porta con la sua gloriosa Ascenzione; salendo appunto al Cielo rivolto verso l' Oriente, per insegnarci questa verità.

Della Preghiera Cristiana.

Dopo aver noi divisato quali esser debbano le positure propie e convenevoli a' peccatori penitenti, e alle anime afflitte; e quelle ancora nelle quali possono mettersi le anime sante; è necessario l' avvertire che la genuflessione è comune a tutti. Imperciocchè, consistendo l' omaggio che noi dobbiam rendere alla infinita Maestà di Dio in un profondo rispetto e in una dimostrazione di umiltà, appunto glielo rendiamo mettendo le ginocchia a terra ad imitazione di San Paolo, quando diceva: *Io piego le mie ginocchia innanzi al Padre del nostro Signor Gesucristo, da cui deriva ogni*

181. Della genuflessione nella preghiera, de' tempi ne' quali è comandata, e de' tempi ne' quali è proibita.

Ephes. 3.14.

Della Preghiera Cristiana.

ogni paternità nel Cielo, e nella terra.

Vi sono non pertanto alcuni tempi determinati, ne' quali ordinano i sacri Canoni che preghiamo in piedi; come sarebbero le Domeniche tutte dell' anno, e tutto il tempo che si frappone tra la Pasqua e la Pentecoste, in onore della Risurrezione di Gesucristo, ch' è un mistero pieno di allegrezza per i Fedeli; per essere quel tempo una immagine della beata eternità. E il disegno della Chiesa nell' ordinare che facessimo allora in piedi la nostra preghiera, è stato di renderci avvertiti, che i membri devono tendere là, ove il Capo loro è salito, e aspirare co' desiderj del nostro cuore alla felice abitazione della celeste Gerusalemme.

Da quanto fin quì abbiam detto possiamo francamente inferire, che noi non dobbiamo affannarci intorno alla positura, in cui metterci quando preghiamo: potendo seguire ciascuno i propj sentimenti in questo particolare, secondo lo stato in cui si troverà riguardo alla vita civile, o naturale, occupato, o infermo; a tavola, o a giacere; nella casa, o per la via: perchè Dio riguarda principalmente la disposizione interiore, e l' affetto del nostro cuore; e sempre ci esaudirà, quantunque volte le nostre preghiere saranno ferventi, affettuose, umili, rispettose; e noi, diffidando

di

di noi medesimi, ci prometteremo ogni cosa dalla sua misericordia. Una delle principali cose, che, a mio avviso, dobbiamo considerare e credere necessaria nella Orazione, affine di servare il profondo e umil rispetto dovuto alla sovrana Maestà di Dio, a cui si parla, è l' attenzione: e tutte le altre cose, delle quali abbiam parlato, per sentimento di Santo Agostino, sono indifferenti nella preghiera, per la quale si ricerca solo che la mente non istia dissipata e distratta, e che s' indirizzino a Dio tutti i pensieri e tutte le affezioni del cuore.

Della Preghiera Cristiana ...

Io dò fine a questo punto con alcune belle parole di San Cipriano: „ Quando „ siamo in Orazione, *così dice il Santo*,[1] è „ necessario che le parole e la preghiera „ sieno regolate per modo, che la nostra „ mente stia tranquilla, e modesto il cuo„re, e'l desiderio nostro. Che pensiamo di „ stare alla presenza di Dio, e seguentemen„te che dobbiamo essere grati e accettevoli „ agli occhi divini, e con la composizione „ del corpo, e col tuono della nostra voce.

[1] *Sit autem orantibus sermo & precatio cum disciplina, quietem continens & pudorem. Cogitemus nos sub conspectu Dei stare: placendum est divinis oculis & habitu corporis, & modo vocis. Nam ut impudentis est*

Della Preghiera Cristiana.

,, ce. Imperciocchè siccome è propio d'
,, uno sfacciato il fare strepito con le grida,
,, così è propio di un uom verecondo il
,, pregare con domande modeste.

ARTICOLO X.

Che la migliore di tutte le preghiere sia la Orazione Domenicale.

AVendo già noi trattato della preghiera in generale, e delle circostanze che debbono accompagnarla, rimane ora il dimostrare che la piu eccellente, la più degna di Dio, e la più efficace di tutte le Orazioni sia quella, che il Signore e Salvador nostro Gesucristo ci hà prescritta e dettata. Quando i mondani vogliono parlare a un Monarca, e ottenere da lui qualche dono o qualche straordinario favore, usano quel linguaggio ch' egli intende non solo, ma che sanno ancora essergli grato, e proporzionato alla grandezza della sua maestà: Imperocchè altrimenti facendo, e usando un linguaggio barbaro e incolto, in vece de' termini di civiltà ricevuti e praticati

est clamoribus strepere, ita contra congruit verecundo modestis precibus orare. S. Cyprian. de Orat. Dom.

cati nella sua Corte, anzichè guadagnare il suo cuore, si renderebbe nojoso e molesto, e poco seguentemente sarebbe considerata la sua preghiera. **Della Preghiera Cristiana.**

Il pregare è lo stesso, che trattare con Dio l'affare più importante che noi abbiamo, quale appunto è quello che non riguarda la vita nostra presente, ma quella che aspettiamo immortale ed eterna, cioè a dire l'affare della nostra eterna salute. Il pregare è lo stesso, che rappresentare a Dio la nostra miseria, e le nostre spirituali necessità, e le piaghe e le malattie della nostr' anima, disponendoci a riceverne la guarigione dalla sua grazia medicinale. Il pregare è lo stesso, che l'umiliarci innanzi a Dio in qualità di poveri e di mendici, che domandano la limosina. Ma la limosina che noi dobbiam chiedere a Dio essendo il suo divino soccorso, affinchè egli si muova a darcelo, ascoltando piacevolmente, ed esaudendo misericordioso le nostre preghiere, è necessario che usiamo un linguaggio ch'egli gradisca, e che gli penetri il cuore, ch'è quello appunto che sempre si è parlato nella sua Corte, cioè a dire nel Cielo, e nella Chiesa Cristiana. E per dire in breve, bisogna che lo preghiamo come lo pregano i Santi e gli Eletti, se vogliamo che sieno esaudite le nostre preghiere: altrimenti egli le riproverà, come ri-

182. Che cosa sia il pregare.

183. Quando preghiamo, è necessario che usiamo il linguaggio del Cielo. E come si possa ciò fare.

Della Preghiera Cristiana. riprovò quelle del Fariseo, e di tanti altri, perchè erano indegne della sua Maestà.

Per parlare il linguaggio del Cielo quando preghiamo, la nostra preghiera deve essere umile, rispettosa, sincera, e tutto piena di amore. Questo linguaggio era incognito agli Uomini sensuali e carnali prima della venuta di Gesucristo: quindi egli il divin Verbo del Padre, mosso dalla sua carità infinita, volle per se medesimo comporre e dettarci la preghiera che far dobbiamo; e per suo mezzo ce la dettò il medesimo Dio suo Padre, come ce ne assicurò egli stesso, quando così disse a' Giu-

Joan. 8,28. dei; *Io non opero niente da me medesimo; ma insegno quelle cose, che prima dall'Eterno mio Padre mi sono state insegnate*. E po-

Ibid. 26. co prima avea detto; *Io parlo e ragiono*

134. La Orazione Domenicale ci viene da Dio, e noi facendola siamo con prontezza maggiore esauditi. *nel Mondo di quelle cose, che prima da colui che mi hà mandato, io udii*.

Dimanierachè questa preghiera venendoci da Dio medesimo, ne siegue per necessaria conseguenza che sia la migliore, la più perfetta, e la più efficace di quante ne potessimo fare; nè Dio saprebbe rigettare una cosa che viene da lui. Il divin

Matth. 9.6. Padre ci hà comandato che udissimo il suo amato Figliuolo: Il Figliuolo ci hà suggeriti i termini, e le espressioni con le quali vuol'essere da noi pregato il suo divin Padre. Che cosa a noi dunque rimane a fa-

re,

re, se non se ascoltarlo, e praticare la regola ch' egli ci hà dato? Egli conosce il suo Padre, nè vi hà chi come lui lo conosca, perchè egli è uno stesso Dio con il Padre, e sà troppo bene quali cose sieno per piacergli o per dispiacergli. Ed essendo un medesimo Dio col Padre, che noi dobbiamo pregare, e con lo Spirito Santo che ci fà pregare, non può questa adorabile Trinità non esaudire questa preghiera, facendola noi come conviene; poichè Ella medesima l' hà fatta e composta nella eternità, donde il Figliuolo l' ha portata nel Mondo. „ Colui che ci ha da„ to la vita, *dice nel suo nobil Trattato* „ *della Orazione Domenicale San Cipria*„ *no* [1], ci hà parimente insegnato il mo„ do, con cui pregar dobbiamo, con „ quella medesima benignità con la quale „ si è degnato di farci, e di conferirci tut„ ti gli altri doni e benefizj suoi; affinchè „ quando parliamo al divin Padre con „ quelle parole e con quella preghiera che „ il suo Figliuolo ci dettò, siamo più fa„ cil-

Della Preghiera Cristiana.

1 *Qui fecit vivere, docuit & orare, benignitate ea, scilicet, qua & cætera dare & conferre dignatus est; ut dum prece & oratione, quam Filius docuit, apud Patrem loquimur, faciliùs audiamur. Jam prædi-* xe-

Della Preghiera Cristiana.

Joan. 4.23.

„ cilmente esauditi. Egli aveva predetto „ già, *che avvicinavasi il tempo, nel quale* „ *gli adoratori veri adorerebbero il Padre in* „ *ispirito e verità*: e ci attenne la sua pro„ messa in tal modo, che, avendo rice„ vuto noi lo spirito e la verità, quando „ fummo santificati con la sua grazia, ci „ riesce ora facile l' adorarlo spiritualmen„ te e con verità con la da lui dataci in„ struzione. Imperciocchè qual preghiera „ può credersi più spirituale di quella, che „ veracemente ci è stata insegnata da Ge„ sucristo medesimo, da cui è stato man„ dato a noi lo Spirito Santo? Qual pre„ ghiera sarà più vera, presso l'Eterno Pa„ dre, di quella che dal Figliuolo, il qua„ le è la medesima Verità, ci è stata det„ tata di propia bocca? Quindi il prega-

185. Noi pecchiamo non facendo la preghiera, come Gesucristo ci ha insegnato.

„ re

xerat horam venire, quando veri adoratores adorarent Patrem in spiritu & veritate: *& implevit quod ante promisit: ut qui spiritum & veritatem de ejus sanctificatione percepimus, de traditione quoque ejus verè & spiritaliter adoremus. Quæ enim potest esse magis spiritalis oratio, quàm quæ verè à Christo nobis data est, à quo nobis & Spiritus Sanctus missus est? Quæ vera magis apud Patrem precatio, quàm quæ a Filio, qui est veritas, de ejus ore prolata est? ut*

ali-

„ re altrimenti, dopo l'avere egli medesi- „ mo detto: *Voi trascurate il comanda-* „ *mento di Dio per seguitare la vostra tra-* „ *dizione*; non è solamente una ignoran- „ za, ma è ancora una colpa. Preghia- „ mo dunque, Fratelli amatissimi, nel mo- „ do che c' insegnò Iddio nostro Maestro. „ Quella preghiera che facciamo a Dio „ con le parole da lui dettate, è una pre- „ ghiera amabile e confidente. Ravvisi e „ si ricordi il Padre delle parole del suo Fi- „ gliuolo quando preghiamo; e colui che „ abita nel fondo del nostro cuore, risuo- „ ni ancora nella nostra voce. E poichè „ egli è l'Avvocato per i nostri peccati „ presso il suo divin Padre, quando noi „ peccatori preghiamo per le nostre col-

Della Preghiera Cristiana.

Marc. 7.8.9.

1.Joan.2.1.

aliter orare, quam docuit, non ignorantia sola sit, sed & culpa, quando ipse posuerit & dixerit: Rejicitis mandatum Dei, ut traditionem vestram statuatis. *Oremus itaque, Fratres dilectissimi, sicut Magister Deus docuit. Amica & familiaris oratio est Deum de suo rogare; ad aures ejus ascendere Christi orationem. Agnoscat Pater filii sui verba, cùm precem facimus; qui habitat intus in pectore, ipse sit & in voce. Et cùm ipsum habeamus apud Patrem Advocatum pro peccatis nostris, quando peccatores*

pro

Della Preghiera Cristiana.

Joan. 16.23.

,, pe, profferiamo le parole dell'Avvocato nostro. Imperciocchè se egli ci assicura, *che qualunque cosa noi chiederemo all'Eterno Padre nel nome suo, ce la darà*, con quanto maggiore efficacia otterremo ,, ciò, che domandiamo nel nome di Gesucristo, quando lo chiederemo con la ,, sua preghiera medesima? E veramente, *Iddio solo*, dice Tertulliano [1], *potè insegnare il modo, col quale voleva essere da noi pregato*: ,, E la Orazione che c'insegnò, dice Santo Agostino [2], racchiude ,, in poche parole, cioè a dire in sette ,, brevi petizioni, come in compendio, ,, ogni sorta di preghiere, con le quali ricorriamo a Dio o per ottenere i beni ,, tem-

pro delictis nostris petimus, Advocati nostri verba promamus. Nam cùm dicat: quia quodcumque petierimus à Patre in nomine ejus, dabit nobis: *quantò efficaciùs impetramus quod petimus in Christi nomine, si petamus ipsius oratione*. S. Cyprian. Tract. de Orat. Dom.

[1] *Deus solus docere potuit ut se vellet orari*. Tertull. de Oration. cap. 9.

[2] *Hac oratio compendiosis verbis, idest, septem petitionibus, omnes species orationis comprehendit, quibus Deum interpellamus, aut pro appetendis bonis, aut pro vi-*

„ temporali ed eterni, o per similmente „ schivare gli eterni o i temporali mali; o „ per impetrare il perdono e la espiazio„ ne de' peccati che abbiam commessi. E, come dice San Pier Crisologo [2], *volle Gesucristo e insegnò che pregassimo brevemente, perchè desidera darci subito quelle cose che gli domandiamo.* „ Quindi è che gli „ Apostoli costumavano, *come avvisa il* „ *gran Pontefice San Gregorio* [3], di conse„ crare l' Ostia della oblazione con la sola „ recitazione della Orazione Domenicale. Tanta era la stima che facevano della sua efficacia, e della sua perfezione, che con essa facevano tutta la preparazione e l' ornamento del Sacrifizio; non essendo formato ancora il Canone della Messa, nè pra-

Della Preghiera Cristiana.

136. Eccellenza della Orazione Domenicale.

vitandis malis, aut pro delendis commissis. Aug. ferm. 65. in Appendice 5. tom. class. 1. de Scripturis, aliàs 182. de temp.

[2] *Christus breviter orare docuit, quia citò vult postulata præstare.* Petr. Chrysol. serm. 67. in Orat. Dom.

[3] *Orationem verò Dominicam idcircò mox post precem dicimus; quia mos Apostolorum fuit ut ad ipsam solummodò Orationem oblationis hostiam consecrarent.* D. Gregor. lib. 9. Epist. 12. aliàs lib. 7. Epist. 64. ad Johan. Episc. Syracus.

Della Preghiera Cristiana.

praticandosi allora le altre preghiere, che nel progresso del tempo nel Canone sono state inserite.

Quindi ebbe a dire Ugone da Santo Vittore: [1] „ che gli Apostoli accrebbero „ la Santa Messa, quando sul pane e sul „ vino pronunziarono, non solamente le „ parole che il Salvadore pronunziato ave- „ va quando consacrò, ma l'Orazione „ Domenicale ancora. E questa aggiunzione la fecero a ragion veduta; imperciocchè come dice San Girolamo: [2] „ Gesucristo „ aveva insegnato agli Apostoli suoi, che „ ogni giorno nel Sacrifizio del Corpo suo, „ pieni di Fede e di confidenza, dicessero: „ *Padre nostro che sei ne' Cieli, sia il tuo no-* „ *me santificato*. E veramente, dice il sapientissimo Gesuita Teofilo Raynaud, se questa Orazione divina, e ciascuna delle do-

Vide Theophyl. Raynaud sect. 2. de prima Missa cap. 4.

[1] *Apostoli Missam auxerunt, dum super panem & vinum verba, quæ Dominus dixerat, & Orationem Dominicam dixerunt.* Hugo à S. Victore lib. 2. de offic. Eccles. cap. 11.

[2] *Sic docuit discipulos suos, ut quotidiè in corporis illius sacrificio credentes audeant loqui*; Pater noster qui es in Cœlis, sanctificetur nomen tuum. D. Hieron. lib. 3. Dialogi advers. Pelagianos.

domande che contiene si pronunziasse con l'attenzione, con l'affetto, e co'sentimenti di pietà che sono convenevoli ad una azione sì santa, ella sola uguaglierebbe tutto il preparamento di preghiere che ne' Secoli seguenti lo Spirito Santo ha inspirato alla Chiesa per l'onore e per lo decoro di quell'adorabil Mistero.

Della Preghiera Cristiana.

187. Tutte le preghiere della Chiesa convengono con la Orazione Domenicale.

Questa preghiera è tanto necessaria, che possiam dire con verità che sia la sola preghiera che noi far dobbiamo riguardo alle cose che dobbiam domandare; sebbene non sia così riguardo alle parole. Egli è vero che le tante e le sì varie preghiere che la Chiesa e i suoi figliuoli fanno ogni giorno, e in diverse maniere, convenga crederle buone e sante; da che la Chiesa così in questa, come in tutte le altre cose è rischiarata e guidata dallo Spirito Santo. Ma per questo appunto sono sante tutte le altre preghiere, che in comune o in particolare nella Chiesa si fanno; perche tutte si riferiscono a quella, che il Figliuol di Dio compose e dettò, e tutte sono la medesima Orazione in mille maniere formata. Ella è il compendio di tutte le altre preghiere, perchè in tutte le altre preghiere domandiamo le medesime cose: imperciocchè se nelle altre preghiere noi domandassimo altra cosa da quelle, che si comprendono nella Orazio-

ne Domenicale, sarebbero tutte di niun profitto e valore; perchè, come dice Santo Agostino[1]: *Non è permesso il chiedere altra cosa, fuor solo quelle che stanno scritte nella Orazione Domenicale*. E due sembrami che sieno di ciò le ragioni. La

158\. L'Orazione Domenicale abbraccia tutte le cose che si possono domandare a Dio.

prima, perchè la Orazione Domenicale contiene quelle cose tutte, che abbiam noi diritto e ragione di chiedere a Dio. E veramente, il pregare è lo stesso che chiedere a Dio umilmente tutto ciò, che a noi è decevole e conveniente in qualità di Cristiani che siamo: e, come replicate volte abbiam detto, la cagion principale, per cui noi sovente non siamo esauditi nelle nostre preghiere, è appunto perchè domandiamo cose indecenti e indegne del carattere che portiamo. *Voi domandate*, dice l'Apostol San Giacomo, *e non ricevete, perchè domandate perniciosamente lo sfogo delle vostre concupiscenze*. Ma noi in qualità di Cristiani dobbiamo domandare solamente quelle cose che sono utili alla nostra eterna salute, e allo stato migliore della nostr'anima. E poichè noi non sappiamo quali sieno le cose che sono utili a noi, di- cen-

Jacob. 4. 3.

---

[1] *Non tibi licet petere aliud, quàm quod ibi scriptum est*. Aug. serm. 56. 1. class. de Scripturis alias 48. de diversis.

cendo San Paolo, *che noi non sappiamo che cosa pregare, nè pregare come conviene*; quindi è che dobbiamo apprenderlo dal nostro divino Maestro, il quale per istruircene appunto è venuto dal Cielo: come divinamente egli ha fatto dettando la Orazione Domenicale, la quale seguentemente dobbiam noi recitare, e nonmai domandare a Dio altra cosa fuor quelle ch' essa contiene.

Della Preghiera Cristiana. Rom. 8.26.

189\. La seconda ragione nasce dall' ordine savissimo col quale fu formata questa preghiera. Imperciochè non basta il saper solo ciò, che domandar ci conviene, ma è necessario anche troppo il sapere l' ordine della carità, che ci obbliga ad amare Dio più che noi stessi. Noi dobbiamo desiderare prima di ogni altra cosa che Dio sia onorato e glorificato; e dietro a ciò, procurare e desiderare successivamente il bene propio, e quello del nostro prossimo, ch'è l'ordine maraviglioso che osserviamo nella Orazione Domenicale.

L'Orazione Domenicale ci addita l' ordine della Carità.

Quello però che merita tutta la considerazione nostra in questa preghiera, è la facilità e la brevità ammirabile, con la quale, quantunque le cose che domandiamo con essa sieno importanti e sublimi, pure sono ristrette in tanto poche parole, che anche i fanciulli possono apprenderle e conservarle nella memoria, e pronunziar-

Della Preghiera Cristiana.

le senza fastidio. Ma non pertanto, come avvisa Tertulliano [1], *quanto ella è ristretta nelle parole, tanto è più feconda ne' sublimi sensi, che in se stessa racchiude*. E bene aveva il Divin Salvadore dato prima la ragione della brevità, con la quale questa divina Orazione comporre e dettar doveva, quando avvertì gli Apostoli suoi, dicendo: *Quando pregherete, guardatevi dal parlar molto, come costumano di fare i Gentili, i quali pensano di essere esauditi col moltiloquio loro. Ah! non sia vero, che voi gl' imitiate: imperocchè il vostro Celeste Padre sà bene quali cose vi sieno necessarie, prima che voi lo preghiate*. Perchè, come riflette San Cipriano [2], *Iddio non è uditore delle nostre voci, ma de' desiderj del nostro cuore*. Quando voi pregate, *dice Santo Agostino*, Iddio non ascolta la moltitudine delle parole, nè bada alla eleganza del dire, o all'armonia de' periodi, ma alla pietà e a' sentimenti del cuore, e alla divozione interiore dell'animo nostro. Così pre-

Matth. 6. 7. 8.

190. Iddio si compiace solo della disposizione del nostro cuore, e ascolta i suoi desiderj.

[1] *Quantùmque substringitur verbis, tantùm diffunditur sensibus*. Tertull. lib. de Orat.

[2] *Quia Deus non vocis, sed cordis auditor est*. Cyprian. de Orat. Dom.

pregava nella sua afflizione la pia Anna Madre di Samuele, della cui preghiera leggiamo scritto nel Libro primo de' Rè: *Ch' ella parlava in cuor suo, che appena si movevano le sue labbra, e che la sua voce non era udita.* Ma quantunque ella non dicesse parola alcuna, e la sua voce non fosse udita dagli Uomini, Iddio però udì la voce del suo cuore, e contentò i suoi desiderj esaudendola.

Della Preghiera Cristiana. 1.Reg.1.13.

391. Con molta saviezza quindi i Sommi Pontefici, i Concilj, e i Padri della Chiesa ordinarono a tutti i Fedeli di ogni stato, di ogni grado, di ogni condizione, di ogni sesso, grandi e piccioli, Ecclesiastici e Secolari, che si fermassero nella memoria questa Orazione, e la recitassero più volte ogni giorno. Nelle Costituzioni Apostoliche pubblicate sotto il nome di San Clemente, s'insinua a' Cristiani il recitarla tre volte il giorno. Nel Concilio di Toledo si ordina a' Sacerdoti ed al Clero di recitarla ogni giorno, considerandola come una preghiera cotidiana. I Padri del Concilio di Rems raccomandano espressamente a tutti, che apprendano la Orazione insegnataci da Gesucristo, e che procurino d'intenderne il senso, giudicando non convenire, nè esser permesso a Cristiano alcuno l' ignorarlo. E ne' tempi di Santo Agostino, come egli medesimo ci ha lasciato scrit-

Si comanda a tutti i Fedeli il fermarsi nella memoria e il recitare la Orazione Domenicale.

Constit. Apost. lib. 7. cap. 25.

Concil. Tolet. 4. can.9.

Concil. Remense can.2.

Digitized by Google

Della Preghiera Cristiana.

scritto : [1] *Era creduto buon Cristiano colui, che si fermava nella memoria il Simbolo degli Apostoli, e la Orazione Domenicale, e che avvertiva parimente i suoi figliuoli e le sue figliuole ad apprendergli, e a ricordarsene.* Questa ancora è stata la gran ragione, per cui con un santo e lodevol costume, questa divina Orazione in tutti i tempi è stata recitata a voce alta nella celebrazione de' sacri Misteri, nella Chiesa Orientale da tutto il popolo, secondo riferisce il gran Pontefice San Gregorio, e nella Occidentale dal Vescovo o dal Sacerdote, che uffizia in nome di tutto il popolo, che ne recita le ultime parole soltanto.

S. Gregor. lib. 9. Epist. 12. aliàs lib. 7. Epist. 64.

192. Con la Orazione Domenicale si comincia, e si dà fine a' divini uffizj.

E questa finalmente è la ragione ancora, per cui noi la recitiamo nel principio e nella fine del divino Uffizio; per dissipare, con la sua virtù, quando lo cominciamo, tutti i vani pensieri del Mondo e della Carne: affinchè l'Anima purificata così e disposta a cantare le lodi di Dio, non perda la dolcezza e la soavità della sua divozione; e nel-

---

[1] *Ille bonus Christianus est, qui Symbolum & Orationem Dominicam memoriter tenet; & filios vel filias suas, ut ipsi teneant, fideliter docet.* Aug. serm. 266. in Appendice 5. tom. 4. clas. de divers. aliàs 216. de Tempore.

e nella fine, per conservare la semenza della divina parola, che ha sparsa lo Spirito Santo nel nostro cuore nel tempo della uffiziatura; sicchè non la schianti e ce la rubbi il nemico; ed estinguendo il fuoco del divino amore che conceputo abbiamo uffiziando, non accenda in noi le nere e funeste fiamme della concupiscenza. Talvolta la recitiamo con voce bassa, e qualche volta a voce alta. Nel principio noi sempre la recitiamo con voce bassa, per renderci degni, con la umiltà interiore, di comparire innanzi a colui, ch'è lo scrutatore de' cuori; e per renderci persuasi ancora, che Dio non ascolta tanto il suono della nostra voce, quanto la purità e la compunzione del cuore. La recitiamo nella fine ora con voce bassa, ed ora con voce alta. Quando la recitiamo con voce bassa lo facciamo, affinchè tutti insieme di comun consenso confermiamo la preghiera, che ciascuno hà fatta in silenzio. Imperocchè, quando si uffizia in comune, ciascun particolare priega per tutti, e tutti insieme pregano per ciascuno particolare, affine di verificare in noi quel sentimento di Davide, quando diceva: *Io, Signore, sono a parte de' meriti di tutti coloro che ti temono, e che osservano i tuoi Comandamenti*. E quando nella fine dell'Uffizio la recitiamo a voce alta, come praticasi

Della Preghiera Cristiana.

193. La Orazione Domenicale si recita alle volte a voce alta, e ordinariamente a voce bassa.

Psal. 118.63.

Della Preghiera Cristiana.

casi ordinariamente nell' Ordine di San Benedetto, in alcune Chiese Cattedrali, e in certi tempi dell' Anno nella Chiesa Romana ancora; lo facciamo, sì perchè la bontà di Dio deve essere lodata e glorificata in tutte le maniere; sì perchè egli è questa una preghiera pubblica, con la quale la Chiesa domanda la grazia per i suoi figliuoli; sì ancora per avvertire i Fedeli a conservare tra loro l' unione e la pace, senza la quale sicurissimamente non saranno esauditi da Dio, secondo la Legge pubblicata da Gesucristo con le seguenti parole: *Quando vi presenterete innanzi a Dio per pregare, condonate qualunque cosa abbiate l' un contro l'altro, affinchè il vostro Padre ch' è ne' Cieli perdoni egli ancora a voi i vostri peccati: che se voi non perdonerete, nè anche il vostro Padre, ch' è ne' Cieli, vi perdonerà i peccati vostri.*

Marc. 11. 25. 26.

Quindi con gran ragione ebbe a dire un dotto e zelante Vescovo, che questa preghiera celeste sia un sale divino, il quale dee necessariamente condire tutte le nostre preghiere, tutte le nostre offerte, e tutti i sacrifizj nostri, affinchè riescano grati a Dio, e attraggano sopra di noi gli effetti della sua santa benedizione, e la continova influenza della sua grazia.

Durandus in rationali lib. 5. cap. 5.

I L F I N E.

T A V O L A

DE' TRATTATI, E DEGLI ARTICOLI

Che si contengono in questo Primo Tomo.

TRATTATO PRIMO PRELIMINARE

Della Eccellenza della Morale Cristiana e della sua necessità per la salute.

P A R T E I.

Quali sieno i vantaggi della Morale Cristiana.

§.III.

TRATTATO SECONDO PRELIMINARE

Della Preghiera veramente Cristiana, che serve d'introduzione alla Orazione Domenicale.

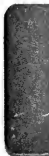
vo-

N3T 1742096
XII
D
31

Digitized by Google



5368





Digitized by Google